

L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA FIORENTINA nel 2010



Camera di Commercio
Firenze

9^a **GIORNATA
DELL'ECONOMIA**
MAGGIO 2011



UNIONCAMERE



Unità Organizzativa Informazione Economica, Studi, Statistica e Prezzi
della Camera di Commercio di Firenze

maggio 2011

L'ANDAMENTO DELL'ECONOMIA FIORENTINA NEL 2010

A cura della Unità Organizzativa Informazione Economica, Studi, Statistica e Prezzi

**Il rapporto è disponibile *on line* all'interno del sito della Camera di Commercio di Firenze:
<http://www.fi.camcom.gov.it>**

Unità Organizzativa Informazione Economica, Studi, Statistica e Prezzi - CCIAA Firenze
La redazione del rapporto è a cura di: Marco Batazzi, Silvio Calandi

Coordinamento: Sonia Menaldi
Aggiornato con i dati disponibili ad aprile 2011

© Camera di Commercio di Firenze, 2011
Foto di copertina: Pasquale Ielo ©
I contenuti possono essere riprodotti citando la fonte

Stampa: Litografia I.P. – Firenze, maggio 2011

Indice

1.	Le tendenze evolutive del sistema economico fiorentino.....	5
1.1	Lo scenario di riferimento internazionale	
1.2	L'economia nazionale	
1.3	Il quadro d'insieme dell'economia fiorentina al 2010	
1.4	La congiuntura industriale	
1.5	Gli effetti della crisi sulle imprese fiorentine nel 2010	
	BOX A: Gli investimenti delle imprese manifatturiere fiorentine	
	BOX B: La congiuntura 2010 nelle piccole imprese non artigiane	
2.	L'evoluzione congiunturale dei settori dell'economia provinciale nel 2010.....	33
2.1	L'artigianato	
2.2	Il commercio	
2.3	Il turismo	
2.4	L'agricoltura	
2.5	Credito e protesti	
2.6	La dinamica dei prezzi	
2.7	La cassa integrazione	
2.8	Brevetti e marchi	
3.	Il mercato del lavoro provinciale.....	53
3.1	Il contesto evolutivo di riferimento	
3.2	L'andamento provinciale degli occupati	
3.3	L'andamento della domanda di lavoro	
	3.3.1 La domanda di lavoro in base al sistema informativo della Regione Toscana	
4.	La demografia delle imprese.....	65
4.1	Il quadro generale	
4.2	Le dinamiche per natura giuridica	
4.3	Le dinamiche per tipo di attività svolta	
4.4	Le localizzazioni d'impresa	
4.5	L'imprenditoria artigiana	
4.6	Le procedure concorsuali	
4.7	Altre caratteristiche dell'imprenditoria provinciale	
	4.7.1 Stranieri	
	4.7.2 Giovani	
	4.7.3 Imprenditrici e cariche femminili	
	BOX C: I settori economici nel 2010	
5.	L'interscambio commerciale della provincia di Firenze.....	83
5.1	Il quadro generale	
5.2	La dinamica settoriale dell'import-export provinciale	
5.3	I principali mercati di sbocco	
	5.3.1 Analisi congiunta per principale partner commerciale e prodotto	
	BOX D: Le imprese manifatturiere esportatrici in base all'indagine sulla congiuntura industriale	
	BOX E: Le esportazioni della meccanica: breve analisi della dinamica di medio lungo termine	
	BOX F: La dinamica trimestrale di esportazioni e importazioni nelle principali aree geografiche	
6.	Il quadro previsivo per il biennio 2011-2012.....	99

1. LE TENDENZE EVOLUTIVE DEL SISTEMA ECONOMICO FIORENTINO

1.1 *Lo scenario di riferimento internazionale*

Il 2010 ha rappresentato l'anno della ripresa in ambito internazionale, anche se è opportuno chiedersi quale ripresa? Nel senso che occorre declinare in modo più esplicito le modalità e i passi in cui si è articolata la risalita del ciclo economico internazionale. Possiamo dire che dopo aver tecnicamente archiviato la crisi i primi mesi dell'anno si sono caratterizzati per un lento ma graduale rientro dalle dinamiche negative. Nel terzo trimestre la ripresa dell'economia internazionale è divenuta maggiormente "matura" ovvero è proseguita, ma con una moderazione dei ritmi. Tale affievolimento dell'intensità dei ritmi di sviluppo è risultato ben evidente nelle economie avanzate, mentre è rimasto sostenuto nei paesi emergenti. Sui paesi avanzati hanno pesato la persistenza di condizioni critiche sui mercati del lavoro insieme al venir meno della spinta propulsiva proveniente dal graduale ritiro degli incentivi governativi e dalla decelerazione del ciclo delle scorte, che hanno sostanzialmente rappresentato fattori temporanei di sostegno.

Nel quarto trimestre del 2010 la fase di recupero è migliorata negli Stati Uniti e si è mantenuta su un livello di consolidamento in Germania, dopo un secondo trimestre in cui l'economia ha evidenziato un tasso di espansione notevole su base tendenziale (+9,4%): in media d'anno le prime stime FMI per il 2010 mostrano un +2,8% per gli Stati Uniti e un +3,5% per la Germania (confermato anche da DB Research); per l'Area Euro, dopo il crollo del 4,1%, il ritmo di crescita del 2010 si è riportato su un valore del +1,7%, in cui ha esercitato un contributo decisivo l'economia tedesca, tanto che secondo gli economisti di Deutsche Bank Research escludendo la Germania l'Area Euro farebbe segnare un modesto 0,75% sia nell'anno trascorso che nel 2011. Il prodotto mondiale, in base ai dati FMI, nel 2010 è aumentato del +5%: ciò rappresenta un andamento che risente del sostanziale apporto delle economie emergenti e in via di sviluppo (+7,3%); in questi paesi la crescita si è mantenuta su valori robusti, riflettendo l'espansione della domanda interna, insieme ad un ritorno dei flussi di capitale in entrata.

Per il 2011 la crescita dell'economia mondiale si attesterebbe intorno al +4,4% mostrando un certo indebolimento a seguito dell'impatto che avrebbe nei paesi avanzati la ristrutturazione nel comparto bancario e immobiliare, insieme alle misure di consolidamento fiscale; nel 2012 si verificherebbe un sostanziale mantenimento del ritmo di crescita su quello dell'anno precedente (+4,5%).

Quindi riguardo all'anno in corso lo scenario che si andrebbe a delineare, secondo i più accreditati istituti di analisi, sarebbe quello di una ripresa a "tre velocità" connotata da una certa selettività e divaricazione nei tassi di crescita, in cui troviamo: un'Area Euro che cresce lentamente (+1,6%), all'interno della quale spicca, come sempre, la Germania (con un ruolo trainante: +2,5%), le economie emergenti con tassi di variazione mantenuti sempre su livelli robusti (+6,5%) e in mezzo possiamo collocare gli Stati Uniti, con un'attività economica in via di consolidamento e di rafforzamento (+2,8%).

Tuttavia quest'anno si verificherebbe anche una decelerazione del tasso di sviluppo dei paesi emergenti, sebbene si mantenga su valori solidi: da +7,3% a +6,5%. Non sarebbero esenti da tale rallentamento neanche Cina (da +10,3% a +9,6%) e India (da +10,4% a +8,2%), dopo il sostanziale contributo apportato l'anno scorso alla ripresa dell'economia internazionale. Tali dinamiche sono determinate per la Cina così come anche per gli altri paesi del Sud Est asiatico, dalla ripresa delle tensioni inflazionistiche nella seconda parte del 2010, le quali risulterebbero correlate all'elevato afflusso di capitali esteri, alle politiche di stimolo fiscale e al mantenimento dei tassi di cambio su livelli ancora piuttosto bassi.

L'Area Euro, ad eccezione dell'influenza germanica, non viene percepita in positivo, dai vari istituti di analisi economica internazionali, con una crescita aggregata modesta nel 2011 (+1,6%), ma differenziata tra i vari paesi che la compongono in cui troviamo la Germania e i paesi più a nord (eccetto l'Irlanda) con tassi di sviluppo sostenuti, cui fanno da contrappeso le perdite di Grecia

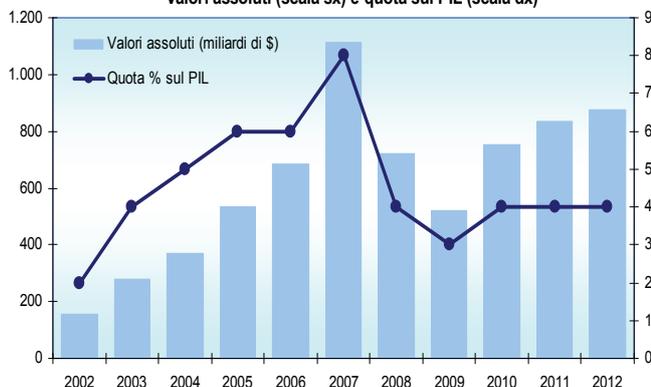
(-3%) e Portogallo (-1,5%), nonché gli andamenti moderati di Irlanda (+0,5%), Spagna (+0,8%) e Italia (+1,1%), parallelamente a pressioni al ribasso provenienti dai mercati finanziari e più specificatamente dal probabile aumento del servizio del debito per questi paesi, insieme ad una mancanza di un chiaro indirizzo in termini di politiche economiche.

I principali indicatori macroeconomici internazionali; proiezioni aggiornate ad aprile 2011

	2009	2010	Proiezioni aprile 2011		Proiezioni gennaio 2011		Differenze gennaio/aprile	
			2011	2012	2011	2012	2011	2012
Variazioni annuali PIL a prezzi costanti								
Unione Europea (27 paesi)	-4,1	1,8	1,8	2,1	1,7	2,0	0,1	0,1
Area Euro	-4,1	1,7	1,6	1,8	1,5	1,7	0,1	0,1
Germania	-4,7	3,5	2,5	2,1	2,2	2,0	0,3	0,1
Spagna	-3,7	-0,1	0,8	1,6	0,6	1,5	0,2	0,1
Francia	-2,5	1,5	1,6	1,8	1,6	1,8	0,0	0,0
Italia	-5,2	1,3	1,1	1,3	1,0	1,3	0,1	0,0
Regno Unito	-4,9	1,3	1,7	2,3	2,0	2,3	-0,3	0,0
Stati Uniti	-2,6	2,8	2,8	2,9	3,0	2,7	-0,2	0,2
Giappone	-6,3	3,9	1,4	2,1	1,6	1,8	-0,2	0,3
Brasile	-0,6	7,5	4,5	4,1	4,5	4,1	0,0	0,0
Cina	9,2	10,3	9,6	9,5	9,6	9,5	0,0	0,0
India	6,8	10,4	8,2	7,8	8,4	8,0	-0,2	-0,2
Federazione Russa	-7,8	4,0	4,8	4,5	4,5	4,4	0,3	0,1
Economie avanzate	-3,4	3,0	2,4	2,6	2,5	2,5	-0,1	0,1
Economie emergenti e in via di sviluppo	2,7	7,3	6,5	6,5	6,5	6,5	0,0	0,0
Paesi emergenti ASIA	7,2	9,5	8,4	8,4	8,4	8,4	0,0	0,0
ASEAN-5	1,7	6,9	5,4	5,7	5,5	5,7	-0,1	0,0
Mondo	-0,5	5,0	4,4	4,5	4,4	4,5	0,0	0,0
Commercio mondiale (volume beni e servizi)								
	-10,9	12,4	7,4	6,9	7,1	6,8	0,3	0,1
Importazioni								
Economie avanzate	-12,6	11,2	5,8	5,5	5,5	5,2	0,3	0,3
Economie emergenti ASIA	0,1	16,2	11,6	12,0	10,3	-	1,3	-
Economie emergenti e in via di sviluppo	-8,3	13,5	10,2	9,4	9,3	9,2	0,9	0,2
Esportazioni								
Economie avanzate	-12,2	12,0	6,8	5,9	6,2	5,8	0,6	0,1
Economie emergenti ASIA	-7,7	25,8	12,1	12,9	11,3	-	0,7	-
Economie emergenti e in via di sviluppo	-7,5	14,5	8,8	8,7	9,2	8,8	-0,4	-0,1
Prezzi al consumo								
Economie avanzate	0,1	1,6	2,2	1,7	1,6	1,6	0,6	0,1
Economie emergenti ASIA	3,1	6,0	6,0	4,2	3,7	-	2,4	-
Economie emergenti e in via di sviluppo	5,2	6,2	6,9	5,3	6,0	4,8	0,9	0,5

Fonte: FMI, *World Economic Outlook*

Flussi di capitale in entrata nei paesi in via di sviluppo
Valori assoluti (scala sx) e quota sul PIL (scala dx)



Fonte: Banca Mondiale

Differenziali di interesse tra titoli di stato biennali e i titoli tedeschi
Dati giornalieri, punti base



Fonte: FMI e Bloomberg

Vi sono tuttavia fattori aggiuntivi che spiegano un ulteriore alone di incertezza, e non di poco conto, oltre alla recrudescenza delle tensioni finanziarie nell'Area Euro, che andrebbero a pesare sui paesi europei ma anche su un deciso sviluppo dell'economia mondiale, tra i quali occorre menzionare: le difficoltà nel formulare misure di consolidamento fiscale di medio termine; i bassi tassi di interesse nei paesi avanzati che potrebbero determinare un eccesso di capitali verso i paesi in via di sviluppo, aumentando il grado di volatilità dei tassi di cambio, dei prezzi delle *commodities* e delle attività, andando a determinare un certo "surriscaldamento" di quelle economie con probabili effetti decelerativi sulla crescita. Vanno inoltre aggiunti l'aumento dei prezzi delle materie prime e in particolare quello dei beni alimentari, la crescente instabilità geopolitica dei paesi nordafricani e di

alcuni mediorientali e il disastro naturale in Giappone¹. Consideriamo questi ultimi fattori di rischio.

La forte crescita dei prezzi dei prodotti alimentari ha, in particolare, riguardato lo scorcio del 2010, con ripercussioni sul 2011 come testimonia il livello raggiunto dal *Food Price Index* della FAO, il quale a febbraio si è attestato al livello più elevato da quando viene calcolato (236,8), superando anche il livello di gennaio 2011 (230,7) e il valore massimo di giugno 2008 (224,1). Su ciò vi ha influito nettamente la rapida crescita dei paesi emergenti i quali hanno esercitato pressioni in due direzioni: da un lato l'espansione industriale ha inciso sui prezzi dei metalli (ferro e rame in particolare); dall'altro versante le dinamiche delle *commodities* alimentari sottendono cambiamenti relativi alle abitudini alimentari, che si vanno a correlare ad una domanda più elevata in termini quantitativi e qualitativi, sospinta da un miglioramento dei redditi pro-capite. L'instabilità geopolitica dei paesi nordafricani e mediorientali è strettamente interconnessa alle tensioni sociali generate dal forte aumento del prezzo dei beni alimentari², che in parte ha fatto da detonatore e si sta già ripercuotendo sui prezzi degli energetici come gas e petrolio, sul prezzo dell'oro e sui flussi commerciali con quei paesi. È probabile che il clima di instabilità prosegua per diversi mesi, ma non si dovrebbe verificare un calo drastico della produzione di beni energetici, considerando l'effetto compensativo che avrebbe l'andamento della produzione in altri paesi; attualmente non vi dovrebbero essere conseguenze pesanti per l'economia internazionale, con un impatto moderato sulla crescita e sull'inflazione. La guerra in Libia ha comunque acuito le tensioni sui corsi petroliferi determinandone un incremento ma secondo FMI l'impatto complessivo sulla crescita dovrebbe essere "moderato".

Gli effetti del terremoto e dello tsunami in Giappone dovrebbero riverberarsi nel breve termine ed avere un impatto sull'economia mondiale limitato: l'andamento del PIL mondiale sarebbe rallentato nella prima parte dell'anno; le maggiori ripercussioni si avrebbero sugli scambi con gli altri paesi asiatici, con un rimbalzo negativo che si riassorbirebbe nel breve termine. Ciò che preoccupa maggiormente è il disastro nucleare, in quanto è probabile che si verifichi un incremento della domanda di combustibili alternativi come petrolio e gas naturale, rappresentando così un altro fattore di pressione al rialzo sulle quotazioni petrolifere³.

Quindi negli ultimi mesi la crescita dell'economia mondiale ha dovuto necessariamente fare i conti con l'intreccio di due eventi non di poco conto: il disastro naturale del Giappone e l'acuirsi dei disordini in Medio Oriente e in Nord Africa, con lo scoppio della guerra in Libia. Tuttavia secondo i più importanti organismi internazionali queste circostanze nefaste non dovrebbero recare un ingente rallentamento nell'economia internazionale.

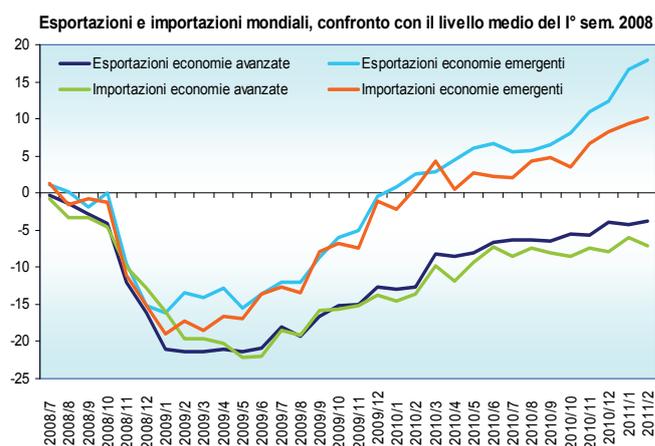
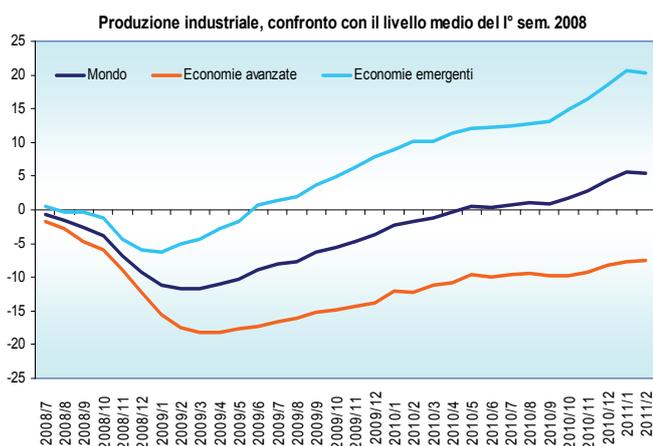
L'attività industriale e l'interscambio commerciale su scala globale, hanno raggiunto i livelli di attività pre-crisi intorno alla metà del 2010: il ciclo di crescita della produzione industriale è stato

¹ La Banca Mondiale nel *Global Economic Prospects* di gennaio 2011 ha stimato, elaborando uno scenario alternativo e maggiormente rischioso, che se dovessero intensificarsi il clima di incertezza e la volatilità implicita sui mercati internazionali, si verificherebbe un rinvio dei progetti di investimento e delle decisioni di acquisto dei beni durevoli, rallentando la crescita globale con il rischio *double dip* per alcuni paesi. Secondo Banca Mondiale se a questo scenario più pessimista si associano le misure di consolidamento fiscale aggiuntivo, pari ad un punto percentuale di PIL ed una riduzione degli investimenti di 2,5 punti rispetto allo scenario di base si avrebbe un effetto negativo sul PIL mondiale pari a circa 0,6 punti in meno nel 2011 e 0,3 nel 2012. La maggior incidenza del rallentamento sarebbe a carico dei paesi avanzati (con un impatto sul prodotto del -1,1% in termini cumulativi rispetto allo scenario di base). Anche FMI nel *World Economic Outlook* di aprile 2011 ha presentato uno scenario alternativo valutando gli effetti sul PIL mondiale ipotizzando che il prodotto potenziale attuale per alcune aree di rilievo sia stato "erroneamente" sovrastimato; vengono quindi valutate le ricadute (presentando due scenari) sulla crescita della sopravvalutazione del PIL potenziale (Per maggiori approfondimenti cfr. FMI, *World economic outlook. Tensions from the two speed recovery*, Aprile 2011, pp. 47-49).

² Sul legame fra dinamiche rialziste dei prezzi e tensioni geopolitiche cfr. Arezki R., Bruckner M., *Food Prices and Political Instability*, International Monetary Fund Working Paper n.62, marzo 2011.

³ Per una disamina delle conseguenze economiche del terremoto in Giappone si veda il rapporto FMI di aprile 2011 e anche il Bollettino Economico Banca d'Italia n. 64 di aprile 2011 (pp. 10-12); cfr. anche i siti internet di Banca Mondiale (www.worldbank.org) e OECD (www.oecd.org).

altamente sincronizzato come tempistiche fra i paesi avanzati e quelli in via di sviluppo, anche se è in questi ultimi che ha mostrato una forte progressione. I dati disponibili mostrano che se confrontiamo il livello della produzione a dicembre 2010 con la media del primo semestre 2008 (dati CPB) i paesi avanzati si posizionano ad un livello di produzione inferiore dell'8,2%, mentre per l'intera economia mondiale la produzione è superiore del 4,3% rispetto al livello pre-crisi e per i paesi emergenti il divario positivo è del +18,6%. Il divario negativo per i paesi avanzati rispetto alla media dei primi sei mesi del 2008, ha continuato a ridursi anche nei primi due mesi del 2011, pur procedendo con una certa moderazione sulla via del ripristino dei livelli precedenti (-7,6% a febbraio).



Fonte: elaborazioni su dati CPB-Netherlands Bureau for Economic Policy Analysis

La dinamica del commercio mondiale ha mostrato un buon profilo ciclico, riprendendosi in misura più robusta rispetto all'attività economica, con una domanda di importazioni che è aumentata in termini globali a seguito di un ampio contributo generato dai paesi in via di sviluppo: in base ai dati CPB l'interscambio commerciale internazionale è tornato sul livello pre-crisi di giugno 2008, tra il terzo e il quarto trimestre del 2010; i paesi emergenti hanno esportato un volume di beni analogo al massimo pre-crisi già dai primi mesi del 2010, chiudendo l'anno con circa il 12% di export in più rispetto ai livelli prima della crisi. Le stime FMI dopo la caduta del 2009 (-10,9%) per il 2010 quantificano il pieno recupero dell'interscambio mondiale in un +12,4%, alimentato fortemente dalle misure di stimolo messe in atto dai vari governi per far fronte alla crisi. Dopo la rapida espansione del 2010 i volumi di beni e servizi scambiati su scala mondiale nel biennio 2011-2012 dovrebbero far registrare valori di poco superiori al 7%; sebbene in decelerazione il dato rappresenterebbe un valore "fisiologico" in quanto non è inferiore al valor medio calcolato nei venti anni prima della crisi.

Le pressioni inflazionistiche hanno evidenziato una certa ripresa nei paesi avanzati negli ultimi mesi del 2010, a seguito dell'aumento dei prezzi degli input, determinato dai rialzi dei beni alimentari e delle materie prime, anche se in ragione d'anno rimangono contenute (+1,6% secondo FMI). Nelle economie emergenti i prezzi al consumo sono aumentati ad un maggior ritmo di variazione (+6,2%) per effetto degli incrementi nei prezzi degli input e dell'intensità dell'attività economica. Per quest'anno in base alle stime del Fondo Monetario il tasso di inflazione nei paesi avanzati dovrebbe risultare pari a circa il +2,2% mentre in quelli emergenti e in via di sviluppo si attesterebbe a +6,9%. Riguardo all'Area Euro la BCE stima per il 2011 un tasso d'inflazione compreso tra il 2% e il 2,6%.

Nell'Area Euro il surriscaldamento dei prezzi interni, considerando la salita dell'inflazione a marzo al 2,7% e le previsioni al rialzo per la media annuale, ha portato la Banca Centrale Europea ad un ridimensionamento della politica espansiva, sfociato in un primo e moderato rialzo dei tassi (pari a 25 pb): ad aprile 2011 il tasso di interesse sulle operazioni di rifinanziamento principali (ovvero quello di riferimento) per l'Area Euro è stato portato dall'1% all'1,25% (era fermo da maggio

2009); il tasso sulle operazioni di rifinanziamento marginale è aumentato al 2%; il tasso di deposito marginale è salito allo 0,5%. Il rialzo dei tassi ha sostanzialmente finalità preventive nella misura in cui lo strumento della politica monetaria rappresenta l'unico modo per tenere sotto controllo le aspettative di inflazione, perseguendo l'obiettivo della stabilità dei prezzi; il rovescio della medaglia è un ulteriore inasprimento della crisi dei debiti sovrani in Grecia, Irlanda e Portogallo.

I prezzi delle materie prime internazionali, comunque, a partire dalla fine del 2010 hanno cominciato a salire in misura notevole. Le diverse analisi condotte nell'ultimo periodo da vari osservatori (OECD, FMI, World Bank e Deutsche Bank) sembrano concordare sul fatto che il principale *driver* dell'ascesa dei prezzi delle *commodities* tra lo scorcio del 2010 e i primi mesi del 2011 sia rappresentato da uno shock dal lato dell'offerta fortemente correlato alle condizioni climatiche, alla speculazione oltre che alle politiche di regolazione interne dei principali paesi produttori insieme ai già citati fattori di domanda (popolazione, reddito e produttività), i quali pesano per le materie alimentari ma anche per quelle industriali. Tra queste ultime il rame e il ferro hanno tratto forte alimento dall'incessante domanda cinese.

Per quanto riguarda il petrolio l'Agenzia Internazionale per l'Energia ha rialzato le stime sulla domanda mondiale di greggio per il 2011 portandola a 89,4 milioni di barili al giorno, pari ad un aumento di 1,4 milioni di barili su base annua⁴. Riguardo ai corsi petroliferi occorre segnalare come alla metà di aprile il Brent sia salito a 124 dollari al barile rispetto ai 92 di dicembre 2010, per effetto sia della crescita della domanda stimata e anche delle richiamate tensioni geopolitiche, insieme al disastro nucleare nipponico. L'incertezza geopolitica, in particolare, sembrerebbe abbia influenzato anche le quotazioni dell'oro, le quali negli ultimi mesi sono tornate a crescere in misura molto sostenuta, rappresentando il classico bene rifugio e caratterizzato da un *outlook* ampiamente positivo per i prossimi mesi.

Il tasso di cambio dell'euro negli ultimi due trimestri del 2010 si è moderatamente apprezzato rispetto al dollaro, dopo un generale indebolimento rispetto alla valuta statunitense, iniziato alla fine del 2009, con un livello del cambio sceso fino a 1,22 dollari per un euro nel primo semestre. A fine anno l'euro è stato scambiato a 1,32 dollari, l'8,3% in più rispetto al cambio di giugno, a seguito di una decelerazione della volatilità implicita del cambio e all'effetto delle aspettative relative alle misure di politica monetaria negli Stati Uniti. Ad aprile 2011 il cambio è salito a 1,44 risentendo di una maggiore volatilità⁵ per effetto dei recenti *shock* e dei diversi orientamenti monetari di FED e BCE, nonostante i problemi relativi al debito dei paesi periferici dell'Area Euro tendano a frenare l'apprezzamento del cambio.

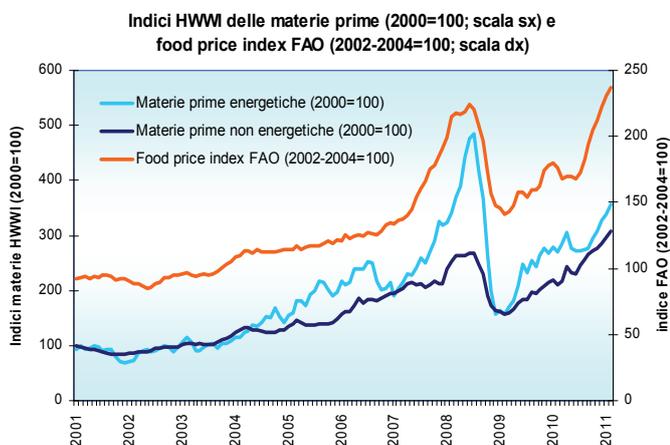
Riguardo alla politica monetaria statunitense, che allo stato attuale rimane maggiormente "accomodante", c'è da dire che la banca centrale (FED) ha perseguito obiettivi comuni alla BCE⁶, ma introducendo strumenti di politica monetaria differenti e non convenzionali. La FED ha introdotto un piano di intervento per la creazione di base monetaria denominato *quantitative easing* nel 2009; questo primo programma di interventi ha determinato acquisti di assets per circa 1.600 miliardi di dollari. La perdurante debolezza dell'economia americana ha portato la FED ad annunciare (a novembre 2010) una nuova espansione monetaria con la seconda fase del *quantitative easing*, che contempla l'acquisto di titoli di stato a lungo termine entro giugno 2011 per un ammontare pari a circa 600 miliardi di dollari. L'obiettivo primario del *quantitative easing 2* è quello di pompare liquidità al sistema cercando di rilanciare l'attività economica (produzione e occupazione) ma soprattutto di contrastare le aspettative di deflazione: in ambito nazionale i primi effetti si vedono sia sul miglioramento delle aspettative per l'economia americana che sul calo degli

⁴ Cfr. International Energy Agency, *Oil Market report*, marzo 2011.

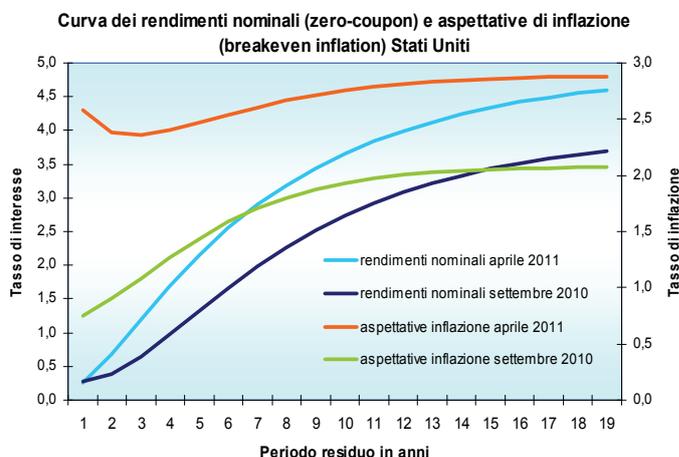
⁵ La volatilità risulta correlata ai problemi di debito dei paesi periferici dell'Area Euro, alle tensioni geopolitiche in Nordafrica e in Medio Oriente, al disastro naturale in Giappone, ai differenti orientamenti di FED e BCE e alle politiche monetarie restrittive portate avanti dalla maggior parte delle economie emergenti.

⁶ In realtà formalmente in base ai mandati per la FED gli obiettivi sono occupazione e stabilità dei prezzi; per la BCE stabilità dei prezzi e crescita. Tuttavia le linee di base della politica monetaria sono molto simili, avendo entrambe la necessità di non mettere a repentaglio gli obiettivi di inflazione.

interessi reali (in termini di miglioramento della posizione rispetto a settembre 2010 della curva dei rendimenti nominali, parallelamente ad un aumento delle aspettative di inflazione). Una conseguenza indiretta di questo strumento non convenzionale di politica monetaria sul piano internazionale, invece è proprio il deprezzamento del dollaro, ma anche speculazione e bolle sui mercati internazionali delle *commodities*, come di fatto sta avvenendo⁷.



Fonte: elaborazioni su dati HWWI e FAO



Fonte: Federal Reserve

1.2 L'economia nazionale

Per l'Italia il 2010 si è chiuso con un aumento del prodotto dell'1,3%, rappresentando sicuramente un buon rimbalzo, ma alquanto limitato se confrontato con la media dell'Area euro (+1,7%) e con i principali paesi europei. La Germania è il paese che è cresciuto di più (+3,6%) e con le migliori aspettative; la Francia, ha mostrato un buon tasso di crescita post crisi (+1,6%), manifestando come nel caso della Germania una certa rapidità di recupero, così come analogamente risulta per gli Stati Uniti (+2,8%); la Spagna ha perso meno dell'Italia durante la crisi (-3,7% rispetto a -5,2%), ma sembra evidenziare maggiori difficoltà nel ripartire (-0,1%).

PIL e sue componenti nel 2010 per l'Italia ed alcuni paesi di confronto; variazioni % in termini reali

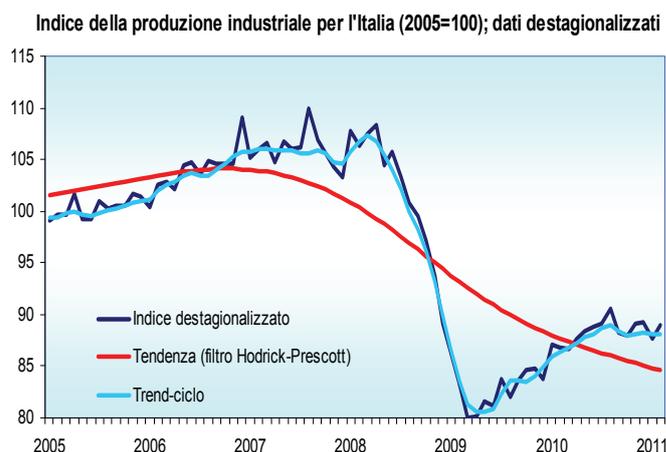
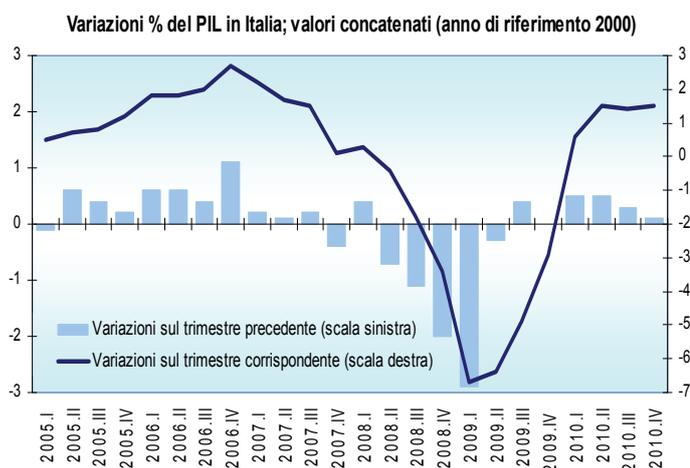
	PIL	Consumi privati	Investimenti	Spesa pubblica	Esportazioni	Importazioni
Unione Europea (27 paesi)	1,8	0,8	-0,7	0,7	10,6	9,4
Area Euro (16 paesi)	1,7	0,8	-0,8	0,7	11,1	9,3
Germania	3,6	0,4	6,0	2,3	14,1	12,6
Spagna	-0,1	1,2	-7,6	-0,7	10,3	5,4
Francia	1,6	1,5	-1,7	1,5	9,5	8,2
Italia	1,3	1,0	2,5	-0,6	9,1	10,5
Regno Unito	1,3	0,6	3,0	0,8	5,3	8,5
Stati Uniti	2,8	1,7	3,9	1,0	11,7	12,6

Fonte: elaborazioni su dati Eurostat e Bureau of Economic Analysis

⁷ Il meccanismo è semplice: parte dell'ampia liquidità così creata è stata impiegata nella speculazione di borsa e si è incanalata verso il mercato speculativo dei *futures* sulle materie prime, considerando che quelle cerealicole in particolare hanno il centro di scambio mondiale al Chicago Mercantile Exchange. Non solo ma il secondo ciclo di *quantitative easing* ha anche generato rialzi "drogati" sul mercato azionario statunitense, in quanto ci sarebbe stato uno spostamento di capitali da bond ad azioni, determinando aumenti dei valori azionari, con il conseguente aumento della ricchezza finanziaria delle famiglie statunitensi che a sua volta ha influenzato la ripresa dei consumi interni (cfr. Feldstein M., *Il doping di Bernanke per borsa e famiglie*, Il Sole24Ore del 25/02/2011; Fortis M., *Italia - Usa i numeri del derby ricchezza*, Il Sole24Ore del 15/03/2011); si veda inoltre anche INDIS Unioncamere-REF, *Tendenze dei prezzi. Trimestrale di analisi e previsione*, n. 109, anno XXI dicembre 2010.

Sul versante domanda interna i consumi finali sono ripartiti ad un ritmo non molto sostenuto (+0,6%), beneficiando esclusivamente del contenuto apporto dei consumi delle famiglie (+1%), mentre all'opposto la spesa pubblica ha evidenziato una dinamica moderatamente negativa (-0,6%), determinata dal necessario riequilibrio dei conti pubblici, percorso che dovrebbe continuare anche nei prossimi anni. Sulla ripresa dei consumi delle famiglie hanno inciso maggiormente i consumi di beni semidurevoli (+4,1%), mentre l'apporto della componente relativa ai beni durevoli ha continuato ad essere negativo (da -3% a -1,9%). Quindi nel 2010 non si è verificata l'auspicata svolta nei consumi, frenati da evidenti difficoltà di ripresa per il reddito disponibile (+0,9% nominale; -0,6% in termini reali), dal proseguimento della correzione dell'occupazione verso il basso (-0,7%), con una mancata inversione di tendenza, e da politiche di bilancio nettamente restrittive.

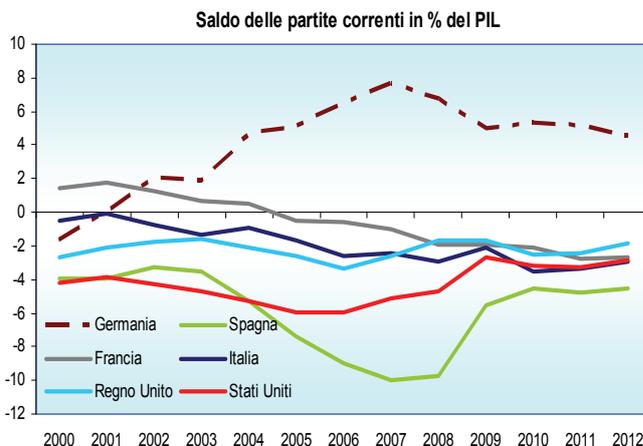
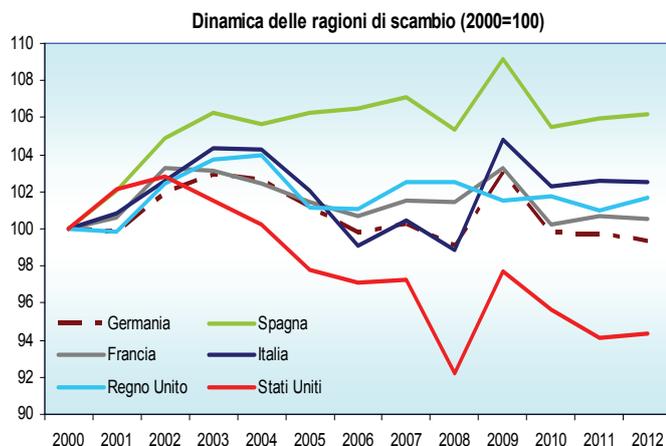
Gli investimenti fissi lordi sono ripartiti ad un tasso del +2,5% determinando un buon contributo alla crescita del PIL (+0,5%), risentendo soprattutto del rilevante aumento degli investimenti in macchinari e attrezzature (+9,6%) e di quelli in mezzi di trasporto (+8,4%); continua a diminuire la spesa per investimenti in costruzioni (-3,7%). L'incremento del tasso di accumulazione è imputabile prevalentemente al primo semestre sostenuto dalle agevolazioni fiscali della Tremonti-ter fino a giugno 2010; altri elementi a sostegno della spesa per investimenti sono stati anche il miglioramento del clima di fiducia delle imprese (come testimoniato dall'indicatore Istat-Isae) e i bassi tassi di interesse.



Le esportazioni sono aumentate ad un tasso superiore alle attese (+9,1%), sebbene ancora insufficiente a ritornare sui livelli del 2007 (il 15% in meno in termini reali e circa il 7% in meno tenendo conto dei prezzi). Proprio dalle esportazioni comunque è provenuta la principale spinta alla crescita (con un contributo del 2,2%) cui tuttavia ha fatto da contrappeso il forte rialzo delle importazioni (+10,5%): questo può significare che vi è un maggior grado di apertura a recepire merci "globalizzate" dall'estero, e a costi minori, ma anche che probabilmente la produzione interna a supporto delle imprese esportatrici ha abbassato il suo grado di competitività, rispetto agli anni precedenti. Quindi per riuscire ad esportare sui mercati internazionali le imprese devono importare una maggior quota di merci: ciò non fa nient'altro che abbassare l'effetto dell'export netto sul prodotto interno lordo, tanto che il contributo finale alla crescita è stato debolmente negativo (-0,5%); negli altri paesi di confronto come Germania, Spagna e Francia l'interscambio con l'estero ha determinato un contributo netto alla crescita positivo.

Un'altra ed ulteriore spiegazione dell'effetto negativo dell'export netto, e del peggioramento del disavanzo commerciale, risiede nella progressione dei prezzi relativi con un'accelerazione dei prezzi delle importazioni, trainata dal rialzo dei corsi delle materie prime, di maggiore intensità rispetto a quella dei prezzi delle esportazioni, determinando quindi un deterioramento delle ragioni di scambio. L'inasprimento del disavanzo della bilancia commerciale con l'estero rispetto al 2009

(da -5,9 a -29,3miliardi di euro a valori correnti) si riverbera a sua volta sul peggioramento del saldo delle partite correnti, che passa da una quota sul PIL del -2,1% ad una del -3,5%.



Fonte: Commissione Europea DB AMECO

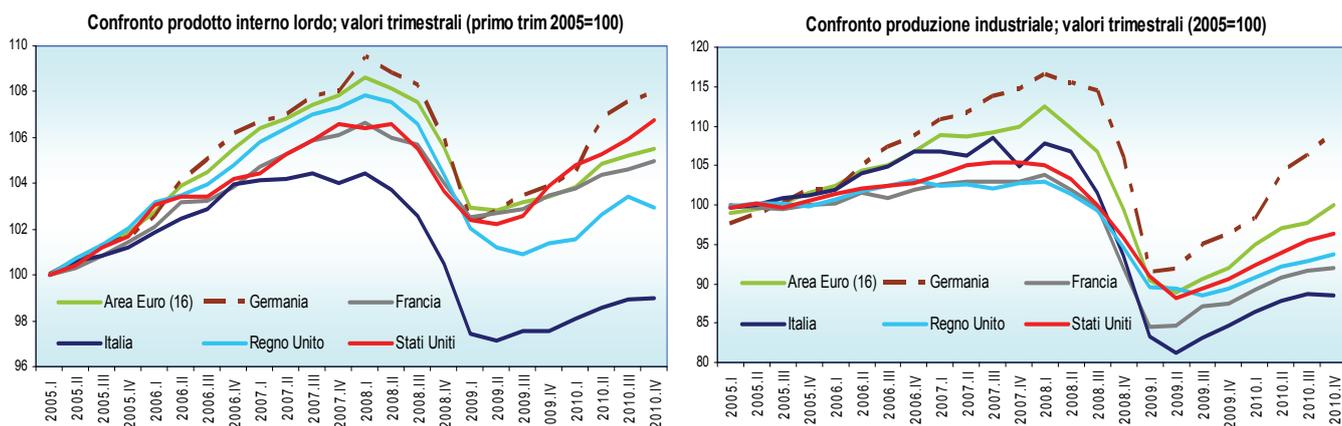
Fonte: Ministero dell'Economia e FMI - DB WEO (aprile 2011)

La produzione industriale, nella media del 2010, è tornata a crescere su un buon ritmo di incremento (da -18,9% a +6,4%). In termini tendenziali l'indice della produzione industriale, corretto per gli effetti di calendario, è cresciuto maggiormente nel secondo trimestre dell'anno (+9,1%): dopo aver iniziato il 2010 in modo incerto (+0,6% a gennaio), nei primi sei mesi è gradualmente cresciuto fino ad arrivare al +9,6% a giugno. Nel terzo trimestre l'attività industriale ha evidenziato una moderata decelerazione (+7,3%), perdendo vigore nel quarto (+5%); probabilmente tale andamento è legato ad effetti di breve termine, piuttosto circoscritti, come il ciclo delle scorte e il recupero di programmi di investimento in precedenza rimandati a causa della crisi che hanno inciso positivamente soprattutto nei primi sei mesi dell'anno. Al confronto con le principali economie dell'Area Euro l'Italia sta ritornando verso i livelli pre-crisi con un certo ritardo: a dicembre 2010 l'indice destagionalizzato aveva raggiunto un livello pari a 89,2 circa il 18% in meno del massimo prima della crisi raggiunto ad aprile 2008; per la Germania la differenza rispetto al massimo si riduce al 6,3% per la Francia al 9,6% e per l'Area euro al 9,5%. La dinamica tendenziale dell'indice nel corso dei quattro trimestri è migliorata nei beni strumentali e in quelli intermedi, mentre è divenuta negativa nei beni di consumo durevoli.

Per quanto riguarda il quadro previsivo per il nostro paese, per il breve termine, OECD nelle *interim forecast* di aprile ha stimato per l'Italia un tasso di crescita di poco superiore all'1% per i primi due trimestri del 2011 (+1,1% nel primo e +1,3% nel secondo) collocando tuttavia il nostro paese indietro rispetto alla media dei paesi del G7 (+3,2% nel primo trimestre e +2,9% nel secondo).

Nel complesso durante il 2011 il prodotto dovrebbe espandersi ad un ritmo meno intenso per l'applicazione della correzione fiscale necessaria al riequilibrio dei conti pubblici⁸, parallelamente ad una decelerazione della domanda estera e ad una certa fragilità dei consumi interni, in mancanza di un rapido miglioramento dei redditi delle famiglie. Per il prossimo anno il PIL dell'Italia tenderebbe a migliorare, ricevendo il sostegno delle esportazioni e degli investimenti, sostenuti dal miglioramento delle prospettive di domanda per le imprese.

⁸ L'effetto restrittivo della manovra correttiva di bilancio potrebbe essere anche più incisivo di quanto stimato, considerando il rallentamento del tasso di risparmio delle famiglie, che hanno attinto alla consistenza del flusso di risparmi cercando di limitare l'entità del ridimensionamento del tenore di vita; secondo Istat la propensione al risparmio, calcolata come rapporto tra risparmio lordo e reddito disponibile, nel 2010 in Italia è scesa di 1,3 punti passando dal 13,4% al 12,1% (cfr. Istat, *Reddito e risparmio delle famiglie e profitti delle società. IV trimestre 2010*, 8 aprile 2011).



Fonte: elaborazioni su dati Eurostat, Bureau of Economic Analysis e Federal Reserve

Previsioni macroeconomiche per l'Italia secondo alcuni istituti di ricerca e organismi internazionali; var. %

	PIL		Consumi privati		Prezzi al consumo		Periodo
	2011	2012	2011	2012	2011	2012	
Ministero dell'Economia	1,1	1,3	1,1	1,2	2,2	2,0	apr-11
Banca d'Italia	0,9	1,1	0,8	0,8	2,1	2,0	gen-11
Eurostat	1,1	1,4	0,9	1,0	-	-	mar-11
FMI	1,1	1,3	-	-	2,0	2,1	apr-11
Commissione Europea	1,1	-	-	-	2,2	-	feb-11
Deutsche Bank	0,9	1,2	-	-	-	-	mar-11

1.3 Il quadro d'insieme dell'economia fiorentina al 2010

Torna a crescere l'economia fiorentina visto che le stime più recenti danno conto di come il prodotto sia progredito dell'1,4% nel 2010; in termini assoluti l'ammontare nominale del valore aggiunto prodotto localmente si attesta a 28,6miliardi di euro. A prima vista quindi sembrerebbe che siamo sul sentiero giusto e che ci stiamo allontanando dal trend recessivo con un andamento anche migliore di quanto in realtà ci si poteva aspettare in base alle prime stime previsive: ma la ripresa dell'economia provinciale è solida? Nasconde dinamiche più articolate? In realtà questo valore, che di per se è lusinghiero, "maschera" uno stato di salute dell'attività economica che è ancora "parzialmente" offuscato da un alone di incertezza e che presenta ancora qualche difficoltà nel ritrovare una chiara direzione⁹.

Le stime definitive per il 2009 hanno mostrato come l'economia locale abbia avvertito pienamente l'onda d'urto della crisi con un "sonoro" -4,6%; tale andamento ha risentito di un netto deterioramento della domanda estera (-10,4%), del ridimensionamento dell'attività di investimento (-11,1%) e della caduta dei consumi delle famiglie (-3,2%).

Per poter capire cosa è accaduto nel 2010 e come si è arrivati al risultato di fine anno in termini di crescita aggregata, non disponendo di serie trimestrali per le variabili macroeconomiche, può essere utile ripercorrere brevemente l'evoluzione trimestrale, in base al comportamento dei principali indicatori congiunturali, illustrati nei grafici successivi, le cui dinamiche saranno approfondite nel paragrafo 1.4 e nel successivo capitolo 2.

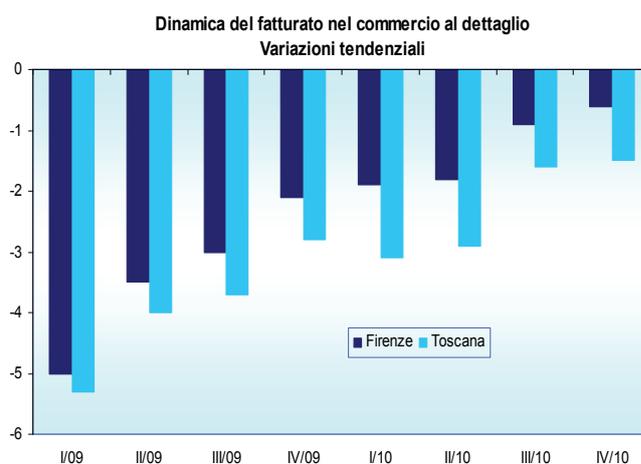
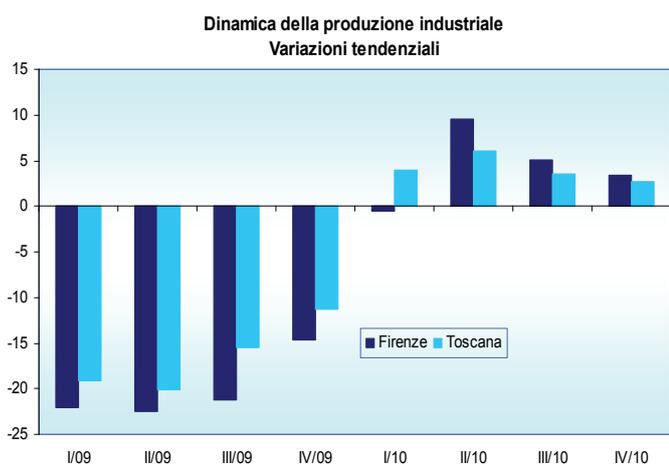
L'economia provinciale ha aperto il 2010 con un andamento congiunturale incerto, che è comunque gradualmente migliorato, con riferimento alla produzione industriale, al commercio estero e al tasso di sviluppo imprenditoriale, mentre il commercio al dettaglio non ha ancora evidenziato un ritmo di recupero allineato agli altri indicatori. La dinamica della produzione industriale è progressivamente migliorata nel corso dei quattro trimestri con un consuntivo finale migliore del dato regionale

⁹ È opportuno precisare che le stime econometriche Prometeia, presentate in questo paragrafo, sono state ulteriormente rielaborate e riaggornate tenendo conto anche degli sviluppi più recenti della congiuntura locale.

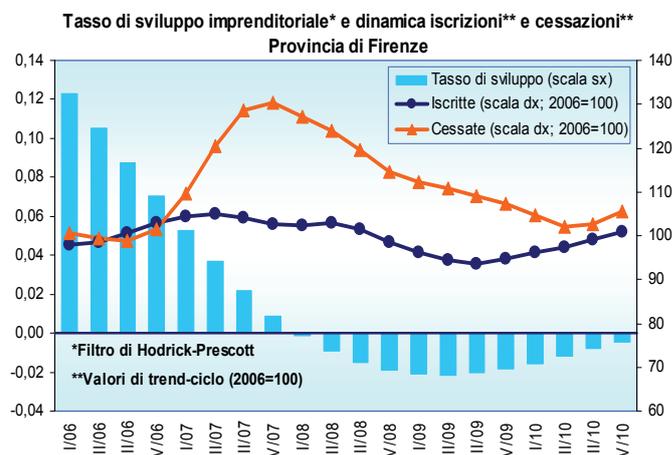
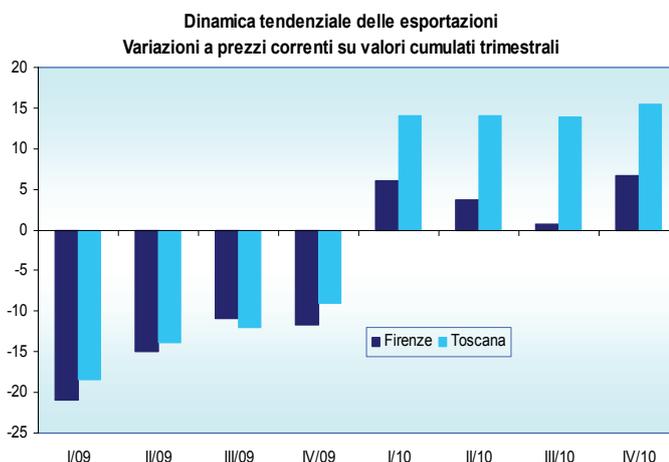
(+4,4% rispetto a +4%); il fatturato realizzato nel commercio al dettaglio si è caratterizzato per un graduale rientro della contrazione con un dato medio (-1,3%), migliore dell'omologo regionale (-2,3), ma che rimane comunque pur sempre negativo.

Le esportazioni si sono caratterizzate per una dinamica trimestrale piuttosto incerta e non molto coerente, chiudendo l'anno con un incremento del 6,7% a valori correnti, inferiore al valore regionale (+15,4%) e senza generare, se misurate a valori costanti, il contributo "sperato" alla crescita dell'output, considerando anche la progressione dei prezzi relativi¹⁰.

Sul versante imprese il tasso di sviluppo imprenditoriale a fine anno è divenuto moderatamente positivo (da -0,6% a +0,4%) parallelamente a lievi incrementi dal punto di vista dei flussi di iscrizioni e ad un saldo tra imprese iscritte e cessate che mostra un cauto miglioramento, nonostante siano riprese le cessazioni proprio nell'ultimo trimestre dell'anno¹¹.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Osservatori Congiunturali



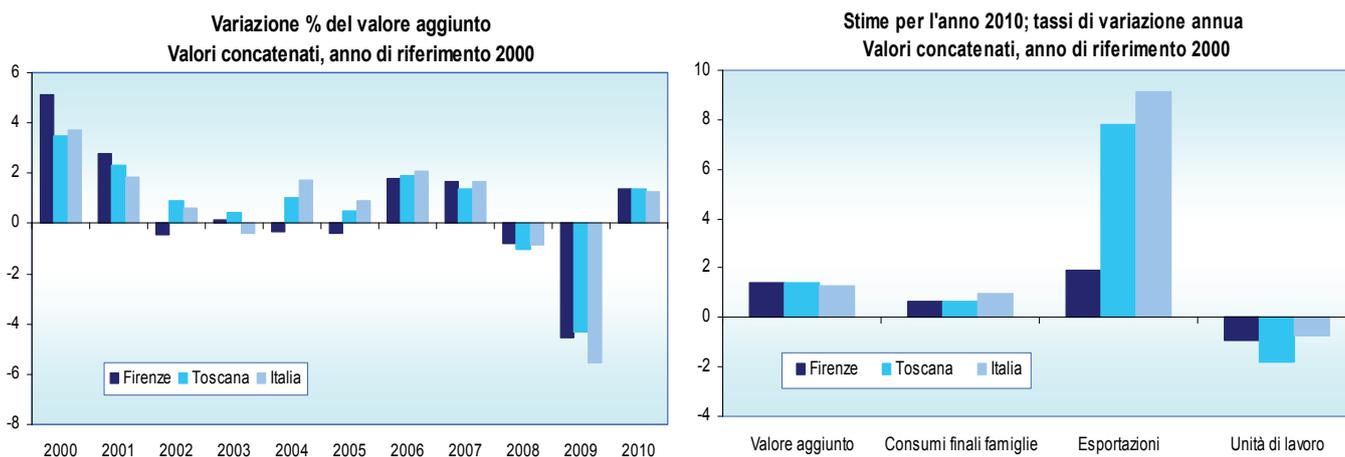
Fonte: elaborazioni su dati Istat e Infocamere Stockview

¹⁰ In base ai dati Istat di contabilità nazionale nel 2010 l'incremento del deflatore riguardante l'export è stato del +4,8% mentre l'aumento del deflatore relativo alle importazioni del +8,6%.

¹¹ Il tasso di sviluppo calcolato considerando le cessazioni d'impresie a netto delle cancellazioni d'ufficio passerebbe da +0,2% a +1,1%; per approfondimenti si veda il capitolo relativo alla demografia d'impresa.

La domanda estera non ha apportato il contributo auspicato e atteso alla crescita del prodotto locale, considerando che l'aumento delle esportazioni, in termini reali, è stato dell'1,9%; come argomentato più ampiamente nel capitolo sul commercio estero ciò dipende da dinamiche settore/paese che hanno ripreso a crescere ma non alla velocità "giusta", scontando un differenziale negativo rispetto al maggior recupero dell'export regionale (+7,8%) e nazionale (+9,1%). Le importazioni sono cresciute ad un tasso maggiore (+3,5%): il contributo dell'export netto alla variazione complessiva del valore aggiunto è stato sostanzialmente stagnante (circa -0,1%). Un altro fattore esplicativo della forbice tra importazioni ed esportazioni per Firenze, come per l'Italia, è costituito anche dall'accelerazione dei prezzi delle importazioni, sulla scia del trend rialzista dei corsi delle materie prime, ad un tasso maggiore rispetto a quello dei prezzi delle esportazioni, determinando quindi un deterioramento delle ragioni di scambio.

La dinamica degli investimenti fissi lordi è tornata positiva (+3,7%) facendo seguito al forte ridimensionamento del 2009 (-11,1%). Su ciò vi ha influito l'aumento dei tassi di utilizzo della capacità produttiva (da 67,4% a 73,9%) e la ripresa degli investimenti in macchinari e attrezzature in connessione al recupero dell'attività operativa delle imprese, al miglioramento del clima di fiducia delle imprese, ai bassi livelli dei tassi di interesse e, almeno fino a giugno, agli incentivi della Tremonti-ter. È anche vero che la dinamica dell'accumulazione tende ad essere "frenata" dai margini di capacità inutilizzati (con riferimento a un livello medio pre-crisi del 77,5%), dal modesto miglioramento della domanda interna e dall'incertezza relativa all'effettivo dispiegarsi della ripresa. Inoltre il livello risulta ancora inferiore di circa 10 punti rispetto al valore pre-crisi del 2007¹².



Fonte: elaborazioni su dati Istat e Prometeia

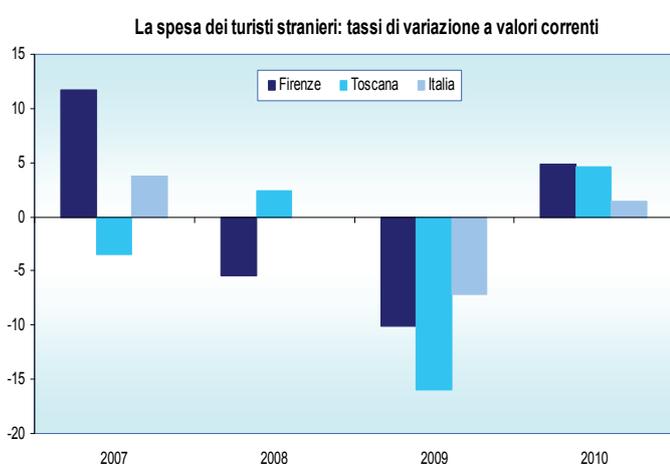
I consumi delle famiglie, misurati a prezzi costanti, dopo il risultato negativo maturato l'anno precedente (-3,2%) nel 2010 hanno mostrato una dinamica piuttosto cautelata (+0,7%), di poco inferiore al dato nazionale (+1%), in connessione ad un reddito disponibile che, in base a fattori ciclici, si è ripreso con una certa moderazione attestandosi su valori debolmente negativi (-0,5%), rappresentando un risultato comunque non disprezzabile se consideriamo l'arretramento che lo aveva caratterizzato l'anno precedente (-2,6%). Inoltre l'inflazione, in recupero a partire dal secondo semestre, ha influito in termini negativi sul potere di acquisto delle famiglie.

Un fattore che, tuttavia, ha influito positivamente sulla tenuta dei consumi è rappresentato dalla ripresa della spesa dei turisti stranieri (+4,8% a valori correnti) dopo che in termini cumulati aveva perso circa 15 punti percentuali nel biennio 2008-2009: le entrate turistiche dall'estero comunque rappresentano ancora l'89,1% del valore registrato prima della crisi nel 2007.

¹² Il dato sugli investimenti, non essendo disponibili serie provinciali, è stato stimato per via indiretta considerando la quota di incidenza sul valore aggiunto regionale, corretta tenendo conto della variazione della spesa per investimenti, rilevata a fine anno dall'indagine sulla congiuntura manifatturiera provinciale, delle nuove imprese iscritte negli archivi camerali e del consumo di prodotti energetici.

In ogni caso i consumi costituiscono la componente della domanda interna più debole considerando le incertezze e le criticità che ancora riguardano il mercato del lavoro, che generano anche difficoltà di ripresa per il reddito disponibile: in particolare la domanda di input di lavoro evidenzia un contenuto rientro della dinamica negativa (da -1,5% a -0,9%).

L'andamento della domanda di lavoro nel 2010 rappresenta la sintesi di processi di ristrutturazione interni, tali da garantire alle imprese sia recuperi di produttività che di competitività. Proprio la produttività del lavoro ha fornito un buon impulso alla crescita del prodotto locale (+2,3%), con particolare riferimento a quella industriale (+12,1%), prevalentemente correlata a processi riorganizzativi di ristrutturazione interni alle imprese finalizzati ad alleggerire le risorse umane piuttosto che ad una vera e propria intensificazione dei processi innovativi, che tuttavia dovrebbe esaurirsi nel breve termine, lasciando spazio ad un maggior contributo della domanda di lavoro; ciò è ben illustrato nel successivo grafico di destra in cui si è scomposto la dinamica del prodotto nel contributo della produttività e in quello della domanda di lavoro.



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia-UIC



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze. Valori concatenati, anno di riferimento 2000; variazioni percentuali sull'anno precedente^o

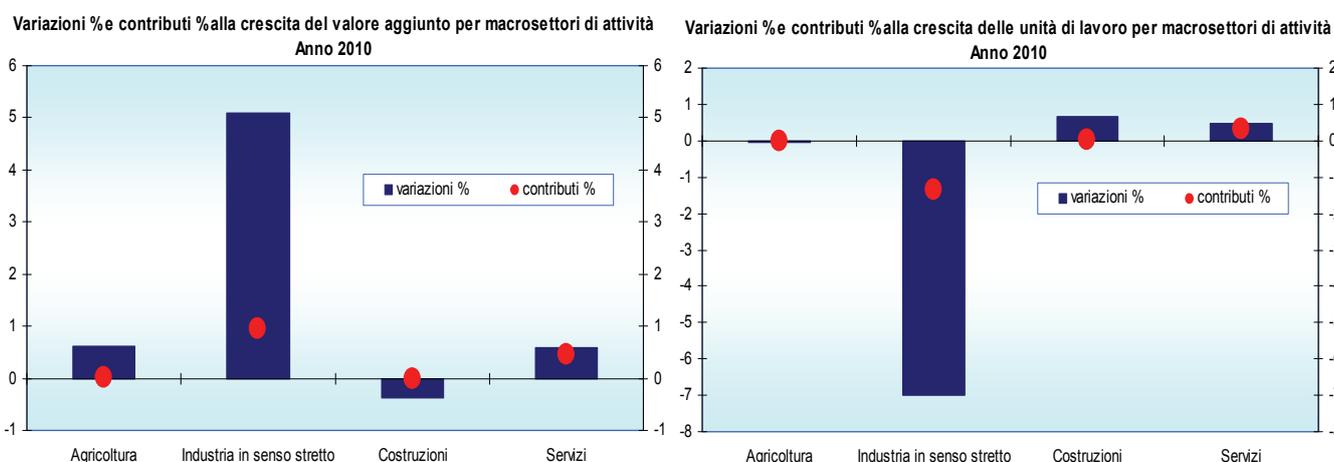
	2007	2008	2009	2010
Valore aggiunto	1,7	-0,8	-4,6	1,4
<i>Valore aggiunto agricoltura</i>	3,9	0,4	-0,2	0,6
<i>Valore aggiunto industria in senso stretto</i>	2,7	-3,6	-13,5	5,1
<i>Valore aggiunto costruzioni</i>	1,3	-0,7	-4,6	-0,4
<i>Valore aggiunto servizi</i>	1,4	-0,02	-2,1	0,6
Deflatore del valore aggiunto	2,9	3,2	3,0	0,9
Unità di lavoro totali	1,1	1,1	-1,5	-0,9
<i>Unità di lavoro agricoltura</i>	0,4	-2,5	2,3	-0,04
<i>Unità di lavoro industria in senso stretto</i>	1,8	3,8	-11,5	-7,0
<i>Unità di lavoro costruzioni</i>	5,9	-4,7	-1,0	0,7
<i>Unità di lavoro servizi</i>	0,5	0,9	1,4	0,5
Produttività del lavoro	0,6	-1,9	-3,1	2,3
<i>Produttività del lavoro industria in senso stretto</i>	0,9	-7,4	-2,0	12,1
<i>Produttività del lavoro costruzioni</i>	-4,6	4,0	-3,6	-1,0
<i>Produttività del lavoro servizi</i>	0,9	-0,9	-3,5	0,1
Esportazioni totali	7,0	-6,8	-10,4	1,9
Importazioni totali	1,4	-13,1	-9,2	3,5
Consumi finali famiglie	1,7	-1,1	-3,2	0,7
Investimenti fissi lordi	0,7	-3,0	-11,1	3,7
Reddito disponibile	0,4	-0,6	-2,6	-0,5

^oStime revisionate e aggiornate a febbraio 2011

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Per quanto riguarda i macrosettori di attività il valore aggiunto è ritornato su valori positivi nell'industria in senso stretto (da -13,5% a +5,1%) generando il maggior contributo alla crescita totale (+0,9%) insieme ad un recupero, seppur più rallentato, nei servizi (da -2,1% a +0,6%) che apportano l'altra quota di contributo rilevante all'aumento totale del prodotto (+0,5%). Anche per l'agricoltura la dinamica risulterebbe positiva (da -0,2% a +0,6%). Nel comparto edilizio la variazione del valore aggiunto sembrerebbe ancora negativa, seppur in decelerazione (da -4,6% a -0,4%).

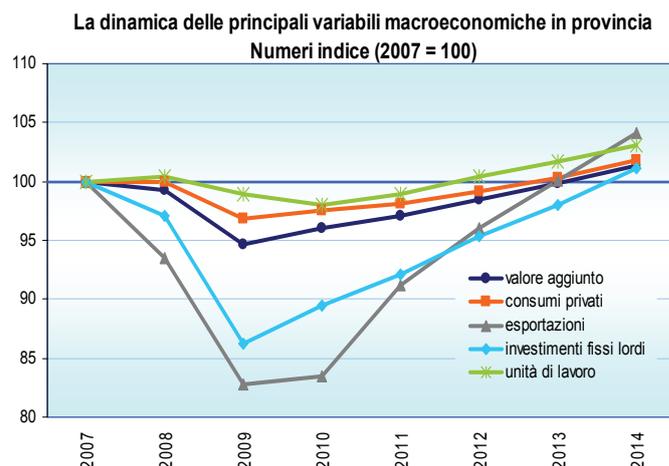
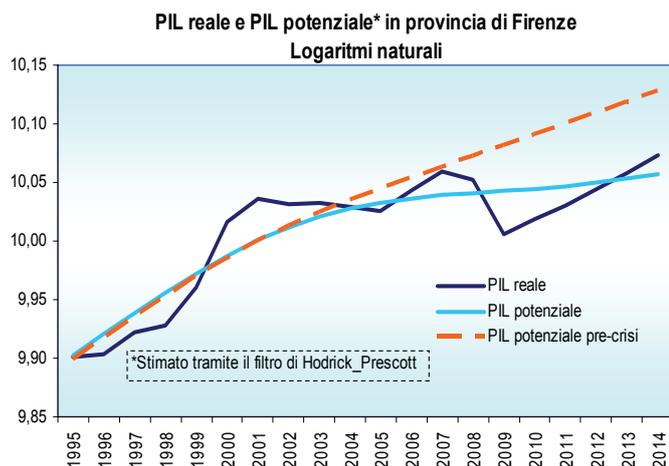
La dinamica negativa delle unità di lavoro tende a rientrare nel manifatturiero, dove rimane tuttavia ancora su valori negativi non proprio trascurabili (da -11,5% a -7%), apportando quindi un contributo negativo (-1,3%). La contrazione rientra, tornando su valori positivi nelle costruzioni (da -1% a +0,7%) mentre nelle attività terziarie si rileva una dinamica decelerata (da +1,4% a +0,5%), andando ad attenuare l'entità del contributo apportato alla variazione complessiva (+0,3%). Nell'agricoltura le unità di lavoro tendono a ristagnare (da +2,3% a -0,04%).



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Nonostante il buon andamento del prodotto rilevato per il 2010 e i migliori margini di recupero caratterizzanti il ciclo globale, il percorso che porterà al pieno recupero dei livelli di prodotto pre-crisi non è ancora ben definito e l'orizzonte temporale per la piena uscita e la chiusura del "crepaccio" aperto dalla recessione potrebbe allungarsi. Questo è maggiormente vero se consideriamo che a fronte di un calo cumulato di valore aggiunto del 5,4%, nel biennio 2008-2009, la relativa perdita da recuperare, espressa in termini assoluti, sarebbe pari a circa 1,4 miliardi di euro e che con i dati in nostro possesso possiamo ipotizzare una crescita inferiore al potenziale almeno fino al 2012, considerando anche che quest'ultimo si è spostato verso il basso per effetto della crisi. Tuttavia in assenza di crisi e ipotizzando un tasso di crescita corrispondente a quello medio del periodo 2001-2007 (circa +1%) il potenziale sarebbe stato ben più elevato evidenziando così uno scarto rilevante tra "potenziale ipotetico" pre-crisi e crescita effettiva; ciò indicherebbe che probabilmente siamo sulla via del recupero ma con delle difficoltà ad agganciare la traiettoria di crescita pre-crisi.

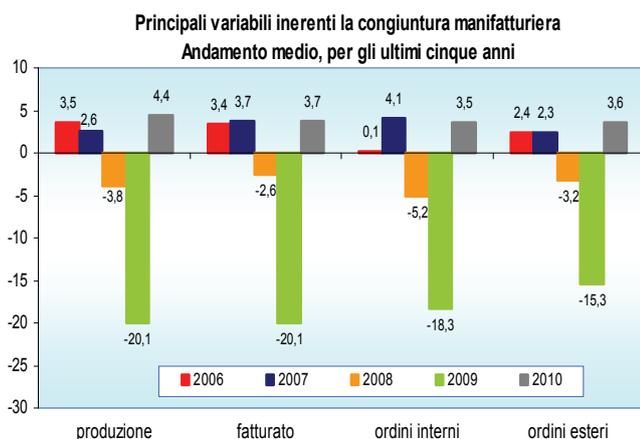
I livelli di prodotto del 2007 quindi non potrebbero essere recuperati prima del 2014, così come analogamente risulta per gli investimenti; per la domanda estera i livelli antecedenti la crisi potrebbero essere ripristinati entro il 2013 insieme ai consumi delle famiglie. La domanda di lavoro potrebbe tornare sui valori pre-crisi già dal 2012, considerando anche che essendo connotata da una maggior rigidità di risposta agli eventi recessivi è la variabile che ha subito una contrazione di minore entità, nonostante in termini assoluti la perdita cumulata di domanda di lavoro sia stata pari a circa 11mila e 800 unità di lavoro nel biennio 2009-2010.



Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

1.4 La congiuntura industriale

L'industria manifatturiera fiorentina nel 2010 ha rialzato la testa dopo l'affossamento, determinato dalla crisi, che si era verificato l'anno precedente in cui la variazione media annua era sprofondata fino al -20,1%: la produzione ha mostrato un buon recupero facendo registrare un +4,4% in media d'anno; anche per il fatturato la dinamica media annua è stata abbastanza positiva (+3,7%), partendo comunque da condizioni di partenza "disastrose" come per la produzione (-20,1%). Buona anche la sintesi annuale della domanda, con riferimento sia alla domanda estera (da -15,3% a +3,6%) che a quella interna (da -18,3% a +3,5%), le quali tornano su valori positivi, dopo il crollo dell'anno scorso. Risale in misura più lenta l'occupazione da (-4,5% a -1,2%) che resta pur sempre negativa, mentre il grado di utilizzo degli impianti si attesta ad un'incidenza media del 73,9%, dopo aver raggiunto il minimo storico nel 2009 (67,4%); anche la quota di fatturato realizzato all'estero risale di poco più di 4 punti passando dal 28,3% al 32,6%, lievemente inferiore al livello pre-crisi (33,1% nel terzo trimestre 2008). Di pari passo con la ripresa del grado di utilizzo della capacità produttiva si segnala anche l'aumento dei prezzi alla produzione, con un tasso di variazione che ritorna positivo (da -3,3% a +0,7%) e che tende ad adeguarsi alla ripresa della capacità produttiva utilizzata con un ritardo di circa uno o due trimestri.

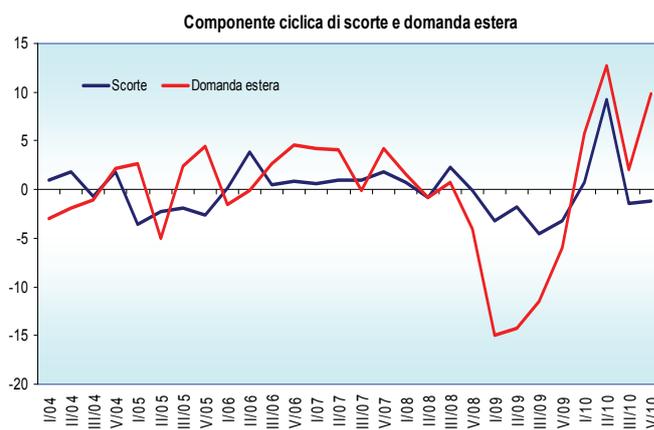
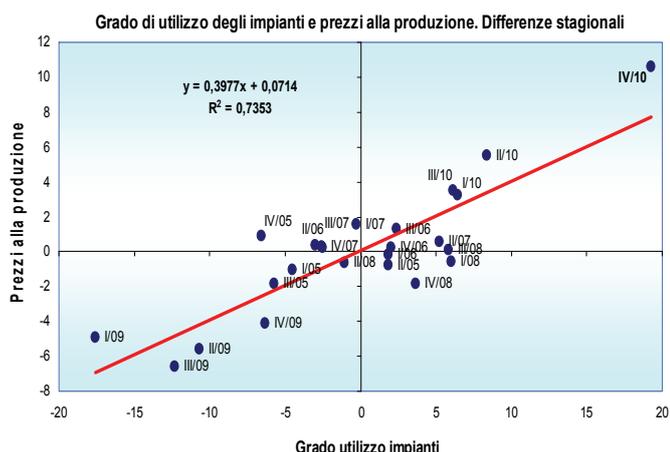


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

La variazione media della produzione rilevata nel 2010 rappresenta il miglior risultato degli ultimi dieci anni; tuttavia occorre valutare come si è arrivati a questo dato nei quattro trimestri dell'anno, ovvero attraverso un percorso non lineare e non esente da criticità. Il sentiero di recupero della

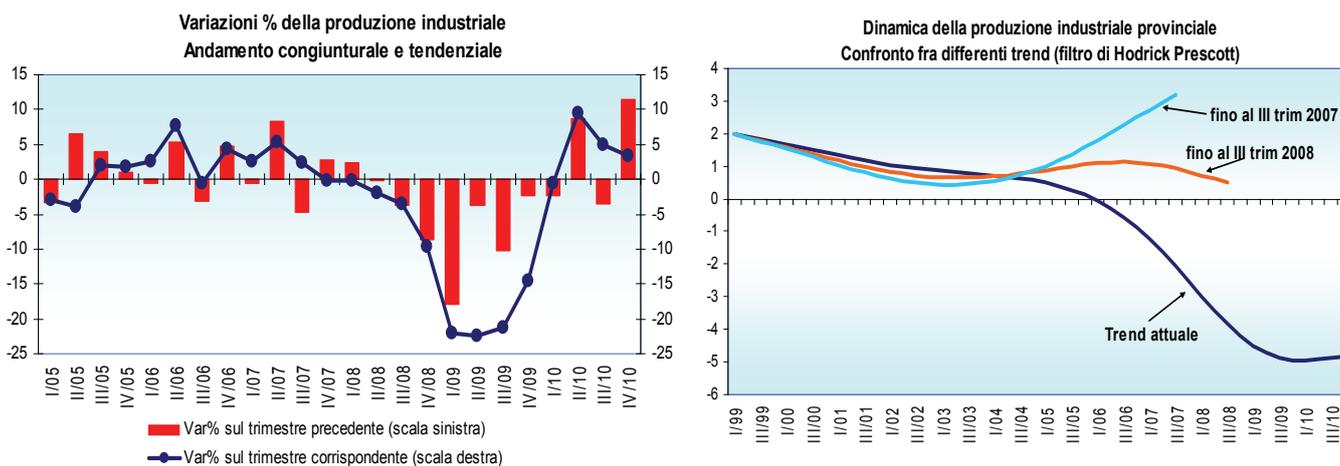
produzione industriale è iniziato in modo lento e con un certo margine di incertezza, considerando che nel primo trimestre del 2010 la variazione è stata del -0,5%; è tuttavia nel secondo trimestre che si è fatta sentire l'intensità della ripresa con una variazione tendenziale che, dopo 10 trimestri consecutivi di segno negativo (dal quarto 2007 al primo 2010) è tornata su valori positivi indirizzandosi su un percorso di ripresa caratterizzato da un ritmo più spedito, facendo registrare un +9,5%, valore che ha rappresentato il punto massimo toccato durante l'anno.

Nei primi due trimestri il ritorno alla crescita dell'attività industriale è stato in prevalenza trainato dalla componente estera della domanda e dal ciclo delle scorte, beneficiando entrambi dell'apporto della componente ciclica. Gli ultimi due trimestri hanno evidenziato un andamento più moderato e lievemente cedente: +5% nel terzo e +3,4% nel quarto. La decelerazione del ritmo di variazione nella seconda parte dell'anno era del resto preannunciata, con una fase di recupero che ha perso intensità e vigore, tanto che ciò si è verificato soprattutto in ambito nazionale e regionale ad evidenza di un alto grado di correlazione tra il profilo ciclico della produzione su base provinciale con quello nazionale e regionale. A partire dal terzo trimestre inoltre è venuto meno anche il sostegno proveniente dal ciclo delle scorte (-1,9% nel terzo e -1,8% nel quarto). Quindi nella seconda parte dell'anno la fase di recupero è andata avanti procedendo con una certa cautela, avvertendo nell'ultimo quarto, oltre al venir meno del ciclo delle scorte anche l'effetto del ciclo internazionale (rinnovate tensioni su alcuni segmenti dei mercati finanziari e aumento dei prezzi delle materie prime).



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

Se proviamo a stimare il trend di medio-lungo termine della produzione industriale provinciale possiamo notare come, e ciò è abbastanza ovvio, la crisi abbia determinato un mutamento sostanziale della tendenza di fondo della produzione, portando ad uno spostamento verso il basso di tale componente. In particolare questo andamento è piuttosto evidente se si confronta la componente di trend fino al quarto trimestre del 2010 con quella fino al terzo 2008, considerando che già tra il secondo trimestre 2007 e quest'ultimo si era verificata una certa moderazione del tasso di crescita, a seguito della prima materializzazione degli effetti della crisi.

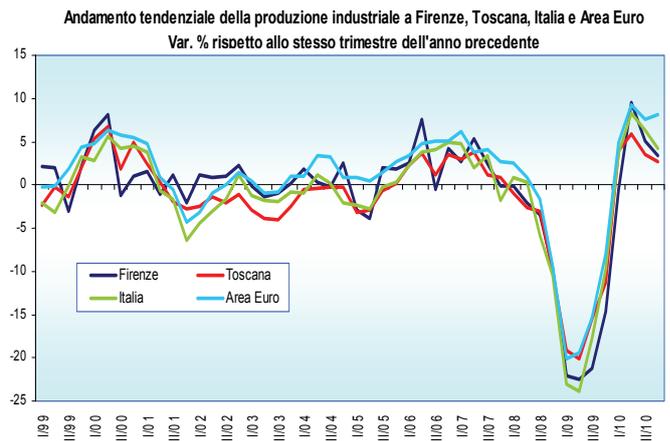
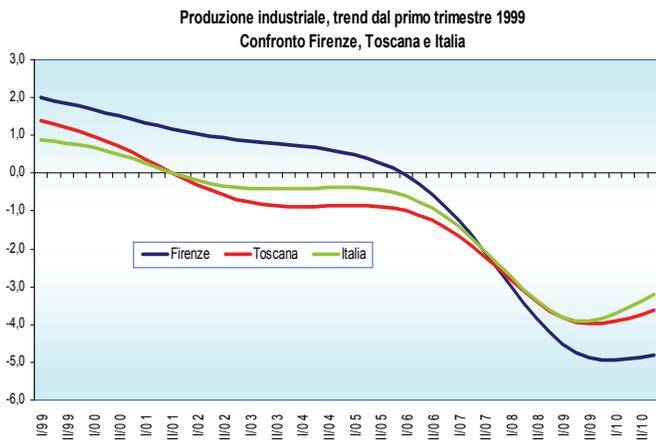


Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

Come mostrano i successivi grafici, la tendenza di medio-lungo termine della produzione industriale provinciale si è mantenuta al di sopra di quella nazionale e regionale almeno fino alla fine del 2007; a partire dal secondo semestre 2008 la crisi sembrerebbe aver drasticamente abbassato la componente di trend locale rispetto a quella nazionale e a quella regionale; queste ultime due sembrerebbero invece procedere appaiate. Probabilmente l'apparato industriale locale ha mostrato una maggior fragilità dal punto di vista delle capacità di risposta visto anche che la dinamica tendenziale negativa è iniziata nel quarto trimestre 2007 con un "timido" -0,1%, andando progressivamente a peggiorare, con il punto di minimo toccato nel secondo trimestre 2009 (-22,5%); l'andamento è risultato pesantemente negativo fino al quarto trimestre 2009 (-14,7%), moderando nel primo trimestre del 2010 la dinamica negativa (-0,5%), mentre in ambito regionale l'anno è iniziato mostrando una ripresa più marcata (+3,9%; Italia +3,4%).

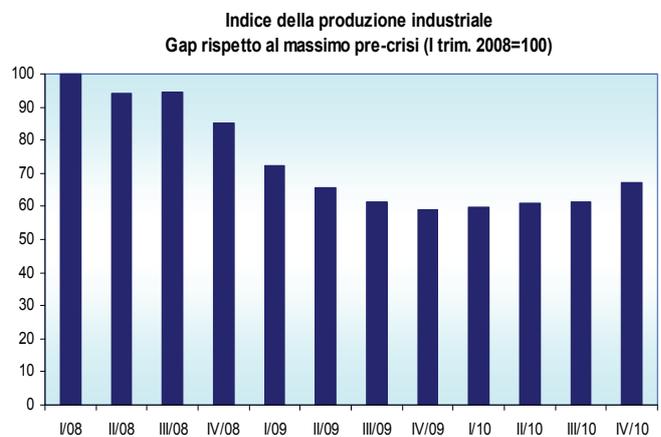
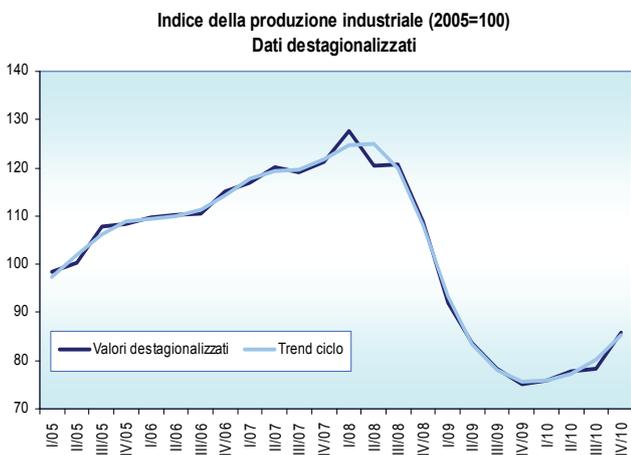
Osservando l'andamento delle variazioni tendenziali fra Firenze, Toscana e Italia, tenendo conto di tutti i caveat metodologici¹³, possiamo notare come per la nostra provincia vi sia stato un trend recessivo più prolungato con dieci trimestri consecutivi di segno negativo; per la Toscana tale periodo si è protratto per otto trimestri, mentre per l'Italia e l'Area Euro per sei. In altre parole per la provincia di Firenze si è verificata una estensione del profilo ciclico negativo, relativamente alla della dinamica tendenziale della produzione industriale che ha influito su una maggiore compressione della componente di trend. Ecco che quindi il +4,4% medio annuo rilevato per il 2010 deve essere valutato tenendo conto di questa chiave di lettura, nonostante sia il miglior risultato dal 2000 e sia di poco superiore alla media regionale (+4,0%), ma non a quella nazionale (+6,4%).

¹³ Occorre ricordare che l'indagine congiunturale condotta da Unioncamere e Confindustria Toscana non potrebbe essere direttamente confrontabile con quella realizzata da Istat in ambito nazionale essendovi differenze relativamente a: contenuto del questionario; modalità di rilevazione; elaborazione dei dati; definizione dell'universo di indagine. L'Istituto nazionale di statistica prende come riferimento il complesso delle imprese industriali (anche se come precisa Istat nella maggioranza dei casi le imprese sono quelle con più di 20 addetti e solo per settori di attività in cui incide maggiormente la piccola impresa sono state incluse nel panel imprese in cui il numero di addetti è minore di tale livello), mentre nell'indagine Unioncamere – Confindustria il questionario viene somministrato ad unità locali di imprese manifatturiere con 10 o più addetti (su base censuaria per le unità locali con 100 o più addetti).



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana, Istat ed Eurostat

Considerazioni non dissimili da quanto sin qui argomentato emergono anche se ci riferiamo ai livelli calcolati a partire dalla dinamica congiunturale, che evidenzia un *timing* differente rispetto a quella tendenziale, con otto trimestri consecutivi di calo anziché dieci (dal secondo 2008 al primo 2010). Il numero indice della produzione industriale provinciale, ricostruito a partire dai dati congiunturali e depurato dell'effetto della stagionalità e con base la media del 2005 ha raggiunto il livello massimo pre-crisi nel primo trimestre 2008 (127,6), iniziando a scendere in misura decisa dal quarto trimestre 2008 (108,8) fino ad arrivare al punto di minimo nel quarto trimestre 2009 (75,2). Nel quarto trimestre 2010 si è raggiunto un livello del numero indice pari a 85,8; si tratta di un valore in aumento rispetto al precedente trimestre (78,4) che tuttavia si va a collocare ancora notevolmente al di sotto rispetto al massimo antecedente la crisi, con un dislivello da “colmare” pari a circa il 32%.



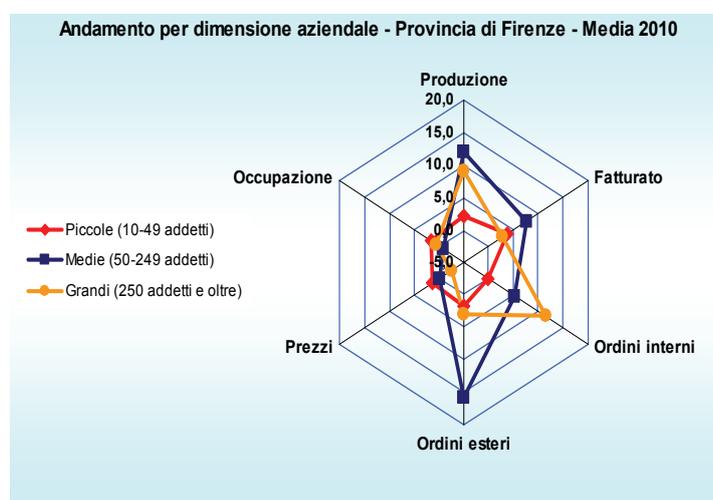
Principali indicatori della congiuntura manifatturiera: variazioni tendenziali. Anni 2009 e 2010

	Produzione	Fatturato	Ordini interni	Ordini esteri	Prezzi	Occupazione*	Grado utilizzo impianti	% del fatturato estero sul totale
2009								
I trim.	-22,0	-21,3	-20,0	-18,4	-2,5	-3,9	63,0	31,9
II trim.	-22,5	-24,5	-21,7	-17,9	-4,0	-4,9	68,6	27,1
III trim.	-21,2	-20,2	-18,3	-15,3	-3,8	-4,8	66,8	29,3
IV trim.	-14,7	-14,3	-13,3	-9,8	-3,1	-4,5	71,1	24,8
Anno	-20,1	-20,1	-18,3	-15,3	-3,3	-4,5	67,4	28,3
2010								
I trim.	-0,5	-0,1	-0,4	1,8	0,8	-3,1	69,4	29,5
II trim.	9,5	2,2	-7,2	8,8	1,5	-1,9	77,0	31,1
III trim.	5,0	6,6	17,5	-1,9	-0,3	-0,6	72,9	30,3
IV trim.	3,4	5,9	4,1	5,9	0,7	0,8	76,2	39,5
Anno	4,4	3,7	3,5	3,6	0,7	-1,2	73,9	32,6

*Variazione calcolata

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

Dimensione d'impresa – considerando i profili dimensionali il miglioramento maggiormente evidente riguarda le imprese di medie dimensioni con una forte ripresa del ritmo di variazione della produzione (da -21,1% a +12%) e del fatturato (da -18% a +7,7%); si rileva che già nel 2008 erano



sempre state le imprese della classe media a riuscire a tenere al manifestarsi dei primi segnali di crisi. Buono anche il rientro per la fascia dimensionale più piccola, sebbene la variazione possa sembrare più contenuta rispetto alle altre due classi, ma a partire da una dinamica negativa più approfondita (da -21,1% a +2,1%); le piccole imprese industriali hanno incontrato maggiori difficoltà nel riuscire ad ammortizzare l'aumento dei prezzi delle materie prime nell'ultimo quarto del 2010 (+7%), che ha influito sul dato medio finale (+1,3%), nonché nell'aumentare la percentuale del

fatturato realizzata all'estero che rimane inferiore alla media (23,5% rispetto a 32,6%). Le grandi imprese confermano le loro capacità di tenuta con una ripresa sostenuta dell'indicatore di produzione (da -7,6% a +9%). Gli ordinativi esteri migliorano in modo più evidente per le medie imprese (+15,7%) che tuttavia hanno mostrato le maggiori difficoltà dal punto di vista dell'occupazione (-0,5%), la quale è migliorata decisamente per le piccole (da -6,1% a +1,5%) ed è rimasta stazionaria nelle grandi imprese (+0,5%). Queste ultime si sono caratterizzate per una dinamica degli ordini interni più sostenuta (+11,4%), un elevato livello della capacità produttiva utilizzata (83,1%) e una forte ripresa della quota di fatturato estero sul totale (da 36,7% a 54,6%).

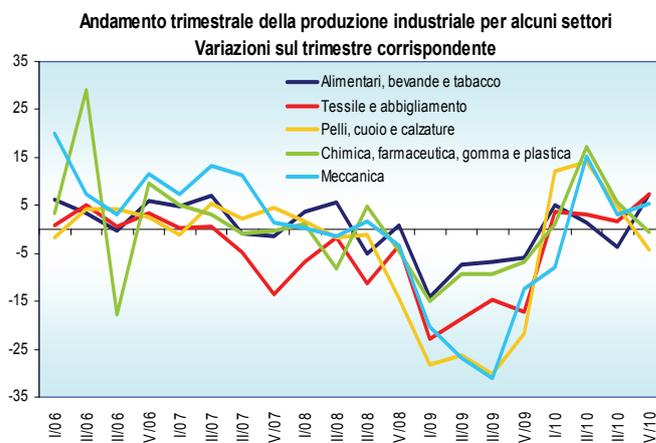
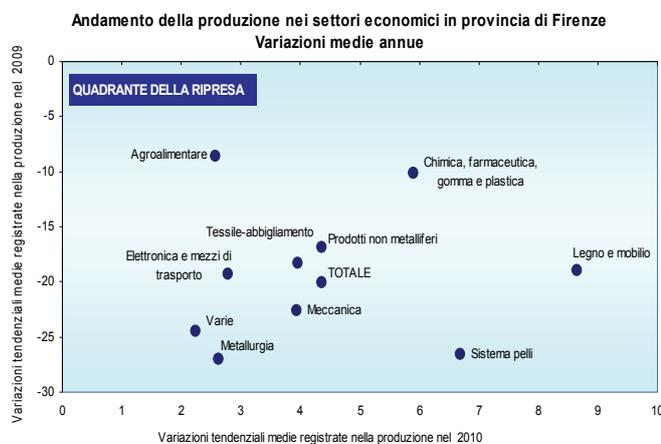
Variazioni medie annue dei principali indicatori della congiuntura manifatturiera per dimensione e settore. Anno 2010

	Produzione	Fatturato	Ordinativi dall'interno	Ordinativi dall'estero
CLASSI DIMENSIONALI				
Piccole (10-49 addetti)	2,1	3,9	-0,2	1,7
Medie (50-249 addetti)	12,0	7,7	5,4	15,7
Grandi (250 addetti e oltre)	9,0	2,8	11,4	3,1
SETTORI DI ATTIVITA'				
Alimentari, bevande e tabacco	2,6	2,7	-2,7	5,4
Tessile e abbigliamento	4,0	5,8	-0,7	3,9
Pelli, cuoio e calzature	6,7	10,4	7,0	2,0
Carta, stampa, editoria	***	***	***	***
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica	5,9	6,8	4,2	7,2
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	2,6	2,3	0,9	6,7
Meccanica	3,9	-5,3	10,1	0,3
Legno e mobilio	8,6	6,9	-4,1	10,0
Prodotti non metalliferi	4,4	0,5	7,9	8,2
Elettronica e mezzi di trasporto	2,8	1,4	0,2	3,8
Varie	2,2	8,2	0,1	1,9
TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE	4,4	3,7	3,5	3,6

***A partire dal I° trim 2010 l'aggregato carta-stampa-editoria non viene più rilevato separatamente a seguito del passaggio dalla classificazione ATECO 2002 alla ATECO 2007

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

Settori – Il miglioramento ciclico si è ripartito in misura più o meno omogenea tra i vari settori di attività, con uno spostamento, sotto il profilo della dinamica media annua, dal quadrante della recessione a quello della ripresa per tutti i comparti, anche se occorre fare delle distinzioni riguardo alla reattività settoriale. In termini medi annui i migliori risultati si sono rilevati per il sistema pelle (da -26,6% a +6,7%), l'aggregato chimica-farmaceutica-gomma e plastica (da -10,2% a +5,9%) e prodotti non metalliferi (da -16,9% a +4,4%). Sono andati abbastanza bene anche tessile abbigliamento (+4%) e meccanica (+3,9%), anche se quest'ultimo comparto evidenzia una performance del fatturato che rimane ancora negativa (-5,3%). La meccanica insieme ad altri settori come metallurgia e legno e mobilio ha iniziato la fase di recupero a partire dal secondo trimestre, anche se il percorso non si è evoluto in modo lineare con un fatturato che nel secondo trimestre è calato vertiginosamente (-27,1%) e un alterno andamento degli ordini: la componente interna è diminuita nel secondo trimestre (-45,6%) e quella estera nel terzo (-29,8%). Alimentari, metallurgia ed elettronica-mezzi di trasporto hanno mostrato una dinamica media annua più contenuta (compresa fra il 2,6 e il 2,8%).



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

La maggior parte dei settori ha mostrato un buon andamento della posizione ciclica nel corso dell'anno, consolidando la collocazione nel quadrante della ripresa; nell'ultimo trimestre il sistema pelle e i metalli sono indietreggiati nel quadrante del rallentamento, mentre legno e mobilio sono passati in una posizione di espansione. In termini di media annua il miglioramento corrisponde, per tutti i settori, anche se con delle differenze, al passaggio dalla fase di recessione a quella di ripresa

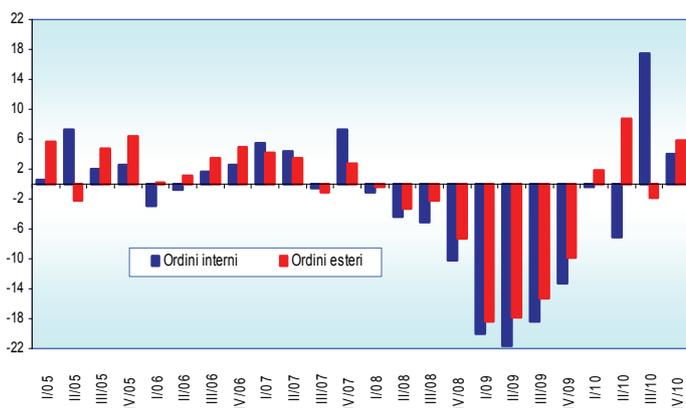
Evoluzione della posizione ciclica dei settori nel corso dei trimestri del 2010 in provincia di Firenze

	2009 rispetto a 2008	I trim 2010	II trim 2010	III trim 2010	IV trim 2010	2010 rispetto a 2009
Alimentari, bevande e tabacco	Rallentamento	Ripresa	Ripresa	Recessione	Ripresa	Ripresa
Tessile e abbigliamento	Recessione	Ripresa	Ripresa	Ripresa	Ripresa	Ripresa
Pelli, cuoio e calzature	Recessione	Ripresa	Ripresa	Ripresa	Rallentamento	Ripresa
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica	Recessione	Ripresa	Ripresa	Espansione	Rallentamento	Ripresa
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	Recessione	Recessione	Ripresa	Ripresa	Ripresa	Ripresa
Meccanica	Recessione	Recessione	Ripresa	Ripresa	Ripresa	Ripresa
Legno e mobilio	Recessione	Recessione	Ripresa	Ripresa	Espansione	Ripresa
Prodotti non metalliferi	Recessione	Ripresa	Ripresa	Recessione	Ripresa	Ripresa
Elettronica e mezzi di trasporto	Recessione	Recessione	Recessione	Ripresa	Ripresa	Ripresa
Varie	Recessione	Recessione	Ripresa	Ripresa	Ripresa	Ripresa

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

Domanda – Gli ordinativi si sono ripresi in misura equilibrata; la componente interna è aumentata del 3,5% e quella estera del 3,6%. Tali risultati rappresentano la sintesi di dinamiche trimestrali non sempre omogenee e coerenti, in quanto nei primi due trimestri è stata la domanda estera ad esercitare un ruolo trainante, con un buon profilo ciclico (+1,8% nel primo e +8,8% nel secondo) rispetto al portafoglio ordini interno che invece si è mantenuto su valori negativi (-0,4% e -7,2%). Gli ordini esteri tuttavia sono rallentati nel terzo trimestre (-1,9%), parallelamente alla variazione più intensa degli ultimi cinque anni fatta registrare da quelli interni (+17,5%). La dinamica della domanda interna si è caratterizzata per una buona progressione nelle grandi imprese (+11,4%), divenendo stagnante nelle piccole (-0,2%), mentre la componente estera è andata molto bene nelle imprese di fascia dimensionale media (+15,7%). Sempre sul versante interno si evidenzia una buona dinamica nei settori meccanica (+10,1%), elettronica e mezzi di trasporto (+7,9%) e pelli-cuoio (+7%); valori negativi per tessile-abbigliamento (-0,7%) e alimentari (-2,7%). La domanda estera è andata bene per legno e mobilio (+10%), prodotti non metalliferi (+8,2%) e chimica-farmaceutica (+7,2%).

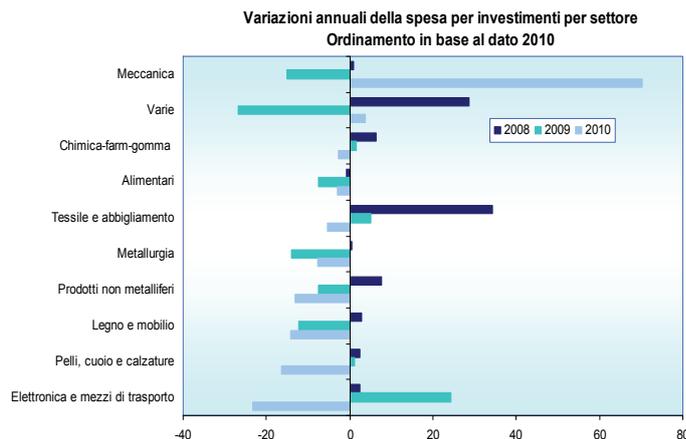
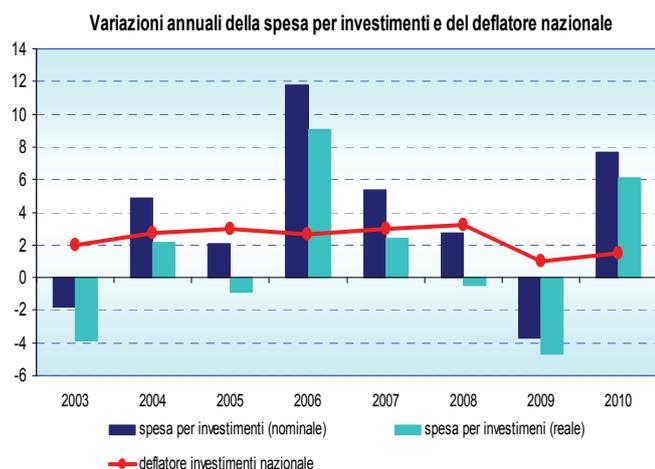
Andamento degli ordinativi dall'interno e dall'estero dal 2005 al 2010
Variazioni % rispetto allo stesso trimestre dell'anno precedente



dimensionale media (+15,7%). Sempre sul versante interno si evidenzia una buona dinamica nei settori meccanica (+10,1%), elettronica e mezzi di trasporto (+7,9%) e pelli-cuoio (+7%); valori negativi per tessile-abbigliamento (-0,7%) e alimentari (-2,7%). La domanda estera è andata bene per legno e mobilio (+10%), prodotti non metalliferi (+8,2%) e chimica-farmaceutica (+7,2%).

Investimenti – Sulla scorta di quanto rilevato dall'indagine sulla congiuntura a fine anno, la variazione nominale della spesa per investimenti sembrerebbe in ripresa con un +7,6% dopo aver subito una contrazione del 3,7% nel 2009. La variazione reale, ovvero deflazionata con il deflatore nazionale della spesa per investimenti (+1,5% per il 2010) sarebbe pari a +6,1%. Il dato è migliore dell'andamento della spesa per investimenti regionale, pari a -3,8% in termini nominali. Apparentemente sembrerebbe che le imprese industriali fiorentine abbiano rilanciato l'attività di investimento, dopo mesi di ciclo economico avverso; tuttavia il dato acquisisce una prospettiva differente se passiamo all'articolazione settoriale (in termini di branche proprietarie) questo perché la dinamica complessiva è esclusivamente influenzata dal forte incremento della spesa nel comparto meccanico (da -26,3% a +70,3%) ed al suo interno dalla grande impresa (+58,5%). Gli investimenti aumentano anche nell'aggregato residuale delle varie (+3,7%). In tutti gli altri settori si registra un arretramento degli investimenti, con dinamiche che in molti casi peggiorano rispetto all'anno

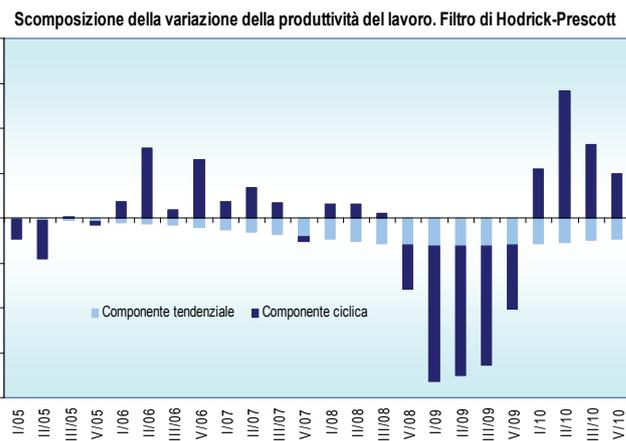
scorso, come risulta per le seguenti attività: chimica-farmaceutica (da +1,6% a -2,7%); sistema pelle (da +1,1% a -16,4%); elettronica e mezzi di trasporto (da +24,2% a -23,3%); metallurgia (da -14,1% a -7,7%). Quindi se si esclude l'influenza del comparto meccanico risulterebbe una situazione di estrema fragilità degli investimenti in beni strumentali (tanto che la variazione al netto della sua influenza sarebbe pari a circa un -10%), spiegata anche da un minor orientamento nei confronti di questo tipo di spesa emerso già dalla precedente indagine e da una preferenza accordata ad attività a maggior intensità di lavoro nelle fasi di ripresa del ciclo, posticipando i programmi di investimento e il rinnovo degli impianti, privilegiando assunzioni di personale a termine e di figure operative da impiegare direttamente nel processo produttivo, come emerge anche dai dati Excelsior per il 2010.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

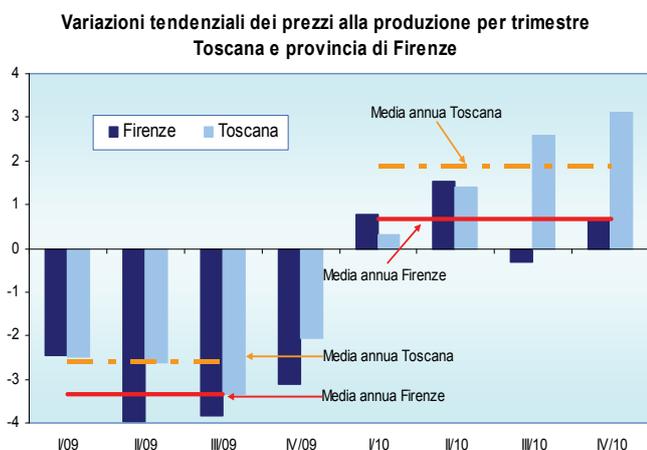
Occupazione – La dinamica dell'occupazione manifatturiera ha moderato il proprio ritmo di decremento, rispetto all'anno scorso, passando in media d'anno da un -4,5% a un -1,2%. Il mercato del lavoro rappresenta un elemento ancora critico del sistema manifatturiero locale, incanalato tuttavia sulla strada della stabilizzazione, considerato che ha mostrato segnali di graduale miglioramento dagli ultimi due trimestri del 2010 con un buon recupero soprattutto nel quarto, evidenziando il primo risultato utile, su base tendenziale (+0,8%), dopo ben dieci trimestri di calo consecutivo. Riguardo ai settori di attività il segno positivo è tornato per tessile-abbigliamento (+2,7%) ed elettronica e mezzi di trasporto (+2,5%); il calo occupazionale tende a rientrare per sistema pelle (da -3% a -0,9%) e chimica-farmaceutica-gomma (da -3,7% a -0,3%), mentre è apparso ancora persistente per metallurgia (-6,8%), meccanica (-5,4%) e prodotti non metalliferi (-9,4%). Considerando le fasce dimensionali gli occupati sono aumentati per le piccole imprese (+1,5%), mentre si sono ridotti per quelle di fascia media (-0,9%) e sono aumentati debolmente nelle imprese più grandi (+0,5%).

Il ritorno su valori positivi della variazione della produzione industriale contestualmente ai miglioramenti, anche se piuttosto modesti, dell'occupazione ha determinato aumenti della produttività del lavoro a partire dal primo trimestre del 2010, tanto che la media annua passa dal -15,5% al +5,6%. L'incremento della produttività risulta anche dipendere dai processi di razionalizzazione interna che hanno interessato molte imprese, in un'ottica di ristrutturazione degli organici, piuttosto che risultare correlata a processi innovativi maggiormente intensi o a un vero e proprio miglioramento dell'efficienza organizzativa e/o di processo. La scomposizione della dinamica della produzione tra produttività del lavoro e occupazione mostra come la contrazione che si è verificata nel corso dei vari trimestri (dal quarto 2007 al primo 2010) sia sostanzialmente attribuibile al maggior contributo negativo della produttività; ed è sempre la produttività che ha influito sul ripresa della crescita della produzione nelle fasi di recupero dell'attività economica, a sua volta sostenuta strenuamente ed interamente dalla componente ciclica.



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

Prezzi – Riprende a crescere l’inflazione lungo la filiera industriale con un +0,7%, dopo la diminuzione del 3,3% dell’anno passato. Le spinte inflazionistiche sono aumentate gradualmente nel corso dei trimestri, seguendo la scia dei rialzi dei mercati del petrolio e delle principali materie prime industriali, nonché risentendo anche del graduale aumento del grado di utilizzo della capacità produttiva (in termini di differenza fra quote). I comparti che hanno avvertito maggiormente l’effetto dei rialzi dei prezzi alla produzione sono stati sistema pelle (+2,8%), chimica-farmaceutica (+2,1%), meccanica (+1%) ed alimentari (+0,9%). Gli aumenti hanno riguardato esclusivamente le dinamiche di prezzo delle imprese di minori dimensioni (+1,3%), rispetto alla stazionarietà per le medie (-0,2%) e alla diminuzione per le più grandi (-2,7%).



	Media 2009	Media 2010
Alimentari, bevande e tabacco	-1,5	0,9
Tessile e abbigliamento	-2,0	-0,7
Pelli, cuoio e calzature	-5,1	2,8
Carta, stampa, editoria	-4,9	***
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica	-1,6	2,1
Metallo e prodotti in metallo	-6,4	0,8
Meccanica	-2,5	1,0
Legno e mobilio	-1,6	-0,2
Prodotti non metalliferi	-1,8	0,6
Elettronica e mezzi di trasporto	-1,6	-0,7
Varie	-5,6	0,1
da 10 a 49 addetti	-3,6	1,3
da 50 a 249 addetti	-2,6	-0,2
250 addetti e oltre	-3,0	-2,7

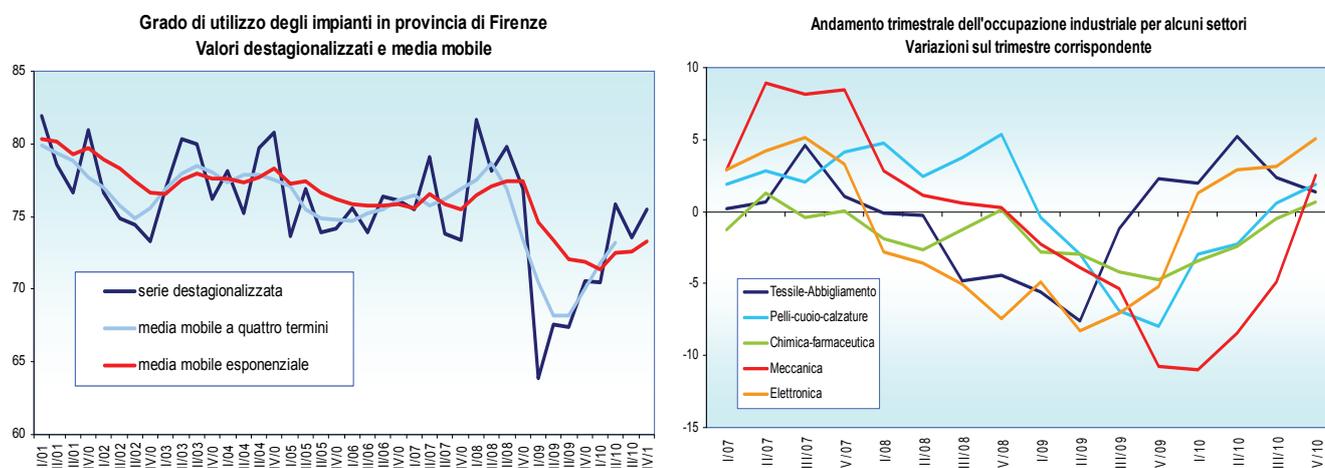
***A partire dal I° trim 2010 l’aggregato carta-stampa-editoria non viene più rilevato separatamente a seguito del passaggio dalla classificazione ATECO 2002 alla ATECO 2007

Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

Utilizzo degli impianti - Si riprende la capacità produttiva utilizzata dopo aver toccato il “minimo storico” nel 2009 (67,4%); il livello medio annuo calcolato per il 2010 è pari al 73,9% rappresentando un valore che si discosta dalla media del periodo 1999-2008 (77,5%), sintesi di un andamento trimestrale non proprio lineare: netta ripresa nel secondo trimestre (77%), battuta d’arresto nel terzo (72,9%), per il forte effetto della componente stagionale¹⁴ e ripresa nel quarto (76,2%). Comunque il livello del quarto trimestre 2010 supera di 13 punti percentuali il minimo toccato il primo trimestre dell’anno precedente (63%). Gli andamenti del grado di utilizzo degli impianti sono stati piuttosto differenziati tra i diversi settori di attività con: un forte recupero per chimica-farmaceutica (da 66,7% a 90,5%), sistema pelle (da 66,1% a 79,6%) e legno e mobilio

¹⁴ Tanto che riferendosi ai valori destagionalizzati il calo di livello è risultato meno intenso (passando da 75,8% a 73,6%).

(da 66% a 77,9%); un incremento sostenuto per alimentari (da 69,6% a 74,9%), tessile-abbigliamento (da 73% a 78,9%) ed elettronica-mezzi di trasporto (da 63,9% a 65,3%); una contrazione per meccanica (da 68,7% a 66,7%) e metallurgia (da 66,4% a 65,2%). Riguardo alle fasce di addetti sono le grandi imprese a distaccarsi dal livello medio (83,1%).



Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana – Confindustria Toscana

1.5 Gli effetti della crisi sulle imprese fiorentine nel 2010

L'indagine sugli effetti della crisi sull'imprenditoria regionale è giunta al suo terzo aggiornamento, coordinata da Unioncamere Toscana e condotta con una serie di interviste realizzate tra la fine di febbraio e la metà di marzo 2011; riguardo al dettaglio provinciale i risultati sono significativi in termini aggregati, ma non per l'ambito settoriale o dimensionale. Gli argomenti analizzati riguardano gli andamenti di mercato, le conseguenze della crisi, le condizioni di accesso al credito, le strategie di risposta e le prospettive per il 2011¹⁵.

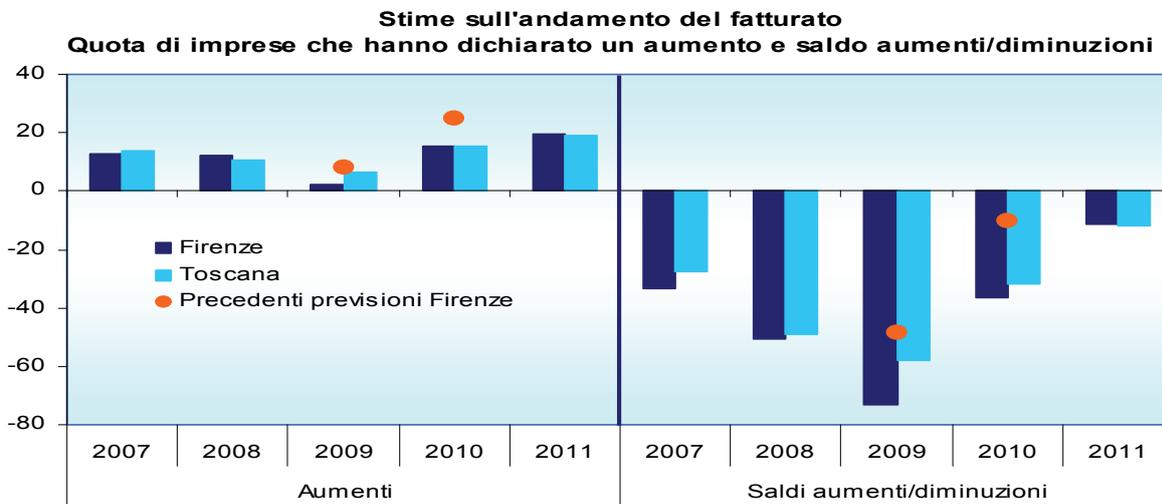
Il consuntivo 2010 si è chiuso con un aumento stimato del fatturato da parte del 15,6% degli imprenditori fiorentini, in netto miglioramento rispetto al disastroso 2009, in cui era in crescita solo per il 2,4% delle imprese. La miglior dinamica del fatturato emerge soprattutto se andiamo a guardare il saldo aumenti / diminuzioni che pur rimanendo negativo è pari a circa la metà di quanto si è verificato per il 2009 (da -73,2 p.p. a -36,4 p.p.); la quota di imprese con valutazione positiva della ricchezza creata è superiore a quanto rilevato per il consuntivo 2007 (12,6%), ma il saldo rimane ancora di poco inferiore (-36,4% rispetto a -33,3%).

Si segnala che alla fine del 2009 le previsioni degli imprenditori riguardo al 2010 erano maggiormente positive e improntate all'ottimismo rispetto a quanto in realtà si è verificato intervistando gli operatori ad un anno di distanza: a fine 2009 il 24,8% aveva congetturato un aumento del fatturato per l'anno venturo, mentre in realtà a fine 2010 la quota di imprese che ha dichiarato un incremento è inferiore di circa 9 p.p. rispetto a quanto prefigurato; anche il saldo previsto era migliore di quello successivamente dichiarato (-10,1 p.p. rispetto a -36,4 p.p.). In base alle dichiarazioni e alle previsioni degli imprenditori nel 2010 la ripresa c'è stata e si è fatta sentire, anche se non nei tempi, nei modi e con l'intensità incorporati nelle aspettative alla fine dell'anno precedente.

Comunque lo scenario prefigurato per il 2011 tende a migliorare ulteriormente, con una quota di imprese che si aspetta un incremento di fatturato che sale al 19,6% e una differenza nei confronti di

¹⁵ L'indagine è stata condotta su un campione di 150 imprese fiorentine, rispetto a un totale di 1.000 imprese intervistate complessivamente in Toscana. Sono state effettuate interviste telefoniche tramite il sistema CATI; i valori presentati e commentati sono al netto dei non rispondenti.

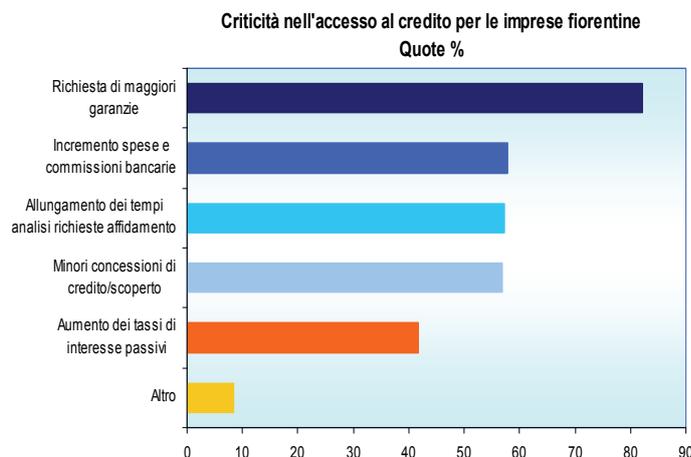
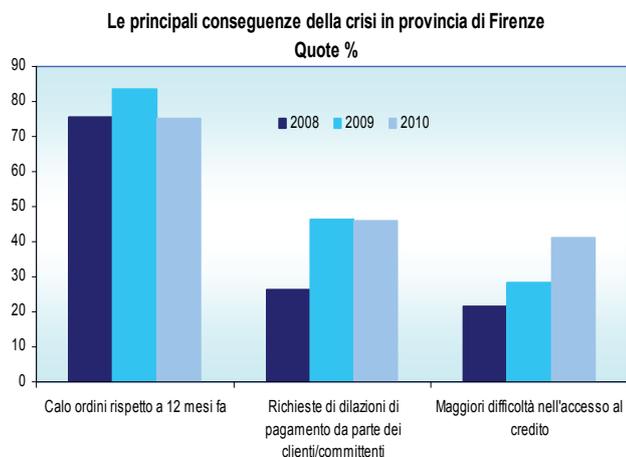
chi si aspetta una riduzione della variabile, rispetto dell'anno ormai concluso, che dovrebbe rimanere sempre negativa, orientandosi tuttavia sulla via del miglioramento (da -36,4 p.p. a -11,4 p.p.). Si segnala che le stime riguardanti il 2011 sono in linea con la media regionale (quota aumento: 19,1%; saldo: -11,8 p.p.).



Il peso delle principali conseguenze della crisi permea ancora il sistema imprenditoriale fiorentino, tanto che l'unico aspetto positivo è che a fine anno la percentuale di imprese con un gli ordini in calo è scesa, tornando al livello di due anni prima (75,3%). Poco incoraggiante è la quota ancora elevata di chi segnala un aumento delle richieste di dilazioni di pagamento da parte di clienti/committenti, la quale appare solo in lieve riduzione (da 46,5% a 45,9%). Tra le imprese che hanno richiesto finanziamenti (44,2%) piuttosto preoccupante è l'incremento della percentuale di quelle che dichiarano maggiori difficoltà nell'accesso al credito (da 28,3% a 41,3%), con un differenziale pari a circa 13 p.p. Le criticità maggiormente pervasive nell'accedere al sistema creditizio sono rappresentate dalla richiesta di maggiori garanzie da parte degli istituti di credito (82,1%), insieme all'incremento delle spese, all'allungamento dei tempi di analisi e alle minori concessioni di credito o scoperto che si posizionano su livelli quasi paritetici; su un valore più basso si colloca l'aumento degli interessi passivi (65,6%). Le maggiori garanzie richieste solitamente tendono ad essere piuttosto onerose in quanto per almeno il 73,2% delle imprese sono pari o superiori all'ammontare del fido concesso; inoltre due imprenditori su cinque lamentano una scarsa trasparenza dal lato dei costi dal momento che segnalano una mancanza di chiarezza nell'indicazione delle spese complessive bancarie (tassi di interesse, commissioni, costi accessori, etc.).

Poco meno del 50% degli imprenditori intrattiene rapporti con una sola banca che prevalentemente è a carattere nazionale (59%); comunque per poco meno di un terzo i rapporti sono intrattenuti con banche di tipo regionale (30%), mentre di minore entità sono le relazioni con banche maggiormente radicate localmente (5%). La questione del frazionamento dei rapporti con una o più aziende di credito non è semplice in quanto non vi è una regola uniforme. Tuttavia per le PMI è preferibile un minor ricorso al pluri affidamento, consentendo così di ridurre i costi dell'indebitamento bancario e di diluire il debito nel tempo: la concentrazione dei rapporti bancari su unico istituto (o pochi istituti) tende a stabilizzare le fonti di approvvigionamento finanziario, determinando in tal modo un calo dei costi di coordinamento dei creditori e dei costi per i servizi di pagamento. In momenti di congiuntura avversa un rapporto stabile e duraturo con una banca di riferimento e di fiducia può permettere di allungare le scadenze del debito, limitando la possibilità che difficoltà momentanee diventino situazioni di insolvenza. In altri casi il ricorso al pluri affidamento nelle politiche di approvvigionamento creditizio, stimola la concorrenza per poter ottenere migliori condizioni di finanziamento; ciò per esempio può essere vantaggioso in presenza di attività caratterizzate da

un'alta rotazione del capitale, in cui è strategico limitare le tempistiche per gli incassi ed i costi dei relativi servizi.



La prevalenza dei rapporti con banche nazionali se da un lato può offrire il vantaggio di forme di finanziamento più innovative e di un'offerta variegata di servizi, dall'altro queste banche si caratterizzano per una maggior rigidità nei rapporti con le piccole e medie imprese. Viceversa gli istituti di credito che operano su scala regionale e soprattutto quelli radicati localmente sono maggiormente in grado di avvantaggiarsi della vicinanza alle imprese, possedendo, una maggior conoscenza del tessuto economico locale, anche se tendono ad offrire strumenti di finanziamento meno innovativi.

Infine per chiudere il discorso riguardante il credito, rimane esigua la percentuale di imprese che ha fatto richiesta per la moratoria del debito pregresso, anche se in lieve aumento (da 3,5% a 4,5%); nonostante le situazioni in questione rimangano limitate sono aumentate e non di poco la quota di quelle che hanno incontrato difficoltà in fase di rilascio della moratoria (da 19,6% a 40,5%) e ciò dipende in prevalenza dalla richiesta di spese accessorie non dovute, mentre nella quasi totalità dei casi non sono state segnalate richieste di maggiori garanzie.

Dalla distribuzione delle risposte circa le vie per affrontare gli effetti della crisi si percepisce un rientro degli imprenditori da una situazione straordinaria quale era quella del biennio 2008-2009. Le opzioni da loro indicate, peraltro coerenti con quello che emerge da altre indagini congiunturali, sembrano andare in direzione di un allontanamento da alcune minacce quali la chiusura, la riduzione del personale o la compressione dei margini.

Nel 2009 emergeva una spiccata sensibilità da parte degli imprenditori ad adoperarsi per arginare gli effetti della crisi orientandosi tanto alla leva finanziaria, quanto al ripensamento delle strategie di mercato e di organizzazione (ricerca di nuovi sbocchi commerciali, abbandono o revisione dei mercati esistenti) ma anche riduzione dell'organico. Adesso, in un contesto economico meno stringente rispetto a quello di due anni orsono, le imprese danno segnali diversi in quanto, da una parte, rivedono al ribasso le azioni orientate all'aspetto finanziario con alcune scelte che sembrano in calo rispetto al 2009 (razionalizzazione dei costi per migliorare l'efficienza delle forniture: -9,8%, dei costi di approvvigionamento: -12,2%, ricapitalizzazione dell'azienda con mezzi propri: -14,3%, ricorso all'indebitamento bancario: -16,6%), dall'altra vengono per il momento sospese le intenzioni di riduzione dell'organico o chiusura dell'attività (11,5% rispetto a 23,8% del 2009). Sembrano non essere più priorità alcune linee di azione che invece potevano essere anche portatrici di innovazione e crescita (potenzialmente): ad esempio la ricerca di nuovi sbocchi commerciali riscuote il 34,6% (dato più basso di quello regionale: 43,7%) delle scelte rispetto al 47,7% del 2009, la razionalizzazione dei costi di approvvigionamento e di produzione passa dal 73,7% al 61,5% (in linea con l'andamento regionale). Rimane stazionaria la quota di coloro che indicano di voler variare la gamma dei prodotti offerti (26,2%); tra questi ultimi aumenta fortemente il peso degli

imprenditori che hanno ampliato l'assortimento dei prodotti/servizi offerti (da 54,2% a 84,6%). Altre azioni sempre orientate a sviluppare la capacità competitiva e operativa vanno invece incontro a un incremento (modesto) nelle scelte degli imprenditori: la ricerca di nuove forme distributive e promozionali (dal 26,3 al 29,9%), l'adesione a iniziative di rete attivate da associazioni (da 12,7 a 17,7%) e il compimento di programmi d'investimento (dal 16,1 al 20%).

Le modalità di risposta alla crisi

	Firenze			Toscana		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Compressione dei margini	66,5	63,7	61,4	63,0	62,8	59,2
Razionalizzazione dei costi di approvvigionamento e di produzione	52,6	73,7	61,5	60,0	71,2	60,0
Razionalizzazione dei costi per migliorare l'efficienza delle forniture	56,5	79,9	70,1	57,6	70,1	67,7
Riduzione degli ordini ai fornitori	60,2	64,9	48,1	55,0	61,9	45,3
Ricapitalizzazione dell'azienda con mezzi propri	31,1	41,1	26,8	29,5	41,2	27,1
Ricorso all'indebitamento bancario	30,4	30,0	13,3	22,4	29,6	16,9
Richiesta di dilazione nei tempi di pagamento ai fornitori	32,3	31,6	23,6	24,3	27,6	22,2
Modifica dei prodotti offerti	28,5	26,9	26,2	20,3	26,6	29,7
Miglioramento qualità dei prodotti esistenti	50,5	50,9	51,2	43,5	47,5	53,6
Abbandono/disinvestendo nell'ambito dei mercati esistenti	8,6	14,4	11,3	15,9	17,5	12,1
Ricerca di nuovi sbocchi commerciali	26,5	47,7	34,6	28,1	38,1	43,7
Ricerca di nuove forme distributive/promozionali	38,9	26,3	29,9	26,8	22,3	32,2
Partecipazione ad iniziative di rete attivate da associazioni/consorzi/enti pubblici	24,9	12,7	17,7	28,4	14,5	25,2
Realizzazione investimenti/programmi di investimento in corso	17,2	16,1	20,0	17,0	16,7	21,9
Riduzione della dotazione organica / chiusura attività	18,4	23,8	11,5	15,3	17,8	9,8

Relativamente alle modalità di gestione della produzione nel corso dell'ultimo anno, rispetto alla precedente indagine è salita la percentuale di imprese manifatturiere che ha destinato una quota di produzione al magazzino (da 3,7% a 18,8%) parallelamente ad un aumento dei saldi aumenti/diminuzioni (da -63,5% a -9,1%); ciò può essere letto in positivo se consideriamo che potrebbe connettersi ad un miglioramento delle aspettative da parte degli imprenditori nei confronti del rischio di invenduto, nonché riguardare anche un recupero degli investimenti in circolante finalizzati alla ricostituzione delle scorte.

Inoltre si rileva per le imprese manifatturiere una certa difficoltà nel gestire in maniera efficiente la catena produttiva come testimonia la crescita della quota di chi ha dichiarato un allungamento nei tempi di realizzazione e consegna dei prodotti (da 5,7% a 18,3%); è anche vero che questo dato potrebbe correlarsi al forte orientamento all'ampliamento della gamma dei prodotti/servizi offerti (da 54,2% a 84,6%) che ha caratterizzato le imprese fiorentine anche più di quelle toscane (78,3%) e che può aver creato qualche criticità e/o strozzatura nel coordinamento efficiente del processo produttivo.

BOX A: Gli investimenti delle imprese manifatturiere fiorentine

Come per l'anno passato anche per il 2010 l'indagine sulla congiuntura industriale ha rilevato nel quarto trimestre la situazione degli investimenti per le imprese manifatturiere fiorentine con riferimento alle principali categorie di beni e servizi in cui è stata ripartita la spesa per investimenti, agli orientamenti futuri, nonché alle aree aziendali di destinazione degli investimenti e alla loro rilevanza strategica.

Nel 2010 la spesa per investimenti è risultata in aumento per il 27,5% delle imprese manifatturiere fiorentine contro una media regionale del 31,2%; anche il saldo tra percentuale di imprese che hanno dichiarato un aumento e quelle che hanno segnalato una diminuzione è basso (2,4 p.p.) e inferiore al dato regionale (9 p.p.). Le imprese che hanno effettivamente realizzato investimenti nel 2010 sono risultate pari a circa il 57% (media regionale 55,3%) ma per il 2011 gli orientamenti non sono ancora ben definiti, con una quota di imprese disposte ad investire più bassa (45,5%); la minor propensione ad investire per il 2011 risulterebbe influenzata dal clima maggiormente incerto esistente al momento della rilevazione (gennaio 2011) ma anche dalle annunciate difficoltà di consolidamento della domanda interna, dall'allora già probabile rialzo dei tassi di interesse e da una capacità produttiva ancora sovradimensionata per alcuni settori.

Nel 2010 la spesa per investimenti si è diretta principalmente verso macchinari e attrezzature (43,3%) ma ha interessato anche attività immateriali come software-basi di dati (22,6%) e ricerca e sviluppo (13,4%); per queste tre categorie si segnala anche un rilevante differenziale positivo rispetto alla quota registrata nel 2009. Riguardo al 2011 la cautela che caratterizza gli imprenditori manifatturieri fiorentini nel dilatare i programmi di investimento si riflette su un calo della quota per impianti, macchinari e attrezzature, che rimane pur sempre elevata (29,6%) e nella drastica riduzione della quota di imprese che intendono spendere per il software (13,4%). L'incidenza delle imprese intenzionate ad investire in ricerca e sviluppo e analisi di mercato dovrebbe invece rimanere pressoché analoga a quella del 2010 (13,5%) ad indicare un certo orientamento da parte degli imprenditori nel sostenere l'accumulazione di conoscenze ad ampio spettro, spaziando dagli aspetti maggiormente legati allo sviluppo tecnologico/industriale a quelli più legati all'approfondimento del marketing mix e finalizzati a cercare la giusta combinazione prodotto-mercato. Inoltre la percentuale di imprese che investirebbe in hardware e strumenti di telecomunicazione andrebbe quasi a dimezzarsi (da 17,8% a 9,8%) mentre rimarrebbe su un livello di poco inferiore al 2010 la quota relativa agli immobili (da 5,9% a 5,7%).

Quota % di imprese che ha sostenuto spese per investimenti per categorie di beni e servizi
Investimenti effettuati nel 2010 e orientamento per il 2011 (risposta multipla)*

Beni e servizi	Firenze			Toscana		
	2009	2010	2011	2009	2010	2011
Immobili	4,8	5,9	5,7	5,1	5,8	5,6
Impianti, macchinari e attrezzature	33,4	43,3	29,6	34,7	43,5	30,8
Hardware e apparecchiature per telecomunicazione	12,4	17,8	9,8	8,2	11,6	7,0
Mezzi di trasporto	5,2	6,4	4,5	4,6	5,6	4,0
Software e basi di dati	8,8	22,6	13,4	6,7	13,0	8,3
Spesa per ricerca e sviluppo e analisi di mercato	7,4	13,4	13,5	6,0	10,1	9,9
Altri beni materiali e altri servizi immateriali	5,6	7,9	8,2	6,4	7,7	5,9

*Valori % calcolati al netto delle non risposte

Relativamente alla destinazione degli investimenti nelle aree di attività aziendali, per il 2011 aumenta la percentuale di imprese interessate a nuove linee di prodotto e/o al miglioramento di quelli esistenti (da 57,1% a 65,2%), così come aumentano le imprese che intendono investire in nuovi processi (da 54,4% a 62,8%), in capitale umano (da 28,5% a 39,8%) e nell'internazionalizzazione (da 16,2% a 26,5%). Coerentemente con la destinazione della spesa per categorie assumono rilevanza strategica elevata gli investimenti relativi all'internazionalizzazione (51,6%), al potenziamento della rete distributiva e commerciale (45,1%), a nuovi prodotti e/o miglioramenti (43%) e all'integrazione in reti (34,9%).

Quota % di imprese che intende effettuare investimenti nel 2010-2011 per area aziendale di destinazione (multipla)
e percentuale degli investimenti con rilevanza strategica elevata

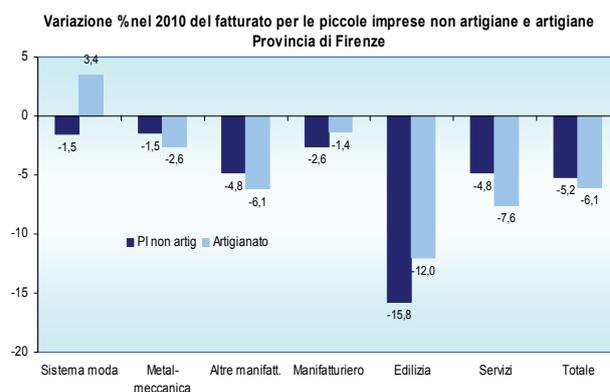
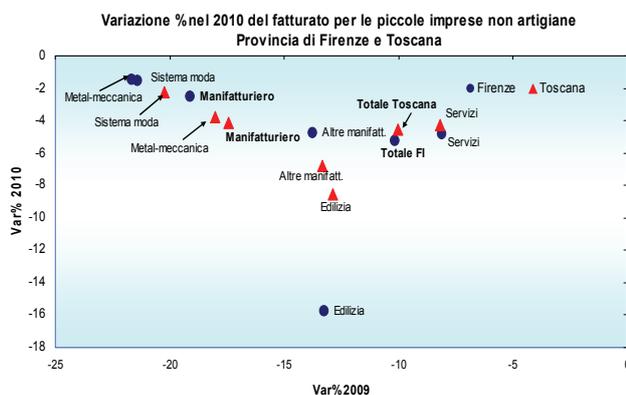
	2010		2011	
	Quota imprese	Rilevanza strategica elevata	Quota imprese	Rilevanza strategica elevata
Nuove linee di prodotti e/o miglioramento prodotti esistenti	57,1	38,5	65,2	43,0
Processo produttivo (organizzazione e tecnologia)	54,4	36,5	62,8	33,4
Rete distributiva e commerciale	24,4	15,8	35,4	45,1
Capitale umano (formazione e organizzazione)	28,5	20,2	39,8	25,0
Logistica (in entrata, interna, in uscita)	15,3	22,9	19,4	10,3
Internazionalizzazione (produttiva e commerciale)	16,2	28,3	26,5	51,6
Adeguamento alla normativa ambientale	23,3	28,5	20,3	27,6
Integrazione in reti (produttive, commerciali, tecnologiche, logistiche, della ricerca, ecc.)	4,7	3,7	9,2	34,9
Altro	1,4	29,1	1,8	0,0

*Valori % calcolati al netto delle non risposte

BOX B: La congiuntura 2010 nelle piccole imprese non artigiane

All'interno delle attività relative all'Osservatorio Regionale Toscano sull'Artigianato oltre alla normale rilevazione sulle imprese artigiane dal 2009 è stata implementata e portata avanti, in parallelo, una rilevazione campionaria sulle microimprese non artigiane (classe 1-9 addetti), andando così a colmare il "vuoto" che non coglie l'indagine sulle imprese manifatturiere, dal momento che riguarda le imprese con 10 o più addetti. Le due rilevazioni non sono direttamente confrontabili (osservatorio industria e osservatorio artigianato) ma è possibile sfruttarne le complementarità dal punto di vista del patrimonio informativo. I settori analizzati non comprendono solo il manifatturiero, ma anche le attività dei servizi e dell'edilizia.

Nel 2010 il fatturato complessivo di questa tipologia d'impres è diminuito del 5,2%: dato "moderatamente" migliore di quanto rilevato per le imprese artigiane (-6,5%) e in risalita rispetto all'anno scorso (-10,1%) ma non allineato alla media regionale (-4,6%). Le micro-imprese manifatturiere sembrerebbero aver reagito meglio di quelle degli altri settori, con un fatturato sempre in diminuzione ma in miglioramento rispetto all'anno precedente (da -19,1% a -2,6%), dato lievemente peggiore di quanto risulta per le artigiane (-1,4%) ma migliore dell'omologo regionale (-4,1%): la contrazione del fatturato sembrerebbe che si sia ridimensionata nel sistema moda (da -21,4% a -1,5%) e nella metalmeccanica (da -21,7% a -1,5%). Il settore edilizio continua ad evidenziare una dinamica di segno marcatamente negativo (da -15% a -15,8%), mentre anche per le attività terziarie la contrazione del fatturato è sulla via del rientro (da -8,1% a -4,8%).



Peggiora la dinamica degli addetti, con una variazione che passa dal -3,6% al -6,4%: calo più intenso rispetto a quanto si è verificato per l'artigianato (-1%). Il peggioramento dell'andamento occupazionale tende a distribuirsi in misura omogenea tra manifatturiero (-6,6%) e terziario (-6,2%), acuendosi nel comparto edilizio (-9,3%). Nell'ambito del manifatturiero sia il sistema moda che il settore metalmeccanico apportano un contributo negativo superiore alla media (rispettivamente -7,8% e -7,4%).

Per le micro-imprese non artigiane la risalita della dinamica negativa del fatturato è stata accompagnata da un ulteriore deterioramento della base occupazionale a differenza di quanto invece è avvenuto per le imprese manifatturiere con dieci o più addetti, in cui l'occupazione sembrerebbe sulla via di un moderato recupero (da -4,2% a -1,2%), mostrando una dinamica addirittura positiva nelle imprese della fascia dimensionale tra 10 e 49 addetti (+1,5%).

Andamento del fatturato e degli addetti per settore di attività

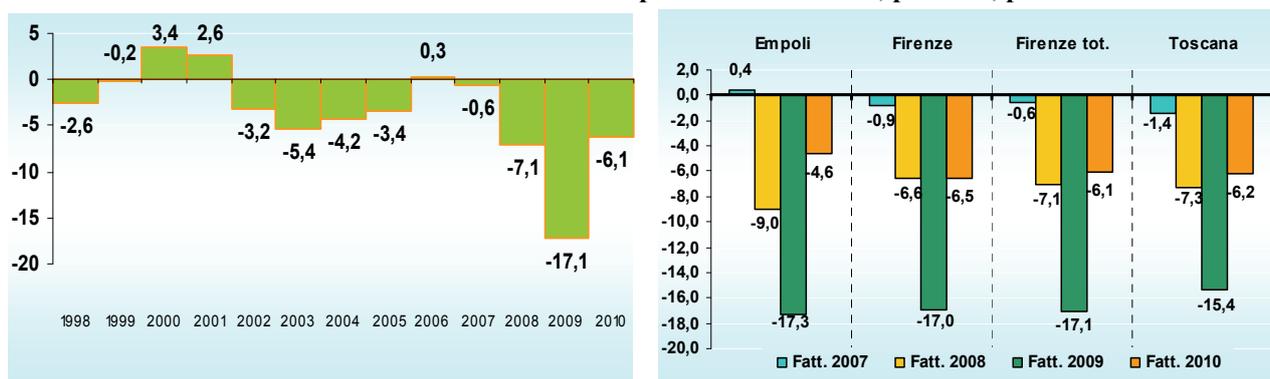
	fatturato				addetti			
	2009		2010		2009		2010	
	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana
Sistema moda	-21,4	-20,2	-1,5	-2,3	-9,9	-10,5	-7,8	-7,0
Metalmeccanica	-21,7	-18,0	-1,5	-3,8	-4,9	-6,6	-7,4	-4,7
Altre manifatt.	-13,7	-13,3	-4,8	-6,8	-3,2	-5,1	-4,1	-3,5
Manifatturiero	-19,1	-17,4	-2,6	-4,1	-7,0	-8,0	-6,6	-5,4
Edilizia	-13,3	-12,9	-15,8	-8,5	-3,9	-3,5	-9,3	-8,8
Servizi	-8,1	-8,2	-4,8	-4,2	-3,1	-1,5	-6,2	-3,0
Totale PI non artig	-10,1	-10,0	-5,2	-4,6	-3,6	-2,5	-6,4	-3,8

2. L'EVOLUZIONE CONGIUNTURALE DEI SETTORI DELL'ECONOMIA PROVINCIALE NEL 2010

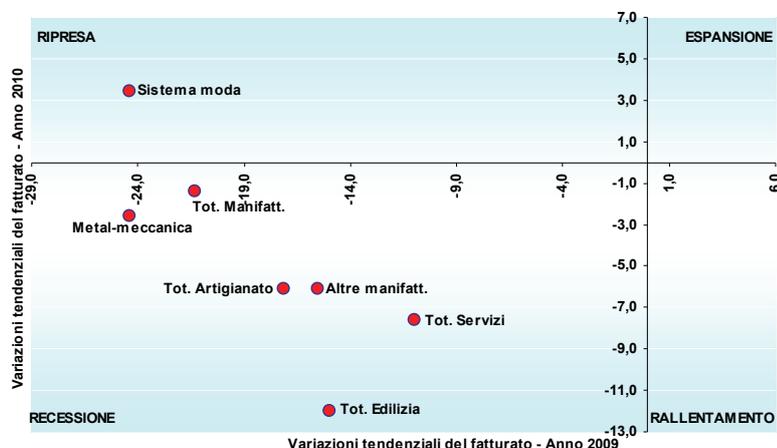
2.1 L'artigianato

Quadro generale – Nel 2010 il settore artigiano, pur scontando un'ulteriore decrescita del fatturato, ha comunque fornito alcuni segnali che vanno in direzione di un rientro e un contenimento nell'entità delle perdite accusate negli anni passati. Secondo i risultati elaborati dal Centro Studi Unioncamere¹⁶, emerge una tendenza al miglioramento dei risultati operativi sul fronte del fatturato, degli ordinativi e delle esportazioni: su base media annua, infatti, le imprese artigiane italiane hanno maturato arretramenti del -1,1% sulla produzione (-16,6% nel 2009) e dell'1,4% e dello 0,7% su fatturato e ordinativi (l'anno scorso le perdite erano state, per entrambi gli indicatori, del -16,2%), mentre è rimasta stabile la quota di imprese esportatrici. In particolare, però, si percepisce ancora un ritardo dal resto del comparto manifatturiero che, poi, si ritrova anche localmente nei dati elaborati dall'Osservatorio Regionale sull'Artigianato. Come anticipato, gli effetti recessivi della crisi economica si sono propagati anche per quest'anno sull'artigianato fiorentino, ma in misura meno dirompente rispetto al 2009. La variazione tendenziale del fatturato a fine anno (-6,1%) è più contenuta di quella di *midterm* (Giugno: -8,9%). Questo cambio di passo, però, non è sufficiente a lanciare segnali incoraggianti per il futuro prossimo venturo. Restano ancora aperti i nodi legati al miglioramento competitivo delle imprese del settore.

Variazioni annue del fatturato. Provincia di Firenze: periodo 1998/2010 e, per aree, periodo 2007-2010



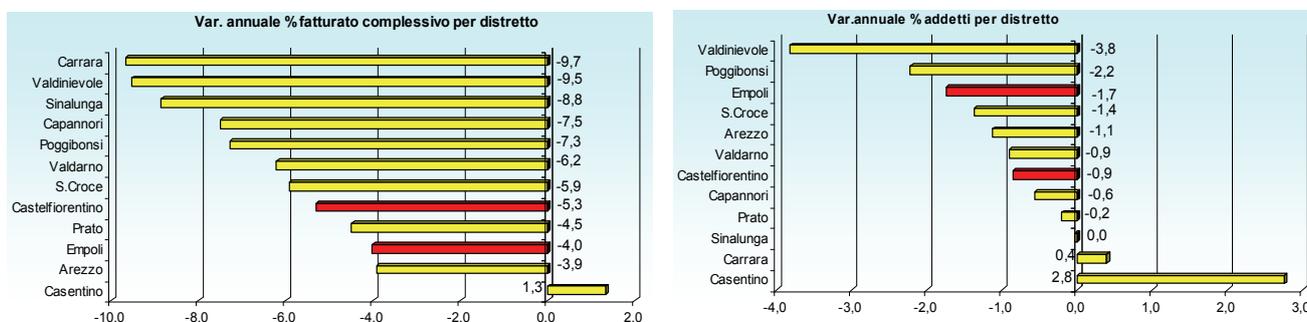
Fatturato – Dopo il biennio scorso, in cui tutti i settori trovavano collocazione nei quadranti negativi, quest'anno un settore riesce a guadagnare l'area della ripresa, conseguendo a fine anno un discreto +3,4% sul versante del fatturato; si tratta del sistema moda che risente del contributo apportato dalla pelletteria, soprattutto nell'area fiorentina. Peggio va l'edilizia che chiude l'anno in perdita del 12%, rientrando solo di 3 p.p. dalla deludente *performance* dell'anno passato. Le altre attività manifatturiere (-6,1%) e la metal-



¹⁶ Dati tratti dall'indagine congiunturale sul settore manifatturiero e riferiti, per gli artigiani, alle imprese artigiane con un numero di addetti compreso tra 1 e 49.

meccanica (-2,6%) subiscono variazioni negative decisamente inferiori rispetto a quelle del 2009. Migliore di quello dell'edilizia, ma ancora negativo, il risultato dell'aggregato dei servizi che riesce a recuperare oltre 3 punti percentuali rispetto all'anno scorso, 'arrestando' la decrescita al -7,6%.

Distretti manifatturieri – Il miglioramento dei risultati delle imprese artigiane operanti all'interno dei distretti manifatturieri fiorentini non è stato del tutto sufficiente a conseguire dati positivi generalizzati, fatta eccezione per le attività di specializzazione dell'empolese, dove si registra, per il tessile-abbigliamento, un incremento dell'1,3%. Relativamente all'andamento del fatturato complessivo, a fronte di un dato medio toscano del -5,7%, si registra una perdita lievemente più contenuta per Castelfiorentino (-5,3%) ed Empoli (-4%); così come a livello regionale, pesano gli andamenti fortemente penalizzanti dell'edilizia e dei servizi in generale, mentre il manifatturiero (che nel 2009 aveva accusato perdite intorno al 20%) decelera sensibilmente la propria flessione. Dal confronto con le imprese artigiane degli altri distretti, emerge come quelle fiorentine conseguano risultati meno negativi sul lato fatturato, ma versino ancora in uno stato di criticità per quanto attiene l'occupazione: nell'insieme essa arretra dell'1,7% nell'empolese e dello 0,9% su Castelfiorentino; si colgono però anche spunti incoraggianti (+1,7% nel settore di specializzazione di Castelfiorentino e +1% nell'edilizia all'interno dell'empolese).



Occupazione – Nel 2010 le dinamiche occupazionali generate dalle imprese artigiane non sono state positive; a livello regionale viene accertata una perdita dello 0,9%; Firenze in generale perde un punto percentuale

Attività	Empoli	Firenze	Firenze totale	Toscana
Sistema moda	2,3	2,7	2,6	0,3
Metal-meccanica	-3,6	0,9	0,1	-0,4
Altre manifatture	-6,4	-2,0	-3,0	-2,5
Totale manifatturiero	-2,1	0,8	0,2	-1,0
Edilizia	1,1	-3,9	-2,9	-1,8
Totale servizi	1,3	-0,4	-0,1	0,8
Totale artigianato	-0,3	-1,2	-1,0	-0,9

nasconde andamenti positivi per edilizia, servizi e sistema moda (quest'ultimo al +2,3%), ma molto negativi per metalmeccanica (-3,6%) e altre manifatture (-6,4%).

2.2 Il commercio

Quadro generale – Il 2010, pur chiudendosi all'insegna della decelerazione della flessione, non ha segnato quella svolta tanto attesa e che avrebbe sancito il completamento del percorso di rientro da un triennio di congiuntura negativa. Invece, anche a fine anno, il fatturato delle imprese commerciali monitorate dall'Osservatorio di Unioncamere Toscana registra un'ulteriore battuta d'arresto del -0,6%, dato negativo ma inferiore a quello di inizio anno (-2%) e che si pone al di sotto del dato regionale (-1,5%) e nazionale (-1,9%). Il commercio chiude l'anno con una variazione media del -1,3% e si presenta, pertanto, all'appuntamento del 2011 in condizioni di

debolezza. L'eventuale impatto delle conseguenze che le tensioni sul fronte dei prezzi e del costo del denaro potrebbero avere sul reddito disponibile, sulle aspettative delle famiglie e sul loro orientamento al consumo, rischiano di avviare una nuova spirale depressiva sul comparto.

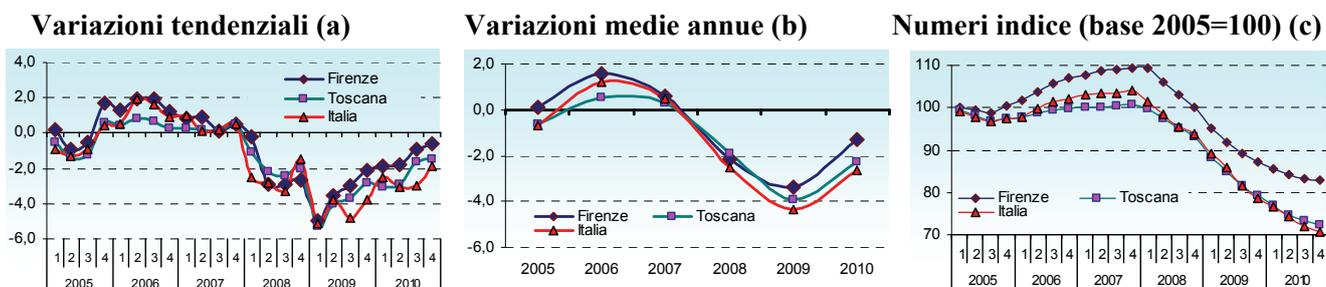
Indice del valore delle vendite. Firenze, Toscana e Italia: periodo 2007-2010

Periodo	Alimentari (escl. GD)			Non alimentari (escl. GD)			Ipermercati, supermercati e grandi magazzini			Totale		
	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia
2007												
I trim.	1,8	1,4	1,5	0,0	-0,8	1,0	3,3	2,6	1,0	0,8	0,3	1,0
II trim.	1,5	0,5	0,0	0,5	-0,3	0,1	1,9	1,7	0,5	0,9	0,2	0,1
III trim.	1,5	0,8	-0,4	-0,9	-1,3	-0,3	3,0	4,4	0,8	0,1	0,1	0,2
IV trim.	2,5	1,2	-0,1	-0,8	-1,3	-0,3	3,8	6,0	1,7	0,5	0,5	0,5
2008												
I trim.	1,4	0,1	1,9	-1,5	-2,5	0,1	3,7	2,6	2,1	-0,2	-1,1	-2,5
II trim.	1,2	-0,1	-0,4	-6,0	-4,2	-2,7	4,8	2,0	0,3	-2,9	-2,2	-2,8
III trim.	1,3	-0,2	2,0	-6,0	-4,4	-0,4	3,5	1,6	2,2	-2,9	-2,4	-3,3
IV trim.	0,4	-0,2	-0,8	-4,8	-3,6	-2,7	1,2	1,0	-0,7	-2,7	-2,0	-1,5
2009												
I trim.	-2,3	-2,9	-3,5	-6,3	-6,8	-6,4	0,0	0,4	-1,0	-5,0	-5,3	-5,1
II trim.	0,1	-2,2	-4,0	-5,2	-5,2	-4,7	0,4	0,1	0,0	-3,5	-4,0	-3,8
III trim.	-0,2	-1,7	-5,9	-4,3	-4,7	-5,3	-1,0	-1,2	-1,7	-3,0	-3,7	-4,8
IV trim.	0,8	-0,9	-4,2	-3,4	-3,8	-4,5	0,0	0,4	-0,7	-2,1	-2,8	-3,8
2010												
I trim.	-0,4	-1,8	-1,8	-2,6	-3,6	-3,3	1,5	-1,3	-0,6	-1,9	-3,1	-2,5
II trim.	-1,4	-2,2	-2,9	-2,0	-3,5	-4,2	0,0	-0,2	0,5	-1,8	-2,9	-3,1
III trim.	-0,8	-1,8	-4,5	-1,1	-2,0	-3,5	1,0	0,4	-0,1	-0,9	-1,6	-3,0
IV trim.	-0,4	-1,5	-2,9	-1,0	-1,9	-2,5	2,1	0,4	0,7	-0,6	-1,5	-1,9

Fonte: Unioncamere Toscana – Osservatorio Regionale sul Commercio

Se si volge lo sguardo agli andamenti di Firenze, Toscana e Italia emergono alcune similitudini. A partire dal 2005 le variazioni tendenziali seguono un andamento analogo, con l'Italia nel suo complesso che risente in maniera più pesante, rispetto alle altre aree territoriali, degli aspetti negativi maturatisi nel biennio 2009-2010. Le variazioni medie annuali sintetizzano questi processi, evidenziando una perdurante situazione di disagio diffuso. Se nel 2005 ancora si registravano gli influssi della crisi degli anni precedenti, nel biennio 2006-2007 gli operatori avevano beneficiato di incrementi (non particolarmente elevati ma tali, comunque, da garantire una certa crescita e avviare, così, un processo di recupero sui periodi precedenti); dal 2008, però, questa risalita esaurisce i propri effetti e si cominciano ad archiviare trimestri connotati da cali sempre più marcati che iniziano, poi, ad attenuare i propri effetti nel 2010.

Per visualizzare in maniera più diretta il *gap* che si è venuto a maturare nell'ultimo quinquennio, è stata ricostruita una serie di numeri indice con base di partenza 2005, articolata sulle variazioni tendenziali rilevate a cadenza trimestrale; rispetto a Toscana e Italia, Firenze è riuscita – da una parte – a incamerare ossigeno dal momento positivo del biennio 2006-2007, incrementando i propri fatturati di circa 10 punti in più rispetto a tre anni addietro, per poi arretrare considerevolmente nei trimestri seguenti, ma in maniera un po' meno accentuata rispetto a Italia e Toscana. In ogni caso, per tutte e tre le aree territoriali la linea discendente non si è invertita.



La dimensione d'impresa e i gruppi merceologici – Nel quarto trimestre si è consolidata la crescita della grande distribuzione (imprese con 20 addetti e oltre) che, col +2%, consegue uno dei risultati migliori degli ultimi due anni. Viceversa negativa la *performance* della media (-2,7%) e piccola distribuzione (-3,1%), queste ultime ancora una volta le più penalizzate dall'andamento involutivo del fatturato; spostando, invece, l'attenzione alle variazioni medie annuali, si osserva come la media distribuzione sia il gruppo che più ha ridotto le proprie perdite, scendendo dal -5,9% del 2009 al -1,5%; lo stesso non può dirsi per la piccola che, pur partendo da -5,9% si 'ferma' ad un ancor preoccupante -3,5%; la grande impresa, poi, spunta un buon 0,9%, discreta base di partenza per affrontare il nuovo anno.

Indice del valore delle vendite per dimensione d'impresa e settore merceologico. Firenze e Toscana: periodo 2007-2010

Periodo	piccole imprese di distribuzione (1-5 addetti)		medie imprese di distribuzione (6-19 addetti)		grandi imprese di distribuzione (da 20 add. e oltre)		Abbigliamento ed accessori		Prodotti per la casa ed elettrodomestici		Altri prodotti non alimentari		Alimentari (escl. GD)	
	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana	Firenze	Toscana
2007														
I trim.	-1,3	-1,4	-0,4	-0,8	2,4	2,4	-0,4	-0,3	2,1	0,3	-0,8	-1,6	1,8	1,4
II trim.	0,8	-0,8	-0,7	-0,5	1,5	1,4	0,2	-1,0	0,8	0,1	0,6	-0,3	1,5	0,5
III trim.	-1,9	-2,4	-2,4	-1,8	2,2	3,1	0,5	-0,3	-0,9	-1,5	-1,6	-1,7	1,5	0,8
IV trim.	-2,0	-2,4	-1,1	-1,4	2,6	3,9	-2,1	-2,4	-0,1	-1,3	-0,4	-0,7	2,5	1,2
2008														
I trim.	-4,8	-4,3	-4,7	-3,3	4,1	2,9	-2,4	-3,6	1,1	-1,9	-2,2	-2,2	1,4	0,1
II trim.	-7,5	-5,3	-6,8	-4,1	1,3	1,5	-5,2	-5,0	-7,2	-3,9	-5,8	-4,0	1,2	-0,1
III trim.	-5,7	-4,8	-8,3	-4,7	0,5	0,9	-4,3	-3,8	-8,3	-4,9	-6,0	-4,4	1,3	-0,2
IV trim.	-6,6	-4,2	-6,0	-4,4	0,9	1,0	-8,0	-4,7	-4,1	-4,4	-3,2	-2,6	0,4	-0,2
2009														
I trim.	-8,6	-7,5	-6,6	-6,6	-0,5	-0,7	-8,3	-7,4	-7,8	-9,4	-5,1	-5,3	-2,3	-2,9
II trim.	-6,3	-6,1	-6,5	-5,2	0,5	-0,1	-6,5	-6,1	-8,3	-7,2	-3,6	-4,1	0,1	-2,2
III trim.	-5,0	-4,9	-6,8	-5,3	0,3	-0,9	-5,9	-6,3	-5,8	-5,3	-3,2	-3,9	-0,2	-1,7
IV trim.	-3,7	-4,1	-3,7	-3,5	0,3	-0,2	-5,4	-5,2	-4,0	-5,4	-2,4	-2,7	0,8	-0,9
2010														
I trim.	-3,9	-4,4	-2,6	-3,0	0,7	-0,4	-2,1	-1,3	-3,8	-1,6	-1,4	0,5	-0,4	0,7
II trim.	-3,8	-4,5	0,2	-1,7	0,1	-0,4	-2,5	-3,5	-3,1	-4,3	-0,4	-2,0	-1,4	-2,2
III trim.	-3,0	-3,2	-0,7	-1,4	0,8	0,1	-1,2	-1,5	-1,0	-2,9	-1,1	-1,8	-0,8	-1,8
IV trim.	-3,1	-3,0	-2,7	-2,5	2,0	0,7	-1,6	-2,4	-0,2	-2,1	-1,0	-1,6	-0,4	-1,5

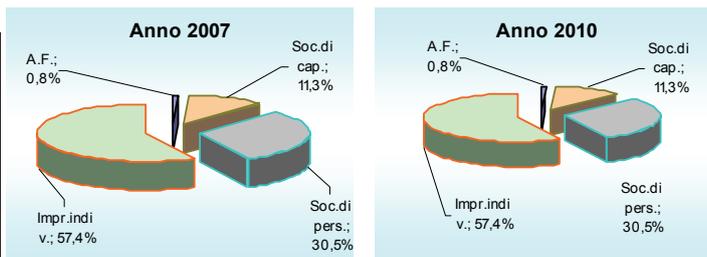
Fonte: Unioncamere Toscana – Osservatorio Regionale sul Commercio

Le variazioni medie riportate dai comparti merceologici segnalano una decisa riduzione delle perdite di quelli non alimentari (abbigliamento e prodotti per il sistema casa che passano dal -6,5% dello scorso anno a, rispettivamente -1,9% e -2% e gli altri prodotti che si attestano al -1%, rispetto al -3,6% dell'annualità precedente); in controtendenza il comparto alimentare, che passa da -0,4% a -0,8%.

La rete distributiva – Nonostante negli ultimi tre anni si sia assistito a una costante perdita nel settore, sintomo quindi di una crisi non più solo congiunturale, bensì strutturale che investe il modo di stare sul mercato e le forme organizzative del fare commercio, l'evoluzione della demografia imprenditoriale ha inviato segnali non sempre coerenti; da una parte, le localizzazioni si sono mantenute stabili, dall'altra si percepiscono alcuni segni di cambiamento, i quali però forse non hanno ancora il passo giusto per contrastare efficacemente la situazione economica. Se si osserva la distribuzione per classe di natura giuridica dei dati di stock a fine 2007 e fine 2010 delle sole sedi attive a titolo unico o prevalente nel commercio al dettaglio in sede fissa (8.941 al netto delle società di fatto) si percepisce una certa ricomposizione verso forme giuridiche più robuste; ciò nonostante, l'impresa individuale resta saldamente, sia pur in calo, la più scelta tra gli imprenditori (57,4%); le società di capitale (al cui interno, comunque, è schiacciante la prevalenza di società a responsabilità limitata) crescono di un punto percentuale (12,3%), mentre le società di persone (società in accomandita semplice e in nome collettivo) incrementano di mezzo punto percentuale (31%), manifestando così un segnale diverso rispetto a quanto avviene in generale. In particolare, in questi tre anni hanno conosciuto un vero e proprio boom le società a responsabilità limitata con unico socio che, pur rimanendo numericamente circoscritte, hanno incrementato la propria consistenza di oltre il 50%, passando da 84 a 132.

Sedi attive nel commercio al dettaglio in sede fissa

Sedi attive per classe di natura giuridica	Anno 2007		Anno 2010	
	v.a.	comp. %	v.a.	comp. %
Impr.indiv.	5.128	57,4%	5.159	55,9%
Soc.di pers.	2.731	30,5%	2.863	31,0%
Soc.di cap.	1.009	11,3%	1.132	12,3%
A.F.	73	0,8%	80	0,9%
TOTALE	8.941	100,0%	9.234	100,0%



Moderata crescita delle localizzazioni (riferite a imprese attive) operative nella distribuzione commerciale: i settori motoristico, dell'ingrosso e del dettaglio totalizzano a fine anno 33.307 unità (28,1% sul corrispondente totale provinciale, rispetto al 27,2% toscano e 28,3% italiano); il contributo fiorentino al settore in Toscana si attesta al 27,2%, percentuale di poco superiore al corrispondente valore calcolato sull'intera demografia (26,4%). Rispetto allo scorso anno tengono i gruppi legate alle motorizzazioni e all'ingrosso, mentre il dettaglio (inclusi gli ambulanti) spunta un +1,3%. Circa le attività nel commercio in sede fissa, esse si confermano in aumento, (+0,6% rispetto al +1 dello scorso trimestre).

Variazioni tendenziali rilevate trimestralmente per specializzazione merceologica

Specializzazione merceologica	2010			
	1° trim.	2° trim.	3° trim.	4° trim.
medio-grandi superfici	decremento	incremento	incremento	incremento
alimentari	incremento	incremento	incremento	incremento
uso domestico, informatici	decremento	decremento	decremento	decremento
culturali e ricreativi	decremento	incremento	incremento	decremento
sistema-moda	decremento	incremento	incremento	incremento
altri non alimentari	decremento	decremento	decremento	incremento

Ne beneficiano gli esercizi specializzati alimentari (+3,3%), gli esercizi non specializzati operanti su medio-grandi superfici (+1,4%) e quelli specializzati nella vendita di articoli di abbigliamento e in pelle (in totale +0,9%). In calo i negozi specializzati in articoli di informatica e per uso domestico (-1,4%). Se si evidenziano gli andamenti dei diversi comparti aggregati nel corso dei quattro trimestri 2010, emergono alcune indicazioni interessanti: le medio-grandi superfici crescono, così gli esercizi alimentari (sebbene i dati sul volume di affari non siano del tutto incoraggianti) e quelli del sistema moda. In difficoltà le imprese di altri prodotti no food e di quelle specializzate in articoli di informatica e per uso domestico.

In generale, rispetto allo stock del 2009, i rami più importanti che accusano le perdite maggiori sono: pesci (-9,8%), articoli di seconda mano (-8,2%), prodotti tessili (-5,1%), giochi e giocattoli (-4,5%), frutta e verdura (-3,1%), articoli sportivi (-2,8%), orologeria e gioielleria (-2,4%), articoli medici e ortopedici (-2,4%), ferramenta (-2,2%) e altri prodotti per uso domestico (-2,1%).

Localizzazioni operative nel commercio e nel ramo del commercio in sede fissa

Provincia di Firenze: anno 2010

Ramo merceologico	Valori assoluti	Quota %	Specializzazione merceologica	Valori assoluti	Var. % annuale
Auto e motori	2.782	8,4%	medio-grandi superfici	2.020	1,4%
Ingrosso	12.404	37,2%	alimentari	1.931	3,3%
Dettaglio in sede fissa	14.500	43,5%	uso domestico, informatici	2.296	-1,4%
Ambulanti	3.621	10,9%	culturali e ricreativi	1.446	-0,1%
TOTALE	33.307	100,0%	sistema-moda	3.416	0,9%
			altri non alimentari	3.391	0,1%
			TOTALE	14.500	0,6%

Fonte: Elaborazioni su dati Stock-View di Infocamere

Giacenze a fine anno – Alla fine del quarto trimestre l'88,8% degli imprenditori fiorentini ritiene adeguate le giacenze di magazzino rispetto alle proprie esigenze, contro un 8,4% che, invece, le considera esuberanti e il restante 2,8% scarse. Il saldo tra i due poli (5,6%) risulta lievemente maggiore rispetto a quello dello scorso trimestre, ma inferiore a quelli dei primi due trimestri. La piccola distribuzione e soprattutto la media distribuzione manifestano le difficoltà maggiori a smaltire le scorte. Superiori al dato medio anche i saldi per gli esercizi operanti nell'abbigliamento e accessori (9,5) e altri prodotti non alimentari (7,3).

2.3 Il turismo

Arrivi e presenze – Nel 2010 le presenze sul territorio sono tornate a crescere, superando la soglia degli 11 milioni, e tornando così, dopo due anni, sui livelli del 2007. Firenze si ripropone pertanto

Presenze - provincia di Firenze: anno 2010			
Tipologia	Str. alberghiere	Str. extra-alberghiere	Totale
Italiani	2.156.845	1.045.321	3.202.166
Stranieri	5.477.150	2.719.436	8.196.586
Totale	7.633.995	3.764.757	11.398.752

come un 'sistema' capace di adattarsi alle nuove tendenze ed esigenze riuscendo a trarre beneficio da una politica dei prezzi delle camere più concorrenziale. Il 72% delle

presenze è relativo a stranieri (più 3 p.p sul 2009); al loro interno forte incremento, anche sugli arrivi, di statunitensi (1.354.269 presenze) di alcuni Paesi europei come Francia (+14,5% arrivi e +14,9% presenze), Germania (rispettivamente 10,3% e 3,2%), Spagna (10,1 e 10,5%) e Gran Bretagna (6,8 e 4,4%); negativa invece la tendenza registrata per le provenienze e le permanenze riguardanti l'Olanda.

Si rilevano, viceversa, crescite delle presenze molto elevate per le altre nazionalità, in particolare per i paesi BRIC: Brasile +70,3% (da 129.000 a 220.000 presenze), Russia (+54,6%), India (+42,8%, 49.000 presenze registrate nel 2010) e Cina (+44,5%). Da non sottovalutare, poi, la buona performance di due 'mercati' di rilievo quali quello canadese e australiano, i quali totalizzano circa 250.000 presenze ciascuno con un incremento, rispettivamente, del 23,7 e del 25,4%. Il Giappone segna un recupero del 6,6%.

Arrivi e presenze. Provincia di Firenze: 2009-2010

Nazionalità	Arrivi (comp. %)		Arrivi (comp. %)		Presenze (comp. %)		Presenze (comp. %)		permanenza media (gg.)		Variazione tend. annua	
	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	2009	2010	arrivi	presenze
TOTALE GENERALE	3.697.676	4.243.709	100,0	100,0	10.303.287	11.398.752	100,0	100,0	2,79	2,69	14,8%	10,6%
Italiani	1.264.261	1.319.265	34,2	31,1	3.185.779	3.202.166	30,9	28,1	2,52	2,43	4,4%	0,5%
Stranieri	2.433.415	2.924.444	65,8	68,9	7.117.508	8.196.586	69,1	71,9	2,92	2,80	20,2%	15,2%
di cui:												
USA	403.606	493.921	13,8	16,9	1.083.737	1.354.249	15,2	16,5	2,69	2,74	22,4%	25,0%
Germania	159.418	175.822	5,5	6,0	678.103	699.499	9,5	8,5	4,25	3,98	10,3%	3,2%
Gran Bretagna	153.408	163.781	5,2	5,6	510.646	533.315	7,2	6,5	3,33	3,26	6,8%	4,4%
Francia	196.141	224.518	6,7	7,7	629.614	723.481	8,8	8,8	3,21	3,22	14,5%	14,9%
Giappone	208.629	223.273	7,1	7,6	414.035	441.506	5,8	5,4	1,98	1,98	7,0%	6,6%
Spagna	199.327	219.548	6,8	7,5	506.565	559.771	7,1	6,8	2,54	2,55	10,1%	10,5%
Olanda	95.528	93.446	3,3	3,2	467.617	452.842	6,6	5,5	4,90	4,85	-2,2%	-3,2%
Cina	97.236	150.082	3,3	5,1	149.620	216.131	2,1	2,6	1,54	1,44	54,3%	44,5%
Russia	46.810	77.635	1,6	2,7	114.537	177.038	1,6	2,2	2,45	2,28	65,9%	54,6%
Altre nazionalità	873.312	1.102.418	29,9	37,7	2.563.034	3.038.754	36,0	37,1	2,93	2,76	26,2%	18,6%

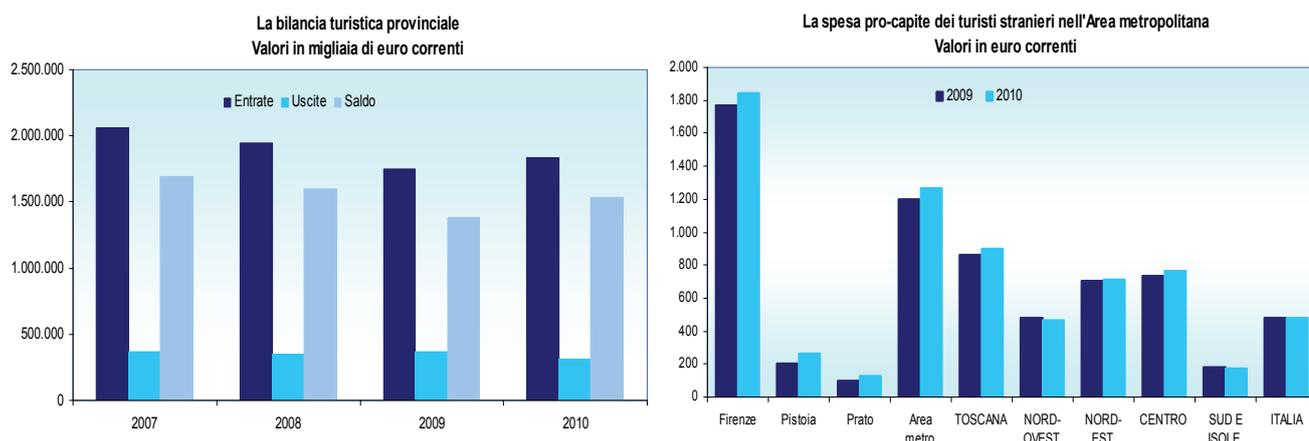
Fonte: Provincia di Firenze

La bilancia dei pagamenti turistica: entrate e uscite per provincia. Valori in milioni di euro correnti

	Entrate					Uscite				
	Spesa dei viaggiatori stranieri					Spesa dei viaggiatori italiani all'estero				
	Valore		Quota 2010	var% 08/09	var% 09/10	Valore		Quota 2010	var% 08/09	var% 09/10
2009	2010	2009				2010				
Firenze	1.752	1.836	54,7	-10,1	4,8	366	306	29,6	5,2	-16,4
Pistoia	58	77	2,3	-50,8	32,8	63	58	5,6	23,5	-7,9
Prato	24	32	1,0	20,0	33,3	63	46	4,5	31,3	-27,0
Livorno	214	199	5,9	-11,6	-7,0	139	118	11,4	41,8	-15,1
Lucca	265	260	7,7	-23,2	-1,9	109	117	11,3	-24,8	7,3
Massa Carrara	54	38	1,1	-3,6	-29,6	55	32	3,1	12,2	-41,8
Pisa	279	268	8,0	-18,4	-3,9	119	108	10,5	-22,7	-9,2
Arezzo	96	104	3,1	-27,3	8,3	93	87	8,4	22,4	-6,5
Grosseto	97	120	3,6	-23,6	23,7	72	65	6,3	-20,9	-9,7
Siena	367	421	12,5	-24,2	14,7	93	100	9,7	2,2	7,5
TOSCANA	3.206	3.355	100,0	-16,0	4,6	1.173	1.033	100,0	1,9	-11,9
NORD-OVEST	7.626	7.492	25,6	-4,6	-1,8	7.762	7.867	38,5	-5,7	1,4
NORD-EST	8.123	8.249	28,2	-5,7	1,6	4.516	4.647	22,8	-3,5	2,9
CENTRO	8.745	9.152	31,3	-10,4	4,7	4.493	4.690	23,0	-6,4	4,4
SUD E ISOLE	3.716	3.646	12,5	-7,1	-1,9	3.244	3.211	15,7	1,0	-1,0
ITALIA	28.856	29.257	100,0	-7,2	1,4	20.015	20.416	100,0	-4,3	2,0

Fonte: Banca d'Italia-Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia

Bilancia dei pagamenti turistica – Secondo i dati Banca Italia-UIC¹⁷, per il 2010 nella provincia di Firenze la spesa dei turisti stranieri si attesta ad un livello pari a 1.836 milioni di euro (tasso di variazione del 4,8%, simile alla media regionale e superiore a quella nazionale, +1,4%). La spesa torna positiva dopo che nel 2008 aveva perso il 5,4% ed esser ulteriormente diminuita del 10,1% nel 2009; tuttavia il livello attuale rappresenta l'89,1% del valore pre-crisi rilevato nel 2007 (pari a 2.060 milioni di euro). Sul versante uscite la spesa dei residenti della provincia di Firenze all'estero è stata di 306 milioni di euro con un netto decremento nei confronti dell'anno precedente (-16,4%), peggiore della diminuzione rilevata in Toscana (-11,9%), mentre in Italia si è avuto un incremento piuttosto contenuto (+2 %); tale valore costituisce l'82,9% del livello pre-crisi rilevato nel 2007 (369 milioni di euro). Il saldo attivo così determinato corrisponde a 1.530 milioni di euro, generando un contributo del 65,9% (ovvero circa due terzi) al saldo regionale e del 17,3% al saldo attivo nazionale; quest'ultimo costituisce un dato rilevante se consideriamo che il contributo del saldo regionale a quello nazionale è stato del 26,3%. Da rilevare che il saldo in termini dinamici, dopo essere stato in progressivo aumento dal 2004 al 2007 (passando da 1.446 a 1.691 milioni di euro) nel 2009 è sceso a 1.386 milioni di euro: al 2010 rappresenta il 90,5% del relativo ammontare prima della crisi.

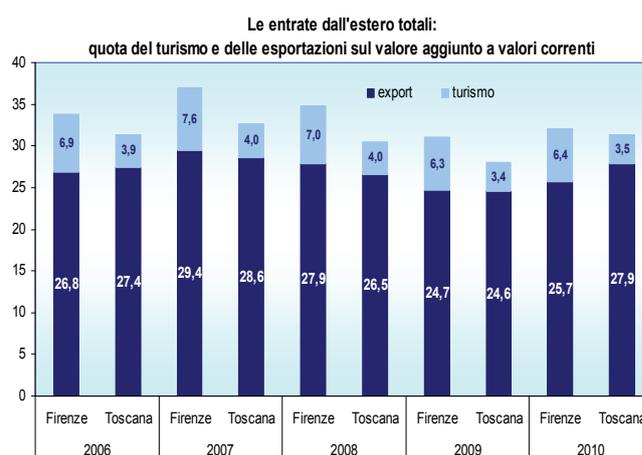
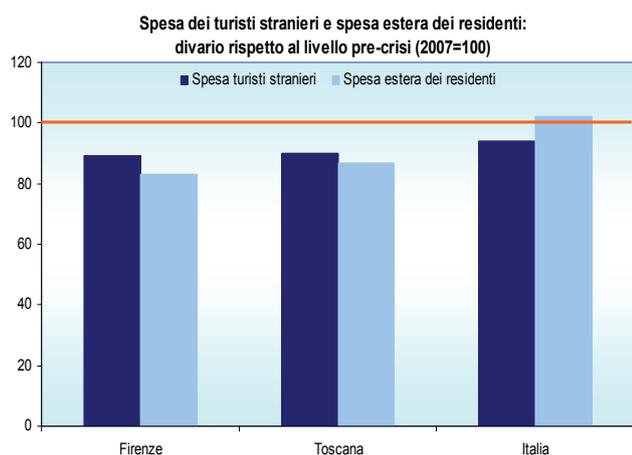


Fonte: elaborazioni su Banca d'Italia-Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia

¹⁷ I dati di fonte Banca d'Italia-Ufficio Italiano Cambi (UIC) consentono di analizzare la bilancia turistica locale in termini di flussi monetari generati dal turismo internazionale. Sono disponibili stime riguardanti le entrate e le uscite valutarie, espresse in milioni di euro correnti, ricavate da un'indagine a campione effettuata alle frontiere in base a quanto dichiarato da: turisti stranieri che rientrano nel loro paese dopo un periodo di vacanza in Italia (stima entrate valutarie); turisti italiani di ritorno in Italia dopo aver trascorso un periodo di vacanza all'estero (stima uscite valutarie). In base a tali informazioni è possibile quindi calcolare il saldo turistico per le province della regione; tale indicatore rappresenta l'omologo del saldo commerciale (o export netto) per l'analisi del commercio estero. Quindi questi dati non consentono di analizzare localmente i consumi turistici dei toscani e degli italiani, ma solo degli stranieri, rappresentando una quota della spesa turistica complessiva.

Nell'area vasta Firenze – Prato – Pistoia si concentra il 58% della spesa dei turisti stranieri, risentendo ovviamente del notevole peso attrattivo esercitato da Firenze che ha una quota del 54,7%. In termini di uscite, considerando la spesa all'estero dei residenti, la ripartizione delle quote è maggiormente bilanciata con un peso dell'area metropolitana sul totale regionale del 39,7% (di cui 29,6% Firenze). L'analisi del turismo internazionale rispetto alle entrate pro-capite consente di fare astrazione dall'impatto della dimensione demografica dell'area vasta, in quanto esercita una certa influenza sulla distribuzione dei flussi valutarî. Con 1.841,27 euro correnti pro-capite Firenze risulta sempre ampiamente al di sopra della media regionale (896,28 euro correnti) e soprattutto di quella nazionale (482,78 euro correnti pro-capite); si tratta di un valore in aumento rispetto a quanto rilevato nel 2009 (1.766,37 euro correnti), anno in cui era diminuita del 10,7%; tuttavia risulta ancora inferiore del 12,7% rispetto al valore del 2007. Per l'area metropolitana il livello della spesa turistica estera pro-capite si attesta intorno ai 1.263,12 euro correnti, aumentando del 5,5% rispetto al 2009 anche se rimane inferiore al valore pre-crisi (1.425,59 euro correnti).

Nel complesso, se sommiamo alle entrate provenienti dai turisti esteri il valore delle esportazioni si ottiene al 2010 un totale di 9,2 miliardi di euro di entrate dall'estero con un'incidenza sul valore aggiunto prodotto localmente (a valori correnti) del 32,1% di cui: 25,7% esportazioni; 6,4% turismo estero. Si tratta di un dato in ripresa dopo la decelerazione rilevata nel 2009 ma inferiore ai livelli del 2007 (37%); la quota complessiva è inoltre superiore a quanto registrato per la Toscana, anche se ciò dipende dal maggior peso esercitato dal turismo, piuttosto che da quello dell'export.



Fonte: Banca d'Italia-Ufficio Italiano dei Cambi, Turismo internazionale dell'Italia, Istat e Prometeia

L'offerta ricettiva – La quota delle attività turistiche (servizi di alloggio e ristorazione e agenzie di viaggio) sul totale delle imprese si attesta in provincia di Firenze al 6%, quota inferiore a quella regionale (7%) e nazionale (6,7%), ma in crescita del 3,6% nell'ultimo anno. Delle 5.684 sedi attive fiorentine, il 19,1% si distribuisce tra 'alberghi, hotel e pensioni' (461 unità, pari all'8,1%) e 'alloggi per vacanze e altre strutture' (624 posizioni, pari all'11%), voce composta in misura quasi totalitaria da affittacamere per brevi soggiorni, case ed appartamenti per vacanze, *bed and breakfast* e *residence*. Su base annua, molto sostenuto proprio il loro incremento (+5,4%) assieme agli esercizi di ristorazione (+8,3%), settore che rappresenta il 41,2% delle attività; seconde, per quota sul totale, le attività di bar (33,5%), le quali però subiscono una battuta d'arresto dell'1,3%.

Sedi di imprese attive nel settore turistico. Firenze, Toscana e Italia: anno 2010

Sedi di imprese attive	2010			Quote % al 2010			Variazione % 2010 / 2009		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Alberghi, hotel e pensioni	27.813	2.295	461	7,8	8,9	8,1	0,5	-0,3	0,4
Alloggi per vacanze e altre strutture	14.318	2.416	624	4,0	9,4	11,0	5,2	3,6	5,4
Ristorazione	159.077	11.484	2.339	44,9	44,7	41,2	4,2	5,2	8,3
Mense e catering	2.799	193	60	0,8	0,8	1,1	0,9	-0,5	1,7
Bar	137.549	8.293	1.902	38,8	32,3	33,5	1,1	0,5	-1,3
Agenzie di viaggio e altri intermediari	12.827	1.002	298	3,6	3,9	5,2	0,3	2,0	2,8
Totale attività turistiche	354.383	25.683	5.684	100,0	100,0	100,0	2,6	2,8	3,6
Quota % su totale imprese attive	-	-	-	6,7%	7,0%	6,0%	-	-	-
Totale imprese attive	5.281.934	366.558	94.220	-	-	-	0,0	0,3	0,5

Fonte: elaborazioni su dati Infocamere

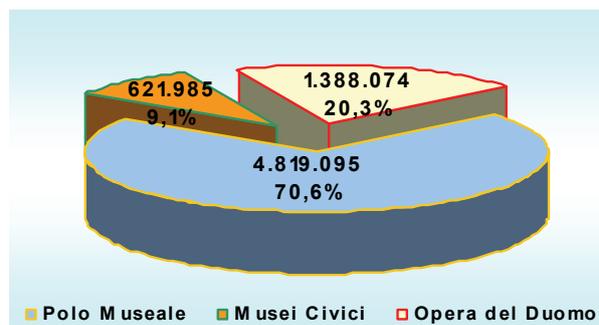
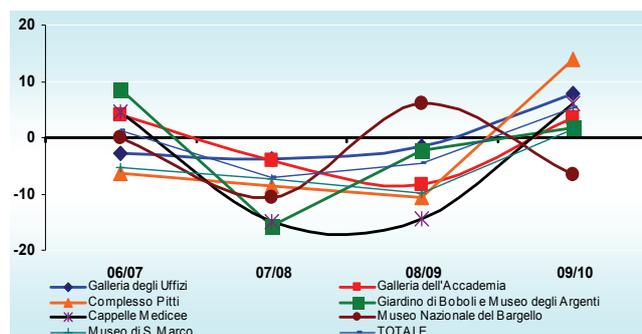
Rispetto alle strutture ricettive censite a livello provinciale, il settore alberghiero ha visto crescere e consolidare negli ultimi anni la propria rete: dal 2003 ad oggi le strutture sono passate da 544 a 570;

Strutture Extra-Alberghiere (inclusi alloggi privati) - provincia di Firenze: anno 2010

Tipologia	Esercizi	Camere	Posti letto
Agriturismo	598	4.360	8.476
Affittacamere Professionale	660	2.646	5.296
Affittacamere non Professionale	435	1.132	2.344
Casa per ferie	55	1.272	2.581
Campeggi	17	2.048	7.139
Casa vacanze	426	3.979	8.593
Ostelli	22	433	1.807
Rifugi Alpino	8	48	186
Residenze d'Epoca	35	280	658
Residence	57	1.464	2.949
Villaggi turistici	1	654	1.300
Totale	2.314	18.316	41.329

nel contempo è qui che si concentrano il maggior numero di presenze turistiche (67%). La maggiore concentrazione di tali esercizi è situata nell'Area fiorentina con 431 strutture, seguita da Mugello (41), Empolese (39), Montagna Fiorentina (28), Chianti (24) e Valdarno (7). Di pari passo, poi, si sta sviluppando una rete alternativa alla ricettività tradizionale; in particolare dal 2003 ad oggi gli alloggi privati sono più che raddoppiati, passando da 203 a 435, segno di un segmento che riesce ad intercettare le esigenze di un determinato tipo di turismo e che contribuisce ad aumentare il quantitativo generale delle strutture turistiche che attualmente sono complessivamente 2.884. Per meglio descrivere il quadro esistente del sistema turistico, meritano inoltre un'analisi più puntuale le strutture extra-alberghiere che rappresentano numericamente la classificazione più consistente, anche se non quella con maggiore disponibilità di ospitalità in termini di accoglienza.

Presenze museali – Nel 2010 in aumento i visitatori dei musei fiorentini con aumenti generalizzati rispetto allo scorso anno del 5,2% per il Polo Museale (in totale 4.819.000), del 6% per il Museo dell'Opera del Duomo (1.388.000) e del 21% per i Musei Civici Fiorentini (655.000), trainati soprattutto dal forte incremento dei visitatori di Palazzo Vecchio. Tra i musei statali più rilevanti, si segnala – in controtendenza – l'andamento del Museo Nazionale del Bargello. Nel complesso, la parte del leone è della Soprintendenza, i cui ingressi rappresentano il 70,6% del totale di accessi ai musei del 2010, seguiti da quelli al Museo dell'Opera del Duomo (20,3%) e dai Musei Civici fiorentini (9,1%).



Questo discreto stato di salute del turismo che si è osservato nel 2010 ha trovato conferma anche per i primi mesi del 2011, dove si mantiene la crescita sul fronte degli arrivi e delle presenze nell'ordine rispettivamente del 14,7 e del 10,6% e nelle aspettative per la Pasqua, generalmente improntate a un certo ottimismo.

2.4 L'agricoltura

L'andamento congiunturale del settore primario e, più in generale, agroalimentare può essere letto attraverso più punti di vista: il contributo al prodotto, le esportazioni, l'occupazione e la demografia imprenditoriale.

A livello macro, Prometeia stima un ristagno delle unità di lavoro (-0,04%) e un valore aggiunto in moderata ripresa (da -0,2% a +0,6%) dopo un biennio di sostanziale stazionarietà. In base alle stime Istat di contabilità, aggiornate al 2008, il valore aggiunto prodotto dal comparto agricolo, in valori correnti, ammonta a circa 220 milioni di euro con un'incidenza sul totale pari allo 0,8%, aliquota che si è mantenuta costante negli ultimi anni.

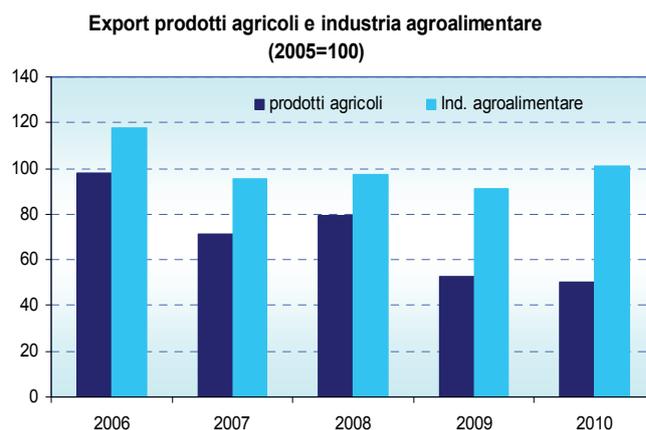
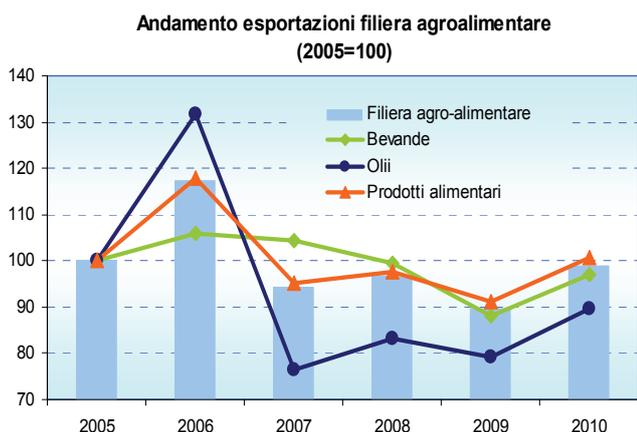
Sul versante del commercio estero si evidenzia per il 2010 un calo complessivo dei prodotti agricoli non trasformati, con le esportazioni in diminuzione del 5,7%, il cui valore passa da 8.804 a 8.300 migliaia di euro, perdita ascrivibile soprattutto al ramo dei 'prodotti di colture permanenti' (-23% sull'ammontare del 2009; questo ramo rappresenta comunque il 43,4% del totale dei prodotti agricoli). L'industria di trasformazione alimentare, viceversa, incamera un ottimo incremento nel proprio volume d'affari, invertendo così il trend discendente recente, maturando un +10,5% sul fronte export e un +9,4 sul fronte import; nell'insieme il comparto agroalimentare (agricoltura e industria di trasformazione) chiude l'anno con un aumento del valore esportato di oltre il 10% con i due settori più importanti in termini quantitativi (oli e bevande) che incrementano in percentuale rispettivamente del 13 e del 10%, contribuendo così quasi per intero alla variazione complessiva del 10,6% (gli oli contribuiscono per il 4,6 e le bevande per il 4,8).

Sul lato occupazionale, i dati ISTAT provenienti dalla Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro fotografano (in base ai dati disponibili)¹⁸ un settore primario che sembrerebbe orientato a una crescita della propria base occupazionale del 15,6% (da 5.772 a 6.671 addetti); di pari passo, sono ritoccati anche gli altri rapporti derivati (l'incidenza di Firenze sulla Toscana passa dal 10,8 al 12%, il peso degli addetti in agricoltura sul totale provinciale passa da 1,3 a 1,6%). L'industria agroalimentare raccoglie al proprio interno (fonte Asia-Unità locali 2008), un bacino di 6.423 addetti, in calo di circa 100 posizioni rispetto al 2007 (-2%).

L'andamento imprenditoriale, invece, vede ancora una volta penalizzate le imprese attive del comparto agricolo che nel 2010 sono scese a 6.358, (-1,9%); a questo va aggiunto un tasso di sviluppo negativo (-2,3%). Diversa, invece, la situazione per le imprese della trasformazione alimentare, le quali si attestano a quota 586¹⁹, per un peso sul totale manifatturiero del 4% e, soprattutto, si distinguono per una costante tendenza all'espansione che le ha portate anche nell'ultimo anno a maturare un incremento di circa 20 unità, pari al 3,4% (Toscana +0,8% e Italia -0,2%). In particolare, il contributo più sostenuto alla crescita proviene dal settore dei farinacei e dei prodotti da forno (anche perché numericamente più rilevante).

¹⁸ Per alcuni ambiti di osservazione l'esiguità dei casi non permette a ISTAT di elaborare il dato.

¹⁹ Prima dell'entrata in vigore della classificazione Ateco 2007, erano circa 1.000; questa distanza è data dallo spostamento, rispetto alla precedente classificazione, nel settore 'ristorazione' delle gelaterie artigianali, delle pizzerie a taglio e delle pasticcerie.

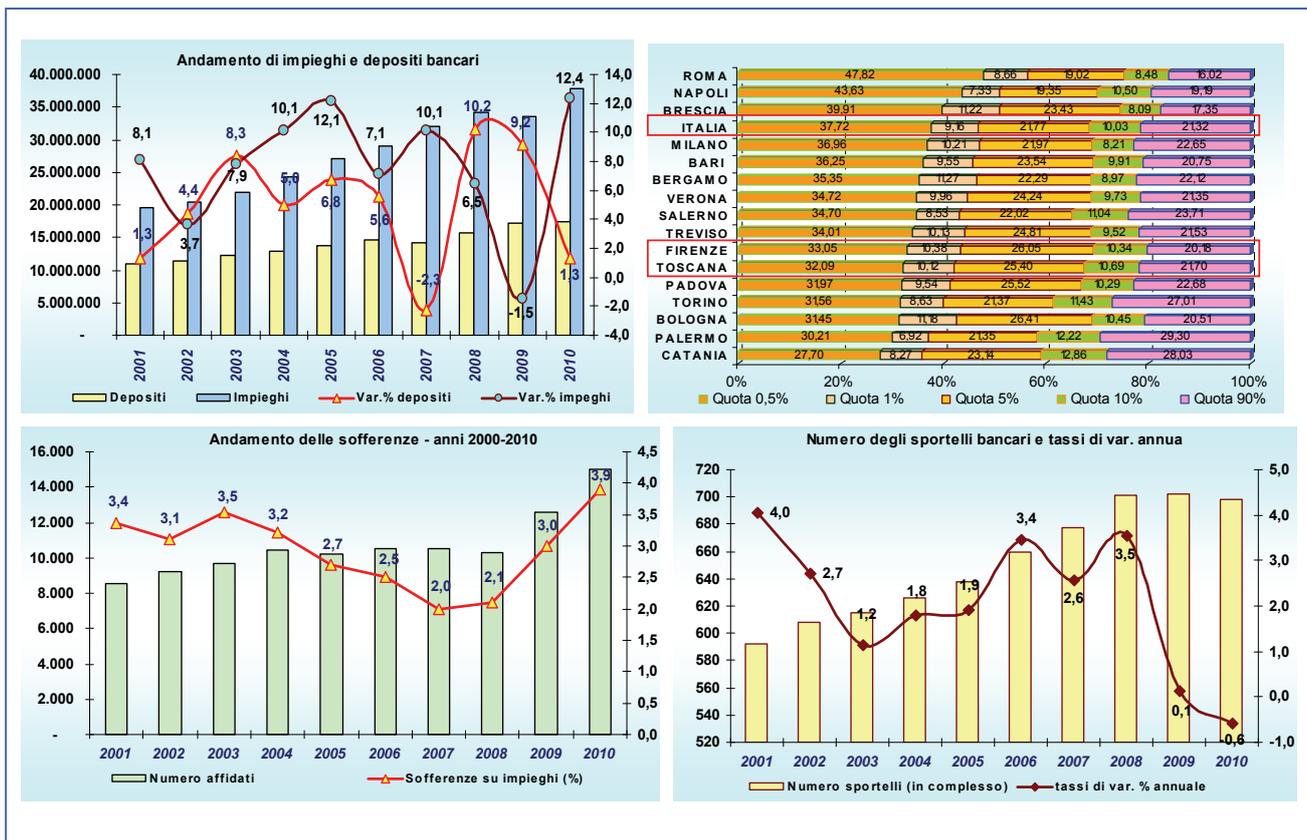


Fonte: elaborazioni su dati Istat

2.5 Credito e protesti

Credito e banche - I dati aggiornati a Dicembre 2010 circa depositi e impieghi evidenziano, per la provincia e per il totale dei movimenti, una bipartizione tra i primi, i quali dopo essere cresciuti (sia pure in decelerazione) nel 2009, incrementano poco nel 2010 (+1,3%, v.a. circa : 17.300 milioni di euro e i secondi, che viceversa dopo la frenata del 2009, hanno ripreso dinamicità e marcano un incremento del 12,4%, passando da 33 a 37.700 migliaia di euro. Sempre in crescita (sia pur su entità inferiore a quella dello scorso anno, soprattutto sul versante degli importi) il peso percentuale delle sofferenze le quali, valutate sulla base del numero di affidati e dell'importo utilizzato, aumentano il loro peso percentuale sugli impieghi dal 3% di Dicembre 2009 al 3,9% di Dicembre 2010 (valore percentuale più alto dal 2004). In particolare, il numero di affidati cresce del 19,5% (da 12.581 a 15.031) e l'importo utilizzato del 32,5% (da 1.109 a 1.472 milioni di Euro); è inoltre interessante osservare come in generale gli importi utilizzati siano distribuiti in maniera asimmetrica; mediamente il 10% degli affidati arriva a coprire circa l'80% degli importi, con percentuali che variano da provincia a provincia. A titolo esemplificativo si sono prese a riferimento le province con numero di imprese superiore a 90.000. Lo 0,5% degli affidati si appropria di una quota superiore al 40% nelle province di Roma e Napoli. A Firenze questa quota si ferma al 33 %, è inferiore alla media nazionale (37,7%) e di poco superiore alla media regionale (32,1%).

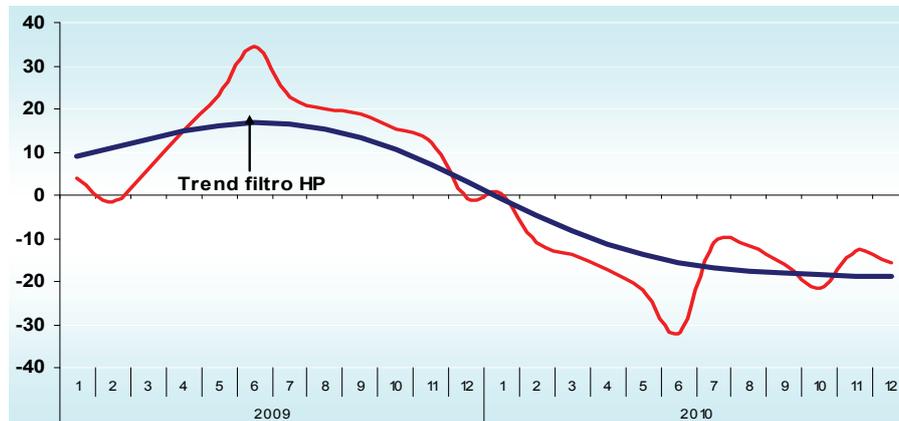
Sul lato strutturale, si registra una piccola flessione nel numero di sportelli operativi in provincia (695), a causa di un'erosione subita dalle banche in forma Spa, le quali permangono comunque stabilmente maggioritarie in ambito provinciale (84,7%). Le banche di credito cooperativo superano la soglia del 12% attestandosi al 12,1%.



Protesti – I dati provenienti dal Registro Informativo della Camera di Commercio di Firenze evidenziano una prosecuzione del calo degli effetti presentati, confermando così un trend discendente che si era già manifestato nella seconda parte dell'anno 2009; in termini di valori assoluti l'anno si posiziona quasi in linea con il 2007, e questo è positivo se si considera il 2007 l'anno pre-crisi. Nel 2007 furono 15.068 gli effetti iscritti nel registro informatico, nel 2010 sono stati 15.125, quindi al di sotto dei 17.950 del 2009 (-15,7%). Questo rientro si è manifestato soprattutto nel secondo trimestre, per poi stabilizzarsi intorno a un valore medio del 15%, come si evince soprattutto in termini di variazioni "filtrate". In particolare, dopo una prima metà del 2009 caratterizzata da un andamento espansivo, è iniziata una serie di mesi in

Protesti inseriti nel Registro Informativo della CCIAA di Firenze

MESE	2008	2009	2010	Var. % 2009/2010	
				(singole)	(cumulate)
Gennaio	1.352	1.403	1.408	0,4%	0,4%
Febbraio	1.433	1.408	1.254	-10,9%	-5,3%
Marzo	1.339	1.418	1.221	-13,9%	-8,2%
Aprile	1.278	1.469	1.215	-17,3%	-10,5%
Maggio	1.290	1.590	1.239	-22,1%	-13,0%
Giugno	1.249	1.679	1.140	-32,1%	-16,6%
Luglio	1.318	1.619	1.441	-11,0%	-15,8%
Agosto	1.163	1.395	1.233	-11,6%	-15,3%
Settembre	1.128	1.342	1.127	-16,0%	-15,3%
Ottobre	1.440	1.661	1.303	-21,6%	-16,0%
Novembre	1.398	1.566	1.362	-13,0%	-15,8%
Dicembre	1.410	1.400	1.182	-15,6%	-15,7%
TOTALE	15.798	17.950	15.125	-15,7%	-



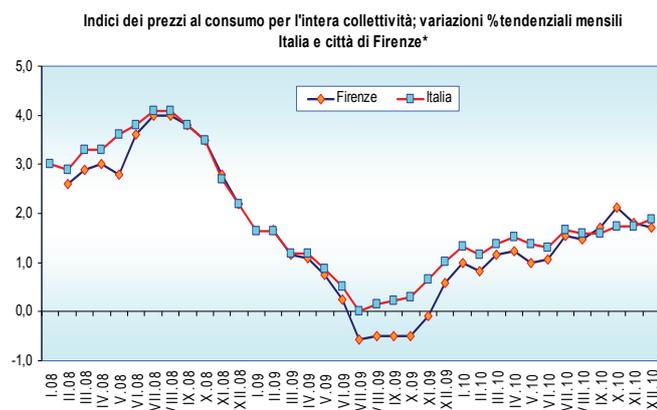
termini di valori assoluti l'anno si posiziona quasi in linea con il 2007, e questo è positivo se si considera il 2007 l'anno pre-crisi. Nel 2007 furono 15.068 gli effetti iscritti nel registro informatico, nel 2010 sono stati 15.125, quindi al di sotto dei 17.950 del 2009 (-15,7%). Questo rientro si è manifestato soprattutto nel secondo trimestre, per poi stabilizzarsi intorno a un valore medio del 15%, come si evince soprattutto in termini di variazioni "filtrate". In particolare, dopo una prima metà del 2009 caratterizzata da un andamento espansivo, è iniziata una serie di mesi in

cui si sono registrati cali via via sempre più robusti (come si evince dal confronto di ciascun mese sul corrispondente mese dell'anno precedente); in particolare le diminuzioni più cospicue hanno coinciso coi mesi in cui si era registrato il picco maggiore (Maggio e Giugno) e col mese di Ottobre. Sulla stessa linea si posizionano anche i dati elaborati da Unioncamere-Infocamere in ambito nazionale: nel 2010 l'importo complessivo dei protesti iscritti nei Registri informatici toscani ammonta a oltre 175 milioni di Euro (in calo del 15,4%); il valore medio (anch'esso in calo, però solo del 9,1%) si attesta a € 2.586, importo quest'ultimo minore di quello registrato per la provincia di Firenze (€ 3.151); in particolare, sul capoluogo di provincia si sono concentrati nel 2010 il 21,7% degli effetti e il 26,5% degli importi protestati in Toscana.

2.6 La dinamica dei prezzi

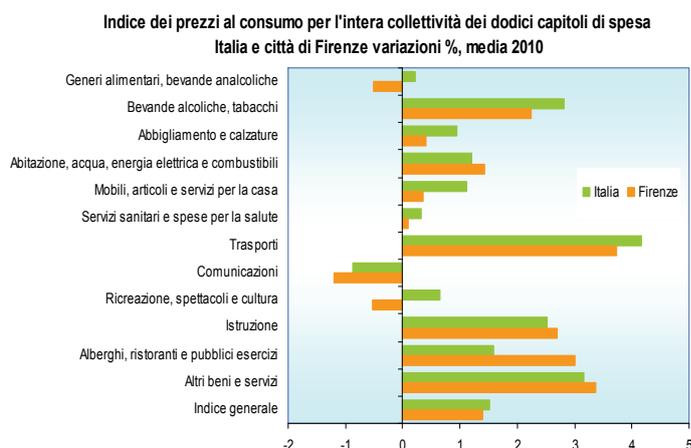
In media d'anno per il 2010 l'indice generale dei prezzi al consumo della città di Firenze, calcolato per l'intera collettività, ha fatto registrare un aumento dell'1,4% risultando inferiore di appena un decimo di punto rispetto al dato nazionale, che ha evidenziato un +1,5%. Sebbene si tratti di cifre ancora contenute, si segnala una lieve ripresa della dinamica nella seconda parte dell'anno che è risultata moderatamente accelerata nell'ultimo trimestre, con una media trimestrale pari a +1,9% per Firenze e +1,8% per l'Italia. Sicuramente i prezzi al consumo stanno risalendo dopo aver toccato il "minimo storico" durante il 2009. Nel corso del 2010, anche se l'inflazione è risultata in recupero, le tensioni inflazionistiche sono risultate piuttosto modeste soprattutto sul lato della domanda, con una debolezza della domanda interna che ha risentito di un ristagno dei consumi interni, parallelamente ad un mercato del lavoro caratterizzato dalla persistenza di condizioni critiche e da una certa moderazione salariale, insieme ad una compressione dei margini di profitto sul versante imprenditoriale. Tra i fattori di offerta i margini di capacità produttiva inutilizzati hanno continuato ad avere un effetto frenante sull'andamento dei prezzi, anche se nell'ultimo trimestre va segnalata una ripresa del grado di utilizzo degli impianti.

In termini generali il recupero della dinamica dei prezzi al consumo per l'anno trascorso, in particolare rispetto al 2009, è risultata dipendere da effetti base al rialzo correlati agli incrementi dei prezzi dei beni alimentari e degli energetici: in quest'ultimo caso nel quarto trimestre del 2010 sono stati rilevati prezzi del petrolio ampiamente superiori a quelli dello scorso anno²⁰. La componente inflazionistica nazionale attribuibile alla dinamica dell'indice che si è verificata nel corso del 2010, o inflazione propria, è risultata pari all'1,1% (Firenze 1,3%).



(*) Per il mese di gennaio 2008 per la città di Firenze a causa dell'incompletezza della rilevazione i dati non vengono diffusi

Fonte: elaborazioni su dati Istat

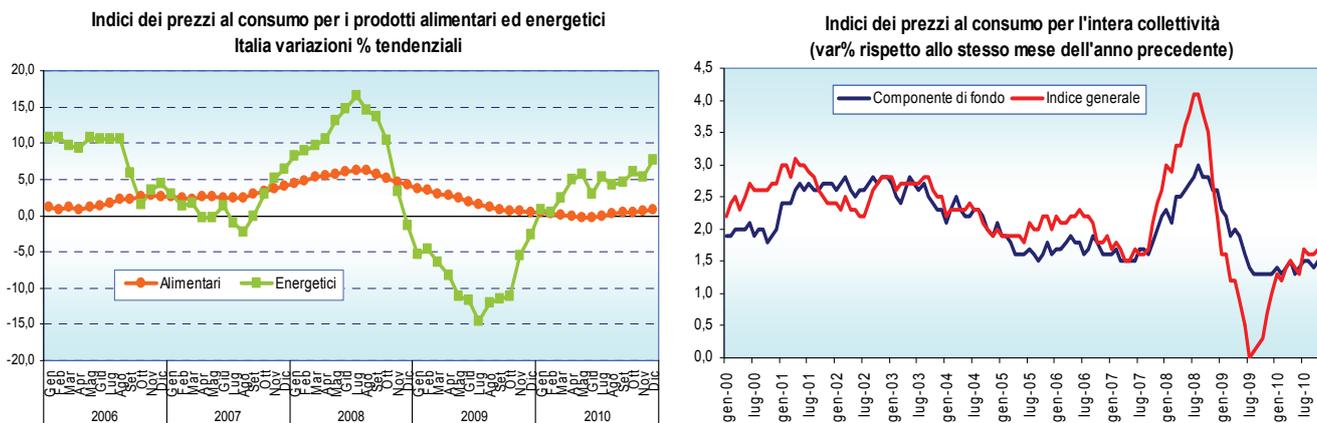


²⁰ Arrivando ad un valore pari a circa 90 dollari al barile (media Brent, Dubai e WTI) a dicembre 2010 rispetto a circa 75 dollari rilevati nello stesso mese del 2009; a marzo 2011 il valor medio delle tre principali qualità corrisponde a 109 dollari al barile, mentre il Brent è salito fino a 124 dollari al barile a metà aprile.

Per l'Italia tende ad aumentare il trascinamento dell'inflazione dal 2010 al 2011, passando dallo 0,4% allo 0,8% (per la città di Firenze da 0,1% a 0,4%); nel complesso per il 2011 le stime previsive delineano un quadro caratterizzato da tensioni inflazionistiche crescenti in Italia con una dinamica tendente "moderatamente" al rialzo, risentendo comunque di pressioni al rialzo nel breve termine sulla scia degli aumenti delle materie prime internazionali (alimentari ed energetiche in particolare). In base alle aspettative, l'inflazione dovrebbe tendere, almeno in linea di principio, ad ancorarsi all'obiettivo BCE riguardante il mantenimento del tasso inferiore o perlomeno in linea con quello di stabilità, pari al 2%: secondo le stime elaborate dai più accreditati istituti di analisi e previsione l'indice medio annuo in Italia nel 2011 dovrebbe aumentare tra il 2% e il 2,2% con la maggior parte dell'aumento collocato nella prima parte dell'anno e in probabile decelerazione nella seconda²¹.

Nel 2011 l'aumento dei prezzi al consumo dovrebbe tendere a distribuirsi in modo graduale tra i vari capitoli di spesa e risultare da un lato calmierato dalle condizioni di moderazione dei salari, in connessione alle criticità ancora presenti sul mercato del lavoro e dall'altro ricevere delle spinte rialziste di tipo esogeno avvertendo l'effetto delle dinamiche internazionali dei prezzi delle materie prime.

L'andamento dell'indice depurato dagli effetti della componente alimentare ed energetica (o inflazione *core*) è risultato abbastanza stabile in particolare negli ultimi sei mesi del 2010, oscillando tra +1,4% e +1,5% influenzato maggiormente da fattori interni, che non risentono della congiuntura internazionale, come invece risulta per l'indice generale: per la componente di fondo la media annua è rallentata rispetto al 2009 passando dal +1,6% ad un +1,4%, evidenziando come i prodotti legati alla domanda interna non abbiano costituito elementi di tensione inflazionistica.



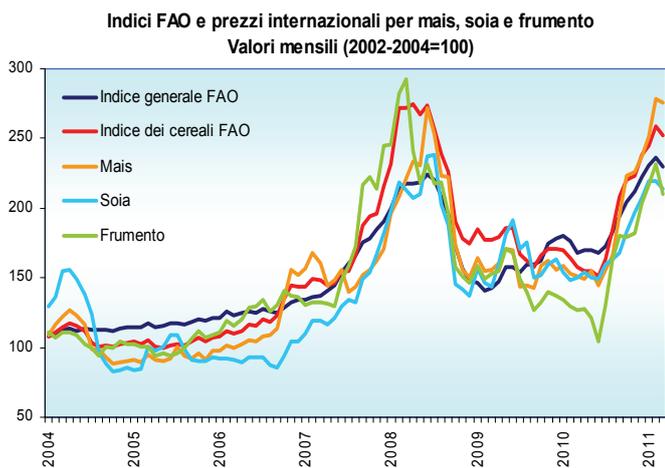
Fonte: elaborazioni su dati Istat

La suddivisione per capitolo di spesa, considerando la media generale del 2010, mostra come gli aumenti maggiormente significativi abbiano interessato trasporti (Italia +4,2%; Firenze +3,7%), altri beni e servizi (Italia +3,2%; Firenze +3,4%), istruzione (Italia +2,5%; Firenze +3,7%) e alcolici e tabacchi (Italia +2,8%; Firenze +1,1%). Da segnalare per Firenze il maggior contributo del settore alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (+3%) e una variazione non elevata su base media annua del capitolo relativo ad abitazione, acqua, elettricità e combustibili (Italia +1,2%; Firenze +1,4%). Tuttavia tale capitolo di spesa si è caratterizzato per un netto incremento a partire dal secondo semestre del 2010 passando per la città di Firenze da +3,2% di luglio a +4% di dicembre (Italia da 2,2% a +3,6%). In decelerazione il contributo dei servizi sanitari, mentre è risultato negativo l'apporto delle comunicazioni; il capitolo alimentari è risultato in frenata per l'Italia (da +1,8% a

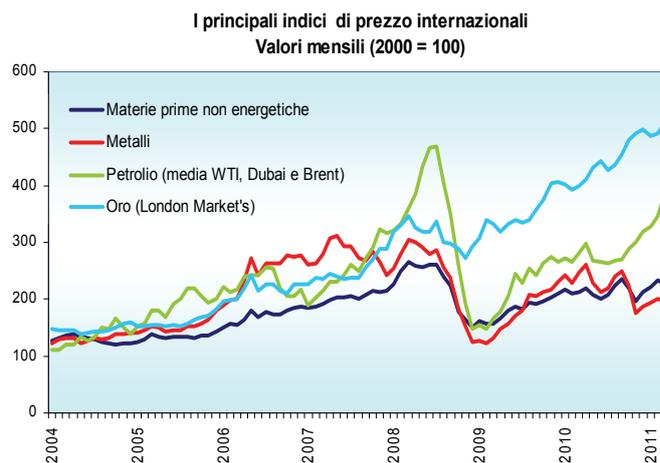
²¹ Considerando le stime Banca d'Italia l'indice dei prezzi al consumo armonizzato (IPCA) dovrebbe caratterizzarsi per un incremento pari al 2,1%, avvertendo maggiormente le spinte rialziste dei prezzi delle materie prime internazionali, mentre le componenti interne dovrebbero generare un apporto modesto. Per l'Area euro le stime della BCE inquadrano un tasso di inflazione compreso tra il 2% e il 2,6%.

+0,2%) e negativo per Firenze (-0,5%); tuttavia gli effetti delle tensioni internazionali si sono fatti sentire negli ultimi due mesi dell'anno sull'indice calcolato per gli alimentari, il cui valore è salito da un +0,1% ad una media del +0,7%; tuttavia l'inflazione alimentare non sembrerebbe ricevere dalla domanda interna molte spinte rialziste considerata anche le criticità che riguardano la ripartenza dei consumi delle famiglie.

Per quanto riguarda l'andamento dei prezzi in ambito internazionale, le quotazioni degli alimentari a livello globale sono aumentate fortemente nell'ultimo trimestre del 2010 con particolare riferimento al mese di dicembre, in cui il *food price index* della FAO ha raggiunto un livello molto elevato e pari a 223,1 di poco inferiore al livello apicale raggiunto a giugno 2008 (224,1); tale livello è stato superato nei primi tre mesi del 2011 (media 232,4). Ciò è particolarmente evidente anche per grano, mais e soia che tra la fine del 2010 e i primi mesi del 2011 sono arrivati su livelli piuttosto elevati: l'indice FAO dei cereali a marzo 2011 ha toccato un valore pari a 251,9 (ancora inferiore dell'8,2% rispetto al picco di aprile 2008); per la soia a marzo è stato rilevato un prezzo internazionale di poco inferiore al massimo di luglio 2008 (498,7 \$ per tonnellata rispetto a 554,2 \$ per tonnellata). Probabilmente tali dinamiche delle *commodities* alimentari sottendono cambiamenti strutturali inerenti le abitudini alimentari dei paesi in via di sviluppo, correlandosi ad una domanda più elevata in termini quantitativi e qualitativi, determinata dall'incremento dei redditi pro-capite, dalla crescita demografica e dall'aumento del grado di urbanizzazione; va inoltre considerato anche un contributo aggiuntivo, non marginale, esercitato dalla speculazione e dalle tensioni geopolitiche internazionali.

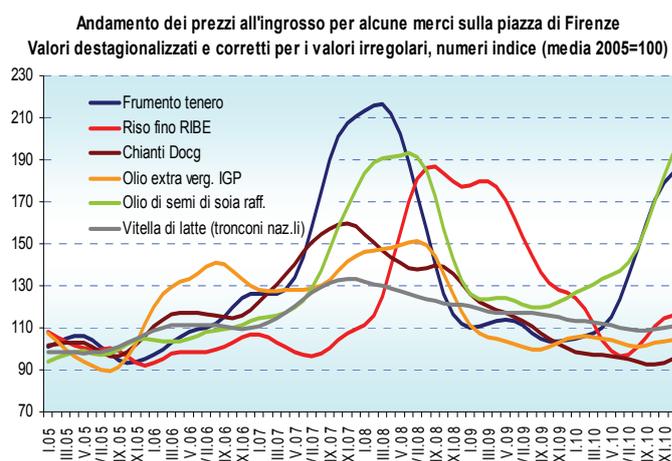
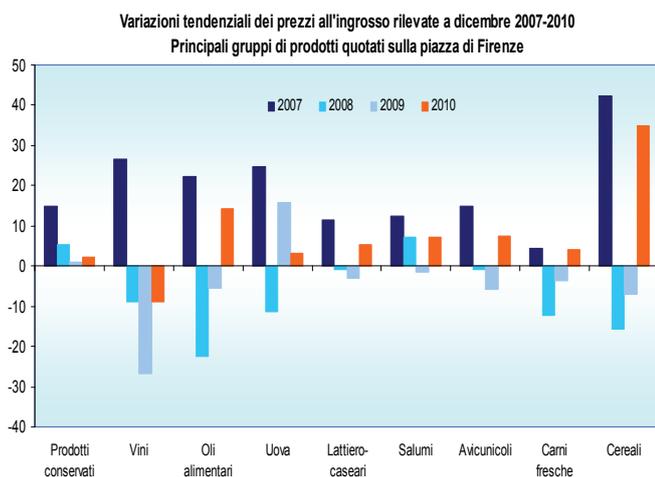


Fonte: elaborazioni su dati FAO, FMI



Fonte: elaborazioni su dati FMI, BCE e Banco de España

I valori medi, rilevati nel mese di dicembre 2010, dei prezzi all'ingrosso dei principali gruppi di prodotti quotati sulla piazza di Firenze mostrano come l'anno trascorso si sia connotato per un andamento crescente dei listini per quasi tutte le tipologie di merci, ad eccezione dei vini (-8,7%) che hanno continuato a scontare gli effetti della crisi in termini di domanda finale sul mercato interno. Fra le varie merci spicca sicuramente la dinamica tendenziale dei cereali (+35%), strettamente legata a fattori di *shock* esogeni importati dalla congiuntura internazionale, molto sostenuta e inferiore a quanto registrato nel 2007 (+42,2% nel mese di dicembre). Anche gli oli di semi mostrano chiari segnali di ripresa (+45,2%), sempre trainati dalla congiuntura internazionale, così come è apparso in fase di recupero il segmento avicunicolo (+7,4%), maggiormente legato ad una domanda locale in tenuta.



Fonte: elaborazioni su dati CCIAA Firenze – Ufficio Statistica e Prezzi

Il numero indice destagionalizzato dei prezzi all'ingrosso per le principali merci, con base la media 2005, evidenzia chiare tensioni al rialzo per il frumento tenero e l'olio di semi di soia. Relativamente ad altri prodotti come olio extravergine e vitella, maggiormente svincolati dalle tensioni internazionali, emerge un moderato recupero nell'ultimo trimestre dell'anno. L'effetto dei mercati esteri sui prezzi locali è ben evidente anche se consideriamo l'indice di instabilità/volatilità presentato in termini percentuali nella tabella successiva²²; possiamo notare come nel breve termine si sia verificato un certo aumento del grado di volatilità nel corso del 2010, dopo il picco nel biennio 2007-2008, soprattutto per i frumenti, ma anche per gli oli di semi (soia e girasole) e per il vino Chianti Classico. Si tratta di tipologie di merci maggiormente esposte ai meccanismi di trasmissione che promanano dalla congiuntura internazionale.

Vi è un fattore rilevante destinato ad influenzare, in misura crescente, sia il grado di volatilità che i meccanismi di trasmissione delle tensioni dei prezzi sul piano internazionale, rappresentato dai crescenti legami tra i mercati dei prodotti energetici e quelli delle *commodities*. Dal lato dell'offerta le produzioni agricole si basano sempre più su input energetici, mentre da quello della domanda sarà proprio la produzione energetica a richiedere crescenti input agricoli: i prezzi delle *commodities* agricole risentiranno maggiormente dell'andamento di quelli del petrolio, recependo la volatilità caratteristica dei prezzi degli energetici. Ulteriori aumenti dei prezzi del petrolio potrebbero determinare incrementi nei costi di produzione e dei relativi fattori, generando conseguenze sull'offerta di grano, compresi prezzi e interscambio commerciale, insieme ad una crescita della domanda per le materie prime e per i biocarburanti.

Comunque il meccanismo di trasmissione dei prezzi tra mercati internazionali e mercati locali è alquanto complesso ed è soggetto all'interdipendenza tra una serie di fattori, come l'interscambio commerciale, i tassi di cambio (nominali e reali) e i costi di trasporto.

²² L'indice viene calcolato come deviazione percentuale del prezzo osservato dal suo trend esponenziale (in valore assoluto) per un dato periodo; in termini formali:

$$1/n \sum_{t=1}^n [(|Y_{(m,t)} - y_{(m,t)}|) / y_{(m,t)}] * 100$$

Dove n è il numero di osservazioni; $Y_{(m,t)}$ è il prezzo effettivo osservato nel mese m dell'anno t ; $y_{(m,t)}$ è il valore stimato tramite la media mobile esponenziale dei prezzi osservati nel mese m dell'anno t (cfr. i rapporti di UNCTAD, OECD; si veda anche <http://unctadstat.unctad.org>).

Indice di instabilità* dei prezzi all'ingrosso per alcuni prodotti quotati sulla piazza di Firenze; valori %

	2005	2006	2007	2008	2009	2010	Media 2005-06	Media 2007-08	Media 2009-10	Media 2005-10
Frumento nazionale tenero	2,0	5,7	13,9	14,0	9,9	13,1	3,9	14,0	11,5	9,8
Frumento nazionale duro	3,1	5,8	21,0	21,8	13,8	11,6	4,5	21,4	12,7	12,9
Granoturco	1,5	3,1	8,6	13,3	7,9	10,6	2,3	11,0	9,2	13,9
Riso superfino arborio	2,6	6,7	6,6	12,1	6,5	6,4	4,6	9,3	6,4	6,8
Riso fino RIBE	2,1	3,0	1,5	16,3	8,2	10,4	2,6	8,9	9,3	6,9
Chianti Docg	2,4	4,6	9,3	3,1	7,7	5,0	3,5	6,2	6,3	5,4
Chianti Classico Docg	3,7	13,7	7,4	1,5	12,9	8,5	8,7	4,5	10,7	7,9
Olio extra vergine d'oliva IGP	8,2	16,9	2,7	6,0	10,0	2,2	12,5	4,4	6,1	7,7
Olio extra vergine d'oliva	6,2	6,7	6,4	5,4	9,3	2,9	6,4	5,9	6,1	6,1
Olio d'oliva raffinato ac. mass. 0,50%	9,0	10,1	5,7	3,6	8,5	5,0	9,6	4,6	6,8	7,0
Olio di sansa d'oliva raffinato ac. mass. 0,50%	10,4	12,1	5,3	5,9	11,3	2,4	11,3	5,6	6,8	7,9
Olio di semi di soia raffinato	3,3	3,0	9,8	11,0	8,7	8,3	3,2	10,4	8,5	7,4
Olio di semi di arachide	0,9	4,9	12,0	9,1	14,3	2,6	2,9	10,6	8,5	7,3
Olio di semi di girasole	2,4	2,9	14,0	18,6	11,5	8,6	2,7	16,3	10,1	9,7
Vitella di latte (tronconi naz.li)	1,6	2,9	5,1	1,7	1,9	1,8	2,3	3,4	1,9	2,5
Vitellone (tronconi naz.li)	1,3	2,7	3,6	2,0	2,9	1,5	2,0	2,8	2,2	2,3
Suini, peso morto	5,1	3,6	8,6	6,7	8,6	4,8	4,4	7,6	6,7	6,2
Polli di allev. ind.le eviscerati e dissanguati	6,9	12,8	6,9	4,0	3,7	5,1	9,8	5,4	4,4	6,5
Conigli naz.li sventrati, spellati e senza zampe	6,4	4,6	7,4	6,6	6,7	10,1	5,5	7,0	8,4	6,9
<u>Uova d'allevamento nazionale guscio scuro</u>	<u>5,7</u>	<u>5,2</u>	<u>6,1</u>	<u>3,8</u>	<u>4,8</u>	<u>3,5</u>	<u>5,5</u>	<u>4,9</u>	<u>4,1</u>	<u>4,8</u>

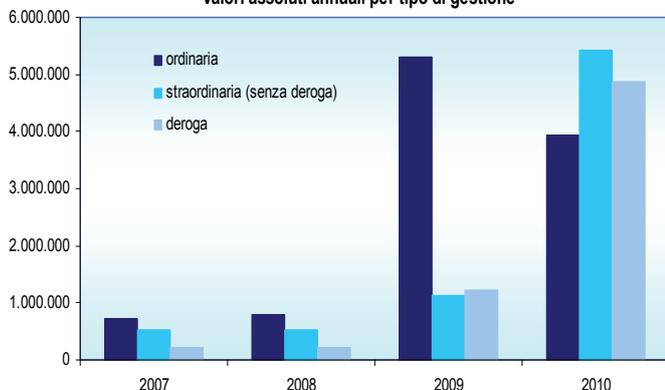
*Calcolato come deviazione percentuale del prezzo osservato dal suo trend esponenziale (in valore assoluto) per un dato periodo

Fonte: elaborazioni su dati CCIAA Firenze – Ufficio Statistica e Prezzi

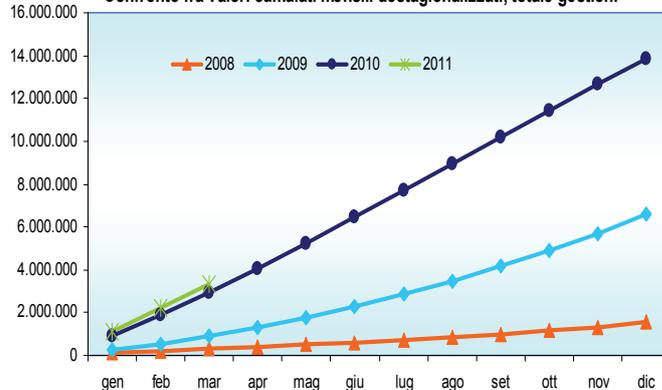
2.7 La cassa integrazione

Il volume cumulato di ore autorizzate per i trattamenti di integrazione salariale nel totale dei settori economici in provincia di Firenze, a dicembre 2010, è risultato pari a 14,2milioni di ore complessive, andando quasi al raddoppio ed aumentando dell'86,4%, in decelerazione rispetto ad un anno come il 2009, in cui era già stata registrata una variazione di entità estremamente rilevante (+397,5%). Nell'industria in senso stretto le ore autorizzate sono state circa 9,2milioni, anche in questo caso la variazione è risultata, si fa per dire, in decelerazione (da +492,3% a +68,5%).

Andamento delle ore autorizzate per integrazione salariale a Firenze
Valori assoluti annuali per tipo di gestione



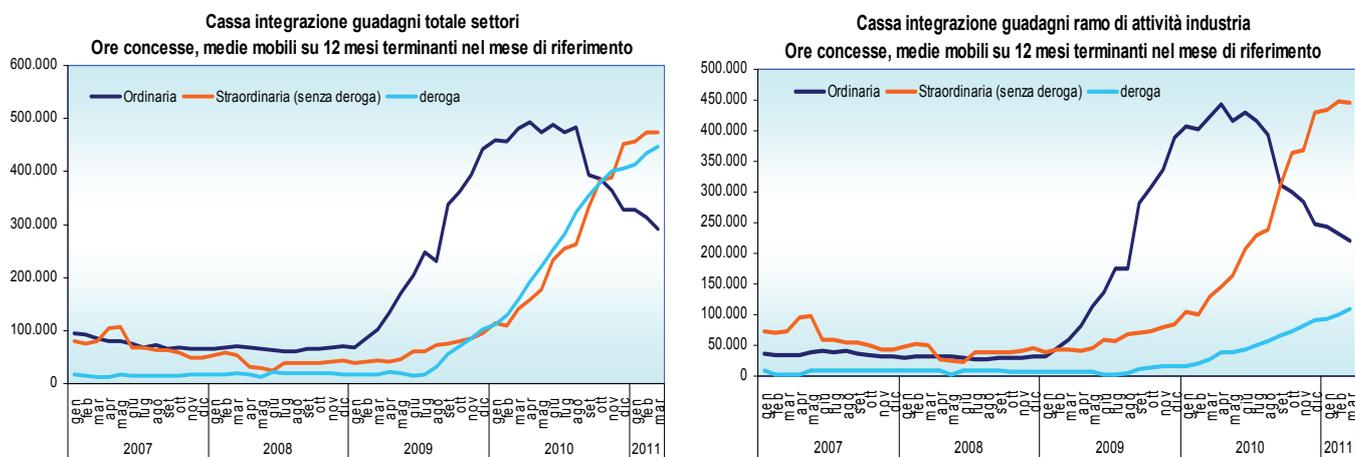
Andamento delle ore autorizzate per integrazione salariale a Firenze
Confronto fra valori cumulati mensili destagionalizzati; totale gestioni



Fonte: elaborazioni su dati INPS

Il forte incremento delle ore concesse di cassa integrazione risente esclusivamente della componente straordinaria (+339,4%) contestualmente ad una diminuzione di quella ordinaria (-25,6%); la crescita delle ore straordinarie è stata a sua volta trainata dal progressivo contributo della CIG in deroga (+302,5%%), il cui apporto ha iniziato ad essere decisivo a partire da aprile 2010 in parallelo all'inizio della tendenza declinante della CIG ordinaria, divenuta più intensa dal mese di settembre. La cassa integrazione in deroga considerando i valori assoluti puntuali nel corso del 2010 è passata da 133.078 ore autorizzate a gennaio a 257.532 a ore autorizzate a dicembre con una punta di poco più di 670mila a settembre per un totale cumulato pari a 4,9milioni di ore con un'incidenza sulla CIG totale che è andata oltre il raddoppio passando dal 15,9% al 34,3%. Nell'industria in senso stretto, tuttavia occorre rilevare come la CIG in deroga non pesi in misura in misura determinante in quanto sebbene sia notevolmente aumentata (+523,1%) la sua incidenza sul

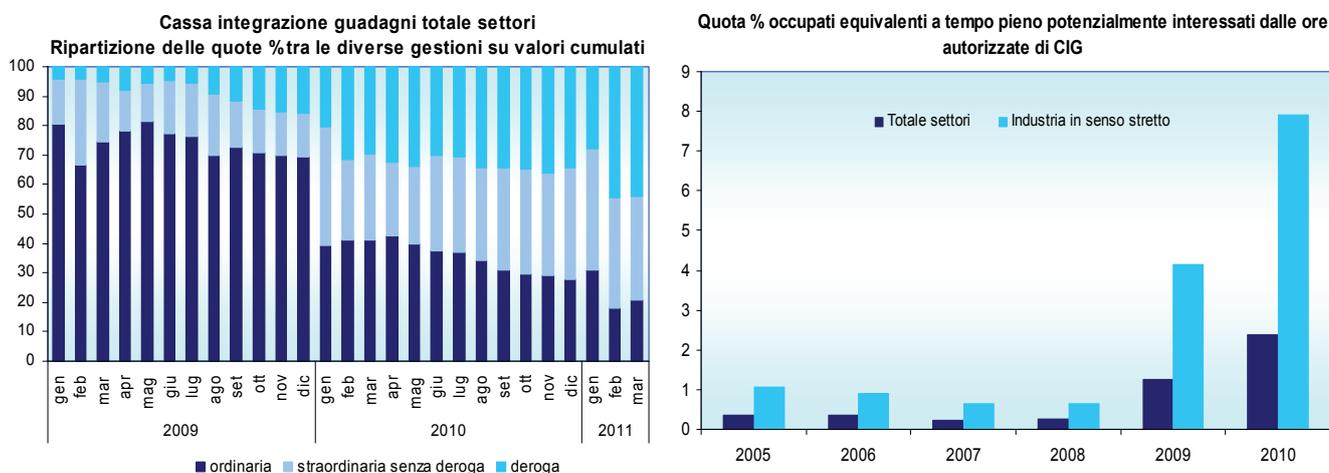
totale si riduce all'11,8%; da rilevare che se aggiungiamo l'artigianato industriale il volume di ore autorizzate per la CIG in deroga nell'industria in senso stretto salirebbe da circa 1 milione e 100 a circa 3 milioni e 800.



A marzo 2011 le ore cumulative sono arrivate ad un livello superiore del 51,8% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso (circa 2,8milioni in termini assoluti); l'incremento nel primo trimestre 2011 risente sempre del forte apporto della componente in deroga, la cui quota sul totale è salita al 43,9% mentre la componente ordinaria continua a diminuire. Per il ramo di attività industriale la variazione cumulata a marzo 2011 è negativa (-81,9%) anche se le ore concesse totali rimangono sempre elevate (circa 1,7milioni).

Le ore cumulative complessivamente autorizzate a fine 2010 corrispondono a circa 8mila e 200 occupati equivalenti a tempo pieno con un peso sulle unità di lavoro dipendenti totali del 2,4% (nel 2009 era dell'1,2%); nell'industria in senso stretto le posizioni di lavoro equivalenti sono pari a circa 5mila e 400 con una quota sulle unità di lavoro dipendenti del comparto che sale al 7,9% (nel 2009 era del 4,6%).

Il calo delle ore di CIG ordinaria risente in prevalenza del raggiungimento del limite temporale per l'utilizzo di questa tipologia di gestione; l'aumento delle ore richieste per il trattamento straordinario (compreso la deroga) non è quindi tanto di conforto se consideriamo che principalmente riguarda le imprese fino a 15 dipendenti e quelle che hanno usufruito del periodo massimo consentito.

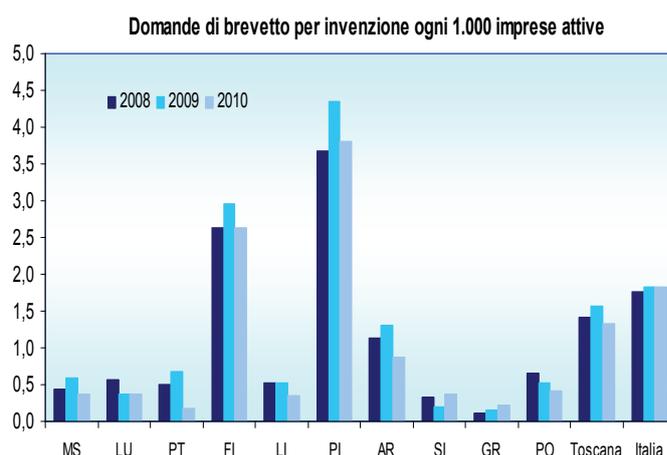
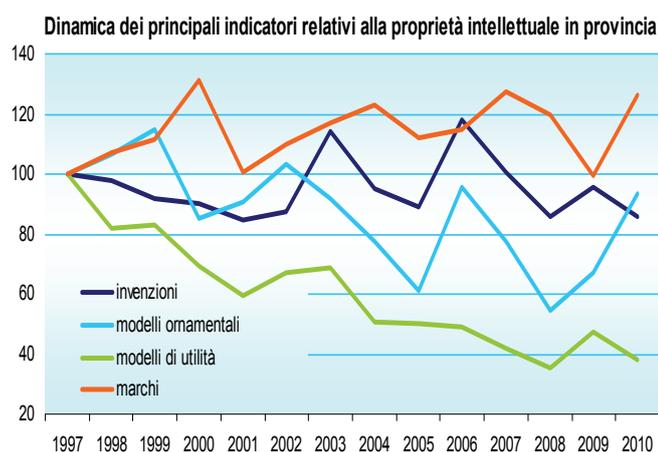


Fonte: elaborazioni su dati INPS

2.8 Brevetti e marchi

La dinamica dei principali indicatori relativi alla proprietà intellettuale nel 2010 non è risultata omogenea per le varie tipologie di deposito. Le domande di deposito per brevetto industriale e per i modelli di utilità sono diminuite rispetto al 2009: le invenzioni hanno perso il 10,5% tornando al livello del 2008 (pari a 248), anche se sono diminuite ad un ritmo inferiore alla media regionale (-14,5%); i modelli di utilità sono diminuiti di circa il 20% rimanendo coerenti con un trend tendenzialmente declinante che li aveva caratterizzati nel quinquennio 2004-2008, durante il quale hanno perso circa il 12%. Calano anche le domande di brevetto per invenzione depositate ogni 1.000 imprese attive, indicatore che rappresenta una buona misura della capacità innovativa “visibile” di un’economia locale, tornando al livello del 2008 (passando da 3 a 2,6), superiore alla media regionale (1,3) e nazionale (1,8), ma non al massimo provinciale rilevato per Pisa (3,8).

Riprendono vigore invece i marchi con un incremento piuttosto intenso (+26,8%) e dopo la battuta d’arresto degli ultimi due anni (media del -11,5%) facendo così risalire la quota sul totale regionale dal 38% al 45,6%; la ripresa delle richieste di marchio raggiunge un ammontare pari a circa 1.700 domande, risultando migliore di quanto rilevato per la Toscana (+5,5%) e per l’Italia (+5%). L’incremento delle domande di deposito per modelli ornamentali è stato anche più pronunciato di quelle relative ai marchi (+39%), con un ammontare di depositi (in numero di 82) che quasi raddoppia rispetto al valore del 2008.



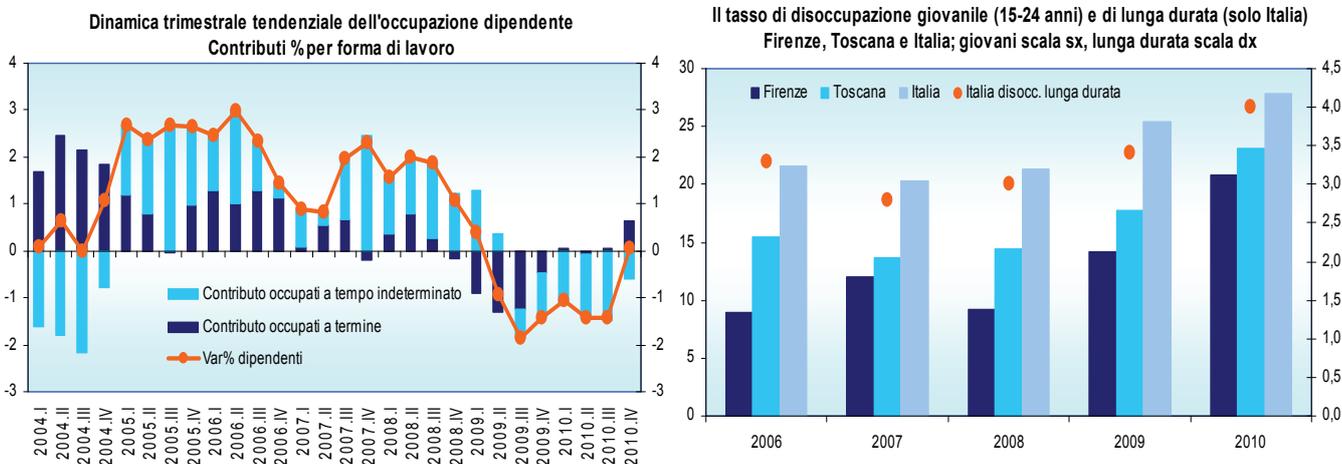
Fonte: elaborazioni su dati UIBM e Infocamere

3. IL MERCATO DEL LAVORO PROVINCIALE

3.1 Il contesto evolutivo di riferimento

L'analisi del mercato del lavoro non è mai semplice e scontata, in particolare in un momento come questo in cui si stanno materializzando i rischi di una ripresa senza posti di lavoro, o perlomeno con una situazione che ancora arranca, nell'attesa di una effettiva inversione di tendenza. I dati della rilevazione Istat sulle forze di lavoro mostrano per il 2010 una dinamica meno negativa rispetto alla marcata contrazione rilevata nel 2009 (-1,6%), con un ridimensionamento dell'occupazione dello 0,7%, pari ad una perdita di 153mila posti di lavoro; in due anni, in termini cumulati, si sono persi nel complesso poco più di 530mila occupati. La diminuzione degli occupati risulta "calmierata" dall'apporto positivo dei lavoratori stranieri che aumentano del 9,7% (pari 183mila unità in più e un contributo positivo del +0,8%).

In misura maggiore rispetto all'anno scorso il calo occupazionale è esclusivamente attribuibile alla componente maschile, con un calo di 155mila unità mentre le donne rimangono stagnanti. Riguardo alle modalità di lavoro il contributo negativo è sostanzialmente a carico dell'occupazione alle dipendenze (con un contributo del -0,8%), con la componente autonoma che aumenta debolmente (+0,2%). La riduzione dei dipendenti è determinata a sua volta dall'apporto nettamente negativo della perdita di posti di lavoro a tempo indeterminato (-1,3%) cui si contrappone la ripresa dell'occupazione a tempo determinato (+1,4%), in forte ripresa nell'ultimo trimestre del 2010 (+5,1%) dopo il forte contributo negativo del 2009 (-7,3%). Aumenta inoltre l'occupazione dipendente a tempo parziale con una crescita abbastanza significativa (+5%) rispetto al calo del tempo pieno (-2%); probabilmente ciò rappresenta una reazione alla crisi da parte delle imprese, dal momento che dovrebbe trattarsi di lavoro *part time* di tipo involontario, accettato comunque in mancanza di opportunità occupazionali con orario pieno di lavoro.



Fonte: elaborazioni su dai Istat RCFL

L'instabilità e l'incertezza che hanno accompagnato la fase di recupero dell'attività economica hanno portato le imprese a privilegiare il canale del lavoro a termine, come modalità di assunzione alle dipendenze, tanto che come confermato anche da recenti indagini sui flussi di assunzione condotte a livello nazionale, il contratto a tempo indeterminato costituisce una modalità di prima assunzione cui le imprese ricorrono in misura decrescente nel tempo²³. Tale tendenza emerge

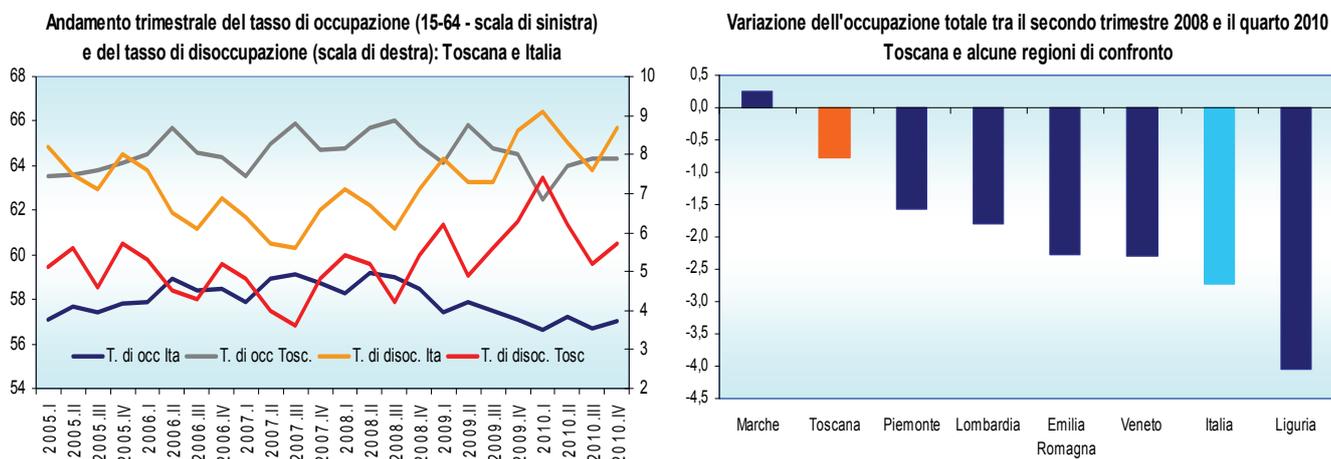
²³ Si veda a tal proposito una interessante analisi condotta sui dati amministrativi di alcune regioni del Centro Nord (Provincia autonoma di Bolzano, Provincia autonoma di Trento, Regione Friuli Venezia Giulia, Regione Veneto, Regione Piemonte, Regione Liguria e Regione Marche) e scaricabile anche dai siti delle regioni interessate: Standard

chiaramente dai dati trimestrali, i quali danno conto di come nei primi tre trimestri dell'anno in Italia non siano emersi veri e propri segnali di stabilizzazione del mercato del lavoro nazionale con una fragilità persistente (con una media tendenziale del -0,9%); nell'ultimo quarto dell'anno si è arrestata la tendenza declinante con un flebile +0,1% alimentato dalla componente autonoma e dal lavoro dipendente a tempo determinato. Viceversa il calo del lavoro standard a tempo indeterminato potrebbe essere parzialmente spiegato dall'esaurimento delle tempistiche di erogazione della CIG, rendendo così inevitabili i licenziamenti, in particolare nelle imprese che hanno maggiormente avvertito le ripercussioni della generale contrazione dell'attività economica.

I valori trimestrali consentono anche di fornire una dimensione maggiormente rilevante dell'entità del calo occupazionale: rispetto al massimo pre-crisi corrispondente al secondo trimestre 2008 i posti di lavoro che sono andati persi ammonterebbero a circa 646mila al quarto trimestre del 2010 (-2,7%).

Le persone in cerca di occupazione sono aumentate di 158mila unità attestandosi ad un livello pari a 2,1milioni determinando un aumento del tasso di disoccupazione di sette decimi che nella media del 2010 corrisponde all'8,4%; nonostante l'aumento dei disoccupati sia stato intenso (+8,1%) il tasso di disoccupazione è sempre inferiore alla media dell'area euro (10%), ma non al livello rilevato in Germania (6,8%). Il tasso di occupazione perde sei decimi di punto scendendo dal 57,5% al 56,9%; il tasso di attività cala di poco (da 62,4% a 62,2%). L'andamento di quest'ultimo si collega all'incremento degli inattivi in età da lavoro (+0,9%) determinato da un accresciuto effetto scoraggiamento, considerando anche, tra gli inattivi, l'aumento del 4,1% di coloro che pur non cercando attivamente lavoro si rendono disponibili a lavorare.

Per concludere questa breve disamina nazionale quello che preoccupa maggiormente è l'aumento del tasso di disoccupazione tra i giovani e il rischio che il progressivo esaurimento della CIG, come strumento di gestione della crisi, renda maggiormente visibile la criticità della gestione della disoccupazione e del riuscire ad arginarla, prima che divenga strutturale con effetti persistenti e di lunga durata. Il tasso di disoccupazione dei giovani tra 15 e 24 anni rispetto al 2008 è salito dal 21,3% al 27,8%, mentre per la fascia di età tra i 25 e i 34 anni dall'8,9% al 12%; il tasso di disoccupazione di lunga durata²⁴ negli ultimi due anni è salito dal 3,1% al 4,1%.



Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

In Toscana i dati Istat evidenziano per il 2010 un calo degli occupati dell'1% (circa 16mila in meno in termini assoluti); si tratta di un valore lievemente superiore rispetto al dato nazionale all'opposto di quanto si è verificato l'anno precedente in cui la contrazione occupazionale si era fermata ad un

multiregionale di dati amministrativi, *I mercati regionali del lavoro. Il biennio di crisi 2009-2010*, pubblicato a marzo 2011. Cfr. anche Unioncamere-Ministero del Lavoro, *Sistema informativo Excelsior 2010*.

²⁴ Il quale fa riferimento alla quota delle persone in cerca di occupazione da oltre 12 mesi sul totale delle forze di lavoro.

-0,5%. Tuttavia i dati trimestrali regionali rispetto alla situazione nazionale, indicano un moderato miglioramento del mercato del lavoro con una intensità della caduta tendenziale dell'occupazione che si ferma al secondo trimestre (-2,4%), per poi iniziare a rientrare nel terzo (-0,1%) e divenire cautamente positiva nell'ultimo (+0,3%); al quarto trimestre 2010 il livello occupazionale rappresenta il 98,1% del valore massimo prima della crisi, rilevato nel terzo trimestre 2008. Quindi, nonostante un ampliamento della contrazione occupazionale rilevata con i dati medi annui, la dinamica trimestrale sembrerebbe configurare un mercato del lavoro toscano sulla via del recupero, anche se per ora appare moderato e lieve.

Considerando i principali contributi alla variazione dell'occupazione: la diminuzione dell'occupazione maschile è risultata di entità lievemente superiore nei confronti di quella femminile (maschi -1,1%; donne -0,9%); i lavoratori autonomi hanno generato un apporto negativo prevalente (-2,1%) rispetto ai dipendenti (-0,6%). Dal punto di vista dei macrosettori di attività si approfondisce il ridimensionamento dell'industria in senso stretto (da -8,2% a -10,3%), maggiormente colpito dalla crisi occupazionale, mentre riprende a crescere l'occupazione nell'edilizia (da -2,2% a +6,6%). Riguardo alle attività dei servizi si segnala un contributo positivo del commercio, dopo la battuta d'arresto dell'anno scorso (da -4,6% a +3,8%) e una dinamica negativa per le restanti attività terziarie (-0,3%), determinando un andamento complessivo del comparto dei servizi comunque positivo, anche se in decelerazione rispetto all'anno scorso (da +1,8% a +0,6%). Positivo l'apporto dell'agricoltura anche se in netta decelerazione rispetto al 2009 (da +14,2% a +4,2%).

I disoccupati sono poco più di 100mila con un aumento del 5% rispetto all'anno scorso; nonostante l'aumento delle persone in cerca di occupazione sia stato di minore intensità rispetto a quello del 2009 (+14,9%) il tasso di disoccupazione sale dal 5,8% al 6,1%, il quale risente fondamentalmente dell'aumento della disoccupazione maschile (da 4,2% a 5%) mentre si riduce quella femminile (da 7,8% a 7,5%). Il livello di partecipazione al mercato del lavoro scende di quasi un punto (da 68,9% a 68%) contestualmente ad un aumento abbastanza consistente delle non forze di lavoro tra i 15 e i 64 anni (+3%), ovvero delle persone in condizione non professionale, ad indicare un ampliamento ed una certa persistenza dei fenomeni di scoraggiamento, già presenti, sul mercato del lavoro regionale. La perdita della partecipazione al lavoro (contenuta dall'aumento della disoccupazione) è collegata ad una ulteriore diminuzione del tasso di occupazione, che scende fino al 63,8% perdendo 1,6 punti percentuali rispetto al 2008.

3.2 *L'andamento provinciale degli occupati*

Le stime provinciali sulle forze di lavoro Istat certificano per Firenze una moderata contrazione dell'occupazione residente corrispondente ad un -0,4% per l'anno 2010; dal lato offerta di lavoro sembrerebbe quindi che gli effetti negativi sul mercato del lavoro tendano a ridimensionarsi, considerato il rilevante calo degli occupati rilevato l'anno precedente (-1,9%). Il forte ridimensionamento dell'attività economica che si è verificato nel biennio 2008-2009 ha continuato comunque a riflettersi negativamente sull'occupazione, anche se la flessione è stata di modesta entità e qualche segnale di stabilizzazione comincia ad affiorare.

Il numero di occupati totali si colloca ad un valore di poco superiore alle 428mila unità, con una perdita di poco meno di 2mila posti di lavoro rispetto al 2009; rispetto al 2008, nel biennio 2009-2010, la riduzione cumulata complessiva del numero di occupati ammonta a 10mila e 200 posti di lavoro persi per l'economia fiorentina. Sulla diminuzione dell'occupazione rilevata per il 2010 si riflettono il calo di circa 4mila unità dei lavoratori autonomi (-3,4% e un contributo del -0,9%) contestualmente ad una ripresa dell'occupazione dipendente con circa 2mila e 200 lavoratori in più (+0,7% e un contributo del +0,5%). Per quanto attiene alle componenti di genere il dato finale sintetizza un contributo nettamente negativo dell'occupazione maschile (-0,7% e un contributo del -0,4%) rispetto ad una dinamica sostanzialmente stagnante delle femmine (-0,1%); a differenza di

quanto rilevato nel 2009 in cui il maggior apporto negativo era provenuto proprio dalla componente femminile (-2,4%; maschi -1,5%).

Il calo della componente maschile si correla al fatto che la recessione in provincia, così come in regione ha generato maggiori ripercussioni soprattutto nell'industria in senso stretto, il quale rappresenta il comparto che ha risentito in maggior misura della contrazione dell'attività economica e del ridimensionamento occupazionale. In termini macrosettoriali le perdite di posti di lavoro si concentrano esclusivamente nell'industria in senso stretto, con una lieve decelerazione rispetto all'anno scorso e una flessione che rimane ancora di entità rilevante sia in termini relativi (da -13,8% a -12,7% e un contributo del -2,1%) che assoluti, corrispondendo a circa 11mila occupati in meno. Segnali maggiormente incoraggianti, tuttavia, provengono dagli altri comparti, con un aumento dell'occupazione abbastanza sostenuto nei servizi (+1,6%) che si accompagna a forti recuperi nell'agricoltura (+15,6%) e nelle costruzioni (+11,4%): il maggior contributo dal punto di vista dei valori assoluti risulta derivare dal terziario (con 4mila e 800 unità in più e un contributo del +1,1%); l'edilizia evidenzia un aumento pari 3mila e 500 occupati, mentre per l'agricoltura la variazione assoluta si colloca di poco al di sotto delle mille unità. È opportuno rilevare che nell'industria in senso stretto la diminuzione degli occupati risulta prevalentemente a carico della componente alle dipendenze (con un contributo alla variazione settoriale del -11,3%), così come nelle costruzioni l'incremento è principalmente dovuto al lavoro autonomo (con un contributo all'incremento settoriale del 9,7%): la minore diminuzione nell'industria e il recupero dell'occupazione autonoma nell'edilizia riguardano in prevalenza le attività professionali senza dipendenti.

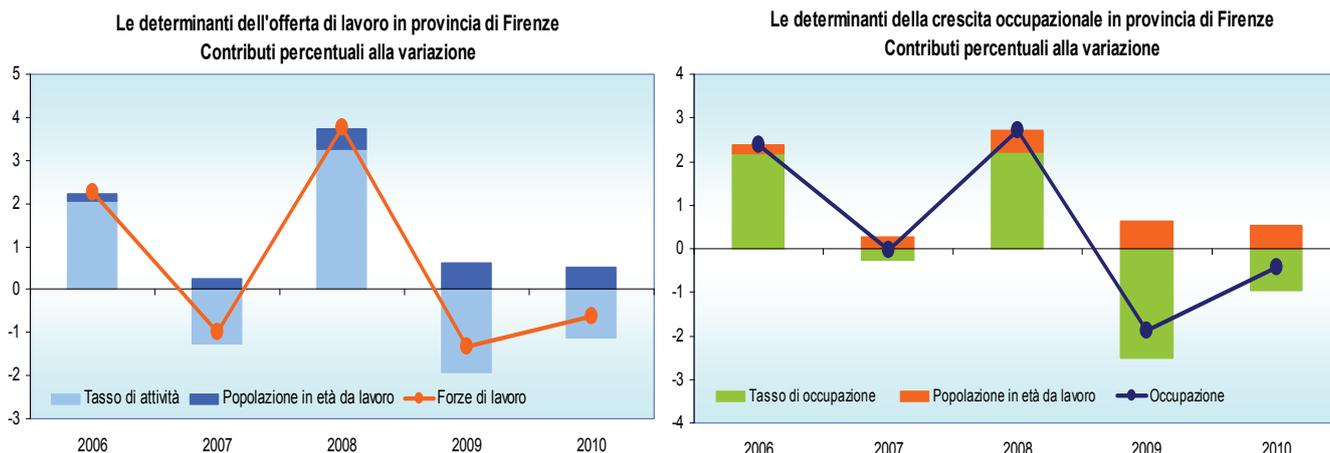
Composizione della forza lavoro al 2010

	Maschi			Femmine			Totale		
	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze	Italia	Toscana	Firenze
Forze di lavoro (in migliaia)	14.748	937	248	10.227	718	202	24.975	1.655	450
Occupati (in migliaia)	13.634	890	238	9.238	664	190	22.872	1.554	428
Tasso di occupazione (15-64 anni; %)	67,7	73,3	75,6	46,1	54,5	58,9	56,9	63,8	67,1
Disoccupati totali (in migliaia)	1.114	47	10	989	54	12	2.102	101	22
Tasso di disoccupazione (%)	7,6	5,0	4,0	9,7	7,5	5,8	8,4	6,1	4,8
Popolazione >15anni (in migliaia)	24.822	1.548	407	26.749	1.695	451	51.571	3.243	858

Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

Il forte calo degli occupati, soprattutto dipendenti, nel settore industriale può essere in parte spiegato anche dal termine del periodo di copertura della CIG, caratterizzata in questi ultimi due anni da un forte incremento, tale da nascondere gli esuberanti determinati dalla elevata perdita di produzione. Il cuscinetto offerto dalla CIG tende a rientrare, anche perché questo strumento di tutela dei posti di lavoro non ha durata infinita, come confermano i dati INPS più recenti: sebbene nel 2010 il volume cumulato complessivo di ore autorizzate in tutti i settori, rilevate a fine anno, sia stato ancora elevato, e pari circa al doppio di quelle autorizzate nel 2009, la cassa integrazione risulta tuttavia decelerare negli ultimi mesi dell'anno, con riferimento ai valori singoli²⁵. Inoltre l'aumento del volume di ore autorizzate è quasi interamente a carico della CIG straordinaria, dal momento che quella ordinaria è diminuita del 25,6% mentre quella straordinaria è quasi quintuplicata, risentendo del progressivo apporto della CIG deroga. L'aumento della CIG straordinaria e di quella in deroga non rappresenta certo un dato "confortante" se consideriamo che vi possono ricorrere le imprese fino a 15 dipendenti e quelle che hanno dato fondo al periodo massimo consentito per le ore ordinarie, in base alla normativa vigente.

²⁵ Anche il dato cumulato di fine anno della CIG è in decelerazione sia relativamente al complesso dei settori (da +397,5% a +86,4%) che riguardo all'industria in senso stretto (da +492,3% a +68,5%), pur rimanendo su valori molto alti in termini assoluti.



Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

Le forze di lavoro diminuiscono dello 0,6% per effetto del contributo negativo proveniente dal tasso di partecipazione che perde quasi un punto percentuale scendendo al 70,6%; a tale andamento si correla una diminuzione delle persone in cerca di occupazione del 4,3%, portando i disoccupati totali a circa 22mila unità e determinando un lieve calo del tasso di disoccupazione che passa dal 5% al 4,8%. La diminuzione dei disoccupati risente interamente del calo del tasso di disoccupazione femminile (dal 6,3% al 5,8%), mentre per la componente maschile si registra un incremento delle persone in cerca di occupazione (+0,8%) e una lievissima salita del tasso di disoccupazione (dal 3,9% al 4%). La discesa del tasso di disoccupazione si correla al calo della partecipazione al lavoro, riflettendo l'aumento degli inattivi in età da lavoro, ad indicare comunque un certo deterioramento del mercato del lavoro che sfocia nell'emersione di un effetto scoraggiamento, il quale tende a persistere e a rafforzarsi in ambito locale. L'aumento delle persone che rinunciano o diradano le azioni di ricerca dell'occupazione, in quanto ritengono di non avere più opportunità, soprattutto dopo aver perso il lavoro, è confermato dalla crescita della popolazione inattiva, tra i 15 e i 64 anni, ad un ritmo superiore rispetto a quanto rilevato l'anno scorso (da +3,3% a +3,6%). L'incremento di coloro che si trovano in condizione non professionale, e in età da lavoro, risente prevalentemente del contributo delle femmine (+2,6%) rispetto a quello dei maschi (+1%); quindi a differenza di quanto rilevato per la disoccupazione il fenomeno dello scoraggiamento sembrerebbe colpire prevalentemente la componente femminile.

Probabilmente sulla lieve riduzione del tasso di disoccupazione nel 2010 vi ha influito anche la forte progressione della CIG, che ha esercitato una sorta di effetto contenimento sui posti di lavoro. Possiamo inoltre rilevare, riguardo alla disoccupazione, che se andassimo a considerare l'impatto dei lavoratori in CIG, censiti fra gli occupati²⁶, sul tasso di disoccupazione ufficiale nel 2009 il livello salirebbe di circa 9 decimi di punto passando dal 5% al 5,9%; nel 2010 l'aumento sarebbe di 1,7 punti passando dal 4,8% al 6,5%²⁷. Occorre aggiungere come la componente giovanile del tasso

²⁶ Livellando le ore lavorate agli occupati equivalenti a tempo pieno.

²⁷ Se si fa riferimento alla definizione ufficiale di disoccupazione (cfr. ILO e OECD), adottata dagli istituti nazionali di statistica (compreso Istat), si è portati ad escludere sia i soggetti inattivi che i cassintegrati. I primi rappresentano un gruppo residuale di soggetti che non sono ne occupati e ne disoccupati, caratterizzato da una certa eterogeneità nella sua composizione; al suo interno vi rientrano gli "scoraggiati" ovvero coloro che non hanno attivamente ricercato lavoro nel periodo convenzionale di riferimento (ultime 4 settimane prima dell'indagine), nonostante siano disponibili a lavorare. I lavoratori in cassa integrazione nelle statistiche ufficiali, come è noto, vengono classificati tra gli occupati. L'inclusione di queste due categorie di soggetti nelle statistiche sulla disoccupazione porterebbe a rivedere verso l'alto il tasso di disoccupazione. In tal senso alcuni istituti di analisi hanno provveduto a ricalcolare il tasso di disoccupazione; tra questi Banca d'Italia, che ha considerato anche: le persone escluse dal processo produttivo perché in cassa integrazione, in quanto nell'ipotesi più nefasta si potrebbe avere il passaggio alla fase di mobilità e quindi al licenziamento; i lavoratori che tra gli scoraggiati, non vengono inclusi tra i disoccupati perché rilevati come inattivi, ma hanno la stessa probabilità statistica di trovare lavoro dei disoccupati (si veda il Bollettino Economico Banca d'Italia n. 59 di gennaio 2010). Riguardo alla provincia di Firenze abbiamo provato a ricalcolare il tasso di disoccupazione considerando anche i

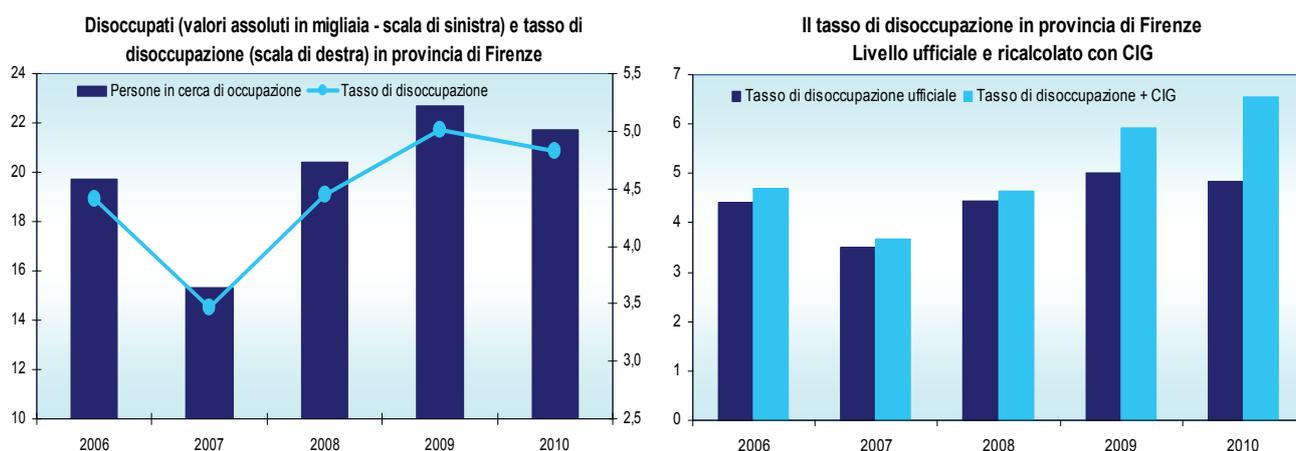
di disoccupazione provinciale (fascia 15-24 anni) sia aumentata di circa 7 punti percentuali rispetto al 2009 passando dal 14,2% al 20,8%. Si tratta di un livello elevato anche se si colloca su valori inferiori alla media regionale (23,1%) e nazionale (27,8%); tale dato rappresenta una criticità che comincia divenire di entità piuttosto rilevante, evidenziando come le conseguenze della crisi sul mercato del lavoro tendano a pesare in misura crescente proprio sui più giovani, rendendo sempre più impervie le condizioni di accesso e rispecchiando anche un certo sfasamento con le competenze richieste.

Principali indicatori di riferimento per il mercato del lavoro

	Tasso di attività (15-64)			Tasso di occupazione (15-64)		
	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia
2005	69,7	67,4	62,4	66,5	63,7	57,5
2006	70,9	68,1	62,7	67,7	64,8	58,4
2007	70,1	67,7	62,5	67,6	64,8	58,7
2008	72,2	68,9	63,0	69,0	65,4	58,7
2009	71,5	68,9	62,4	67,8	64,8	57,5
2010	70,6	68,0	62,2	67,1	63,8	56,9

	Tasso di inattività (15-64)			Tasso di disoccupazione		
	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia
2005	30,3	32,6	37,6	4,5	5,3	7,7
2006	29,1	31,9	37,3	4,4	4,8	6,8
2007	29,9	32,3	37,5	3,5	4,3	6,1
2008	27,8	31,1	37,0	4,4	5,0	6,7
2009	28,5	31,1	37,6	5,0	5,8	7,8
2010	29,4	32,0	37,8	4,8	6,1	8,4

Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL



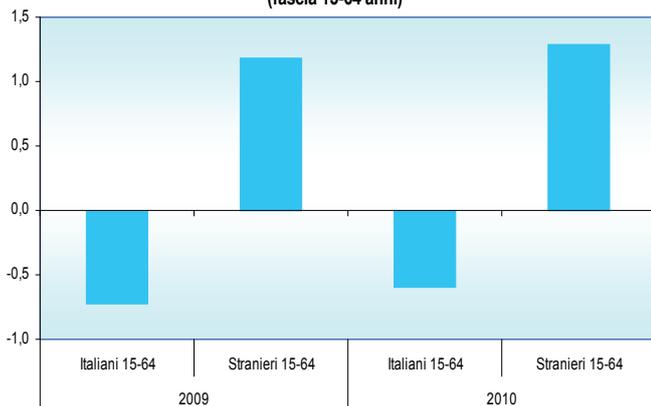
Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

Il tasso di occupazione dopo avere perso 1,2 punti nel 2009 diminuisce ulteriormente anche nel 2010 passando dal 67,8% al 67,1%, apportando quindi un contributo negativo alla variazione dell'occupazione: il calo è maggiormente avvertito dalla componente femminile che perde 8 decimi di punto (da 59,7% a 58,9%), mentre quella maschile scende di 5 decimi. Tale divergenza di genere rispetto alla dinamica dell'occupazione è spiegata dal fatto che per le femmine il denominatore del rapporto (cioè la popolazione in età da lavoro) aumenta ad un tasso maggiormente sostenuto (+1%) che per gli uomini (+0,3%).

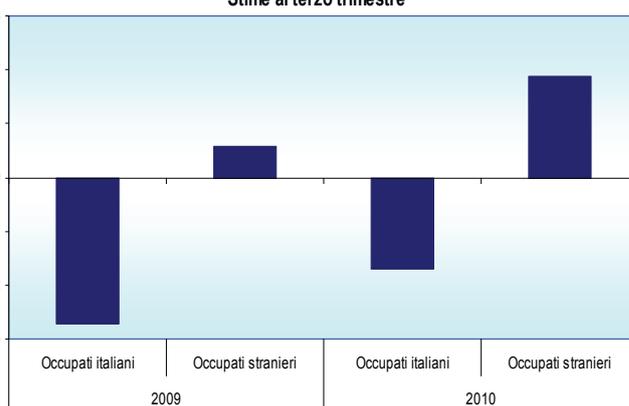
cassintegrati, ma non i lavoratori scoraggiati (coloro che “cercano lavoro ma non attivamente nelle 4 settimane di riferimento”), in quanto, a differenza dell'ambito nazionale e regionale per quello provinciale il dato non è desumibile dalle pubblicazioni Istat disponibili sul sito www.istat.it; occorrerebbero i microdati. Per approfondire ulteriormente cfr. anche: Jones S.R.G., Riddell W.C., “The measurement of unemployment: an empirical approach”, in *Econometrica*, n. 67, 1999; European Commission-EURES, “The economically inactive population in the EU: out of labor force or potential labor supply? A perspective from the EU Labor Force Survey” in *Employment in Europe*, 2005; Brandolini A., Cipollone P., Viviano E., “Does the ILO definition capture all unemployment?” in *Journal of the European Economic Association*, n.1, 2006.

L'altra determinante dell'offerta di lavoro, rappresentata dalla popolazione in età da lavoro, risulta nel complesso in moderata espansione (+0,7%) risentendo fondamentalmente della crescita della componente straniera della popolazione in età attiva, che si caratterizza per una variazione pari al +10,8% in ambito provinciale (e un contributo del +1,3%), mentre gli italiani risultano diminuire (-0,7% e un contributo del -0,6%). A tal proposito le stime Tagliacarne effettuate sui dati Istat, relativamente ai primi tre trimestri del 2010, evidenziano una quota di occupati stranieri che guadagna 1,8 punti rispetto al 2009 salendo al 12,2% con un aumento dell'occupazione straniera del 18,1%.

Contributo degli stranieri e degli italiani alla crescita della popolazione a Firenze (fascia 15-64 anni)



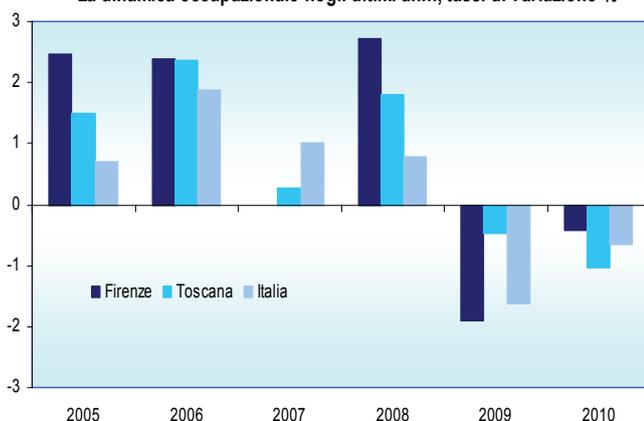
Contributo degli stranieri e degli italiani alla crescita degli occupati a Firenze Stime al terzo trimestre



Fonte: elaborazioni su dati Istat e stime Tagliacarne su dati Istat

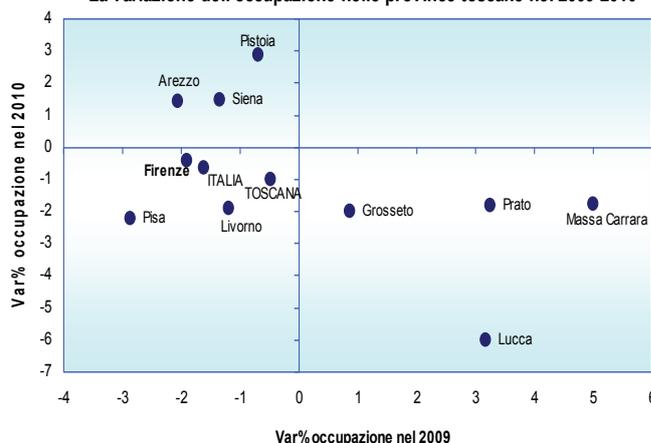
L'andamento dell'occupazione a Firenze è risultato migliore della media regionale (-1%), diversamente da quanto è avvenuto l'anno scorso (-1,9%) e colloca la provincia tra le prime quattro in ambito regionale per variazione dell'occupazione dopo Pistoia (+2,9%), Grosseto (+1,5%) e Siena (+1,4%). Considerando gli indicatori il tasso di occupazione è il più elevato (67,1%) insieme a quello di Siena (66%), così come si caratterizza per il più basso tasso di disoccupazione (4,8%) seguita sempre dalla provincia di Siena (4,9%).

La dinamica occupazionale negli ultimi anni; tassi di variazione %



Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

La variazione dell'occupazione nelle province toscane nel 2009-2010



**L'andamento dell'occupazione per genere, modalità di lavoro e macrosettore:
variazioni % e contributi % alla variazione totale**

	Firenze			Toscana			Italia		
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2008	2009	2010
Variazione occupazione totale	2,7	-1,9	-0,4	1,8	-0,5	-1,0	0,8	-1,6	-0,7
<i>Variazione % per genere</i>									
Maschi	1,4	-1,5	-0,7	1,5	-0,4	-1,1	0,0	-2,0	-1,1
Femmine	4,4	-2,4	-0,1	2,2	-0,6	-0,9	1,9	-1,1	0,03
<i>Contributo alla variazione totale per genere</i>									
Maschi	0,8	-0,8	-0,4	0,9	-0,2	-0,6	0,0	-1,2	-0,7
Femmine	1,9	-1,1	-0,04	0,9	-0,3	-0,4	0,8	-0,4	0,01
<i>Variazione % per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	4,5	-1,9	0,7	2,9	-1,2	-0,6	1,6	-1,0	-1,0
Indipendenti	-1,8	-1,8	-3,4	-0,9	1,3	-2,1	-1,6	-3,5	0,2
<i>Contributo alla variazione totale per modalità di lavoro</i>									
Dipendenti	3,2	-1,4	0,5	2,1	-0,9	-0,4	1,2	-0,7	-0,8
Indipendenti	-0,5	-0,5	-0,9	-0,3	0,4	-0,6	-0,4	-0,9	0,1
<i>Variazione % per macrosettore</i>									
Agricoltura	25,5	18,5	15,6	-6,8	14,2	4,2	-3,1	-2,3	1,9
Industria in senso stretto	3,3	-13,8	-12,7	4,5	-8,2	-10,3	-1,2	-4,3	-4,0
Costruzioni	1,9	0,0	11,4	-3,1	-2,2	6,6	0,7	-1,3	-0,7
Servizi	2,3	1,6	1,6	2,0	1,8	0,6	1,7	-0,8	-0,2
<i>Contributo alla variazione totale per macrosettore</i>									
Agricoltura	0,2	0,2	0,2	-0,2	0,4	0,1	-0,1	-0,1	0,1
Industria in senso stretto	0,8	-3,2	-2,6	1,0	-1,9	-2,1	-0,3	-0,9	-0,8
Costruzioni	0,1	0,0	0,8	-0,3	-0,2	0,5	0,1	-0,1	-0,1
Servizi	1,6	1,1	1,1	1,3	1,2	0,4	1,1	-0,5	0,2

Fonte: elaborazioni su dati Istat RCFL

3.3 L'andamento della domanda di lavoro

L'analisi dei dati di flusso (sia amministrativi che excelsior) consente di individuare due fasi di risposta del mercato del lavoro locale alla crisi. In una prima fase che inquadra la prima reazione del mercato del lavoro al calo del prodotto, si sono verificate diminuzioni di assunzioni e di proroghe parallelamente ad un crescente e pervasivo ricorso alla cassa integrazione, determinando una trasformazione di posizioni lavorative precarie in situazioni di disoccupazione.

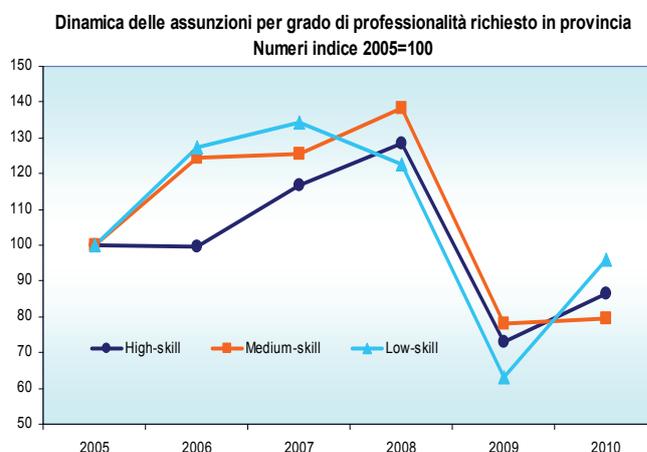
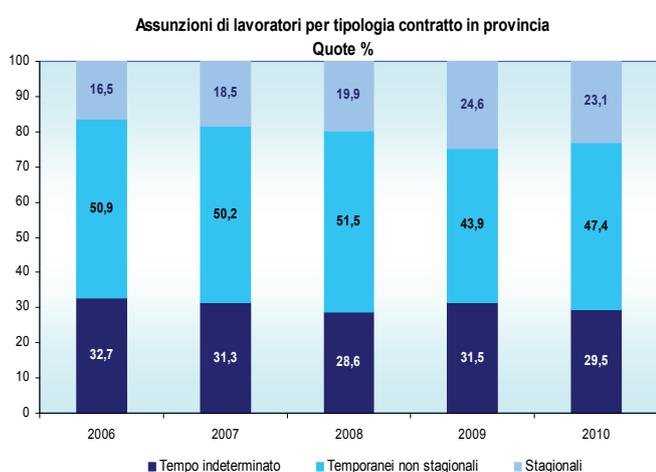
Nella seconda fase, che riguarda i momenti di forte incertezza del ciclo economico in cui situazioni di debole ripresa si sono alternate a drastici stalli nelle variabili cardine, gli effetti della crisi sul mercato del lavoro sono stati maggiormente pervasivi. Si è verificata una progressiva diminuzione di posti di lavoro che ha cominciato ad estendersi trasversalmente tra i vari settori di attività, passando dal comparto industriale a quello terziario; inoltre sono state "erose" anche le posizioni lavorative a tempo indeterminato con una risalita delle forme di lavoro non standard o atipiche e un aumento del grado di precarietà.

L'analisi della domanda di lavoro, stimata per il 2010, dal punto di vista del sistema informativo Excelsior è già stata commentata sia nella nota pubblicata a settembre 2010 che nell'aggiornamento semestrale del rapporto sull'economia provinciale di novembre 2010, cui rimandiamo per ulteriori approfondimenti²⁸. In questa sede occorre solo puntualizzare che le stime Excelsior hanno mostrato una certa attenuazione della dinamica negativa dell'occupazione dipendente privata extra-agricola, con un saldo tra assunzioni e dimissioni di personale che passa, in valori percentuali, dal -2,7% al

²⁸ Cfr. Servizio Statistica e Studi CCIAA-Firenze, *Sistema Informativo Excelsior provincia di Firenze. Anno 2010*, Notizie Flash, Settembre 2010; Servizio Statistica e Studi CCIAA-Firenze, *L'andamento dell'economia fiorentina. Aggiornamento semestrale*, Firenze, Novembre 2010. Entrambe le pubblicazioni sono scaricabili dal sito Internet della Camera di Commercio di Firenze (www.fi.camcom.it) sezione statistica e studi. Da segnalare che dal 2011 Unioncamere ha avviato una rilevazione trimestrale della previsione di domanda di lavoro, tramite il sistema informativo Excelsior, con dettaglio territoriale che si ferma tuttavia a livello ripartizionale; i primi risultati sono già stati pubblicati sul sito www.starnet.unioncamere.it.

-1,2%: per le imprese fiorentine è stato stimato un miglioramento delle entrate (2.500 unità in più) e un rallentamento dei flussi di personale dipendente in uscita (circa 1.000 unità in meno).

In sintesi nel secondo anno di crisi, i dati Excelsior mostrerebbero come la contrazione dell'occupazione delle imprese private dell'industria e dei servizi tenda a distribuirsi in modo differente rispetto agli anni passati in termini di tipologie contrattuali, figure professionali e titoli di studio: riprendono vigore i contratti a termine; si riduce la quota di lavoratori ad alta professionalità ed aumenta la domanda di lavoratori a bassa specializzazione; cala la domanda di laureati e diplomati. Quindi sono presenti timidi segnali di reazione del sistema imprenditoriale sotto il profilo dell'occupabilità ma cambia il profilo qualitativo dell'occupazione offerta dalle imprese in ambito locale, prevalentemente orientata verso figure a medio-bassa qualificazione, in cui si riscontra una crescita surrettizia del livello di precarietà. In altre parole le imprese sono disposte a riprendere le assunzioni ma orientandosi principalmente su figure *low skill*, necessarie per l'adeguamento degli organici aziendali alla ripresa dell'attività produttiva: soprattutto operai semi-qualificati, che hanno minori costi di inserimento e per i quali il contratto a tempo indeterminato non è certo la modalità primaria di assunzione.

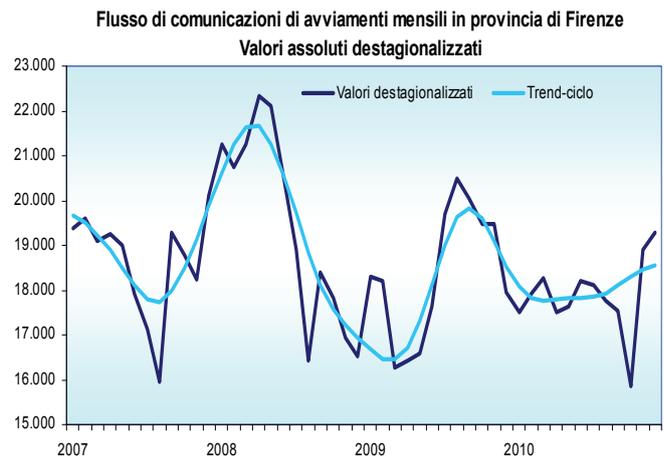
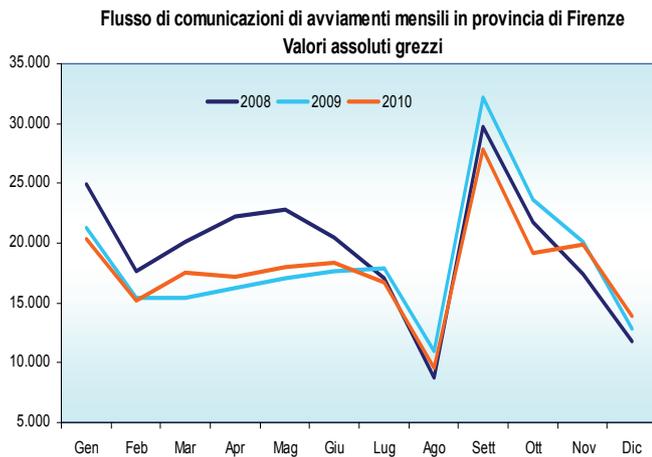


Fonte: Unioncamere – Ministero del Lavoro, Sistema Informativo Excelsior

3.3.1 La domanda di lavoro in base al sistema informativo della Regione Toscana

Il 2010 si chiude con un totale di circa 213mila e 500 assunzioni comunicate ai servizi per l'impiego della provincia di Firenze, circa 7.500 in meno rispetto al 2009 (-3,4%); calo meno intenso di quello rilevato l'anno precedente in cui i flussi in ingresso erano scesi del 5,8% (-13.731 in termini assoluti); rispetto al 2008 le assunzioni hanno subito un calo del 9%. In Toscana tuttavia la variazione torna positiva con un aumento dei flussi di avviamenti al lavoro dell'1,6%.

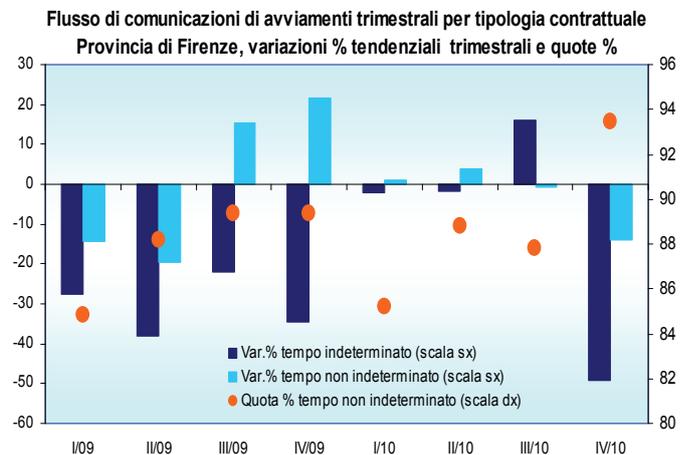
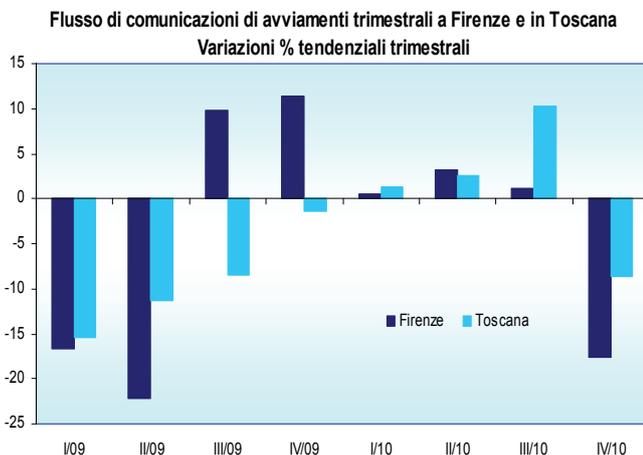
L'osservazione del dato grezzo mensile sui flussi di assunzioni, senza depurarlo dell'effetto della stagionalità, consente ancor meglio di mettere in evidenza proprio come alcuni fenomeni stagionali più o meno accentuati, abbiano risentito della crisi anche nell'ultimo anno: se osserviamo il successivo grafico, riportato a sinistra, la curva del 2010 in corrispondenza dei mesi di giugno e settembre, dove la stagionalità si fa sentire in misura maggiore, sia per i lavori estivi che per quelli agricoli, appare maggiormente schiacciata verso il basso con un'ampia differenza negativa rispetto ai valori del 2008 (-10,6% a giugno e -6,5% a settembre). Comunque la prima riattivazione del mercato del lavoro locale si è verificata a marzo con un buon incremento delle assunzioni (+13,1% su base tendenziale); successivamente la dinamica tendenziale è risultata positiva fino a giugno (+3,6%) per poi divenire negativa da luglio fino ad agosto; il dato di dicembre sembrerebbe in ripresa (+7,6%), attenuando la discesa dell'ultimo trimestre dell'anno.



Fonte: elaborazioni su dati SIL – Regione Toscana

Considerando l'andamento dei dati cumulati trimestrali si nota che la flessione dei flussi di avviamenti nel 2010 è interamente scaricata nell'ultimo scorcio dell'anno con una caduta delle attivazioni in ingresso del 17,7% mentre dal secondo trimestre 2009 la dinamica è risultata piuttosto positiva ed ha tenuto fino al terzo trimestre 2010 (+1,1%).

Il lavoro standard a tempo indeterminato è diminuito meno dell'anno scorso (da -30,7% a -8,4%), mentre le assunzioni con contratto differente dal lavoro standard sono calate, ad un ritmo minore di quelle permanenti, ma in misura superiore all'anno passato (da -1% a -2,7%): la dinamica trimestrale consente di vedere come il tempo indeterminato è aumentato molto nel terzo trimestre (+16%) per poi diminuire drasticamente nell'ultimo (-49,3%); l'aggregato che comprende il lavoro a termine e le altre tipologie non standard si è evoluto positivamente fino al secondo trimestre, divenendo debolmente negativo nel terzo (-0,6%), mentre nel quarto è calato notevolmente (-13,9%).



Fonte: elaborazioni su dati SIL-Regione Toscana

Riguardo alle assunzioni con contratto di lavoro differente dal tempo indeterminato, nonostante abbiano evidenziato una dinamica negativa alla fine dell'anno, si sono comunque caratterizzate per un aumento della quota sul totale, che sale dall'87,8% al 93,4% nel quarto trimestre, mentre l'incidenza annua è nel complesso pari all'88,7%, sette decimi di punto in più del 2009.

Considerazioni maggiormente interessanti e preoccupanti, emergono disaggregando il dato del volume di avviamenti per tipologia contrattuale: rispetto al 2008 è nettamente scesa la quota di assunzioni con contratto di lavoro dipendente (da 81,5% a 74,1%), nonostante nel 2010 la contrazione sia stata meno intensa che nel 2009; in parallelo il peso degli avviamenti con le altre

tipologie contrattuali è ovviamente aumentato (dal 18,5% al 25,9%). L'accelerazione delle assunzioni con tipologie contrattuali aventi caratteristiche differenti dal lavoro dipendente si è verificata proprio nel 2009 (+34,8%) e nel 2010 sono invece calate (-5,5%), ma mantenendo la quota intorno al valore "conquistato" l'anno precedente. Tra le forme di occupazione non standard afferenti al lavoro dipendente nel 2010 si è avuta una ripresa della somministrazione (+7,8%), è ripartito l'apprendistato (+1,5%) e il tempo determinato ha attenuato la dinamica negativa (da -12,5% a -3,3%); inoltre, tra le forme atipiche non alle dipendenze, sono diminuite le collaborazioni, sia a progetto (-10%) che occasionali (-27,4%), dopo la forte crescita che le aveva caratterizzate nel 2009. Tuttavia quello che attira maggiormente l'attenzione, osservando in generale i contratti atipici, è il forte aumento del lavoro intermittente o a chiamata passato da poco meno di 1.500 a oltre 10mila assunzioni tra il 2008 e il 2010 con l'incremento maggiore rilevato nel 2009; probabilmente l'andamento del volume di attivazioni con questa tipologia contrattuale è spiegato principalmente dalla crisi, trattandosi di contratti con un contenuto di lavoro effettivo molto ridotto e pari in media a circa quattro giorni al mese (come stimato da Istat nel 2009)²⁹. Non dimentichiamo infine anche il rinvigorismento dei tirocini (+26,3%) che sfiorano le 4mila attivazioni. La sensazione generale che si ricava da questi dati di natura amministrativa, pur prendendoli con le dovute cautele³⁰, è quella di un rapido e crescente avanzamento del livello di precarietà del mercato del lavoro provinciale, rispetto ai ritmi degli anni precedenti, come del resto è riscontrabile anche dai dati Excelsior³¹.

Distribuzione del flusso di avviamenti per tipo di contratto in provincia di Firenze

Tipo di contratto	Valori assoluti			Quote %			Variazioni %	
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2009	2010
Lavoro dipendente								
Tempo indeterminato	38.130	26.439	24.223	16,2	12,0	11,3	-30,7	-8,4
Apprendistato	11.012	6.674	6.776	4,7	3,0	3,2	-39,4	1,5
Tempo determinato	125.566	109.879	106.217	53,5	49,7	49,7	-12,5	-3,3
Somministrazione	16.677	19.561	21.093	7,1	8,9	9,9	17,3	7,8
Totale assunzioni dipendenti	191.385	162.553	158.309	81,5	73,5	74,1	-15,1	-2,6
Attivazione di altri contratti								
Collaborazioni a progetto	15.894	20.231	18.214	6,8	9,2	8,5	27,3	-10,0
Collaborazioni occasionali	12.289	15.147	10.997	5,2	6,9	5,1	23,3	-27,4
Associazione in partecipazione	778	1.183	975	0,3	0,5	0,5	52,1	-17,6
Lavoro intermittente	1.433	7.179	10.252	0,6	3,2	4,8	401,0	42,8
Tirocinio	3.068	3.091	3.903	1,3	1,4	1,8	0,7	26,3
Altro	9.895	11.627	10.899	4,2	5,3	5,1	17,5	-6,3
Totale assunzioni altri contratti	43.357	58.458	55.240	18,5	26,5	25,9	34,8	-5,5
Totale assunzioni	234.742	221.011	213.549	100,0	100,0	100,0	-5,8	-3,4
Di cui: rapporti di lavoro atipici	196.612	194.572	189.326	83,8	88,0	88,7	-1,0	-2,7

Fonte: elaborazioni su dati SIL – Regione Toscana

Dal punto di vista dei settori di attività le assunzioni hanno mostrato dinamiche positive abbastanza sostenute nel manifatturiero (+10,6%) e nei servizi alle imprese (+5,2%). All'interno del manifatturiero i settori caratterizzati dal miglior recupero sono risultati il sistema pelle (da -39,3% a

²⁹ Cfr. Istat, *L'utilizzo del lavoro a chiamata da parte delle imprese italiane. Anni 2006-2009*, Serie Approfondimenti, agosto 2010. Il contratto di lavoro a chiamata è stato introdotto dalla legge n. 30/2003 (e relativo D.Lgs. attuativo n. 276/2003) per disciplinare le prestazioni lavorative discontinue e/o intermittenti.

³⁰ È opportuno precisare che si tratta di dati di flusso e relativi al numero, progressivo, di operazioni amministrative realizzate nel corso dell'anno. Gli avviamenti in numero plurimo potrebbero essere anche ricondotti ad un medesimo soggetto, che ha cambiato lavoro più volte nel corso dell'anno; vengono contati i contratti stipulati e non il "numero di teste" e non vi sono informazioni sulla durata media, per cui un maggior numero di assunzioni possono in realtà nascondere una durata media inferiore dei rapporti di lavoro. Quindi pur trattandosi di dati utili e interessanti in quanto integrano i dati di stock e aiutano l'analisi a livello locale e congiunturale, devono necessariamente essere valutati con la massima cautela.

³¹ Se dalle assunzioni totali provinciali andassimo ad escludere il lavoro intermittente al 2010 si avrebbero poco più di 203mila avviamenti al lavoro con una diminuzione più intensa (-4,9%) rispetto al dato considerato al lordo (-3,4%).

+35,6%), i mobili (da -46,8% a +39,8%), l'alimentare (da -16,1% a +4,9%) e i minerali non metalliferi (da -50,6% a +33,9%); settori di rilievo come tessile-abbigliamento (da -16,1% a -5,4%) e meccanica (da -30,2% a -6,4%) hanno mostrato un sostanziale rallentamento della dinamica negativa. Gli avviamenti diminuiscono in quei settori che nel 2009 avevano tenuto come commercio (-2,5%), costruzioni (-16,5%), pubblica amministrazione (-24,8%) e trasporti-magazzinaggio (-4,5%).

Flusso di comunicazioni di avviamenti per settore di attività in provincia di Firenze

	Quote %			Variazioni %	
	2008	2009	2010	2009	2010
Agricoltura	5,0	6,1	5,7	13,1	-8,6
Attività manifatturiere	16,2	10,8	12,3	-37,4	10,6
<i>Industrie alimentari</i>	1,8	1,6	1,8	-16,1	4,9
<i>Tessile e abbigliamento</i>	3,1	2,0	1,9	-39,4	-5,4
<i>Pelli, Cuoio e Calzature</i>	3,7	2,4	3,3	-39,3	35,6
<i>Legno</i>	0,3	0,2	0,2	-41,8	-17,4
<i>Mobili</i>	0,2	0,1	0,2	-46,8	39,8
<i>Carta e editoria</i>	0,4	0,3	0,2	-43,0	-26,1
<i>Chimica e gomma</i>	1,0	0,8	0,5	-24,7	-40,6
<i>Minerali non metalliferi</i>	0,5	0,3	0,4	-50,6	33,9
<i>Metallurgia</i>	2,7	1,4	1,3	-49,8	-13,0
<i>Meccanica e mezzi di trasporto</i>	2,0	1,5	1,5	-30,2	-6,4
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	0,4	0,2	0,2	-58,0	19,5
Costruzioni	4,6	4,9	4,3	1,2	-16,5
Commercio	7,9	8,6	8,7	2,5	-2,5
Alberghi e ristoranti	28,8	28,6	27,3	-6,7	-7,9
Trasporto e magazzino	2,9	2,8	2,7	-10,2	-4,5
Servizi alle imprese	13,1	12,2	13,3	-12,2	5,2
P.a. istruzione e sanità	14,8	20,2	15,7	28,6	-24,8
Altro	6,6	5,9	10,0	-16,3	64,0
Totale	100,0	100,0	100,0	-5,8	-3,4

Fonte: elaborazioni su dati SIL – Regione Toscana

I lavoratori stranieri nel 2010 sono aumentati del 3% apportando un contributo positivo al flusso complessivo di avviamenti (+0,7%); le nazionalità che vedono aumentare il relativo volume complessivo di assunzioni sono i cinesi (+59,6%), che rappresentano il terzo gruppo per quota di incidenza, i filippini (+32,6%), i marocchini (+15,6%) e i brasiliani (+15,3%). Per i lavoratori rumeni, il gruppo più rilevante (quota del 19,9%), prosegue il calo delle assunzioni (-7,8%).

Flusso di comunicazioni di avviamenti dei lavoratori stranieri in provincia di Firenze

	Valori assoluti			Quote %			Variazioni %	
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	2009	2010
Rumena	11.341	10.808	9.965	21,7	22,2	19,9	-4,7	-7,8
Albanese	8.411	7.018	7.013	16,1	14,4	14,0	-16,6	-0,1
Cinese	3.998	3.899	6.222	7,6	8,0	12,4	-2,5	59,6
Peruviana	2.697	3.058	3.188	5,2	6,3	6,4	13,4	4,3
Marocchina	2.774	2.077	2.402	5,3	4,3	4,8	-25,1	15,6
Filippina	2.345	1.605	2.129	4,5	3,3	4,2	-31,6	32,6
Senegalese	2.278	1.638	1.572	4,4	3,4	3,1	-28,1	-4,0
Polacca	1.906	1.482	1.591	3,6	3,0	3,2	-22,2	7,4
Cingalese	1.318	1.209	1.394	2,5	2,5	2,8	-8,3	15,3
Brasiliana	1.103	1.036	1.015	2,1	2,1	2,0	-6,1	-2,0
Ucraina	1.060	1.055	996	2,0	2,2	2,0	-0,5	-5,6
Moldova	879	724	773	1,7	1,5	1,5	-17,6	6,8
Bangladesh	723	785	741	1,4	1,6	1,5	8,6	-5,6
Egiziana	675	697	777	1,3	1,4	1,5	3,3	11,5
Cubana	593	665	555	1,1	1,4	1,1	12,1	-16,5
Indiana	579	786	777	1,1	1,6	1,5	35,8	-1,1
Nigeriana	690	552	481	1,3	1,1	1,0	-20,0	-12,9
Somala	643	418	441	1,2	0,9	0,9	-35,0	5,5
Tunisina	531	521	720	1,0	1,1	1,4	-1,9	38,2
Altre nazionalità	7.816	8.640	7.394	14,9	17,8	14,7	10,5	-14,4
Totale	52.360	48.673	50.146	100,0	100,0	100,0	-7,0	3,0

Fonte: SIL – Regione Toscana

4. LA DEMOGRAFIA DELLE IMPRESE

Il 2010 si è caratterizzato per: ripresa dello stock delle imprese, dopo la flessione accusata nel 2009 e nel primo trimestre dell'anno; maggiore dinamicità dei flussi con aumento delle iscrizioni e diminuzione delle cessazioni e un incremento dei saldi di natimortalità, che ritornano su livelli standard; prosecuzione della crescita delle società di capitali e tenuta delle imprese individuali; incremento delle attività dei servizi (in particolare legate al turismo e rivolti alle imprese); tenuta dell'imprenditoria femminile e incremento della componente straniera; flessione e difficoltà per l'imprenditoria artigiana.

4.1 Il quadro generale

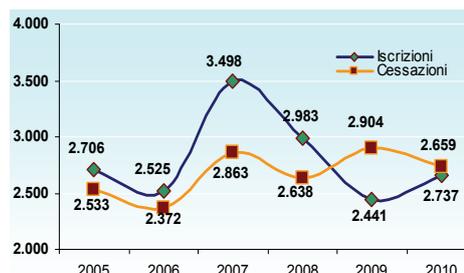
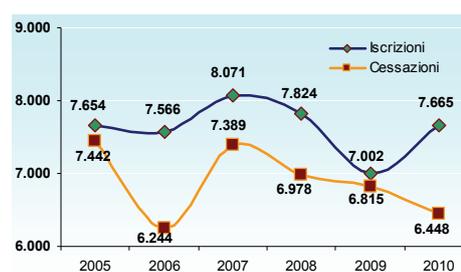
A inizio anno le imprese registrate erano 108.535, un numero simile a quello di fine 2007. Nel corso dei mesi si è assistito dapprima a un calo e, poi, a un recupero che ha permesso di chiudere l'anno appena al di sopra delle 109.000 unità; al di là delle variazioni numeriche, è importante cogliere il senso di questo andamento, che dimostra l'esistenza di una volontà di fare impresa e che la parte più critica della crisi comincia ad essere superata. Parallelamente alla ripresa delle imprese registrate si è affiancata la crescita della componente attiva, con 94.220 unità e in generale delle localizzazioni che a queste ultime sono riferibili (118.604). Nel 2010 i tassi di natalità e mortalità si sono attestati, rispettivamente, al 7 e al 5,9%; sono aumentate le iscrizioni (passate da 7.002 a 7.665) e, parimenti, sono calate le cessazioni (da 6.815 a 6.448³²); il tasso di sviluppo si posiziona a 1,1%, uno dei valori più alti degli ultimi 6 anni, secondo solo a quello del 2006; in questo modo, Firenze si allinea all'andamento nazionale che, con un saldo positivo di 72.530 imprese, ha dato luogo a uno degli incrementi più elevati degli ultimi anni. La situazione non è però uniforme; l'artigianato fiorentino, ad esempio, manifesta per il secondo anno consecutivo delle difficoltà, che si materializzano in un saldo negativo di 78 posizioni, sebbene si sia ridotta la distanza tra iscrizioni (in aumento) e cessazioni (in diminuzione). Lo stock perde circa 150 unità, fermandosi a 31.511 posizioni, rappresentanti comunque il 28,8% delle imprese registrate fiorentine (quota più elevata di quella riferibile all'ambito nazionale, 24,1%) e il 2,1% dell'intera imprenditoria artigiana nazionale (mentre sulle imprese registrate nel loro complesso, Firenze si ferma all'1,8%).

Andamento demografico delle imprese fiorentine - Anni 2005-2010

Totale imprese registrate e imprese artigiane (valori assoluti, tutti i settori)

TOTALE IMPRESE					
ANNO	Stock	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2005	108.555	7.654	7.442	212	0,20%
2006	109.811	7.566	6.244	1.322	1,22%
2007	108.535	8.071	7.389	682	0,62%
2008	109.130	7.824	6.978	846	0,78%
2009	108.535	7.002	6.815	187	0,17%
2010	109.041	7.665	6.448	1.217	1,12%
di cui: imprese artigiane					
ANNO	Stock	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Tasso di crescita
2005	31.164	2.706	2.533	173	0,56%
2006	31.317	2.525	2.372	153	0,49%
2007	31.935	3.498	2.863	635	2,03%
2008	32.255	2.983	2.638	345	1,08%
2009	31.650	2.441	2.904	-463	-1,44%
2010	31.511	2.659	2.737	-78	-0,25%

Fonte: Unioncamere-Infocamere, Movimprese

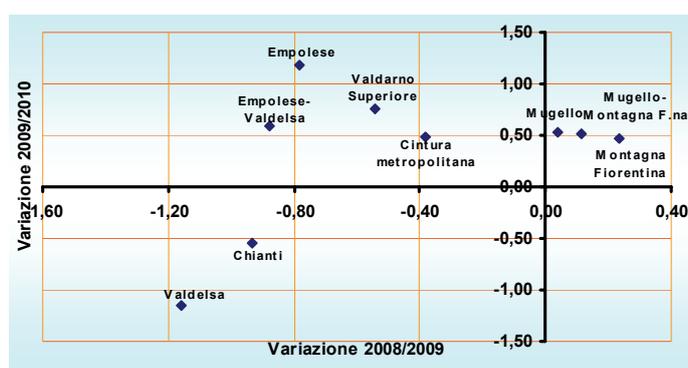


³² In questo paragrafo si prendono a riferimento le cessazioni al netto di quelle operate d'ufficio, ai sensi della normativa vigente; al lordo di questa componente, esse ammontano a 7.199 (il saldo si riduce, così, da 1.217 a 466).

La distribuzione delle imprese attive tra le aree dei sistemi economici locali non permette di cogliere mutamenti molto rilevanti; difatti l'area metropolitana si conferma, ovviamente, come quella in cui si raccolgono il maggior numero di attività (il 61,5%), seguita dall'area Empolese-Valdelsa (18,9%). L'area Mugello-Montagna Fiorentina si conferma la terza in ambito provinciale (9,5%), seguita da Chianti (6%) e Valdarno Superiore (4,1%).

Sedi di imprese attive in provincia di Firenze

Area territoriale	Sedi di imprese attive per macrosettore d'attività - 4° trimestre 2010					Peso %	Var. 4° trim. 2009 / var. 4° trim. 2010
	Agricoltura, caccia e silvicoltura	Industria ed edilizia	Commercio e PP.EE.	Servizi	Totale		
	Valori assoluti						
Empolese-Valdelsa	2.071	6.666	5.033	4.031	17.823	18,9%	0,6
Empolese	1.384	5.015	3.876	3.137	13.431	14,3%	1,2
Valdelsa	687	1.651	1.157	894	4.392	4,7%	-1,1
Mugello-Montagna F.na	1.450	3.321	2.383	1.727	8.902	9,4%	0,5
Mugello	969	1.974	1.487	996	5.443	5,8%	0,5
Montagna Fiorentina	481	1.347	896	731	3.459	3,7%	0,5
Chianti	1.037	1.851	1.617	1.082	5.596	5,9%	-0,6
Valdarno Superiore	407	1.455	1.169	832	3.869	4,1%	0,8
Cintura metropolitana	1.393	18.005	20.056	18.501	58.028	61,6%	0,5
TOTALE PROVINCIA DI FIRENZE	6.358	31.298	30.258	26.173	94.220	100,0%	0,5



Più interessante osservare la dinamica congiunta, espressa in termini di variazioni percentuali di stock a consuntivo per gli anni 2009 e 2010 e verificare se vi sia stata una specificità nelle traiettorie di crescita e/o decrescita, oppure esse si siano allineate al dato medio provinciale. Pur in un quadro di moderate variazioni nei movimenti demografici, si vede come nel biennio preso in esame siano rinvenibili tre traiettorie: flessione (Chianti e Valdelsa),

ripresa (area di Empoli, Valdarno e area fiorentina) ed espansione (Mugello e Montagna Fiorentina). Quindi, Chianti e Valdelsa si connotano come le aree in cui la crescita imprenditoriale si è arrestata. In entrambe le aree i cali subiti nel biennio da agricoltura e industria-costruzioni non sono stati compensati adeguatamente dalla crescita dei servizi in generale. Nel Mugello invece, si percepisce una situazione migliore, con dati sostanzialmente in linea con quelli medi; qui però una buona tenuta si era già percepita l'anno passato, in una situazione più difficile.

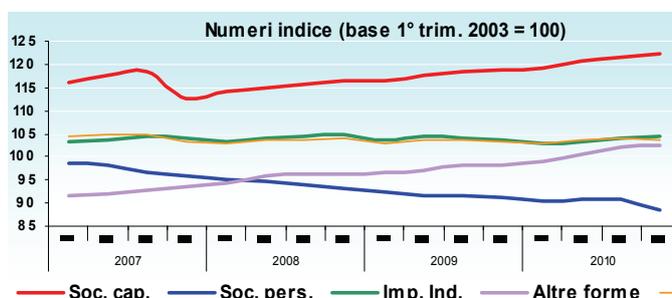
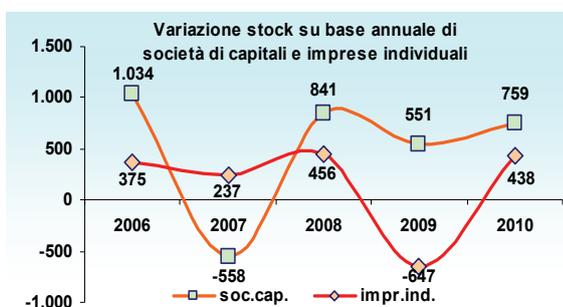
4.2 Le dinamiche per natura giuridica

Nel 2010 è proseguita la crescita delle società di capitale; in termini di composizione percentuale esse chiudono l'anno avviandosi verso il 25% (24,6), aumentando così la distanza dalle società di persone (adesso al 22,9%); stazionarie imprese individuali (49,7%) e altre forme (2,7%). Sul lato stock, la crescita delle società di capitale (+2,9%, da 26.085 a 26.844, per un incremento in termini assoluti di 759 unità) ha quasi del tutto coperto la decrescita subita dalle società di persone (-809 unità, stock a 25.014), mentre incrementi registrano sia le imprese individuali (+0,8% pari a 438 posizioni, raggiungendo così quota 54.216), che le altre forme (118 unità in più corrispondenti al +4,1%, la crescita percentuale più elevata, vista però anche la dimensione più limitata rispetto alle altre classi, 2.967). In pratica, il contributo alla crescita delle imprese fiorentine proviene in larga parte dalle società di capitale, secondariamente dalle imprese individuali e poi dalle altre forme; è negativo, invece, il contributo delle società di persone (-0,7%).

Imprese registrate, attive e localizzazioni. Distribuzione per natura giuridica. Provincia di Firenze: periodo 2007-2010

Periodo di riferimento	Valori assoluti			Distribuzione per natura giuridica (valori assoluti)				Distribuzione per natura giuridica (valori %)			
	Nr. imprese registrate	Nr. imprese attive	UL operative	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme	Società di capitali	Società di persone	Imprese individuali	Altre forme
2007											
I trim.	109.613	90.624	113.304	25.481	27.961	53.520	2.534	23,2	25,5	48,8	2,4
II trim.	109.993	90.929	113.621	25.767	27.772	53.782	2.672	23,4	25,2	48,9	2,4
III trim.	110.084	91.448	114.281	25.975	27.322	54.097	2.690	23,6	24,8	49,1	2,4
IV trim.	108.535	91.337	114.294	24.693	27.164	53.969	2.709	22,8	25,0	49,7	2,5
2008											
I trim.	108.226	92.990	116.406	25.069	26.936	53.486	2.735	23,2	24,9	49,4	2,5
II trim.	108.777	91.518	114.566	25.252	26.794	53.951	2.780	23,2	24,6	49,6	2,6
III trim.	108.957	94.176	118.021	25.383	26.589	54.198	2.787	23,3	24,4	49,7	2,6
IV trim.	109.130	94.237	118.160	25.534	26.379	54.425	2.792	23,3	24,4	49,7	2,6
2009											
I trim.	108.228	93.480	117.186	25.554	26.116	53.752	2.806	23,6	24,1	49,7	2,6
II trim.	108.655	93.954	117.894	25.784	25.973	54.087	2.811	23,7	23,9	49,8	2,6
III trim.	108.754	94.103	117.973	25.958	25.929	54.019	2.848	23,9	23,8	49,7	2,6
IV trim.	108.535	93.795	117.753	26.085	25.823	53.778	2.849	24,0	23,8	49,5	2,6
2010											
I trim.	107.961	93.219	117.157	26.170	25.603	53.313	2.875	24,2	23,7	49,4	2,7
II trim.	108.724	93.866	118.082	26.485	25.696	53.623	2.920	24,4	23,6	49,3	2,7
III trim.	109.275	94.223	118.561	26.663	25.723	53.932	2.957	24,4	23,5	49,4	2,7
IV trim.	109.041	94.220	118.604	26.844	25.014	54.216	2.967	24,6	22,9	49,7	2,7

Oramai da tre anni le nascite di società di capitale sono superiori a quelle delle imprese individuali, mentre la serie storica dei numeri indice degli stock trimestrali evidenziano visivamente le traiettorie di ciascuna classe di natura giuridica.



Se si compara Firenze con altri territori (in particolare con quelli in cui le sedi di imprese registrate sono oltre 90.000) Firenze si colloca, per consistenza numerica e per incidenza percentuale, sulla parte alta della graduatoria provinciale, rispettivamente al settimo e al sesto posto (dopo, nell'ordine, Milano, Roma, Bergamo, Napoli e Bologna). Interessante notare come nelle 15 province italiane con più di 90.000 sedi registrate:

- si trovino il 52,1% delle società di capitali italiane (quando nel complesso esse pesano per il 40,9%);
- il peso medio delle società di capitale (individuabile quale indicatore di una più elevata strutturazione e solidità operativa e finanziaria) si attesti al 28,2% (rispetto al 22,1% nazionale), a discapito delle imprese individuali (48,8% rispetto al 55,3%).

Diverso il discorso se si limita l'analisi alle società per azioni, realtà questa in effetti assai poco diffusa sul territorio italiano. A fine 2010 sono 55.444; il 59,2% si trovano in queste 15 province, soprattutto a Milano (12.673) e Roma (5.147); a Firenze sono 1.096 e rappresentano il 4,1% del

gruppo delle società di capitali. In termini di peso percentuale, Milano si conferma la provincia dove esse sono più diffuse (8%), seguita da Torino (5,5%), Bergamo e Brescia (5,3%) e Bologna (5,2%); le altre seguono con percentuali sotto il 4%; in questo caso la dicotomia Nord-Sud appare evidente. Più si scende verso il Mezzogiorno, più la quota scende in maniera quasi diretta, sino ad arrivare al minimo del 2,1% barese.

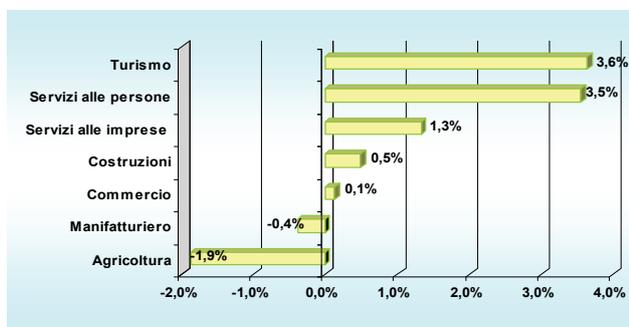
Società di capitale e società per azioni

Provincia	Sedi registrate	Società di capitale	% società di capitale sul totale delle registrate	Società per azioni	% società per azioni sul totale delle società di capitale
		v.a.	val. %	v.a.	val. %
ROMA	443.018	186.795	42,2%	5.147	2,8%
MILANO	356.902	158.547	44,4%	12.673	8,0%
NAPOLI	265.679	68.484	25,8%	2.495	3,6%
TORINO	237.910	37.756	15,9%	2.060	5,5%
BARI	154.781	29.067	18,8%	604	2,1%
BRESCIA	121.465	29.336	24,2%	1.556	5,3%
SALERNO	120.015	20.307	16,9%	453	2,2%
FIRENZE	109.041	26.844	24,6%	1.096	4,1%
PADOVA	103.900	21.689	20,9%	1.033	4,8%
PALERMO	99.821	16.546	16,6%	642	3,9%
CATANIA	99.651	18.147	18,2%	506	2,8%
VERONA	99.230	20.933	21,1%	956	4,6%
BOLOGNA	97.509	24.187	24,8%	1.180	4,9%
BERGAMO	95.122	26.058	27,4%	1.380	5,3%
TREVISO	92.812	19.917	21,5%	1.043	5,2%
Totale 15 province	2.496.856	704.613	28,2%	32.824	4,7%
Totale generale	6.109.217	1.351.831	22,1%	55.444	4,1%

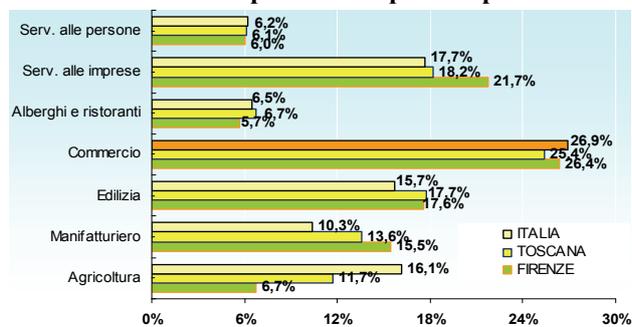
4.3 Le dinamiche per tipo di attività svolta

Nell'arco dell'anno i settori merceologici che hanno raccolto il maggior numero di nuove imprese (al netto delle non classificate, ovvero di quelle imprese che solo successivamente vengono attribuite ai diversi settori di attività) sono stati commercio (26,6%), costruzioni (23,1%) e manifatturiero (16,9%). Gli stessi settori, però, sono quelli che raccolgono il maggior numero di cessazioni (rispettivamente 27,3%, 18,7% e 16,6%). In termini di stock, il confronto annuale evidenzia un incremento per le attività direttamente connesse al movimento turistico (alloggio e ristorazione), per quelle riconducibili ai servizi dedicati a individui e famiglie; più bassi i valori per quanto attiene servizi alle imprese, costruzioni e commercio. In ripiegamento i valori di manifatturiero e agricoltura.

Provincia di Firenze: var. % stock 2010



Distribuzione % imprese attive per comparto al 2010



Le imprese attive si attestano a 94.220 unità, 87.862 al netto del settore dell'agricoltura. La loro distribuzione per comparto non ha subito variazioni nel corso dell'anno; si conferma la marcata propensione ai servizi (in particolare commercio e servizi alle imprese), con percentuali superiori a quella toscana e italiana. Oltre alla media regionale e nazionale anche la presenza di imprese

manifatturiere ed edili. Sottodimensionato, nel confronto con Italia e Toscana, il peso del comparto agricolo.

Stazionarie le imprese attive del comparto manifatturiero: scendono in un anno di 56 unità ma, attestandosi a 14.578, marcano un quasi pari recupero su base trimestrale; i movimenti maggiori su base annuale hanno investito, tra le attività più numerose, soprattutto il tessile (-3,9%), il legno (-3,3%), i minerali non metalliferi (-3,7%), la metallurgia (-2,8%), il mobilio (-5,1%) e i macchinari (-3,2%); tra le specializzazioni in aumento si segnalano alimentare (+2,8%), pelletteria (+1,8%) e abbigliamento (+1%).

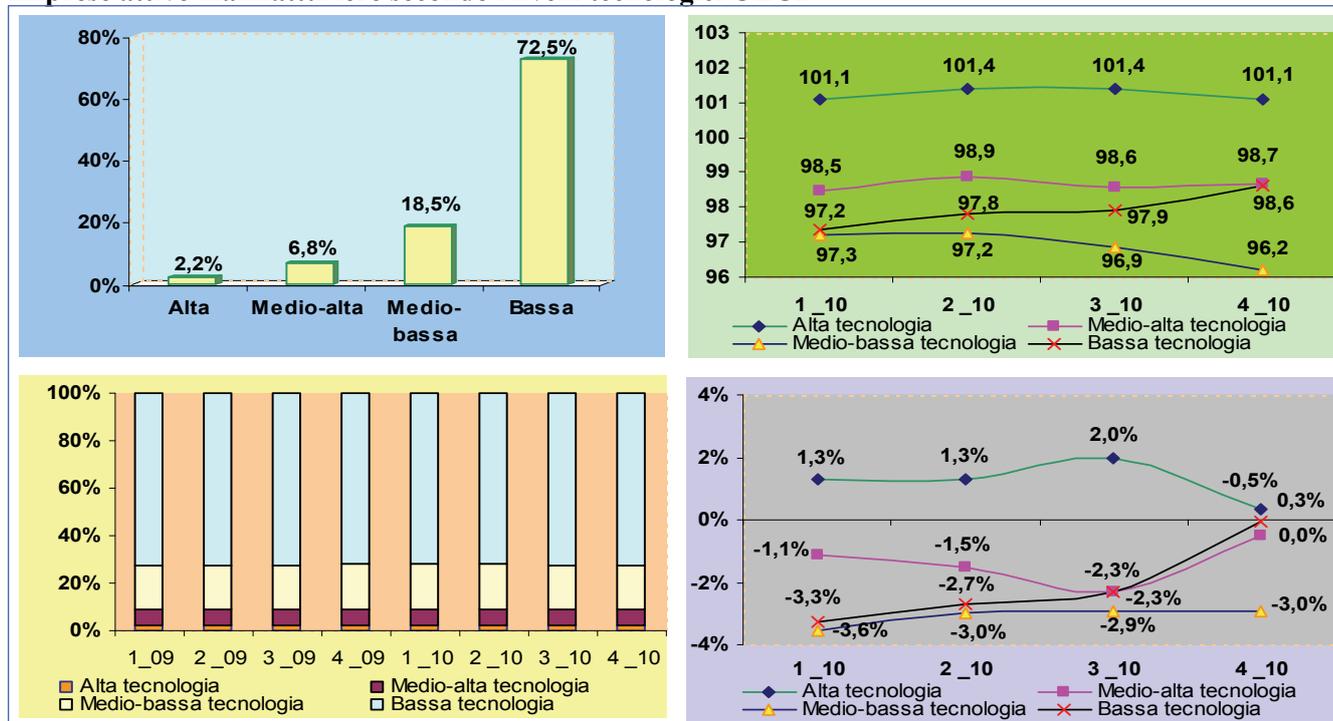
Sedi di imprese attive – provincia di Firenze: anno 2009/2010

Ramo di attività	Imprese attive			Var. % dello stock
	31.12.2009	31.12.2010	Saldo	
A Agricoltura, silvicoltura pesca	6.479	6.358	-121	-1,9%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	36	31	-5	-13,9%
C Attività manifatturiere	14.634	14.578	-56	-0,4%
<i>Industrie alimentari e delle bevande (10+11)</i>	567	586	19	3,4%
<i>Sistema moda (13+14+15)</i>	6.296	6.362	66	1,0%
<i>Chimica-gomma-plastica (20+21+22)</i>	344	348	4	1,2%
<i>Industrie dei metalli (24+25)</i>	1.871	1.813	-58	-3,1%
<i>Meccanica (da 26 a 30)</i>	1.484	1.508	24	1,6%
<i>Fabbricazione macchine e app. meccanici (28)</i>	466	451	-15	-3,2%
<i>Elettronica (26+27)</i>	588	595	7	1,2%
<i>Mezzi di trasporto (29+30)</i>	102	102	0	0,0%
<i>Rip., manut. e e installazione macchine e app.</i>	328	360	32	9,8%
<i>altre attività (12, 16-19 e 31-32)</i>	4.072	3.961	-111	-2,7%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	15	22	7	46,7%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	125	129	4	3,2%
F Costruzioni	16.489	16.570	81	0,5%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	24.839	24.873	34	0,1%
H Trasporto e magazzinaggio	3.055	3.016	-39	-1,3%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	5.197	5.386	189	3,6%
J Servizi di informazione e comunicazione	2.320	2.377	57	2,5%
K Attività finanziarie e assicurative	1.917	1.923	6	0,3%
L Attività immobiliari	6.595	6.638	43	0,7%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.426	3.596	170	5,0%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	2.858	2.929	71	2,5%
P Istruzione	433	441	8	1,8%
Q Sanità e assistenza sociale	314	318	4	1,3%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	1.022	1.074	52	5,1%
S Altre attività di servizi	3.803	3.861	58	1,5%
X Imprese non classificate	238	100	-138	-58,0%
TOTALE	93.795	94.220	425	0,5%
Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)	20.209	20.479	270	1,3%
Servizi alle persone (P+Q+R+S)	5.499	5.694	195	3,5%
Escluso agricoltura	87.316	87.862	546	0,6%

Se si applicano i parametri adottati da OECD, l'industria fiorentina si caratterizza per la presenza, al proprio interno, di una forte quota di imprese operanti in settori a basso e medio-basso livello tecnologico. L'aggregato di livello superiore raccoglie poco più del 9% di imprese. L'alta tecnologia pesa per il 2,2% e la medio alta per circa il 7%; ma è qui che si trovano alcuni tra i settori più dinamici e competitivi dell'economia locale. All'interno dell'alta tecnologia le specializzazioni più importanti sono quelle relative alle apparecchiature biomedicali (cresciute del 4,7% in un anno), di telecomunicazioni (però in lieve ridimensionamento, -2,1%) e di meccanica fine; importante, nei settori di medio-alta tecnologia, il contributo della meccanica, al cui interno i rami di specializzazione hanno subito traiettorie differenti: contenimento per macchine e apparecchi meccanici ed espansione per chimica, mezzi di trasporto e macchine-apparecchi elettrici. Nella fascia medio-bassa e bassa, poi, sono rilevanti i settori metallurgici (69% del gruppo medio-bassa

tecnologia) e connessi al sistema moda (61,8% delle imprese operanti nell'area a bassa tecnologia), raggruppamento quest'ultimo in recupero rispetto al 2009.

Imprese attive manifatturiere secondo i livelli tecnologici OECD



4.4 Le localizzazioni d'impresa

Il dato sulle localizzazioni permette di porre in risalto, almeno in parte, la capacità di rafforzamento della struttura imprenditoriale e le potenzialità attrattive esercitate dal territorio verso i soggetti esterni. Delle 118.604 localizzazioni riferibili a imprese attive a fine anno, il 20,6% sono costituite da unità locali (quota più alta della media regionale, attestata al 18,5% e del totale italiano, al 16,2%). Si tratta di una tra le frazioni più elevate riferite alle province italiane: in questo ambito, Firenze è la seconda provincia toscana, dopo Siena (21,8%) e la tredicesima in assoluto, mentre il territorio in cui si registra la percentuale più elevata di unità locali è Trieste (23,5%). Ciò nonostante è da osservare che nel corso degli anni questa componente ha avuto un tasso di crescita in provincia di Firenze più contenuto di quello toscano e italiano; in cinque anni le unità locali fiorentine sono cresciute dell'11,1%, mentre in Toscana (12,8%) e Italia (18%) la loro crescita è stata più sostenuta; può darsi che in questi anni la capacità attrattiva del territorio abbia avuto una lieve flessione; in ogni caso, lo stock complessivo è comunque aumentato, in virtù del buon ritmo di crescita delle sedi, che sono la parte più numerosa delle localizzazioni.

Localizzazioni riferite a imprese attive. Firenze, Toscana e Italia: anno 2010

Anno 2010	Composizione struttura imprenditoriale			Anno di riferimento	Quota % di u.l. sul tot.loc.ni			Tipo localizzazione	Tasso di crescita 2005/2010		
	ITALIA	TOSCANA	FIRENZE		ITALIA	TOSCANA	FIRENZE		ITALIA	TOSCANA	FIRENZE
Sedi	5.281.934	366.558	94.220	2005	14,5	17,3	19,6	Sedi	3,2	3,5	4,9
Unità locali	1.024.624	83.285	24.384	2009	15,9	18,2	20,2	Unità locali	18,0	12,8	11,1
Localizzazioni	6.306.558	449.843	118.604	2010	16,2	18,5	20,6	Localizzazioni	5,3	5,1	6,1

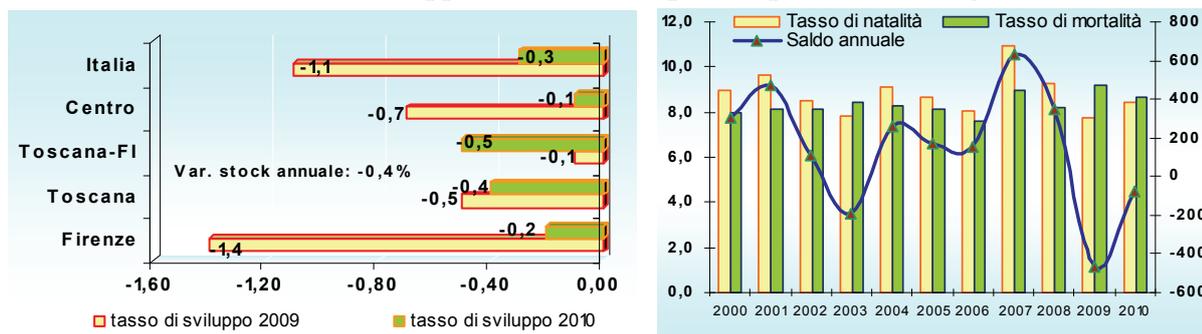
Dati riferiti alle imprese attive

Delle 24.384 unità locali fiorentine, il 34,6% (8.434) operano nell'intermediazione commerciale, il 14,3% (3.483) nel manifatturiero, il 9,1% (2.225) nei servizi di alloggio e ristorazione e l'8,2% (2.000) nell'edilizia. Nei servizi alle imprese le unità locali pesano per il 22,3% (5.239).

4.5 L'imprenditoria artigiana

Gli artigiani costituiscono il gruppo sul quale si sono concentrati maggiormente i contraccolpi negativi delle difficoltà congiunturali; difatti, oltre a subire oramai da svariati periodi arretramenti in termini di fatturato e occupazione, per il secondo anno consecutivo accusa anche un ridimensionamento sul lato delle imprese, sia pur con una flessione della decelerazione abbastanza evidente rispetto al 2009. Nel complesso, la differenza tra i due stock annuali vede un arretramento di 139 posizioni (da 31.650 a 31.511), numero che comunque permette a Firenze di distinguersi a livello nazionale per uno dei territori a maggior presenza di imprenditoria artigiana (7° in termini assoluti, 29° per quota sul totale imprese attive – percentuale che è adesso al 33,4%, in lieve calo dal 33,7 dello scorso anno, ma ben al di sopra della media nazionale attestata al 27,4%³³); si registra, poi, un saldo negativo tra iscrizioni e cancellazioni di 78 unità, sebbene si sia evidenziata una riduzione nella forbice, che ha dato luogo a una ripresa del tasso di natalità, dopo due anni consecutivi di cali (8,4) e a un abbassamento del tasso di mortalità (8,7). Ma è in tutte le aree territoriali che si registrano perdite (Toscana -0,4%, Toscana-Firenze -0,5%, Centro -0,1% e Italia -0,3%).

Tasso di natalità, mortalità e sviluppo, saldo annuale per l'imprenditoria artigiana



La nuova battuta d'arresto delle sedi artigiane ha toccato soprattutto alcuni rami manifatturieri: filiera casa (legno e mobili: -4,2%), orafa (-8,3%), vetro, ceramica e lapideo (-2,8%); contenuta invece la flessione del tessile-maglieria (-0,6) e della meccanica allargata (-1,6%). In crescita il comparto pelli (+3,6%) e alimentare (+2,6%); riduce le perdite rispetto all'anno scorso, l'edilizia. Nei servizi si segnalano dinamiche incoraggianti per le attività legate alla ristorazione e, complessivamente, per i servizi alle imprese. Viceversa, marca un evidente arretramento il settore del trasporto merci e del magazzinaggio (-5,6%, equivalente a 77 imprese, il valore assoluto più alto).

³³ La quota artigiana è più elevata nelle province di Prato (37,5%, 11.014 unità su 29.387 sedi attive) e Pistoia (36,3%, 10.694 su 29.497); su Firenze si concentrano il 59,2% delle artigiane delle tre province e il 61,5% delle sedi di imprese attive.

Andamento delle imprese artigiane in provincia di Firenze
 Imprese registrate (valori assoluti), variazioni assolute e percentuali

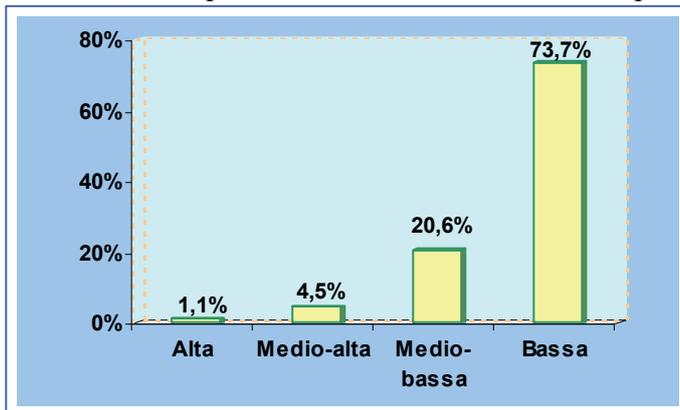
Settore di attività	Registrate 2009	Registrate 2010	Variazioni assolute	Variazioni %**
Alimentari (C10, C11)	383	391	8	2,6
Tessile, abbigliamento e maglieria (C13, C14)	1.330	1.313	-17	-0,6
Concia, pelle e calzature (C15)	2.242	2.315	73	3,6
Vetro, ceramica e lapideo (C23, B08)	431	418	-13	-2,8
Legno e mobili (C16, C31)	1.132	1.085	-47	-4,2
Meccanica allargata (C25-30, C33)	2.068	2.025	-43	-1,6
Orafo (C32.11, C32.12)	348	319	-29	-8,3
Manifatture varie (C17-22, C24, C32 (escl.C32.11-2))	1.285	1.248	-37	-2,7
MANIFATTURIERO (C)	9.211	9.106	-105	-0,8
Costruzioni (F)	13.126	13.061	-65	-0,4
Riparazione beni uso personale (S95)	833	834	1	0,2
Riparazione auto (G452)	1.077	1.044	-33	-2,9
Trasporto di passeggeri (H491, H493)	846	854	8	0,9
Trasporto di merci e magazzinaggio (H492, H494, H52)	1.320	1.243	-77	-5,6
Servizi di ristorazione (I56)	388	438	50	12,9
Servizi alle imprese (M,N)	1.422	1.469	47	3,4
Servizi alle persone (R, S (escl. S95))	2.707	2.730	23	0,9
SERVIZI	8.593	8.612	19	0,3
ALTRI SETTORI	702	712	10	1,7
NON CLASSIFICATE (NC)	18	20	2	11,1
TOTALE ARTIGIANATO	31.650	31.511	-139	-0,2

(*) comprende i settori: A, B(escl B08), C12, D, E, G(escl. G452), H(escl. H49, H52), I55, J, K, L, O, P, Q, T, U

(**) la variazione % è calcolata tenendo conto delle cessate d'ufficio che nel periodo sono pari a 61

Fonte: elaborazioni Unioncamere Toscana su dati Infocamere-Stockview

Dal confronto con Toscana e Italia, emerge come su Firenze la componente manifatturiera sia più rilevante, a scapito delle attività di servizi alle persone; rispetto all'Italia, le costruzioni appaiono



più rappresentate, ma in Toscana la loro quota è superiore di oltre un punto e mezzo; nell'ambito del manifatturiero, è interessante osservare la ricomposizione delle attività sulla base dei livelli tecnologici proposti da Oecd (già utilizzati per l'analisi delle sedi di imprese). L'artigianato manifatturiero fiorentino è nettamente spostato verso lavorazioni a basso (73,7%) e medio basso (20,6%) contenuto tecnologico; queste percentuali si discostano notevolmente dai corrispondenti valori riferiti all'Italia

(rispettivamente 59,9 e 30,9%); anche il contributo che esse danno nei rispetti settori di attività al totale delle imprese presenti è inversamente correlato con il livello tecnologico (si va dal 22,8% medio per il ramo 'alto' al 66,3 per il ramo 'basso'); nei gruppi a basso e medio-basso livello, si trovano le imprese del sistema moda, della metallurgia, del sistema-casa. Nel gruppo a medio-alto contenuto tecnologico una quota importante (più elevata di quella rilevata per l'Italia e la Toscana) si riferisce alla fabbricazione di macchine e apparecchi elettrici, mentre è meno preponderante la quota attribuibile alla fabbricazione di macchine e apparecchi meccanici. Il gruppo 'alta tecnologia' è composto soprattutto da imprese attive nella costruzione di apparecchi biomedicali, di precisione, ottici e di orologi e nella fabbricazione di apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni.

Sedi di imprese manifatturiere artigiane secondo i livelli tecnologici OECD

Livello	Specializzazione produttiva	ITALIA	TOSCANA	FIRENZE	ITALIA	TOSCANA	FIRENZE
Alta Tecnologia	Fabbricazione prodotti farmaceutici	41	5	3	0,8%	1,9%	3,1%
	Fabbricazione elaboratori e sistemi informatici	1.330	59	23	27,5%	22,8%	23,5%
	Fabbricazione apparecchi radiotelevisivi e per le comunicazioni	1.793	112	34	37,0%	43,2%	34,7%
	Fabbricazione apparecchi biomedicali, apparecchi di precisione, strumenti ottici e orologi	1.613	83	38	33,3%	32,0%	38,8%
	Fabbricazione di aeromobili e veicoli spaziali	64	0	0	1,3%	0,0%	0,0%
	TOTALE	4.841	259	98	100,0%	100,0%	100,0%
Medio-alta tecnologia	Fabbricazione prodotti chimici e fibre sintetiche	1.608	103	19	6,2%	6,4%	4,8%
	Fabbricazione macchine ed apparecchi meccanici	15.340	963	197	59,0%	60,0%	49,5%
	Fabbricazione macchine e apparecchi elettrici	6.979	432	151	26,8%	26,9%	37,9%
	Fabbricazione di mezzi di trasporto	2.066	107	31	7,9%	6,7%	7,8%
	TOTALE	25.993	1.605	398	100,0%	100,0%	100,0%
Medio-bassa tecnologia	Fabbricazione di coke, raffinerie di petrolio, trattamento dei combustibili nucleari	30	2	0	0,0%	0,0%	0,0%
	Fabbricazione di articoli in gomma e materie plastiche	5.481	283	77	5,3%	4,1%	4,2%
	Fabbricazione di prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	18.070	1.608	410	17,4%	23,4%	22,5%
	Industria cantieristica	2.573	465	12	2,5%	6,8%	0,7%
	Produzione di metalli e fabbricazione di prodotti in metallo	77.959	4.525	1.327	74,9%	65,7%	72,7%
	TOTALE	104.113	6.883	1.826	100,0%	100,0%	100,0%
Bassa Tecnologia	Alimentari, bevande e tabacco	39.819	2.153	391	19,8%	9,6%	6,0%
	Industrie tessili e dell'abbigliamento	43.539	7.178	1.313	21,6%	32,1%	20,1%
	Cuoio, pelle e calzature	13.521	4.152	2.315	6,7%	18,6%	35,5%
	Industria del legno e prodotti in legno	35.937	2.616	677	17,8%	11,7%	10,4%
	Carta, stampa ed editoria	15.136	1.066	380	7,5%	4,8%	5,8%
	Altre industrie manifatturiere	53.514	5.204	1.447	26,6%	23,3%	22,2%
	TOTALE	201.466	22.369	6.523	100,0%	100,0%	100,0%
TOTALE COMPLESSIVO		336.413	31.116	8.845	100,0%	100,0%	100,0%

Si conferma anche per il 2010 la crescita delle società a responsabilità limitata, unica forma di società di capitale ammessa per l'imprenditoria artigiana, le quali – con 1.282 posizioni – raggiungono quota 4,1% sul totale, seguite dalle società di persone (6.134, in calo di oltre 200 unità e ridimensionate dal 20,2% dello scorso anno al 19,5% odierno. Si mantengono stabili tanto le imprese individuali (24.052, 76,3%), quanto le altre forme (43, 0,1%). Le localizzazioni artigiane sul territorio mostrano un ridimensionamento dello 0,7%, passando da 35.261 a 35.005.

Le persone con cariche scendono per il secondo anno, passando da 42.005 a 41.574 (-1%). Gli

Periodo 2010	Persone con cariche in imprese artigiane			Var.sul 2009	Distr. %
	Uomini	Donne	Totale		
	valori assoluti				
A Agricoltura, silvicoltura pesca	195	13	208	1,5	0,5
B Estrazione di minerali da cave e miniere	11	2	13	0,0	0,0
C Attività manifatturiere	9.517	3.841	13.358	-2,2	32,1
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	3	0	3	0,0	0,0
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	44	12	56	-1,8	0,1
F Costruzioni	14.924	652	15.576	-0,9	37,5
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	2.034	201	2.235	-2,8	5,4
H Trasporto e magazzinaggio	2.235	183	2.418	-2,7	5,8
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	458	274	732	11,8	1,8
J Servizi di informazione e comunicazione	244	99	343	4,3	0,8
K Attività finanziarie e assicurative	16	3	19	0,0	0,0
L Attività immobiliari	14	5	19	26,7	0,0
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	365	145	510	-3,0	1,2
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	802	506	1.308	5,1	3,1
P Istruzione	10	4	14	7,7	0,0
Q Sanità e assistenza sociale	9	5	14	0,0	0,0
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	157	217	374	1,6	0,9
S Altre attività di servizi	2.073	2.283	4.356	-0,2	10,5
X Imprese non classificate	9	9	18	-5,3	0,0
TOTALE	33.120	8.454	41.574	-1,0	100,0

artigiani sono in prevalenza uomini (79,7%), si distribuiscono tra edilizia (37,5%), manifatturiero (32,1%) e altre attività di servizi alla persona (10,5%). Rispetto alle fasce d'età, la quota giovanile è più rappresentata (6,2%) rispetto alla media di tutte le imprese della

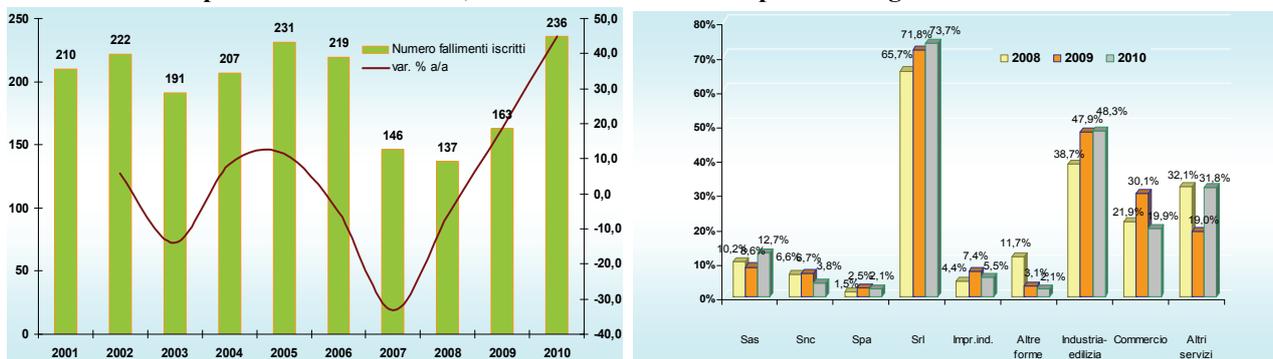
provincia, artigiane e non (4,7%), trainata in questo dalla incisiva componente straniera che si trova in edilizia e manifatturiero. I 2.588 ‘giovani artigiani’ si concentrano, difatti, soprattutto nelle costruzioni (52,4%) e nella produzione (21%); anche la fascia 30/49 anni raccoglie un peso percentuale (57%) più elevato del corrispettivo riferito all’insieme delle cariche d’impresa (48,2% il dato medio provinciale).

4.6 Le procedure concorsuali

Le cifre sulle imprese entrate in procedura concorsuale (dati Infocamere) segnalano un incremento del 25,9% (passando da 224 a 282). Si tratta di un aumento più elevato di quello medio regionale (25,2%) e di quello italiano (16,6%) che trascina con sé anche un incremento dell’incidenza del fenomeno sul totale imprese (2,59‰, rispetto al 2,06‰ del 2010); concentrandosi, poi, solo sui fallimenti iscritti a cura dell’ufficio del Registro delle Imprese della Camera di Commercio di Firenze, emergono interessanti informazioni: dopo essersi mantenuti al di sopra delle 200 unità fino al 2006, il loro numero si è progressivamente ridotto per poi risalire a partire dal 2008. Sul lato delle nature giuridiche coinvolte, il 73,7% coinvolge società a responsabilità limitata; a seguire le società di persone (16,5%), le imprese individuali (5,5%), le cooperative e le spa (2,1%).

A livello di ripartizione tra settori, industria ed edilizia (48,3%) e servizi alle imprese e alle persone (31,8%) raccolgono oltre 2/3 (189) delle procedure fallimentari. Le imprese del commercio e dell’edilizia rappresentano rispettivamente il 19,9 e il 18,6%. Nell’ultimo anno è aumentato, quindi, l’impatto delle procedure fallimentari sulle imprese edili e dei servizi non al commercio.

Andamento delle procedure fallimentari; totale dal 2001 al 2010 e per natura giuridica e settore dal 2008 al 2010



4.7 Altre caratteristiche dell’imprenditoria provinciale

4.7.1 Stranieri

In uno scenario in cui le persone coinvolte in imprese attive scendono lievemente, passando da 155.552 a 154.945, la componente straniera non accenna a invertire il proprio trend di crescita ed aumenta il proprio peso dal 10 al 10,5%, incrementando di circa 700 posizioni la propria consistenza (da 15.479 a 16.235); si tratta di una quota che si pone a metà strada tra quella di Prato (16,6%, 8.081 cariche su 48.763) e di Pistoia (7,5%, 3.388 su 45.375) e al di sopra di quella toscana (6,5%) e italiana (4,9%); al proprio interno, la componente extracomunitaria permane come quella maggioritaria (74,2%) e si conferma la più dinamica in termini di crescita tendenziale (+5,1%) rispetto alla parte residua comunitaria (+4,2%). Dal 2006, la quota di imprenditori italiani ha perso oltre 2 punti, scendendo dal 91,7 all’89,2%; quel che più suscita interrogativi, però, non è tanto il calo, quanto il fatto che esso colpisca soprattutto i più giovani (vedi oltre).

Cariche in imprese attive. Toscana e province toscane: anno 2010

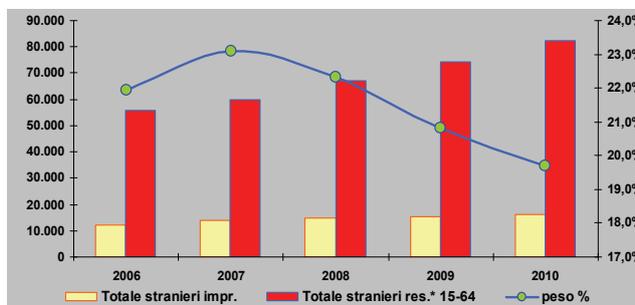
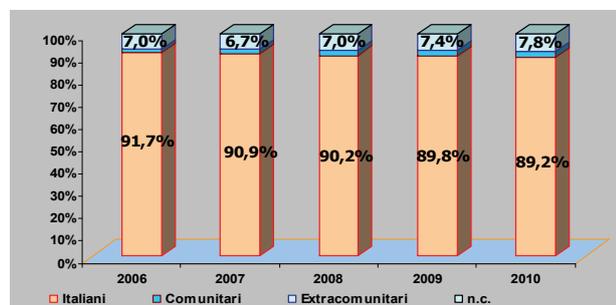
Area territoriale	Totale cariche	Totale cariche detenute da soggetti stranieri	Rapporto % cariche extracomunitarie su totale cariche
		Valori assoluti	Valori %
AREZZO	53.913	3.861	4,1%
FIRENZE	154.945	16.235	7,8%
GROSSETO	40.135	2.189	3,6%
LIVORNO	44.843	3.185	5,2%
LUCCA	61.837	4.498	4,8%
MASSA CARRARA	29.201	2.346	5,5%
PISA	59.774	4.987	6,7%
PISTOIA	45.375	3.388	5,2%
PRATO	48.763	8.081	14,9%
SIENA	45.468	2.894	4,3%
TOSCANA	584.254	51.664	6,5%
ITALIA	8.090.685	544.757	4,9%

Seppure in crescita, bisogna osservare come si rilevi un calo del tasso di imprenditorialità straniera a livello provinciale; se si mettono in rapporto il numero di imprenditori stranieri con i dati demografici a inizio 2010, limitatamente alla popolazione in età compresa tra 15 e 64 anni, si vede come la crescita imprenditoriale non abbia tenuto il passo della crescita della popolazione straniera residente, che in due anni è balzata in avanti del 25,8%, superando la soglia delle 100.000 unità.

Popolazione e cariche imprenditoriali riferite a cittadini stranieri. Provincia di Firenze: anno 2010

Periodo	Totale stranieri impr.	Totale stranieri res.*	peso %	Totale stranieri res.* 15-64	peso %
2006	12.206	70.149	17,4%	55.658	21,9%
2007	13.817	75.621	18,3%	59.860	23,1%
2008	14.968	84.776	17,7%	67.062	22,3%
2009	15.479	94.038	16,5%	74.391	20,8%
2010	16.235	103.979	15,6%	82.409	19,7%

*al 1° Gennaio dell'anno - fonte: Demo-Istat



Alla differenza in termini di peso numerico tra comunitari ed extracomunitari, corrispondono due

Settore di attività	Composizione % per attività - Anno 2010				
	Comun.	Extracom.	Stranieri	Italiani	Totale
A Agricoltura, silvicoltura pesca	4,3	2,0	2,6	5,7	5,3
B Estrazione di minerali da cave e miniere	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
C Attività manifatturiere	7,9	26,0	21,3	16,3	16,9
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria condiz...	0,0	0,0	0,0	0,1	0,1
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestione d...	0,1	0,1	0,1	0,3	0,3
F Costruzioni	47,8	23,6	29,9	12,6	14,4
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazione di aut...	14,0	27,1	23,8	24,5	24,4
H Trasporto e magazzinaggio	1,9	1,8	1,9	3,1	2,9
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	6,4	6,8	6,7	6,6	6,6
J Servizi di informazione e comunicazione	1,3	1,8	1,7	3,1	3,0
K Attività finanziarie e assicurative	1,1	0,5	0,6	3,0	2,7
L Attività immobiliari	3,4	2,3	2,6	9,9	9,1
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3,6	2,1	2,5	4,9	4,7
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto alle im...	3,9	3,0	3,3	3,4	3,4
P Istruzione	0,7	0,3	0,4	0,7	0,6
Q Sanità e assistenza sociale	0,4	0,1	0,2	0,8	0,7
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e diver...	0,7	0,5	0,6	1,3	1,2
S Altre attività di servizi	2,3	1,7	1,9	3,7	3,5
X Imprese non classificate	0,0	0,1	0,1	0,1	0,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

profili sostanzialmente diversi quanto a settori di impiego: tra i primi le costruzioni detengono quasi la maggioranza assoluta col 47,6%, soprattutto a causa della massiccia presenza di imprenditoria di nazionalità rumena, tuttora dediti in larga misura a questa attività; seguono, ma più distanziate (14 e 7%)

commercio e industria; nei secondi, invece, si conferma una maggiore ripartizione tra settori, dovuti soprattutto dalla presenza di più nazionalità, ciascuna delle quali connotata da una propria specificità. Tra questi ultimi i settori che raccolgono il maggior numero di imprenditori sono commercio (27,1%), manifatturiero (26%) e costruzioni (23,7%); come detto, su questi valori giocano un ruolo essenziale le nazionalità più importanti; difatti cinesi, albanesi e marocchini (che da soli, con 6.540 posizioni, rappresentano il 54,3% degli extracomunitari presenti in provincia) si caratterizzano per una marcata specializzazione: su 3.680 cinesi, il 70,5% è occupato nelle attività manifatturiere e il 21,5% nel commercio, 1.433 albanesi su 1.770 (81%) lavorano nell'edilizia e 898 marocchini su 1.090 (82,4%) si dividono tra costruzioni (489) e commercio (409).

Complessivamente, gli imprenditori stranieri si organizzano tramite imprese individuali (11.280, 69,6%); il restante 30% si distribuisce soprattutto tra società di persone (16,6%, 2.691) e società di capitale (12,3%, 2.000); a questa ripartizione si affianca quella relativa alle cariche: il 69,5% è titolare, il 18,4% amministratore e il 10,7% socio. In larga misura Firenze e il territorio circostante sono i luoghi dove si raccolgono la maggioranza delle persone straniere (70,4%), seguiti da Empolese-Valdelsa (17%) e, più distaccati, nell'ordine Mugello-Val di Sieve, Chianti e Valdarno. Per molte nazionalità, il comune di Firenze rappresenta l'area maggioritaria; non così per l'etnia cinese, distribuita in parti simili tra Sesto Fiorentino (26,5%), Firenze (26%) e Campi 9,9%, mentre quella marocchina, pur avendo il proprio baricentro sulla città di Firenze (37,8%) si distribuisce in misura rilevante anche su altri comuni (oltre il 5% si trovano Empoli, Campi Bisenzio, Castelfiorentino e Fucecchio).

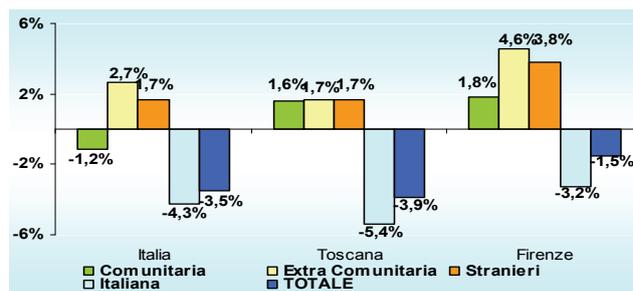
Le nazionalità più numerose non sono variate nel corso dell'anno. La Cina si conferma la più numerosa, seguita da Romania, Albania e Marocco. Ad esclusione della Cina (37,7%, simile al valore rilevato per la Svizzera), tra le prime 4 etnie si osserva una netta sottorappresentazione della componente femminile che, peraltro, è molto più presente percentualmente sui rispettivi totali tra altre nazionalità ubicate sul nostro territorio come quella brasiliana (54%), statunitense (48%), tedesca e inglese (40%), somala (39%). La presenza giovanile (che a livello generale si attesta al 4,7%), è decisamente maggiore per la componente straniera (11,9%), con alcune tra le nazionalità più importanti oltre il 20% (Albania e Marocco).

4.7.2 *Giovani*

Nel 2010 rallenta la flessione della componente giovanile nelle imprese fiorentine, lasciando sul campo poco più di 100 posizioni (-1,5%, coefficiente però più elevato di quello relativo alle cariche in generale, le quali scendendo a 154.945, perdono lo 0,4%), rispetto alle 500 perdute nel passaggio dal 2008 al 2009. questo permette di non perdere quote (4,7%). Più interessante osservare come dietro il dato sintetico si celi un andamento difforme che vede ancora in affanno la componente italiana più giovane (fino a 29 anni) nel farsi strada all'interno del mondo imprenditoriale; difatti essa perde in un anno il 3,2%, mentre le componenti comunitaria ed extracomunitaria incrementano rispettivamente dell'1,8 e del 4,6, avvicinandosi così alla soglia delle 2.000 unità (1.930) e appropriandosi di uno 'share' del 26,4% (rispetto al 22,4% toscano e al 13,3% italiano). Nel nostro territorio, quindi, la parte straniera si rivela molto più dinamica nell'intraprendere iniziative imprenditoriali.

Giovani con cariche in imprese attive. Firenze, Toscana e aree territoriali: anno 2010

Area territoriale	2010			Tasso di sviluppo tendenziale		
	Donne	Uomini	Totale	Peso % sul totale persone	rispetto al 2008	rispetto al 2009
Firenze	2.302	5.010	7.312	4,7%	-7,6%	-1,5%
Toscana	9.952	20.627	30.579	5,2%	-9,5%	-3,9%
Toscana-Fi	7.650	15.617	23.267	5,4%	-10,1%	-4,6%
Nord-Ovest	37.137	81.747	118.884	5,0%	-8,5%	-3,3%
Nord-Est	25.142	56.831	81.973	4,6%	-10,5%	-3,7%
Centro	29.021	57.634	86.655	5,3%	-10,7%	-4,2%
Sud ed isole	54.584	114.315	168.899	7,3%	-7,8%	-3,3%
Italia	145.884	310.527	456.411	5,6%	-9,0%	-3,5%



La ripartizione per settori risente della presenza di stranieri; difatti l'edilizia è il secondo per numerosità (1.687) subito dopo il commercio, mentre al terzo posto si colloca il gruppo dei servizi

Settore di attività	Valori assoluti		Quote % relative		Variazioni stock annue	
	giovani	tot.pers.	giovani	tot.pers.	giovani	tot.pers.
Agricoltura	295	8.264	4,0%	5,3%	-1,4%	-1,5%
Manifatturiero	861	26.151	11,8%	16,9%	-2,0%	-1,1%
Edilizia	1.687	22.374	23,1%	14,4%	-4,7%	-0,1%
Commercio e riparazioni	1.813	37.763	24,8%	24,4%	-1,0%	-0,9%
Alberghi e ristoranti	830	10.206	11,4%	6,6%	4,3%	2,7%
Servizi alle imprese (I+J+K)	1.343	39.925	18,4%	25,8%	-2,1%	0,1%
Servizi alle persone (M+N+O)	469	9.447	6,4%	6,1%	0,4%	1,7%
Altre attività nca	14	815	0,2%	0,5%	-17,6%	-24,0%
Totale	7.312	154.945	100,0%	100,0%	-1,5%	-0,4%

alle imprese. Invece, la distribuzione delle persone in generale è molto più equilibrata, vedendo servizi alle imprese e commercio appropriarsi del 50% delle cariche, e manifatturiero ed edilizia raccogliere il 31%.

Nel corso dell'anno i trend settoriali hanno fatto marcare un arretramento superiore alla media per l'edilizia (-4,7%), la quale evidentemente accusa pesantemente le ricadute della stagnazione del mercato immobiliare e dei lavori collegati (peraltro, il fatto che a livello generale l'edilizia non perda molto, sembra indicare una peculiare sofferenza proprio sulla componente giovanile). In particolare, sembrano gli italiani quelli a subire i contraccolpi maggiori (scendono da 827 a 744).

4.7.3 Imprenditrici e cariche femminili

Nel 2010 le imprese femminili hanno tenuto le proprie quote; con 23.809 imprese registrate (21,8% sul totale delle sedi registrate fiorentine, in crescita dell'1,4% rispetto al 2009). Il peso delle imprese femminili fiorentine si mantiene al di sotto di quello che le stesse hanno in Toscana (23,8%), Centro-Italia (23,9%) e Italia (23,4%). Le imprese attive superano la soglia delle 21.000 unità (21.228, il 22,5% delle 94.220 sedi attive).

In termini di flussi, l'anno 2010 ha visto un saldo positivo di 303 unità tra iscrizioni e cessazioni. Il tasso di *turn-over lordo* (calcolato come somma di tasso di natalità e tasso di mortalità) riferito all'anno ha toccato il 16,6% delle imprese (contro una media regionale del 16,3% e nazionale del 15%), per una dinamicità lievemente più elevata rispetto al 2009.

Imprese femminili. Firenze, Toscana e aree territoriali: anno 2010. Distribuzione per natura giuridica

Area territoriale	Iscrizioni	Cessazioni	Saldo	Consistenza imprese	Var. tend.	Quota % su tot. Imprese
Firenze	2.133	1.830	303	23.809	1,4%	21,8%
Toscana	8.852	7.371	1.481	99.331	1,6%	23,8%
Toscana-Fi	6.719	5.541	1.178	75.522	1,7%	24,5%
Nord-Ovest	27.380	25.698	1.682	348.316	0,7%	21,7%
Nord-Est	19.535	17.659	1.876	255.643	1,2%	21,3%
Centro	25.447	20.540	4.907	308.242	1,5%	23,9%
Sud ed isole	39.764	37.665	2.099	514.855	0,4%	25,6%
Italia	112.126	101.562	10.564	1.427.056	0,8%	23,4%

Natura giuridica	2010				% sviluppo tendenziale
	Reg.	Iscr.	Cess.	Saldo	
SOCIETA' DI CAPITALE	4.035	243	139	104	2,6%
SOCIETA' DI PERSONE	6.791	270	412	-142	-2,1%
IMPRESE INDIVIDUALI	12.601	1.581	1.268	313	2,5%
ALTRE FORME	382	39	11	28	8,0%
TOTALE	23.809	2.133	1.830	303	1,3%

Le ditte individuali registrate sono nettamente prevalenti (12.601, +2,5% rispetto al 2009) e da sole coprono il 52,9% dell'intera popolazione, seguite da società di persone (6.791, 29,2%) e società di capitale (4.035, 16,9%). Rispetto alla distribuzione nel totale delle imprese fiorentine è ancora rilevante la forbice tra le due forme societarie, a testimonianza di una certa difficoltà da parte delle imprese femminili a spostarsi verso forme più articolate e strutturate di fare impresa

La ripartizione tra settori si caratterizza per una spiccata terziarizzazione (commercio: 29,8%, servizi alle imprese: 22%, servizi alle persone: 10,9% e alloggio e ristorazione: 7,7%), a danno soprattutto dell'agricoltura (2.022, pari al 9,5%), quota più elevata di quella provinciale generale, ma decisamente inferiore al corrispondente dato regionale e nazionale, dell'edilizia (3,9%, valore quest'ultimo che riflette anche la modesta presenza di imprenditoria femminile tra le nazionalità tradizionalmente più presenti in questo ramo, come quella rumena o albanese) e del comparto manifatturiero (16,1%). Il rapporto imprese femminili su imprese totali in ciascun settore merceologico riflette questa composizione percentuale: essa è più alta nelle 'altre attività di servizi' (comprendente, tra le altre, riparazione di computer e beni per uso personale e per la casa, servizi di parrucchiere ed estetici), toccando il 44,6%, seguito da 'sanità e assistenza sociale' (39,3%), 'noleggio, agenzie di viaggio, supporto alle imprese' (32,2%), attività artistiche e sportive (31,9%) e agricoltura (31,7%), attività dei servizi di alloggio e ristorazione (30,2%). All'ultimo posto l'edilizia (5%).

A metà anno le cariche appartenenti al genere femminile, relativamente a imprese attive, sono 59.637 (+0,7% su base annua), per un peso regionale del 25,9%. A livello italiano si assiste a un fenomeno di polarizzazione, in virtù del quale Nord-Ovest e Sud e Isole detengono le quote più alte di cariche (rispettivamente 29,8 e 27%). Il 44,1% delle cariche trovano collocazione all'interno delle società di capitale e il 31,6% all'interno delle società di persone.

Cariche femminili in imprese attive

Area territoriale	Anno 2010		
	Cariche attive	Quota %	Var. % tend.
Firenze	59.637	25,9%	0,7%
Toscana	230.198	7,5%	0,8%
Toscana-FI	170.561	5,6%	0,9%
Nord-Ovest	911.335	29,8%	0,4%
Nord-Est	670.704	21,8%	1,2%
Centro	657.599	21,4%	0,9%
Sud ed isole	831.214	27,0%	0,5%
Italia	3.070.852	100,0%	0,7%

Cariche femminili per natura giuridica a Firenze

Natura giuridica	Attive		Saldo	Quota %	Var. % tend.
	2010	2009			
SOCIETA' DI CAPITALE	26.276	25.825	451	44,1%	1,7%
SOCIETA' DI PERSONE	18.819	19.117	-298	31,6%	-1,6%
IMPRESE INDIVIDUALI	12.704	12.462	242	21,3%	1,9%
ALTRE FORME	1.838	1.809	29	3,1%	1,6%
TOTALE	59.637	59.213	424	100,0%	0,7%

Le cariche si ripartiscono nei diversi settori seguendo logiche diverse da quelle delle imprese, in virtù anche della più o meno avanzata strutturazione delle compagini imprenditoriali: pertanto, l'agricoltura assume un peso modesto (rispetto ad esempio alle imprese femminili) col 5,1% (Toscana 8,6 e Italia 10,1%), al contrario del manifatturiero che risale al 17,2%, posizionandosi così su una quota più elevata di quella regionale e italiana; si confermano invece i pesi (rispetto alla popolazione delle imprese femminili) dei settori dei servizi: il commercio attrae il 24% delle cariche, il gruppo dei servizi alle imprese il 30,4% (superiore di circa 5 punti a quello rilevato in Toscana e in Italia, al cui interno spiccano le attività immobiliari) e quello dei servizi alle persone l'8,7%. Le attività di alloggio e ristorazione confermano il proprio peso con l'8,6% delle cariche.

Cariche femminili in imprese attive per ramo di attività. Firenze, Toscana e Italia: anno 2010

Settore di attività	Firenze	Toscana	Italia	Firenze	Toscana	Italia
A Agricoltura, silvicoltura pesca	3.047	19.733	309.819	5,1%	8,6%	10,1%
B Estrazione di minerali da cave e miniere	28	399	3.792	0,0%	0,2%	0,1%
C Attività manifatturiere	10.271	34.873	380.572	17,2%	15,1%	12,4%
D Fornitura di energia elettrica, gas, vapore e aria	13	153	4.263	0,0%	0,1%	0,1%
E Fornitura di acqua; reti fognarie, attività di gestio	139	586	8.568	0,2%	0,3%	0,3%
F Costruzioni	3.309	14.105	228.951	5,5%	6,1%	7,5%
G Commercio all'ingrosso e al dettaglio; riparazion	14.289	55.411	772.136	24,0%	24,1%	25,1%
H Trasporto e magazzinaggio	870	3.892	62.677	1,5%	1,7%	2,0%
I Attività dei servizi alloggio e ristorazione	5.153	24.697	286.793	8,6%	10,7%	9,3%
J Servizi di informazione e comunicazione	2.153	6.149	87.844	3,6%	2,7%	2,9%
K Attività finanziarie e assicurative	1.035	3.788	65.951	1,7%	1,6%	2,1%
L Attività immobiliari	8.259	27.662	295.662	13,8%	12,0%	9,6%
M Attività professionali, scientifiche e tecniche	3.159	8.543	141.042	5,3%	3,7%	4,6%
N Noleggio, agenzie di viaggio, servizi di supporto	2.675	8.731	116.872	4,5%	3,8%	3,8%
O Amministrazione pubblica e difesa; assicurazion	0	0	63	0,0%	0,0%	0,0%
P Istruzione	570	1.620	24.636	1,0%	0,7%	0,8%
Q Sanità' e assistenza sociale	821	2.694	53.880	1,4%	1,2%	1,8%
R Attività artistiche, sportive, di intrattenimento e d	832	4.781	56.461	1,4%	2,1%	1,8%
S Altre attività di servizi	2.943	12.201	163.465	4,9%	5,3%	5,3%
X Imprese non classificate	71	180	7.398	0,1%	0,1%	0,2%
TOTALE	59.637	230.198	3.070.852	100,0%	100,0%	100,0%
Servizi alle imprese (H+J+K+L+M+N)	18.151	58.765	770.048	30,4%	25,5%	25,1%
Servizi alle persone (P+Q+R+S)	5.166	21.296	298.442	8,7%	9,3%	9,7%

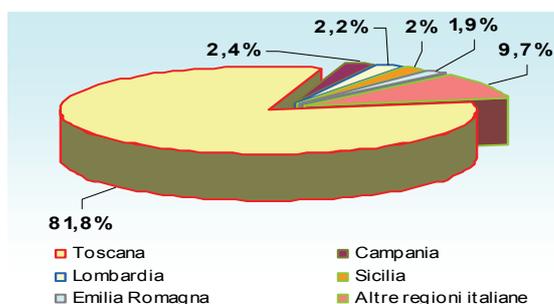
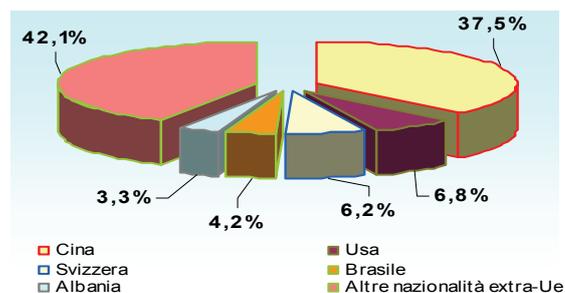
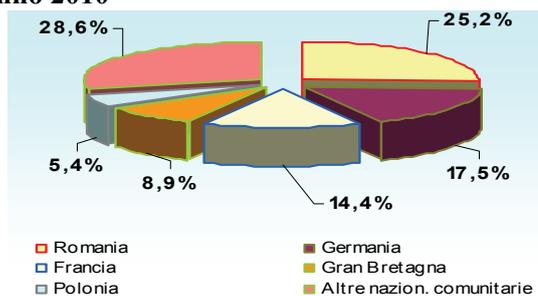
Rispetto alle classi di età, 3.098 appartengono a donne in età compresa tra 18 e 29 anni (5,2%), contro il 5,8% toscano e 6,5% italiano. La maggioranza di donne con cariche si collocano nella fascia 30/49 anni (48%), mentre il 37,1% appartiene alla classe 50/69 anni. Le stesse distribuzioni (lievemente sbilanciate verso la parte più giovanile) si ritrovano in Toscana e Italia.

Classe di età	Italia		Toscana		Firenze	
< 18 anni	2.390	0,1%	160	0,1%	49	0,1%
da 18 a 29 anni	198.322	6,5%	13.251	5,8%	3.098	5,2%
da 30 a 49 anni	1.548.937	50,4%	112.681	48,9%	28.620	48,0%
da 50 a 69 anni	1.055.491	34,4%	83.446	36,2%	22.120	37,1%
>= 70 anni	261.768	8,5%	20.412	8,9%	5.689	9,5%
* n.c.	3.944	0,1%	248	0,1%	61	0,1%
Totale	3.070.852	100,0%	230.198	100,0%	59.637	100,0%

Le cariche femminili detenute da imprenditrici di etnia straniera sono circa 5.588, per un peso percentuale del 9,4%; si tratta di una quota inferiore di circa un punto a quella che si rileva per il complesso delle cariche straniere sul totale cariche provinciale (10,5%). Tra i Paesi comunitari, quelli più presenti sono Romania, Germania e Francia, tra gli extra-comunitari, invece, spicca nettamente la Cina (37,5% sul totale delle cariche femminili extra-Ue); all'interno del gruppo delle donne italiane (90,5%), ovviamente la gran parte proviene dalla Toscana (81,8%) mentre – tra le altre regioni – spiccano Campania, Lombardia, Sicilia ed Emilia Romagna.

Cariche femminili e cariche totali. Provincia di Firenze: anno 2010

Provenienza geografica	Firenze	
Comunitaria	1.620	2,7%
Romania	408	25,2%
Germania	284	17,5%
Francia	233	14,4%
Gran Bretagna	144	8,9%
Polonia	87	5,4%
Altre nazioni. comunitarie	464	28,6%
Extra Ue	3.968	6,7%
Cina	1.487	37,5%
Usa	270	6,8%
Svizzera	246	6,2%
Brasile	165	4,2%
Albania	131	3,3%
Altre nazionalità extra-Ue	1.669	42,1%
Italiana	53.963	90,5%
Toscana	44.159	81,8%
Campania	1.302	2,4%
Lombardia	1.164	2,2%
Sicilia	1.081	2,0%
Emilia Romagna	1.040	1,9%
Altre regioni italiane	5.217	9,7%
Non classificata	86	0,1%
Totale	59.637	100,0%



BOX C: I settori economici nel 2010

Agricoltura – Nel 2010 sono calate le imprese attive nel settore (6.358, -1,9%). Il loro peso è passato dal 6,9% dello scorso anno al 6,7% odierno (Toscana 11,7% e Italia 16,1%). Sempre dominante la componente legata alla ditta individuale (84,5%); in ridimensionamento anche le persone che detengono cariche (8.264). La quota giovanile si ferma al 3,6%, mentre cresce del 4,4% il numero di stranieri (423). Si mantiene su livelli modesti il peso dell'imprenditoria giovanile (3,5% dei ruoli d'impresa, 295 unità). Nuovamente negativo il tasso di sviluppo del settore (-2,3%).

Manifatturiero – Il comparto manifatturiero si compone di 14.578 posizioni. Stazionarie al 51,7% le imprese individuali, mentre le società di persone arretrano del 4,2% e le società di capitale crescono dell'1,8%; in virtù di questo movimento incrociato, queste ultime hanno superato le società di persone (24,3 rispetto a 23,5%). Calano i giovani (-2%) e incrementano gli stranieri (+4,9%). Nel loro insieme, le cariche si mantengono sopra le 26.000 unità (26.101), ma accusano una flessione dell'1,1%. In lieve flessione l'imprenditoria artigiana (-1,1% lo stock - 9.106 posizioni - e dello 0,7% la quota sul totale. Il saldo iscritti-cessati (al netto delle cessazioni d'ufficio) è negativo (-1%); rispetto alla destinazione dei beni, il 52% delle attività è rivolta alla produzione di beni di consumo non durevoli, il 26,2% ai beni intermedi, il 13,5% ai beni strumentali e l'8,3 ai beni di consumo durevoli.

Costruzioni – Dopo un 2009 non brillante, nel 2010 le imprese attive mostrano una flebile tendenza al recupero, attestandosi a 16.570 (+0,5%); alla stazionarietà delle persone con cariche, si affianca un calo dei giovani (-4,7%) e un incremento degli stranieri (+5,3%), i quali con 4.847 arrivano a detenere il 21,7% delle cariche complessive. Sul versante delle forme giuridiche nel settore si registra una buona performance delle società di capitale (+3,7%) e un deciso calo delle società di persone (-5,3%).

Commercio e servizi turistici – Le sedi attive a fine 2010 sono 30.259 unità (+0,7%). Gli imprenditori stranieri incrementano il proprio peso, passando dal 9,9 al 10,3% delle cariche. Immutata l'imprenditoria giovanile; tengono le imprese individuali e le società di persone.

Servizi alle imprese – Col 21,7% sul totale delle sedi attive (Toscana 18,2% e Italia 17,7%), l'area fiorentina (pur con presenze diverse al proprio interno) si conferma un'area ad elevata vocazione terziaria; una spiccata tendenza al ricorso alla società di capitale (35,3%) è una caratteristica precipua di questo raggruppamento, che lo distingue rispetto agli altri. La presenza di imprenditori stranieri si attesta al 5,1%.

Servizi alle persone – Con 5.694 sedi attive, questo comparto si appropria di una quota (6%) in linea con quelle toscana e italiana. Le attività svolte sotto forma di impresa artigiana sono il 76,3%. In crescita le cariche detenute da stranieri (+12,4%), in aumento le imprese individuali e le società di capitali.

Provincia di Firenze: anno 2009	Peso % in ciascun settore							Tasso di sviluppo
	Impr. indiv.	Soc. cap.	Soc. pers.	impr. artigiane	impr. stranieri	impr. 18_29		
AGRICOLTURA	85,0%	3,4%	10,7%	2,7%	4,8%	3,5%	-1,5%	
MANIFATTURIERO	51,3%	23,7%	24,5%	56,7%	12,5%	3,3%	-2,0%	
EDILIZIA	74,6%	12,4%	11,7%	81,5%	20,5%	7,9%	-1,2%	
COMMERCIO E PP.EE.	56,8%	16,4%	26,2%	5,6%	9,9%	5,5%	-1,1%	
SERVIZI ALLE IMPRESE	38,6%	34,6%	23,0%	19,7%	4,9%	3,4%	-2,2%	
SERVIZI ALLE PERSONE	56,7%	12,7%	23,9%	75,8%	4,8%	5,0%	-0,8%	

Agricoltura	Agricoltura		Manifatturiero		Edilizia		Commercio e servizi turistici		Servizi alle imprese		Servizi alle persone	
	v.a.	% sui risp.totali di settore	v.a.	% sui risp.totali di settore	v.a.	% sui risp.totali di settore	v.a.	% sui risp.totali di settore	v.a.	% sui risp.totali di settore	v.a.	% sui risp.totali di settore
Consistenza imprese attive	6.358	6,7%	14.578	15,5%	16.570	17,6%	30.259	32,1%	20.479	21,7%	5.694	6,0%
Persone con cariche	8.264	5,3%	26.151	16,9%	22.374	14,4%	47.969	31,0%	39.925	25,8%	9.447	6,1%
Imprenditori età 18_29*	295	3,6%	861	3,3%	1.687	7,5%	2.643	5,5%	1.343	3,4%	469	5,0%
Imprenditori stranieri*	423	5,1%	3.459	13,2%	4.847	21,7%	4.944	10,3%	2.040	5,1%	498	5,3%
Imprese artigiane	177	0,6%	9.106	28,9%	13.061	41,4%	1.672	5,3%	3.856	12,2%	3.581	11,4%
Imprese individuali	5.370	5,7%	7.543	8,0%	12.391	13,2%	17.187	18,2%	7.866	8,3%	3.225	3,4%
Società di persone	697	0,7%	3.430	3,6%	1.831	1,9%	7.796	8,3%	4.578	4,9%	1.313	1,4%
Società di capitali	233	0,2%	3.536	3,8%	2.121	2,3%	5.080	5,4%	7.226	7,7%	746	0,8%

5. L'INTERSCAMBIO COMMERCIALE DELLA PROVINCIA DI FIRENZE

5.1 Il quadro generale

In provincia di Firenze il dato cumulato 2010 riguardante l'ammontare scambiato con l'estero è sicuramente in ripresa dopo la caduta dell'anno precedente: in valori correnti l'interscambio risale da 10,9miliardi di euro a circa 11,9miliardi di euro, rappresentando comunque un valore inferiore del 9,5% rispetto al livello del 2007 e del 5,6% nei confronti del 2008. Le esportazioni sono aumentate del 6,7% migliorando dopo la caduta dell'anno precedente (-11,6%), attestandosi ad un livello di circa 7,4miliardi di euro; le importazioni sono aumentate del 12,4%, valore in netta ripresa dopo la forte diminuzione del 2009 (-15,9%), caratterizzandosi per un ammontare di circa 4,5miliardi di euro.

L'avanzo della bilancia commerciale è quasi analogo a quello del 2009, corrispondendo a circa 2,9 miliardi di euro. Il saldo normalizzato è pari al 24,1%, paradossalmente, inferiore al valore dell'anno scorso (26,5%)³⁴. Nonostante il dato cumulato, sia per le esportazioni che per le importazioni, rilevato a fine anno evidenzia una buona variazione tendenziale, il valore assoluto è ancora inferiore ai livelli pre-crisi: i flussi commerciali in uscita sono ancora inferiori del 7,7% rispetto al valore del 2007 e del 5,7% nei confronti del 2008; le importazioni a loro volta sono il 12,2% in meno del livello di tre anni fa e il 5,4% al di sotto del valore del 2008.

La *performance* esportativa della provincia di Firenze esprime un differenziale non positivo rispetto al dato di confronto regionale e nazionale, visto che le esportazioni hanno fatto segnare rispettivamente incrementi del +15,4% e del +15,8%. Tale andamento risente di dinamiche settore/paese che sono ripartite bene ma non alla velocità "giusta", come vedremo poco più avanti, con un recupero inferiore alle aspettative soprattutto rispetto al dato regionale: dal punto di vista settoriale non vi è stato un apporto omogeneo e coerente del comparto meccanico, che pesando notevolmente sui flussi commerciali provinciali (con una quota del 24,7%) ha esercitato un contributo negativo (-14,7%); riguardo alle aree/paese si è verificata una ulteriore perdita di terreno su quei mercati che se opportunamente "agganciati" potrebbero promettere abbastanza bene (paesi emergenti e in particolare il gruppo dei paesi BRIC).

Sebbene la nostra provincia rientri fra le prime quindici province esportatrici in ambito nazionale, in un arco quinquennale ha perso quote sull'export regionale (da 30% a 27,8%) rispetto ad una provincia come Arezzo che invece ha guadagnato progressivamente peso sui flussi regionali verso l'estero (da 12,1% a 20,2%)³⁵.

La crescita maggiormente sostenuta delle importazioni (+12,4%), inferiore al dato regionale (+26%) e a quello nazionale (+23,4%), dovrebbe comunque essere correlata al recupero del ciclo produttivo e alla riorganizzazione delle capacità di investimento delle imprese, considerando che riguarda quasi esclusivamente beni strumentali e prodotti intermedi.

L'andamento dell'interscambio commerciale con l'estero nelle province toscane nel 2010

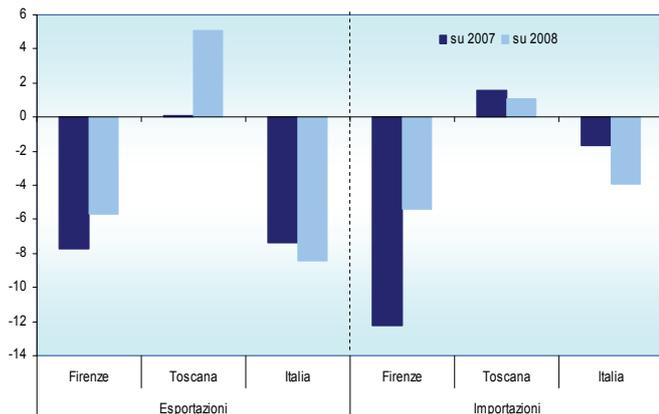
	Export (milioni di € correnti)	Import (milioni di € correnti)	Saldo (milioni di € correnti)	Var% export	Var% import	Indice di penetrazione dei mercati
Arezzo	5.372	3.931	1.441	30,6	46,1	1,4
Firenze	7.369	4.506	2.863	6,7	12,4	1,6
Grosseto	212	208	3	32,7	26,8	1,0
Livorno	2.089	4.507	-2.419	54,8	35,6	0,5
Lucca	3.251	1.689	1.563	19,7	37,0	1,9
Massa Carrara	1.304	532	772	-8,8	38,2	2,5
Pisa	2.500	1.711	789	10,3	24,1	1,5
Pistoia	1.275	830	445	7,1	21,8	1,5
Prato	2.088	1.734	354	17,8	6,1	1,2
Siena	1.087	509	578	-0,9	1,0	2,1
Toscana	26.547	20.157	6.389	15,4	26,0	1,3
Italia	337.810	367.122	-29.312	15,8	23,4	0,9

Fonte: elaborazioni su dati Istat

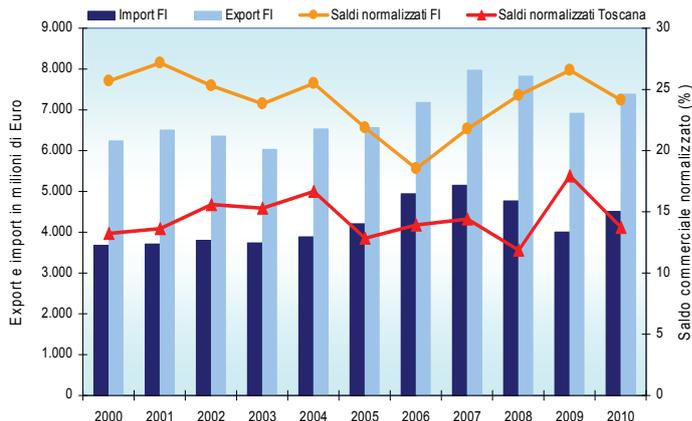
³⁴ Semplicemente perché il numeratore del rapporto (esportazioni + importazioni) era di valore inferiore nel 2009.

³⁵ Per maggiori approfondimenti sulla provincia in questione si rimanda al rapporto sull'economia provinciale preparato dall'ufficio statistica della CCIAA di Arezzo.

Esportazioni e importazioni: differenze % rispetto ai livelli pre-crisi



Importazioni, esportazioni e saldi commerciali normalizzati

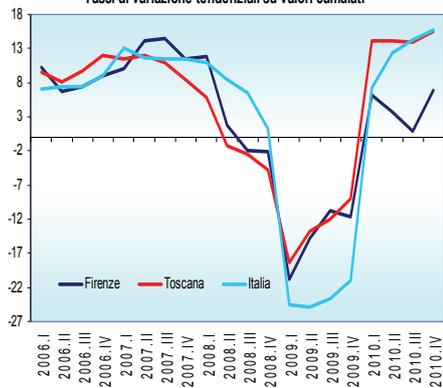


Fonte: elaborazioni su dati Istat

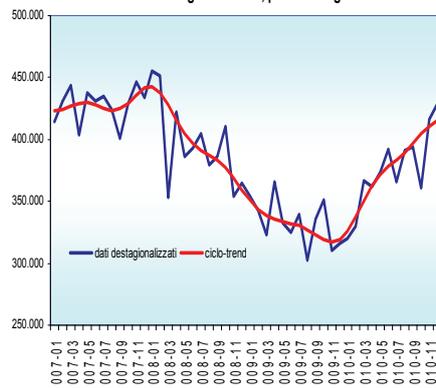
La dinamica trimestrale nel corso del 2010 ha seguito un percorso di ripresa non proprio lineare: l'anno è iniziato abbastanza bene con un primo trimestre che ha mostrato un buon recupero delle esportazioni (+6,1%), sebbene sottotono se paragonato al dato regionale (+14,1%) e a quello nazionale (+7,6%); le importazioni nei primi tre mesi del 2010 hanno evidenziato una dinamica negativa (-0,7%). Nel secondo trimestre l'intensità del recupero degli scambi ha subito un rallentamento sul fronte esportazioni (+3,8%), soprattutto per gli effetti settore/paese prima richiamati. Nel terzo trimestre la variazione cumulata dei flussi commerciali verso l'estero è decelerata ulteriormente divenendo debolmente positiva (+0,8%), mentre le importazioni hanno ripreso vigore (+9,1%), mantenendo tuttavia un ampio divario rispetto ai dati di confronto regionale (export +13,9%) e nazionale (export +14,6%).

I dati trimestrali sembrerebbero dar conto di come il sistema locale appaia carente, o quantomeno rallentato, nell'acquisire una certa capacità nel riorganizzarsi adeguatamente per rispondere in modo efficace e nel riuscire a sostenere un adeguato livello di internazionalizzazione che sia strutturalmente pervasiva nella competizione internazionale attuale. Il processo di transizione verso il rinnovato assetto dell'economia internazionale, implica per le imprese locali cercare sia di portare avanti strategie di penetrazione nei mercati emergenti, che di mantenere e consolidare la posizione competitiva nei mercati già presidiati.

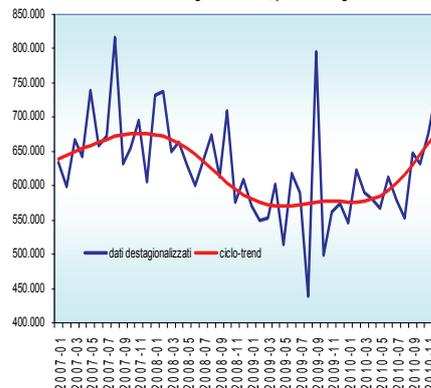
Andamento dell'export trimestrale
Tassi di variazione tendenziali su valori cumulati



Andamento mensile delle importazioni in provincia
Valori in migliaia di euro, periodo singolo



Andamento mensile delle esportazioni in provincia
Valori in migliaia di euro, periodo singolo



Fonte: elaborazioni su dati Istat

La scomposizione della variazione delle esportazioni in base alla metodologia *shift share* evidenzia come nell'ultimo anno proprio il contributo del mix settoriale sia diventato sfavorevole (da +1,89% a -2,92%), con un debole apporto positivo della componente di vicinato (+0,89%), insieme ad un effetto competitività locale che permane su valori negativi (da -5,41% a -7,02%). Quest'ultima, in particolare, dopo aver avuto un impatto mediamente positivo negli anni precedenti (almeno fino al 2007) ha contribuito maggiormente ad un marcato differenziale negativo rispetto alla media nazionale (-9,05%), il quale si traduce in una riduzione della quota sull'export regionale (da 30% a 27,8%) e in un lieve arretramento di quella sul totale nazionale (da 2,4% a 2,2%).

Scomposizione della variazione delle esportazioni per le province toscane e per alcune province di confronto in base all'analisi shift – share; periodo 2009/2010

	Componente tendenziale	Componente strutturale (mix settoriale)	Componente macroarea	Componente locale	Variazione effettiva 2009/2010	Differenza tasso di crescita locale-Italia
Arezzo	15,79	1,56	2,74	10,52	30,62	14,82
Firenze	15,79	-2,92	0,89	-7,02	6,74	-9,05
Grosseto	15,79	3,48	3,77	8,62	32,74	16,95
Livorno	15,79	7,29	-6,81	38,53	54,81	39,01
Lucca	15,79	-0,55	-4,75	9,16	19,66	3,87
Massa C	15,79	-3,42	-8,32	-12,83	-8,78	-24,57
Pisa	15,79	-1,13	-2,91	-1,46	10,30	-5,49
Pistoia	15,79	-0,39	1,02	-9,37	7,05	-8,74
Prato	15,79	-2,69	2,69	2,01	17,82	2,02
Siena	15,79	-1,61	8,90	-23,97	-0,87	-16,67
Toscana	15,79	-0,84	5,34	-4,86	15,43	-0,36
Milano	15,79	0,15	29,17	-52,18	-7,06	-22,85
Bergamo	15,79	0,07	-1,56	0,81	15,12	-0,68
Brescia	15,79	0,61	-1,62	3,46	18,25	2,45
Genova	15,79	-1,39	-6,79	-7,66	-0,05	-15,85
Verona	15,79	-1,59	4,27	-3,92	14,56	-1,23
Modena	15,79	-2,03	2,81	-2,29	14,28	-1,51
Bologna	15,79	-2,31	3,29	-0,41	16,37	0,58
Ancona	15,79	-1,57	4,86	-8,05	11,03	-4,76

Fonte: elaborazioni su dati Istat

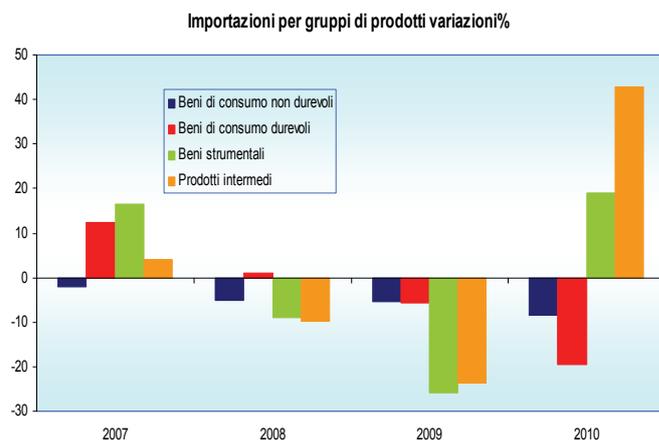
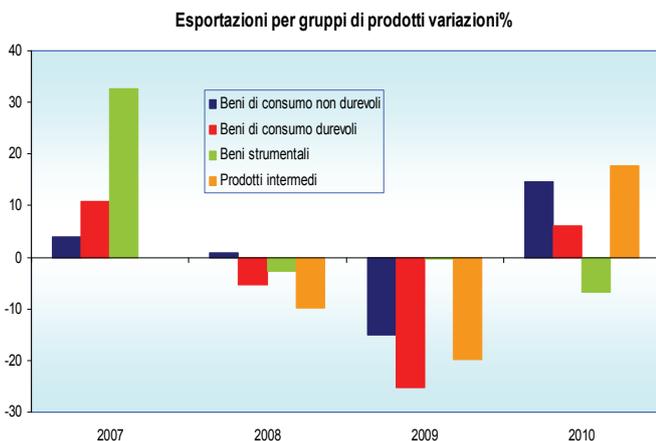
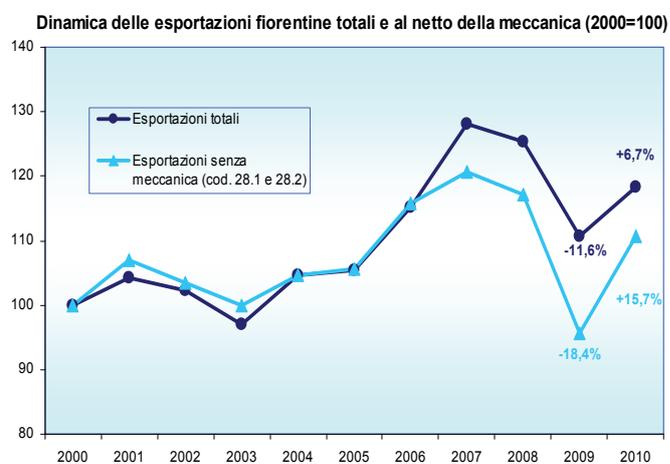
5.2 La dinamica settoriale dell'import-export provinciale

L'articolazione per settore di attività, riguardo alle esportazioni, mostra come i maggiori incrementi delle esportazioni fiorentine, in grado di apportare un contributo rilevante ai flussi commerciali esteri hanno riguardato prevalentemente il settore farmaceutico (+37%), la chimica (+36,9%), l'elettronica e automazione (+22,8%), la metallurgia (+36,8%), gli autoveicoli (+40,6%) e il sistema moda (+13%). Tuttavia se esaminiamo i contributi alla crescita, fra tutti i comparti menzionati quello che ha fornito il maggior apporto è stato il sistema moda (con un contributo alla variazione totale del 4,8%) e al suo interno in particolare il sistema pelle (con un contributo del +4,1%). Gli altri settori hanno fornito apporti alla variazione complessiva di entità minore, come per esempio occorre menzionare la farmaceutica che a partire da una variazione relativa ampia (+37%) ha generato un contributo del +1,4%; oppure la chimica che ha apportato un contributo del +1,1% sempre a fronte di una variazione molto elevata (+36,9%). Il contributo della metallurgia è stato esiguo (+0,4%) nonostante la variazione sia stata sostenuta (+36,8%); mentre l'elettronica ha generato un apporto del +1% partendo da una variazione elevata (+22,8%) ma inferiore a quella degli altri settori richiamati, ad eccezione del sistema moda. Quest'ultimo è in grado di spiegare almeno il 70% della variazione complessiva dell'ammontare esportato in virtù della sua ampia quota sul totale (39,1%), la quale guadagna due punti percentuali rispetto al 2009.

Diminuiscono le esportazioni di meccanica (-14,7%), apparecchi elettrici (-17,9%) e dei prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi (-4,3%). Il peso della meccanica sulle esportazioni totali in un anno è diminuito, e non di poco (passando dal 31% al 24,7%); questo comparto rimane comunque l'altro aggregato rilevante per il nostro export, oltre al sistema moda: nel corso dei quattro trimestri del 2010, dopo aver aperto l'anno con un andamento positivo (+15,9%), ha iniziato a diminuire dal secondo trimestre, arrivando al minimo nel terzo (-24,6%) e rallentando la caduta

nel dato cumulato annuale. La lettura della dinamica mostrata nel corso degli ultimi anni dalla meccanica è alquanto articolata e composita, con andamenti altalenanti e non costanti, o perlomeno di difficile inquadramento in un trend ben definito: l'anno scorso la meccanica si è mossa in termini anticiclici (+5,6%) andando ad attutire il calo delle esportazioni totali. Se andiamo a ricalcolare la variazione delle esportazioni senza la meccanica nel 2009 si sarebbe verificato un calo molto più pesante (da -11,6% a -18,4%) e nel 2010 la crescita sarebbe stata più del doppio di quella effettiva (da +6,7% a +15,7%)³⁶.

All'interno del comparto meccanico molto forte è "l'effetto grande impresa"³⁷, con particolare riferimento ai sottosectori macchine di impiego generale e altre macchine di impiego generale; quindi rimane critico poter valutare se e quanto il settore sia realmente in difficoltà, considerando che occorrerebbe valutare la dinamica alla luce anche di questo suo ampio carattere di variabilità che lo connota in ambito locale e soprattutto considerando che il fatturato e la produzione rilevati dall'indagine congiunturale sulla produzione industriale sono risultati in ripresa nel quarto trimestre del 2010, con un trend tutto sommato regolare (si veda il box in fondo al capitolo).

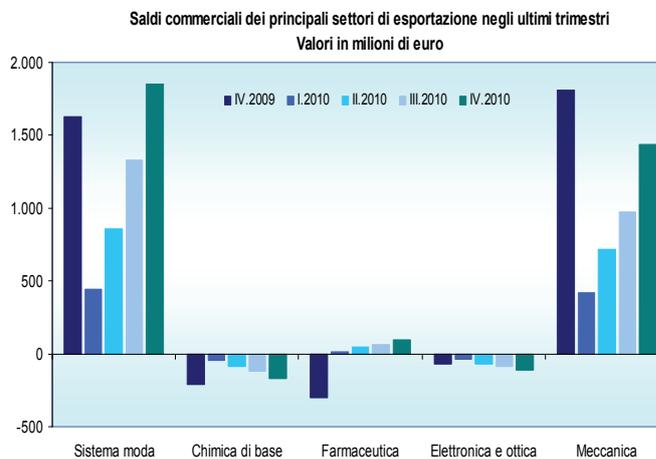
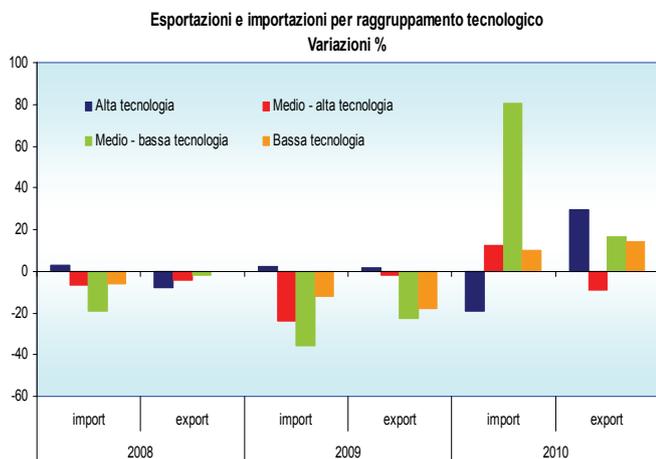


Fonte: elaborazioni su dati Istat

³⁶ Abbiamo sottratto all'export totale il valore dei settori corrispondenti ai codici ATECO (2007) 28.1 e 28.2, relativi a *macchine di impiego generale* e ad *altre macchine di impiego generale* che da soli pesano per circa il 20% (con la netta preponderanza del codice 28.1) mentre la meccanica al netto di questi due settori andrebbe a pesare sull'export manifatturiero per poco più del 4%.

³⁷ Si fa riferimento a "fluttuazioni" prive di regolarità nella contabilizzazione delle registrazioni delle esportazioni relativamente alle singole commesse di una nota e storica grande impresa locale del settore.

In termini di raggruppamenti di principali prodotti aumentano principalmente le esportazioni di beni intermedi (+17,7%) e quelle di beni di consumo non durevoli (+14,7%); si deteriora ulteriormente la dinamica dei beni strumentali (da -0,2% a -6,9%), mentre tornano in positivo le esportazioni di beni di consumo durevoli (da -25,2% a +6,1%). Prosegue la crescita dell'export di prodotti ad alta tecnologia (+29,5%), la cui quota si attesta al 10,1% (l'anno scorso era dell'8,3%); calano i beni a medio-alta tecnologia (-8,8%) risentendo del peso della frenata della meccanica.



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Per quanto riguarda gli acquisti all'estero i flussi in ingresso risultano migliorare soprattutto per le filiere legate ai beni intermedi (da -23,5% a +43%) e a quelli strumentali (da -25,7% a +19,5%), osservando un notevole incremento dei prodotti metallurgici (+113%), di gomma e materie plastiche (+54,9%), di macchinari e apparecchi (+26,3%) ed elettronica (31,5%). Continuano a diminuire gli acquisti di beni di consumo durevoli (da -5,6% a -18,9%) e non durevoli (da -5,5% a -8,5%), con riferimento a: prodotti farmaceutici (-52,2%), mobili (-18,4%) e apparecchi elettrici (-5,1%); bene tuttavia gli acquisti di prodotti afferenti al sistema moda (+11,8%), in particolare quelli relativi al sistema pelle (+19,9%).

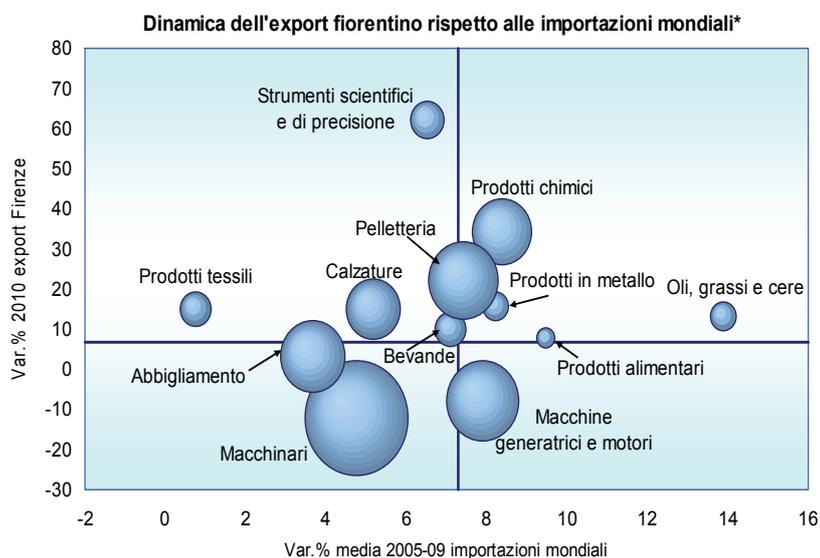
Relativamente ai raggruppamenti tecnologici diminuisce l'ingresso dall'estero di beni ad alta tecnologia (da +2,1% a -19,3%) mentre aumentano notevolmente gli acquisti di prodotti a medio-bassa tecnologia (da -35,9% a +80,4%). Probabilmente l'aumento degli acquisti di beni strumentali e di input di processo intermedi a basso contenuto tecnologico potrebbero indicare "indirettamente" la volontà dell'apparato industriale locale nel riattivare i processi produttivi e nel prepararsi ad approntare programmi di investimento.

I saldi commerciali continuano a migliorare per il sistema moda (da 1,6miliardi di euro a 1,8miliardi di euro): 1,3miliardi pelletteria e calzature; circa 500milioni abbigliamento. La bilancia commerciale peggiora, rispetto al 2009, per il comparto meccanico (da 1,8miliardi di euro a 1,4miliardi di euro); da notare che tuttavia per la meccanica la bilancia commerciale migliora in termini congiunturali. Il saldo continua ad essere negativo per la chimica e l'elettronica, mentre è debolmente positivo per la farmaceutica (95,4milioni di euro).

Andamento delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Firenze per settore manifatturiero nel 2009 e nel 2010

	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2010 (%)
	Quota% 2010	Var.% 2009	Var.% 2010	Quota% 2010	Var.% 2009	Var.% 2010	
Prodotti alimentari, bevande e tabacco	8,6	-5,2	9,4	5,7	-6,5	10,5	6,1
Sistema moda	23,2	-14,2	11,8	39,1	-18,9	13,0	48,2
<i>Prodotti tessili</i>	4,0	-22,3	9,5	2,9	-19,7	14,6	9,9
<i>Articoli di abbigliamento</i>	8,2	-13,1	3,6	11,9	-19,8	3,0	42,1
<i>Articoli in pelle (escluso abbigliamento) e simili</i>	11,0	-11,4	19,9	24,4	-18,4	18,5	58,0
<i>di cui Cuoio e pelletteria</i>	7,8	-12,3	22,1	16,1	-20,2	20,3	55,8
<i>di cui Calzature</i>	3,2	-9,3	14,9	8,2	-14,7	15,0	62,5
Legno e prodotti in legno e sughero (esclusi i mobili)	0,7	-29,1	-3,7	0,4	-32,2	-3,1	-4,3
Carta e prodotti di carta	1,3	-18,9	25,0	0,4	-10,4	-10,2	-34,7
Coke e prodotti petroliferi raffinati	0,3	43,2	113,4	0,01	-36,5	14,1	-86,5
Sostanze e prodotti chimici	10,2	-8,4	8,9	3,7	-12,5	36,9	-24,2
Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	6,3	7,0	-52,2	5,0	15,9	37,0	15,0
Articoli in gomma e materie plastiche	3,5	-9,3	54,9	2,0	-15,4	21,0	-1,2
Prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi	1,2	-5,3	3,5	1,5	-19,3	-4,3	37,5
Prodotti della metallurgia	12,8	-47,1	113,0	1,6	-7,6	36,8	-65,9
Prodotti in metallo, esclusi macchinari e attrezzature	1,5	-26,4	30,8	1,9	-37,2	17,0	36,9
Computer, apparecchi elettronici e ottici	11,2	-4,6	31,5	5,0	-8,9	22,8	-13,7
<i>Apparecchiature elettromedicali ed elettroterapeutiche</i>	1,1	3,8	2,5	1,0	-4,0	-9,8	20,8
Apparecchi elettrici	3,3	-12,2	-5,1	1,8	-33,0	-17,9	-3,9
Macchinari ed apparecchi n.c.a.	8,5	-39,1	26,3	24,7	5,6	-14,7	66,0
<i>Macchine di impiego generale</i>	5,9	-43,4	34,6	20,0	19,3	-18,6	70,3
<i>Altre macchine di impiego generale</i>	1,4	-23,1	18,3	1,5	-40,8	10,3	29,0
Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi	2,1	-32,4	8,1	2,0	-23,7	40,6	22,7
Altri mezzi di trasporto	1,1	-34,6	19,8	0,4	-36,9	-14,8	-17,0
Mobili	0,6	-19,5	-18,4	1,6	-32,7	21,4	65,4
Prodotti delle altre industrie manifatturiere	3,6	-2,9	3,7	3,1	-16,6	35,2	18,8
Totale manifatturiero	100,0	-16,2	11,9	100,0	-11,4	6,7	25,7

Fonte: elaborazioni su dati Istat



*La dimensione di ciascun cerchio misura la quota del settore sul totale delle esportazioni provinciali

Fonte: elaborazioni su dati Istat e UNCTAD

Il grafico riportato a sinistra, permette di confrontare le esportazioni fiorentine nell'ultimo anno con la media delle importazioni mondiali negli ultimi cinque anni (media 2005-2009), per poter valutare quanto siano riuscite effettivamente ad intercettare i settori maggiormente dinamici verso cui si è convogliata la domanda mondiale³⁸. Sembra che l'unico "svantaggio", anche se il termine potrebbe essere "improprio", riguardi le attività relative alla meccanica (che si collocano in basso nel grafico) caratterizzate da una domanda mondiale in netta ascesa (macchinari +4,7%; macchine generatrici +8%).

³⁸ Non è stata utilizzata la classificazione ATECO ma quella standard del commercio internazionale SITC (Standard International Trade Classification) o CTIC (Classificazione Tipo del Commercio Internazionale). È la classificazione delle merci più usata per effettuare confronti internazionali, definita ed aggiornata dall'ONU. L'intersezione degli assi del grafico è individuata dalla variazione media dell'import mondiale nel 2005 - 2009 (+7,3%) e dalla variazione dell'export complessivo in provincia nel 2010 (+6,7%).

Negli altri comparti, che hanno beneficiato di una certa vivacità in termini di tassi di sviluppo, tutto sommato, l'export locale sembrerebbe posizionarsi abbastanza bene se consideriamo per esempio: il sistema moda, pelletteria in particolare, con una domanda internazionale sostenuta (+7,5%); le bevande (in particolare il vino); chimica e farmaceutica; gli strumenti di precisione. Quindi se la contrazione del comparto meccanico ha influito su una perdita complessiva di quote percentuali sulle esportazioni regionali e nazionali, è anche vero che gli altri settori di rilievo per la nostra economia sembrerebbero esser ripartiti con un certo vigore nei confronti dell'orientamento della domanda globale (valutata al lordo del periodo di crisi).

5.3 I principali mercati di sbocco

La struttura geografica degli scambi provinciali evidenzia una dinamica delle esportazioni piuttosto sostenuta, nel 2010, verso il mercato interno comunitario (+18,3%), mentre è apparsa debole verso l'aggregato degli altri paesi non UE (-0,6%) anche se migliore rispetto all'anno precedente (-10,2%). Le importazioni al contrario crescono maggiormente sui mercati extra UE (+25,3%); gli acquisti sul mercato interno comunitario aumentano ma in misura piuttosto ridotta (+1,1%).

All'interno dell'Unione Europea i flussi di prodotti esportati si dirigono in prevalenza verso Francia (+16,9%), Germania (+31,6%), Regno Unito (+24,8%) e Spagna (+17,8%). Bene anche l'export verso gli altri paesi europei non UE (+12,2%) come Svizzera (+20,9%) e Romania (+35,2%); calano invece, come anche l'anno scorso, le esportazioni verso la Russia (-10,3%). Diminuiscono inoltre gli acquisti dalla Francia (-11,2%), dalla Spagna (-22,9%) e dalla Grecia (-12,8%), mentre il maggior apporto positivo alle importazioni in ambito europeo risulta provenire da Regno Unito (+27,7%) e Germania (+13,6%); tra i paesi europei non UE (+12,8%) aumentano i flussi in entrata dalla Svizzera (+11,5%), dalla Romania (+19,4%) e dalla Russia (+24,6%).

Per quanto riguarda i mercati extra UE riprendono a crescere, intensificandosi, le esportazioni dirette negli Stati Uniti (+15,1%) così come vanno abbastanza bene quelle verso i mercati africani (+9,1%) e mediorientali (+10%). Tuttavia considerando i flussi di export diretti nei paesi extra UE si rilevano forti diminuzioni verso l'Asia centrale (-54,1%), in particolare verso l'India (-11,1%) e verso l'Oceania (-27%). Cali meno pronunciati delle vendite verso l'estero si riscontrano per l'Asia orientale (-5,6%) e l'America centromeridionale (-2,2%): nella prima area sono in diminuzione i flussi diretti in Cina (-36,8%) mentre aumentano quelli verso il Giappone (+14,7%) e Hong Kong (+44%); riguardo all'America centromeridionale perdono notevolmente terreno le esportazioni verso il Brasile (-54%). Al contrario le importazioni dal complesso dei paesi al di fuori dell'Unione Europea aumentano del 25,3%: oltre agli altri paesi europei (+12,8%) occorre menzionare anche gli Stati Uniti (+39,3%), l'America centromeridionale (+113,1%), il Medio Oriente (+10,6%) e la Cina (+14,2%); quest'ultimo rappresenta sempre un mercato di approvvigionamento di estremo rilievo, considerato che incide sul valore totale importato per un ammontare pari al 15,3%.

L'osservazione dei saldi tra esportazioni e importazioni evidenzia un buon consolidamento della bilancia commerciale rispetto al mercato interno europeo, con riferimento sia all'Area Euro (da 296,2 a 681,4milioni di euro) che all'UE a 27 paesi (da 546,9milioni a circa 1miliardo di euro); in Europa è evidente l'aumento del saldo con la Francia (da 221,6 a 361,5milioni) e con il Regno Unito (da 167,7 a 205,8milioni), mentre con la Germania torna in positivo (da -48,1 a 30,2milioni). I saldi sembrano migliorare anche per i paesi africani (da 389,3 a 415,7 milioni) e per quelli mediorientali (da 385,8 a 424,1milioni); riguardo agli Stati Uniti il saldo è positivo (262,5milioni) ma in lieve diminuzione rispetto al 2009 (274,6milioni), divario che tuttavia si amplia se confrontato con il 2008 (447,7milioni). La bilancia commerciale arretra nell'America centromeridionale (da 105,6 a -101,8milioni), nell'Asia centrale (da 258,3 a 59,4milioni) e nell'Asia orientale (da 39,2 a -133,1 milioni di euro), risentendo molto del deficit con la Cina (-508,1 milioni di euro).

Da segnalare che tra i vari mercati di destinazione riprendono vigore le quote verso i principali partner come: Germania (8,4%), attestandosi ad un livello superiore al 2008 (7%); Francia (da 10,2% a 10,7%); Svizzera (da 8,9 a 10,1%); Stati Uniti (da 7,2% a 7,8%), anche se inferiore al peso del 2008 (9,2%). In netto calo la quota di export verso il gruppo dei paesi BRIC (da 8,9% a 5,9%).

Andamento delle importazioni e delle esportazioni della provincia di Firenze per aree di riferimento e principali paesi nel 2009 e nel 2010

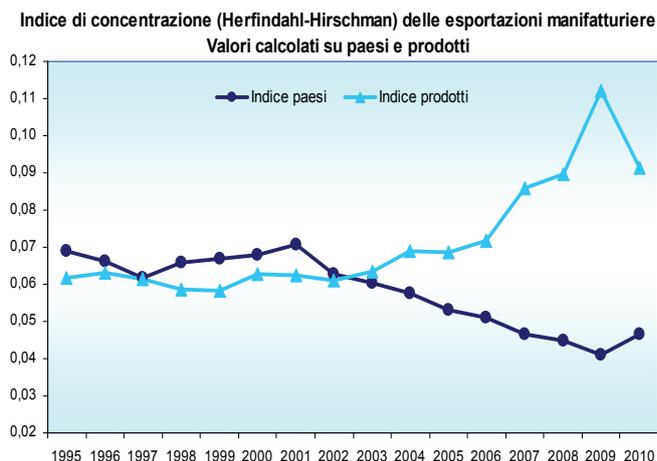
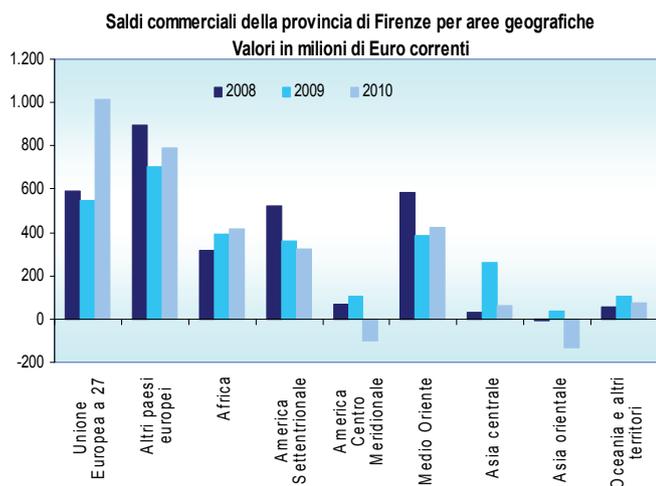
	Importazioni			Esportazioni			Saldi normalizzati 2010 (%)
	Quota % 2010	Var % 2009	Var % 2010	Quota % 2010	Var % 2009	Var % 2010	
Unione Europea a 27	47,9	-15,2	1,1	43,1	-13,8	18,3	19,0
Altri paesi europei	7,9	-19,3	12,8	15,5	-20,8	12,2	52,6
UEM 12	38,8	-15,5	-1,9	32,5	-11,8	17,8	15,6
UEM 13	39,3	-15,4	-1,9	32,8	-11,9	17,6	15,4
UEM 15	39,4	-15,4	-1,8	33,1	-11,8	17,5	15,8
UEM 16	39,7	-15,4	-1,6	33,5	-10,7	16,9	16,0
Francia	9,5	-9,3	-11,2	10,7	-9,5	12,1	29,7
Paesi Bassi	4,5	-26,2	10,2	2,2	-8,0	19,9	-11,8
Germania	13,1	-17,0	13,6	8,4	-13,7	31,6	2,5
Regno Unito	3,5	-15,3	27,7	4,9	-18,8	24,8	39,7
Grecia	0,8	-14,4	-12,8	1,1	-5,7	-23,3	38,7
Spagna	6,5	-5,2	-22,9	4,1	-24,5	17,8	1,8
Belgio	1,9	-38,8	36,9	1,4	-11,0	8,2	10,0
Svezia	0,5	-39,3	75,6	0,5	-19,0	15,3	24,6
Austria	1,1	-34,2	4,6	1,5	-5,8	-0,8	39,2
Extra UE (Europa+Rdm)	52,1	-16,6	25,3	56,9	-10,2	-0,6	28,3
Svizzera	4,6	-11,7	11,5	10,1	-21,7	20,9	56,5
Romania	1,5	-10,5	19,4	1,3	-19,7	35,2	16,3
Russia	0,5	-47,5	24,6	2,2	-24,5	-10,3	73,4
Africa	4,3	-1,5	11,9	8,3	14,9	8,4	51,5
Egitto	0,4	7,3	2,6	2,4	-43,4	139,0	80,4
America Settentrionale	7,2	-18,0	41,5	8,7	-26,1	9,1	33,1
Stati Uniti	6,9	-17,1	39,3	7,8	-30,6	15,1	29,7
America Centro Meridionale	8,4	-33,9	113,1	3,8	-15,8	-2,2	-15,5
Brasile	0,3	8,3	-35,3	0,6	54,7	-54,0	53,8
Medio Oriente	0,6	-22,1	10,6	6,1	-33,4	10,0	88,2
Arabia Saudita	0,1	-56,8	145,6	1,1	16,3	-16,1	91,1
Qatar	0,0	93,7	129,8	0,7	-60,6	-29,9	92,4
Emirati Arabi Uniti	0,1	27,8	-18,1	0,9	-53,0	6,8	90,6
Asia centrale	2,5	-32,4	-2,7	2,3	86,5	-54,1	21,0
India	1,5	-20,4	-1,6	0,7	-49,4	-11,1	-12,2
Asia orientale	20,7	-9,1	15,4	10,8	-3,7	-5,6	-7,7
Cina	15,3	-9,7	14,2	2,4	69,9	-36,8	-58,7
Giappone	2,9	0,8	11,3	2,7	-17,6	14,7	20,4
Hong Kong	0,2	-34,1	-20,9	2,7	-18,5	44,0	92,8
Oceania e altri territori	0,5	-24,9	-25,8	1,3	42,3	-27,0	64,0
Australia	0,4	-29,3	-12,9	1,1	57,0	-32,4	62,6
MONDO	100,0	-15,9	12,4	100,0	-11,6	6,7	24,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Nel corso degli ultimi dieci anni si sono affiancati ai mercati di tradizione nuovi mercati di sbocco per le esportazioni locali (PVS asiatici, paesi mediorientali e nordafrica), portando ad una graduale riduzione del livello di concentrazione geografica dell'export nell'ambito del manifatturiero: questo processo è iniziato a metà anni 90, per poi riprendere in misura più netta dai primi del 2000, ad indicare un certo orientamento da parte degli esportatori locali a diversificare i mercati di destinazione delle merci. Ciò è testimoniato da una tendenza declinante dell'indice di *Herfindahl-Hirschman* calcolato per i paesi di destinazione³⁹: questo indicatore rispetto al 2000 si è ridotto di circa un terzo, riprendendo vigore nel 2010 a seguito di un ri-consolidamento delle quote nei mercati tradizionali verso i quali esporta la provincia di Firenze. L'indice di concentrazione calcolato rispetto ai prodotti, al contrario, evidenzia una dinamica differente caratterizzandosi per una tendenza crescente parallelamente al rafforzamento del ruolo acquisito dalla meccanica e al consolidamento delle quote da parte del sistema moda, nel corso dell'ultimo decennio: nel 2010, anche se decrescente rispetto al 2009, è risultato superiore di circa il 45% nei confronti del livello di dieci anni prima⁴⁰.

³⁹ L'indice viene calcolato come somma dei quadrati delle quote di ciascun mercato di destinazione o di ciascun prodotto esportato (terza cifra ATECO 2007) sulle esportazioni totali. Un elevato valore dell'indice significa un alto livello di concentrazione; è un indicatore applicato al commercio internazionale mutuato dall'analisi della concorrenza per valutare il potere di mercato dei diversi agenti.

⁴⁰ A conferma di ciò si veda anche l'analisi delle specializzazioni provinciali delle esportazioni elaborata usando gli indici di Lafay e riportata nel precedente rapporto sull'economia fiorentina del 2009 (pp.98-101).



Fonte: elaborazioni su dati Istat

5.3.1 Analisi congiunta per principale partner commerciale e prodotto

Le considerazioni successive danno conto di come abbiano influito i diversi settori di attività, sull'andamento del commercio con i paesi che contribuiscono maggiormente all'interscambio locale. La tabella finale serve a sintetizzare quanto riportato in questo paragrafo⁴¹.

Il mercato di sbocco maggiormente rilevante è rappresentato dalla Francia, verso la quale si sono dirette il 10,7% delle esportazioni totali. Quasi la metà delle esportazioni verso questo paese (47,9%) sono rappresentate da prodotti del sistema moda, in aumento del 5%; assumono rilevanza anche i metalli di base (+41,1%), l'elettronica (+41,3%) e macchine ed apparecchi (+14,4%). Il calo delle importazioni da questo paese è interamente ascrivibile al contributo negativo della farmaceutica (-91,8%); tra i principali acquisti si segnalano i prodotti del sistema moda (+30,2%), i metalli di base (+171,5%), macchinari ed apparecchi (+90,8%) e sostanze e prodotti chimici (+13%).

Alla ripresa dell'export in Germania (quota dell'8,4%), terzo mercato in ordine di rilevanza (dopo Francia e Svizzera) hanno contribuito maggiormente i prodotti del sistema moda (+22,7%), gli articoli farmaceutici (+71,6%), l'elettronica (+74,9%) e le macchine di impiego generale (+42,2%); i principali flussi in entrata hanno riguardato il sistema moda (+52,9%), i metalli di base (+106,9%) e l'elettronica (+65,7%).

L'andamento dei flussi in uscita verso il Regno Unito ha risentito principalmente dell'apporto proveniente dal sistema moda (+11,1%) che da solo copre più della metà delle vendite verso questo paese (51,9%) con particolare riferimento al sistema pelle (quota del 32,6% e aumento del 10,5%). Buono il contributo della farmaceutica (+90,7%) e dell'elettronica (+131,3%); da segnalare l'andamento positivo della meccanica (+30,8%). Le importazioni si sono prevalentemente concentrate sui prodotti elettronici (+251,8%), il sistema moda (+13,3%), la meccanica (+33,2%) e i metalli di base (+38,8%); molto elevato anche l'incremento degli acquisti di mezzi di trasporto (+198,6%) anche se a partire da una quota ridotta (2,1%).

Le esportazioni fiorentine verso la Spagna (quota del 4,1%) risultano trainate dalla meccanica (+149,6% e quota del 21,5%) insieme a quelle del sistema pelle (+16% e quota del 18,2%) e dell'elettronica (+80,7%). I principali acquisti riguardano alimentari e bevande (+18,2%), i prodotti

⁴¹ Non sono stati volutamente riportati due paesi come l'Algeria e il Cile, in quanto sebbene rilevanti, il primo per le esportazioni e il secondo per le importazioni, non rappresentano veri e propri mercati vivaci in termini di eterogeneità settoriale e di contributo al saldo finale. L'Algeria comunque è il settimo paese di destinazione delle esportazioni con una quota del 2,8% e precede l'Egitto; verso questo paese sono diretti quasi esclusivamente i prodotti della meccanica strumentale (con una quota sul totale di circa il 95%). Il Cile, con una quota del 4,8% sui flussi di merci in entrata dall'estero è il sesto mercato di approvvigionamento per le materie prime metallifere (quota del 97% al 2010 sull'import manifatturiero totale da questo paese); la quota sull'export del Cile è irrilevante ed esigua (0,2%) anche se riguarda prevalentemente i beni strumentali della meccanica.

del sistema moda (+85,7%) e l'elettronica; calano fortemente le importazioni della farmaceutica (-98%) e delle altre attività manifatturiere (-45,1%).

La Svizzera con una quota del 10,1% rappresenta il secondo mercato di riferimento per le esportazioni fiorentine, dopo la Francia, ed il primo tra i mercati extra Unione Europea; questo paese acquista prevalentemente prodotti afferenti al sistema moda, che si caratterizza per un'incidenza molto ampia su quanto esportato e pari all'85,6% (con la prevalenza del sistema pelle la cui quota è del 76,5%), il quale ha apportato il maggior contributo all'incremento dell'export (+23,6%); tra gli altri settori di esportazioni si segnala l'aumento di gomma e plastica (+47,9%) e il calo dei metalli di base (-11,8%). Riguardo ai flussi di merci provenienti dalla Svizzera prevale sempre il sistema moda (+27,3%) insieme ai prodotti in legno (+38,8%); tra i settori a maggior incidenza in termini di beni acquistati si segnala il calo della farmaceutica (quota del 10,4% e variazione del -7,4%) e dell'elettronica (quota del 15,1% e variazione del -0,8%).

Altro paese di rilievo riguardo agli scambi, sono gli Stati Uniti con una quota del 7,8% e un aumento delle esportazioni del 15,9%, cui hanno contribuito maggiormente i prodotti del sistema moda (+20,6%), con particolare riferimento al sistema pelle (+23,4%), insieme all'alimentare (+5,3%), alla meccanica (+11,3%) e all'elettronica (+8,2%). I principali acquisti riguardano tre gruppi di prodotti: farmaceutica (quota del 26,3% e aumento del 319,9%); elettronica (quota del 19,1% e aumento del 25,1%); macchinari e apparecchi (quota del 28,5% e aumento del 3,6%).

Le esportazioni in Cina risultano sostanzialmente coperte dai prodotti del sistema moda (quota del 33,8% e aumento del 35,3%) e della meccanica (quota del 42%), che genera un apporto pesantemente negativo al complesso dei prodotti esportati verso questo paese (-64,3%). Gli acquisti dalla Cina coprono una percentuale rilevante dei flussi in entrata complessivi dall'estero (15,3%); le importazioni si concentrano sui prodotti del sistema moda (quota del 56,5% e variazione del +8,8%) con riferimento ad abbigliamento (quota del 20,8%) e a sistema pelle (quota del 25,6%), sui prodotti elettronici (quota del 12,1% e aumento dell'83,1%), gomma e plastica (+49%) e metalli di base (+3,2%).

Il Giappone ha rappresentato un mercato in ripresa nel 2010 (+11,3%) con le vendite riguardanti sostanzialmente il sistema moda (quota del 69,3% e aumento del 13,9%) e l'alimentare (quota del 6,2% e calo del 4,9%); gli acquisti sono più variegati: chimica (quota del 60,7% e aumento del 9%), gomma e plastica (quota del 10,2% e aumento del 103,1%) ed elettronica (quota del 6,2% e aumento dell'11%).

Un paese che fino a due anni è sembrato promettente è stato la Russia, che nel 2010 ha visto calare le esportazioni del 10,3% risentendo in particolare della perdita di settori di peso come il sistema moda (quota del 31,4% e diminuzione del 23,2%) e la meccanica (quota del 33,4% e calo del 10%). Le importazioni da questo paese riprendono per il rilevante apporto del sistema moda (+89,9%) e della chimica, anche se comunque rappresentano una quota esigua su quelle totali (0,5%).

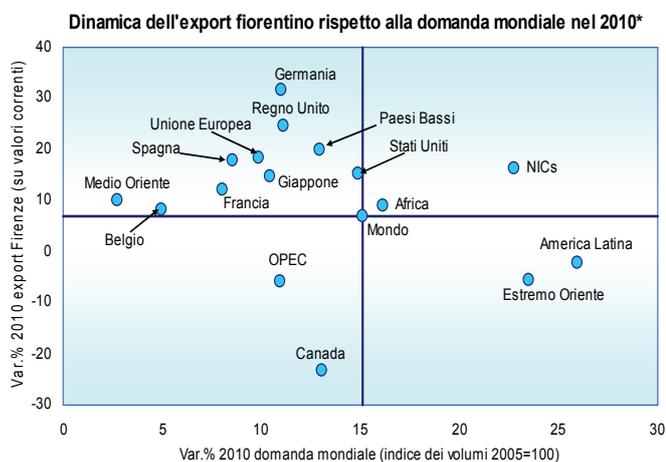
L'Egitto costituisce un mercato che ha un peso sull'export totale inferiore di tre decimi a quello del Giappone (2,7%); verso questo paese si dirigono i flussi afferenti soprattutto al comparto meccanico che copre una quota di ben il 90,8% delle esportazioni e nel 2010 questo settore è aumentato in misura molto rilevante (+224,8%). Gli acquisti sono lo 0,4% del totale e riguardano principalmente i prodotti del sistema moda e della chimica.

Infine vi sono altri due paesi come Brasile e India che in termini di quote sull'export non incidono in misura rilevante oscillando tra lo 0,6% e lo 0,7%; tuttavia potrebbero rappresentare mercati in grado di offrire interessanti opportunità di sviluppo nel futuro, anche se quest'anno hanno evidenziato perdite importanti in termini di flussi commerciali sia in entrata che in uscita (Brasile in particolare). In India sono diretti i beni della meccanica (quota del 61,8% e calo dell'11%), mentre si acquistano in prevalenza prodotti del sistema moda (quota del 75,4% e calo dell'8,4%). Anche in Brasile risultano prevalenti le vendite del comparto meccanico (quota del 61,3% e calo del 64%); gli acquisti si ripartiscono principalmente tra sistema moda (quota del 20,5% e calo del 13,1%), metalli di base (quota del 28,5% e aumento del 51,4%) e apparecchi elettrici (quota del 21,9% e diminuzione del 59,2%).

I principali paesi partner della provincia di Firenze. Ordinamento in base alla quota esportata

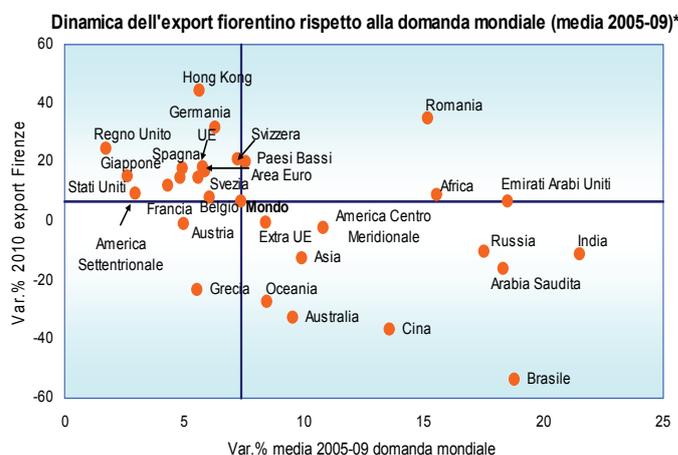
Paese	Quote % su totale		Principali settori di esportazione			Principali settori di importazione		
	Esportazioni	Importazioni	quote %	var % 2010		quote %	var % 2010	
Francia	10,7	9,5	Sistema moda	47,9	5,0	Sostanze e prodotti chimici	21,2	13,0
			Metalli di base e prodotti in metallo	7,6	41,1	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	17,0	90,8
			Macchinari ed apparecchi n.c.a.	6,7	14,4	Metalli di base e prodotti in metallo	16,5	171,5
Svizzera	10,1	4,6	Sistema moda	85,6	23,6	Sistema moda	53,4	27,3
			Prodotti alimentari, bevande e tabacco	3,3	18,7	Computer, apparecchi elettronici e ottici	15,1	-0,8
			Metalli di base e prodotti in metallo	2,4	-11,8	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	10,4	-7,4
Germania	8,4	13,1	Sistema moda	27,7	22,7	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	22,9	-14,5
			Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	25,7	71,6	Sostanze e prodotti chimici	12,3	8,5
			Prodotti alimentari, bevande e tabacco	9,6	14,5	Metalli di base e prodotti in metallo	11,3	106,9
Stati Uniti	7,8	6,9	Sistema moda	45,1	20,6	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	28,5	3,6
			Prodotti alimentari, bevande e tabacco	21,6	5,3	Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	26,3	319,9
			Macchinari ed apparecchi n.c.a.	9,6	11,3	Computer, apparecchi elettronici e ottici	19,7	25,1
Regno Unito	4,9	3,5	Sistema moda	51,9	11,1	Computer, apparecchi elettronici e ottici	25,6	251,8
			Computer, apparecchi elettronici e ottici	12,8	131,3	Sistema moda	18,7	13,3
			Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	10,9	90,7	Sostanze e prodotti chimici	12,0	-38,7
Spagna	4,1	6,5	Sistema moda	36,0	1,8	Prodotti alimentari, bevande e tabacco	59,8	18,2
			Macchinari ed apparecchi n.c.a.	21,5	149,6	Mezzi di trasporto	9,7	39,3
			Computer, apparecchi elettronici e ottici	7,7	80,7	Computer, apparecchi elettronici e ottici	8,2	835,5
Giappone	2,7	2,9	Sistema moda	69,3	13,9	Sostanze e prodotti chimici	60,7	9,0
			Prodotti alimentari, bevande e tabacco	6,2	-4,9	Articoli in gomma e materie plastiche	10,2	103,1
			Sostanze e prodotti chimici	4,2	17,0	Computer, apparecchi elettronici e ottici	6,2	11,0
Cina	2,4	15,3	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	42,0	-64,3	Sistema moda	56,5	8,8
			Sistema moda	33,8	35,3	Computer, apparecchi elettronici e ottici	12,1	83,1
			Articoli farmaceutici, chimico-medicinali e botanici	8,0	41,8	Apparecchi elettrici	6,6	-28,6
Egitto	2,4	0,4	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	90,8	224,8	Sostanze e prodotti chimici	44,9	-33,3
			Sostanze e prodotti chimici	3,9	-9,7	Sistema moda	32,4	81,3
			Metalli di base e prodotti in metallo	1,1	-60,0	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	21,5	86,6
Russia	2,2	0,5	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	33,4	-10,0	Sistema moda	60,3	89,9
			Sistema moda	31,4	-23,2	Sostanze e prodotti chimici	23,5	17436,0
			Prodotti delle altre attività manifatturiere	9,5	-5,0	Metalli di base e prodotti in metallo	6,0	-82,8
India	0,7	1,5	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	61,8	-11,0	Sistema moda	75,4	-8,4
			Sistema moda	12,7	-20,1	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	4,7	5,8
			Computer, apparecchi elettronici e ottici	6,6	-54,0	Articoli in gomma e materie plastiche	4,1	139,5
Brasile	0,6	0,3	Macchinari ed apparecchi n.c.a.	61,3	-64,0	Metalli di base e prodotti in metallo	28,5	51,4
			Sistema moda	6,3	-6,1	Apparecchi elettrici	21,9	-59,2
			Computer, apparecchi elettronici e ottici	5,7	-69,8	Sistema moda	20,5	-13,1

Fonte: elaborazioni su dati Istat



*Intersezione degli assi del grafico: variazione domanda mondiale nel 2010 e variazione dell'export complessivo in provincia nel 2010

Fonte: elaborazioni su dati Istat e Coe-Rexecode

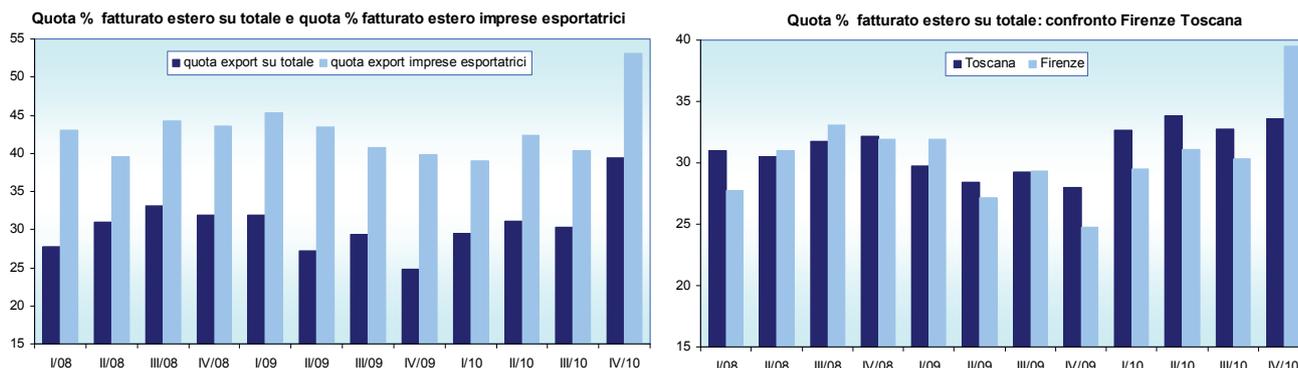


*Intersezione degli assi del grafico: variazione domanda mondiale (media 2005-09) e variazione dell'export complessivo in provincia nel 2010

Fonte: elaborazioni su dati Istat e UNCTAD

BOX D: Le imprese manifatturiere esportatrici in base all'indagine sulla congiuntura industriale

Nel 2010 la percentuale media di fatturato esportato sul totale dalle imprese manifatturiere con 10 o più addetti⁴² è risultata in ripresa risalendo ad un livello medio del 32,6% dopo aver perso circa due punti tra il 2008 e il 2009. La quota media di fatturato esportato di pertinenza delle sole imprese esportatrici si attesta intorno al 43,7% risultando in risalita rispetto all'anno scorso (42,3%) anche se ancora inferiore alla media 2007 (45,3%); nel quarto trimestre del 2010 comunque sia la quota di fatturato estero sul totale, che quella delle sole imprese esportatrici hanno raggiunto il livello massimo degli ultimi quattro arrivando rispettivamente ad un livello del 39,5% e del 53,2%. Anche nel 2010 come l'anno precedente il peso del fatturato industriale realizzato all'estero è di poco inferiore alla media regionale (33,5%).



In termini settoriali nella media del 2010 si rilevano miglioramenti per tessile abbigliamento (da 32,7% a 37,6%), chimica-farmaceutica-gomma e plastica (da 25,8% a 37,4%), meccanica (da 45,2% a 59,2%) e legno e mobilio (da 23,9% a 40,1%); sebbene la quota della meccanica in base a quest'indagine sembri in miglioramento è comunque inferiore al valore del 2007 (67,8%). L'incidenza del fatturato estero diminuisce per alimentare (da 27,9% a 21,8%), sistema pelle (da 31,6% a 26,9%) ed elettronica e mezzi di trasporto (da 35% a 30,8%). Le migliori differenze positive rispetto alla Toscana riguardano il tessile – abbigliamento, la chimica-farmaceutica e il legno e mobilio; da rilevare che anche per la meccanica la quota di fatturato esportato provinciale è superiore dell'omologo dato regionale (di 2,5 p.p.). Questo forse significa che il settore della meccanica non è proprio in una situazione critica, riguardo al posizionamento estero, con un certo "disallineamento" fra indagine campionaria e quanto certificato dai dati Istat sul commercio estero, dipendenti da una certa fluttuazione (caratterizzante la meccanica) nella contabilità delle commesse. Considerando le dimensioni d'impresa il peso del fatturato esportato aumenta per le imprese di fascia media (da 42,9% a 47,4%) e per quelle grandi (da 36,7% a 54,6%), mentre rimane stabile per imprese più piccole (23,5%).

Quota % fatturato estero su totale per settore e classe di addetti: confronto Firenze – Toscana

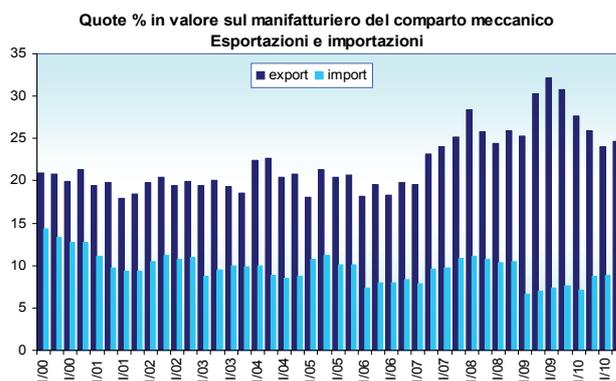
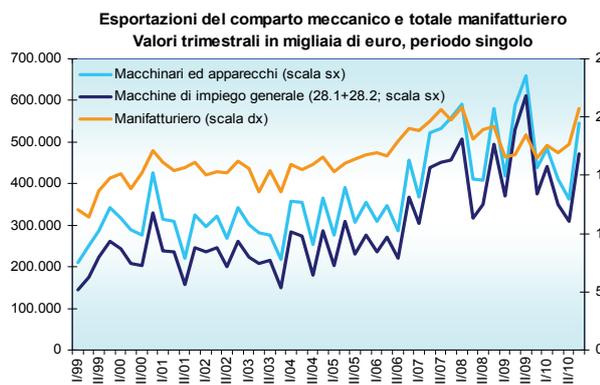
	Provincia di Firenze			Toscana			Differenze 2010 FI-Tosc
	2008	2009	2010	2008	2009	2010	
Alimentari, bevande e tabacco	15,5	27,9	21,8	27,9	20,5	18,5	3,3
Tessile e abbigliamento	43,5	32,7	37,6	32,7	38,4	26,8	10,8
Pelli, cuoio e calzature	41,8	31,6	26,9	31,6	34,9	38,7	-11,8
Chimica, farmaceutica, gomma e plastica	19,7	25,8	37,4	41,8	31,6	33,0	4,5
Produzione di metallo e fabbricazione di prodotti in metallo	13,2	9,0	10,6	17,2	17,0	21,8	-11,2
Meccanica	35,4	45,2	59,2	19,7	25,8	56,7	2,5
Legno e mobilio	30,0	23,9	40,1	13,2	9,0	30,1	10,0
Prodotti non metalliferi	38,8	27,1	25,4	35,4	45,2	29,2	-3,8
Elettronica e mezzi di trasporto	36,1	35,0	30,8	30,0	23,9	46,8	-16,0
Varie	43,1	34,3	20,7	38,8	27,1	36,1	-15,4
Fino a 49	29,1	23,5	23,5	26,9	21,8	25,7	-2,2
50-249	38,0	43,0	47,4	36,6	39,3	39,9	7,5
250 e oltre	29,8	36,7	54,6	44,1	49,1	52,8	1,8
Totale	30,9	28,3	32,6	31,5	28,8	33,5	-1,0

Fonte: UnionCamere Toscana-Confindustria Toscana

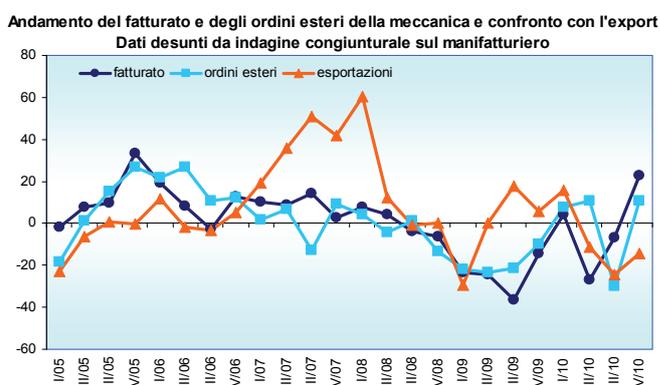
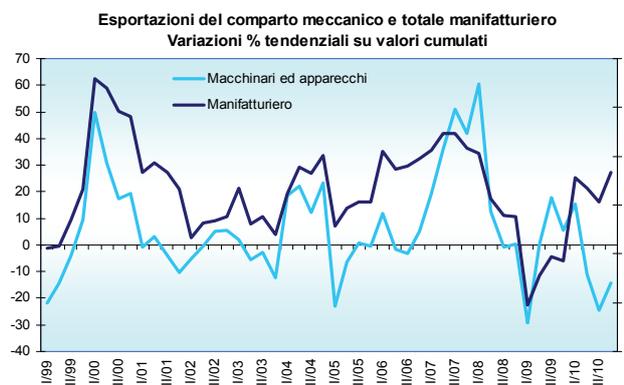
⁴² Dato rilevato dall'Osservatorio congiunturale provinciale sul settore manifatturiero.

BOX E: Le esportazioni della meccanica: breve analisi della dinamica di medio lungo termine

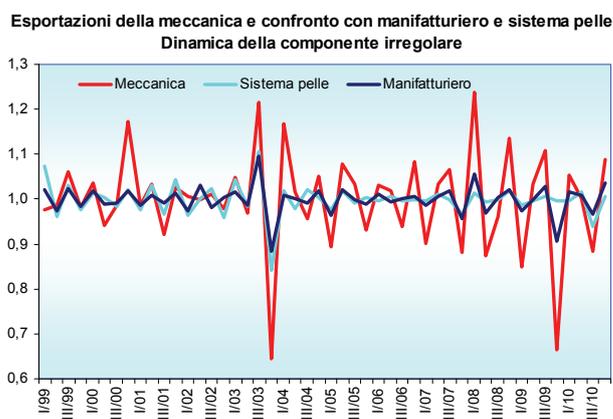
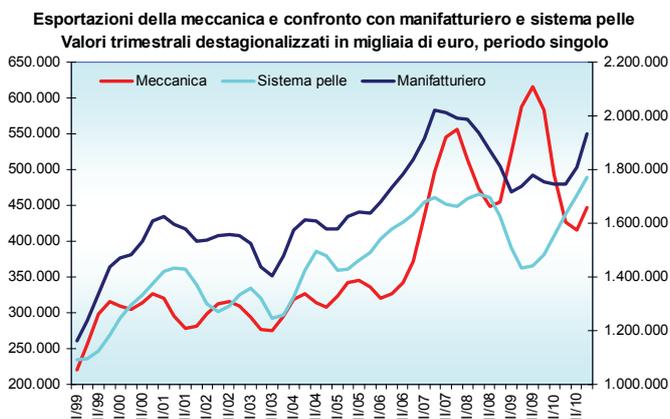
I grafici successivi servono ad illustrare l'importanza del comparto meccanico (e in particolare dei codici ateco 2007 28.1 e 28.2 relativi alle macchine di impiego generale) per i flussi commerciali esteri della provincia di Firenze; ciò è evidente osservando i due grafici successivi in cui emerge come il settore sia cresciuto notevolmente in un arco decennale sia in valore che in termini di quote riguardo alle vendite sui mercati esteri e contestualmente come si siano gradualmente ridotti gli acquisti di macchinari anche se rappresentano pur sempre una quota rilevante (8,5%). Tuttavia se osserviamo la dinamica delle esportazioni della meccanica sia in valore che con riferimento ai tassi di variazione tendenziali è ben evidente l'ampia variabilità che ha caratterizzato negli anni il settore, il quale è cresciuto notevolmente.



Tuttavia il fatturato dell'industria meccanica si è caratterizzato per una minor variabilità, rispetto all'andamento dell'export del comparto meccanico e degli ordini dello stesso monitorati dall'indagine sulla congiuntura manifatturiera.

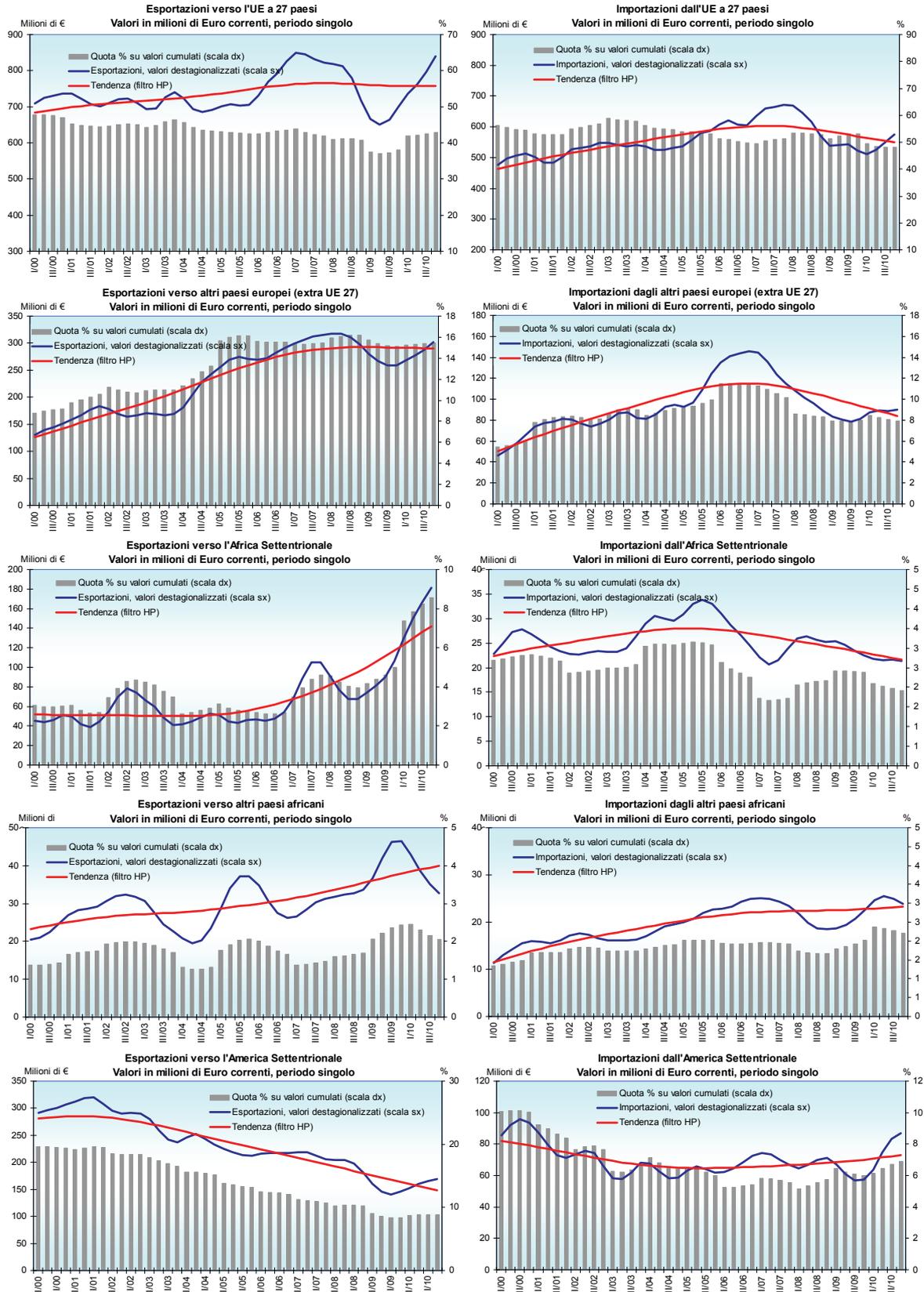


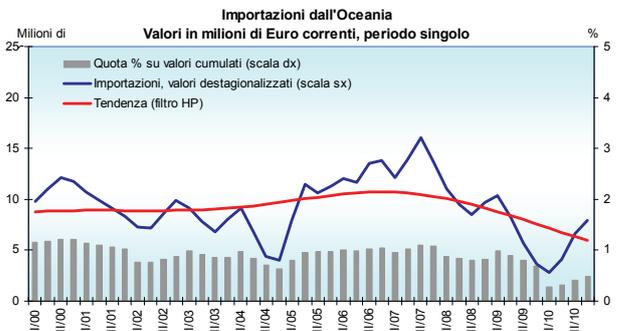
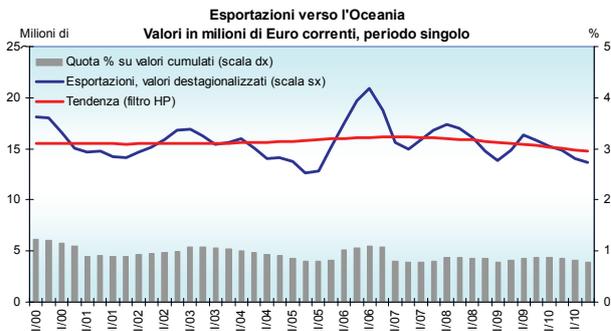
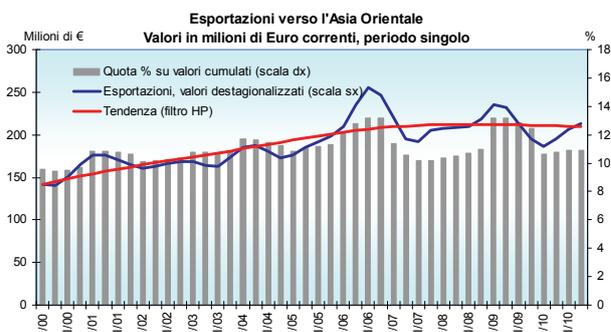
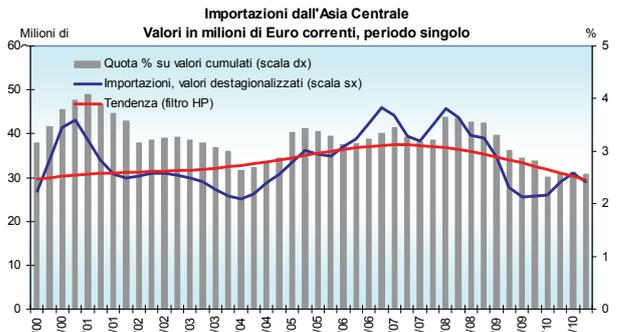
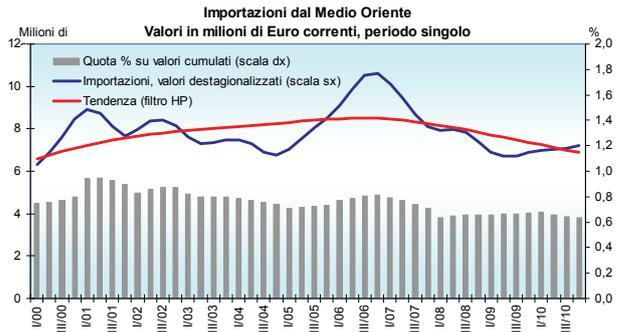
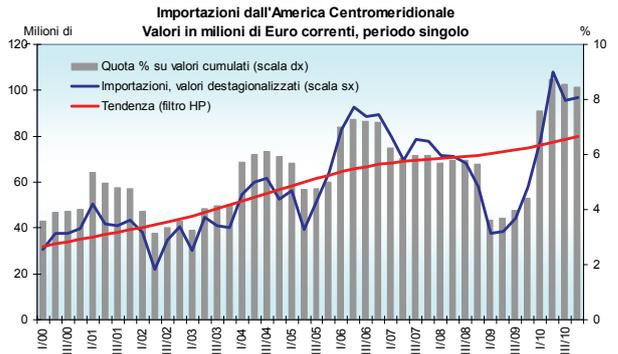
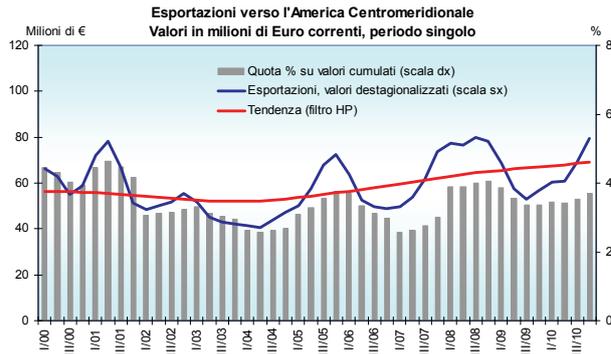
Infine se proviamo a destagionalizzare il dato trimestrale (metodo ARIMA X12) emerge una dinamica in crescita ma più omogenea ed una componente irregolare caratterizzata da un progressivo aumento del grado di erraticità. Ciò è evidente anche dal confronto con un altro settore di rilievo per l'export locale come il sistema pelle.



BOX F: La dinamica trimestrale di esportazioni e importazioni nelle principali aree geografiche

La successiva serie di grafici riporta l'andamento trimestrale delle esportazioni e delle importazioni, depurato dalla componente stagionale e dalla componente ciclica, nelle principali aree di riferimento per l'ultimo decennio evidenziando l'orientamento dell'interscambio con l'estero per la nostra provincia.





Fonte: elaborazioni su dati Istat

6. IL QUADRO PREVISIVO PER IL BIENNIO 2011 – 2012

Qualcosa è cambiato? O sta cambiando? Se osserviamo quanto riportato da recenti analisi su scala internazionale la ripresa della crescita sta seguendo la via del consolidamento e dell'autosostenimento. Sembra siano maturate prospettive migliori del precedente semestre, nonostante l'aumento dei corsi delle materie prime (trainate dal petrolio) e gli eventi imprevedibili emersi negli ultimi mesi: instabilità geopolitica di Nordafrica e Medio Oriente e disastro naturale-nucleare in Giappone; quindi dovrebbe venir meno anche la necessità di sostegno da parte delle autorità di politica monetaria.

Lo schema relativo al futuro quadro evolutivo dell'economia mondiale non è complicato ad un primo sguardo: nel 2011 le prospettive di crescita sembrano buone, nonostante un lieve rallentamento nel corso dell'anno a seguito delle politiche per il riequilibrio dei conti pubblici maggiormente restrittive nell'Area euro, dei rialzi delle quotazioni delle materie prime (petrolio e alimentari in particolare) e di manovre di politica monetaria moderatamente restrittive da parte della BCE. Gli effetti degli shock recenti non destano, al momento, forti preoccupazioni, in quanto dovrebbero impattare su una eventuale decelerazione del tasso di crescita stimato del PIL mondiale, ma non determinare una vera e propria recessione. Tali effetti potrebbero riverberarsi maggiormente sui consumi interni dei vari paesi piuttosto che sull'interscambio commerciale, con riferimento principalmente alle economie caratterizzate da maggiori problemi di crescita, maggiormente dipendenti dalle importazioni di energia e con minore diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico (come forse è proprio il caso dell'Italia per esempio).

Probabilmente il rialzo dei tassi ufficiali da parte di BCE dovrebbe essere contenuto entro il punto percentuale durante l'anno e ciò non andrebbe a modificare le misure straordinarie varate per affrontare la crisi dei debiti sovrani (come l'acquisto di titoli di stato sul mercato e l'European Financial Stability Facility). Sullo sfondo continuerebbe ad andare avanti su ritmi robusti la crescita dei paesi emergenti con il proseguimento dello spostamento del baricentro degli scambi.

Per l'economia fiorentina nel 2011 si verificherebbe una lieve decelerazione del tasso di crescita del valore aggiunto (+1,2%) risentendo principalmente delle misure fiscali restrittive varate dal governo per il riequilibrio dei conti pubblici e della debolezza della domanda interna. La tenuta del ritmo di incremento sarebbe prevalentemente sostenuta dal contributo della domanda estera (+3,5%), più incisivo che nel 2010; le importazioni aumenterebbero ad un tasso di poco superiore a quello dei flussi di merci in uscita (+4%), con un effetto sull'attività produttiva moderatamente positivo, esercitato dall'interscambio netto con l'estero (+0,3%).

La domanda interna risulterebbe maggiormente "vacillante" con la dinamica dei consumi inferiore a quella del prodotto, collocandosi su un valore analogo a quello dell'anno precedente (+0,7%); la spesa delle famiglie tende ad essere ancorata ad un andamento della domanda di lavoro che, sebbene ritorni su valori positivi (+1%), sembrerebbe ancora poco deciso insieme ad una variazione del reddito disponibile, che nonostante sia tornata positiva, tende tuttavia a ristagnare (+0,4%).

Gli investimenti dovrebbero decelerare (da +3,7% a +3%), nonostante il recupero del ciclo estero, risentendo della dinamica cautelata dei consumi, della tendenza al rialzo dei tassi di interesse e di una capacità produttiva ancora in eccesso in alcuni settori, ma che dovrebbe tornare pienamente ad espandersi nella seconda metà dell'anno portando a posticipare buona parte dei programmi d'investimento a cavallo del 2012. Comunque l'intonazione rimarrebbe positiva considerando il traino degli investimenti in macchinari e attrezzature per effetto della razionalizzazione dei processi produttivi post-crisi (come confermato anche dall'indagine Unioncamere Toscana di fine anno), parallelamente al recupero del grado di utilizzo degli impianti a partire dalla seconda parte dell'anno.

La produttività del lavoro comincerebbe a diminuire di intensità (da +2,3% a +0,2%) per poi affievolire del tutto la propria spinta alla crescita nel 2012 (-0,04%), con una dinamica in forte decelerazione, soprattutto nell'industria. In altre parole con l'aumento delle unità di lavoro e la

stabilizzazione della crescita, tuttavia, la dinamica della produttività dovrebbe tendere a ridimensionarsi.

In termini macrosettoriali per l'anno in corso il contributo del valore aggiunto migliorerebbe per i servizi (da +0,6% a +0,8%) e le costruzioni (da -0,4% a +0,6%), mentre dovrebbe decelerare per l'industria in senso stretto, pur fornendo un buon impulso alla crescita (da +5,1% a +2,8%) e diminuire nell'agricoltura (da +0,6% a -2%); la domanda di lavoro tornerebbe positiva nell'industria (da -7% a +1,7%), mentre nel terziario si manterrebbe su un ritmo d'incremento accettabile (da +0,5% a +1%).

Stime previsive per alcuni indicatori macroeconomici caratteristici per la provincia di Firenze.

Valori concatenati, anno di riferimento 2000; variazioni percentuali sull'anno precedente

	2010	2011	2012
Valore aggiunto	1,4	1,2	1,4
<i>Valore aggiunto agricoltura</i>	0,6	-2,0	-0,2
<i>Valore aggiunto industria in senso stretto</i>	5,1	2,8	2,3
<i>Valore aggiunto costruzioni</i>	-0,4	0,6	0,9
<i>Valore aggiunto servizi</i>	0,6	0,8	0,9
Deflatore del valore aggiunto	0,9	1,5	1,7
Unità di lavoro totali	-0,9	1,0	1,4
<i>Unità di lavoro agricoltura</i>	-0,04	-0,7	-0,7
<i>Unità di lavoro industria in senso stretto</i>	-7,0	1,7	2,1
<i>Unità di lavoro costruzioni</i>	0,7	0,01	0,8
<i>Unità di lavoro servizi</i>	0,5	1,0	1,4
Produttività del lavoro	2,3	0,2	-0,04
<i>Produttività del lavoro industria in senso stretto</i>	12,1	1,1	0,2
<i>Produttività del lavoro costruzioni</i>	-1,0	0,6	0,1
<i>Produttività del lavoro servizi</i>	0,1	-0,1	-0,4
Esportazioni totali	1,9	3,5	5,3
Importazioni totali	3,5	4,0	8,2
Consumi finali famiglie	0,7	0,7	1,0
Investimenti fissi lordi	3,7	3,0	3,5
Reddito disponibile	-0,5	0,4	1,2

Fonte: elaborazioni su dati Prometeia

Riguardo al 2012 il prodotto riprenderà moderatamente a crescere sui ritmi del 2010 (+1,4%) ricevendo i maggiori impulsi da una intensificazione dei ritmi di sviluppo delle esportazioni (+5,3%); anche le importazioni crescerebbero su ritmi più pronunciati (+8,2%) determinando tuttavia un apporto dell'interscambio netto assolutamente poco significativo (+0,1%). Gli investimenti evidenzerebbero un certo miglioramento (+3,5%) in connessione ad un consolidamento dello sviluppo del ciclo e anche ad un probabile maggior recupero del grado di utilizzo della capacità produttiva.

I consumi dovrebbero tenere anche in connessione ad un miglior recupero del reddito disponibile (+1,2%) e intradarsi sulla via del consolidamento (+1%), mantenendosi comunque su un ritmo di sviluppo inferiore a quello del valore aggiunto, anche se potrebbero essere frenati dalla ripresa dell'inflazione per effetto dei rincari delle materie prime e dalla vischiosità di aggiustamento del mercato del lavoro nel ripristinare i livelli pre-crisi, nonostante si stimi una domanda di lavoro ulteriormente in crescita (+1,4%).

Il fattore che sembra gravare maggiormente sul dispiegamento della crescita nel breve termine per l'economia locale, è rappresentato proprio dal mercato del lavoro, il quale stenta a ripartire o perlomeno a ritrovare la sua configurazione originaria: la questione sta tutta nella creazione di posti di lavoro stabili e duraturi, considerando che a livello provinciale è molto alta la quota delle assunzioni con contratti di lavoro differenti dal tempo indeterminato (pari al 93,4% al quarto trimestre 2010). Il mercato del lavoro locale nel dopo-crisi appare come "appiattito", mostrando una certa difficoltà nel ridefinire la propria conformazione, con un'influenza non indifferente sulla domanda interna, come si è già avuto modo di precisare. Considerando che si sta gradualmente esaurendo l'orizzonte temporale di erogazione della cassa integrazione diventerà rilevante per

l'operatore pubblico promuovere politiche attive del lavoro atte ad agevolare il reintegro dei disoccupati nel mercato del lavoro, limitando i rischi di deterioramento del capitale umano determinato da un lungo periodo di disoccupazione⁴³.

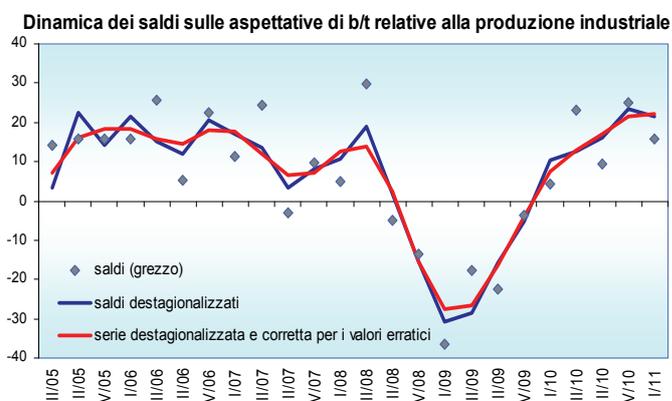
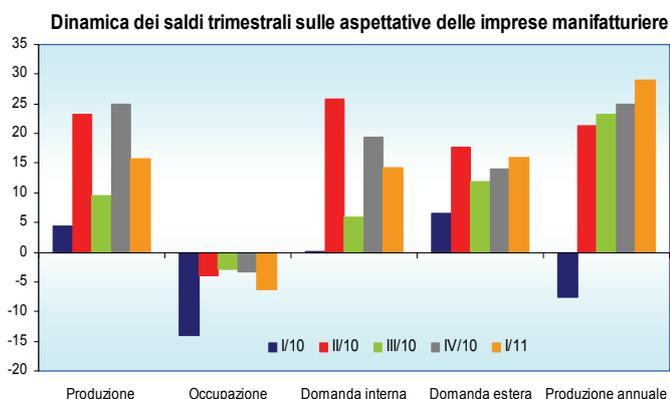
Il sistema imprenditoriale locale dovrebbe essere maggiormente in grado di rispondere e di adeguarsi ai rinnovati assetti dell'economia internazionale, per poter ripristinare una crescita adeguata e che riesca a ricostituire, ma soprattutto a consolidare, i precedenti livelli occupazionali. Il processo di transizione e di consolidamento degli assetti dell'economia internazionale implica per le imprese locali cercare sia portare avanti strategie di penetrazione nei mercati emergenti, sia mantenere e irrobustire la posizione competitiva nei mercati già presidiati.

Un compito gravoso e non facile per le imprese locali sarà rappresentato dal riuscire ad inserirsi lungo i processi di sviluppo delle catene del valore che si dipanano sul piano internazionale, considerando che si trovano ad operare in un contesto economico maggiormente vulnerabile e variabile che in passato. Probabilmente ciò non sarà indenne da riorganizzazioni e ristrutturazioni atte a migliorare la qualità delle organizzazioni e delle produzioni, senza tuttavia snaturare il radicamento della base competitiva locale, salvaguardando posti di lavoro e competenze. A nostro parere l'economia locale si sta "ri-attrezzando" in modo adeguato, anche se gli aggiustamenti necessari richiederanno un orizzonte temporale di medio termine, necessitando di un concorso di interventi collettivi e cooperativi tra istituzioni, politica industriale, banche e sistema imprenditoriale, da affiancare alla manovra di risanamento fiscale.

Aspettative congiunturali

Le risultanze emerse a fine anno dagli osservatori congiunturali Unioncamere su industria manifatturiera, commercio al dettaglio e artigianato consentono di derivare aspettative per i primi mesi del 2011.

Da parte degli imprenditori manifatturieri fiorentini è stato indicato un certo offuscamento nelle aspettative per il primo trimestre 2011, che rimangono sempre positive ma con una decelerazione nel saldo tra ottimisti e pessimisti (da 25p.p. a 15,7p.p.); ciò è imputabile principalmente a quanto avvenuto negli ultimi due mesi del 2010 con riferimento ad una domanda interna che non è ripresa in misura adeguata e ad uno scenario internazionale, che pur in fase di recupero e con una intensità degli scambi crescente, rimane sempre lievemente velato essendo ancora presenti tensioni in alcuni segmenti dei mercati finanziari parallelamente alle tendenze rialziste dei corsi petroliferi e delle altre materie prime (alimentari in particolare). Migliora tuttavia il saldo delle aspettative per la produzione su base annua (da 24,9 p.p. a 29,1 p.p.), insieme a quello riguardante la domanda estera (da 14 p.p. a 16 p.p.); gli imprenditori manifatturieri fiorentini tuttavia si aspettano un peggioramento della componente interna della domanda (da 19,3% a 14,3%).



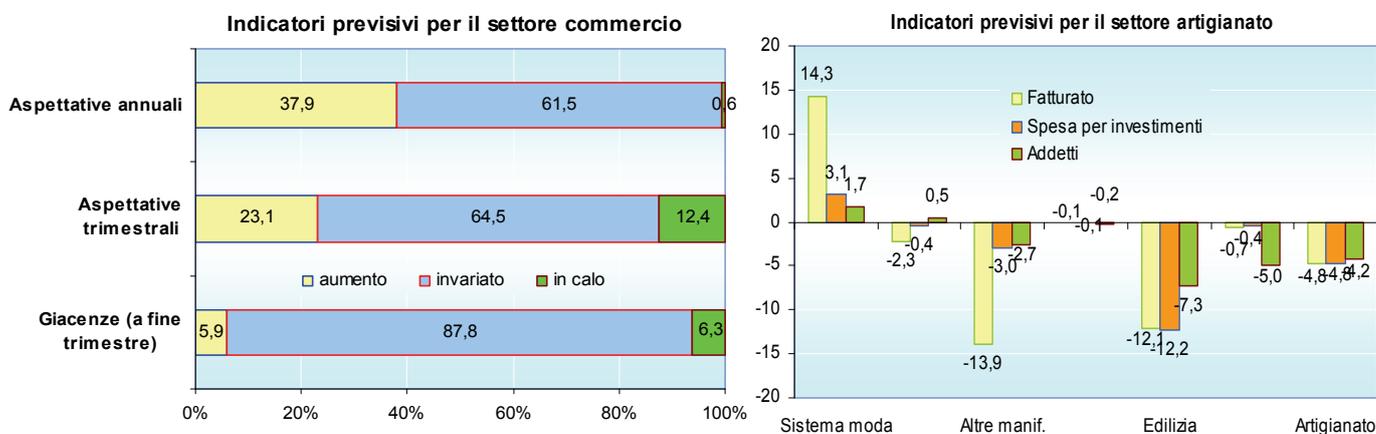
Fonte: elaborazioni su dati Unioncamere Toscana-Confindustria Toscana

⁴³ È opportuno segnalare che la Giunta della Regione Toscana ha approvato ad aprile 2011 una delibera che dovrebbe dare il via ad una serie di misure di incentivo alle imprese che intendono assumere con particolare riguardo alla stabilizzazione dei precari, ai giovani, alle donne e a chi prossimo alla pensione ha perso il lavoro a seguito della crisi.

Tra gli imprenditori del commercio al dettaglio, le aspettative sul fronte degli indicatori di performance, fanno riscontrare un saldo positivo (10,7 p.p) tra coloro che prevedono un aumento (23,1%) e una diminuzione (12,4%) nel valore delle vendite per il breve periodo. Si tratta di una differenza assai più contenuta di quella maturata nello scorso trimestre, ma comunque maggiore se comparata con quella espressa a fine 2009 per il primo trimestre 2010 (2,3%); anche la distribuzione relativa all'andamento degli ordinativi vede un saldo moderatamente positivo (6,5 p.p.) con una fascia molto ampia di operatori che prevedono stabilità (70,2%). In prospettiva annuale, il dato si impronta a una generale cautela che si traduce in una maggioranza assoluta di risposte orientate alla stazionarietà (60,6%), cui si affianca un 37,3% (ma erano il 43% l'anno scorso) che, invece, prefigura un aumento del fatturato; come l'anno scorso rimane una quota residuale (2,1%, a fine 2009 era del 2,6%) che non ritrova nella situazione attuale elementi sufficienti a una crescita.

Desta preoccupazione la crescita media della percentuale di imprese che intendono ritirarsi dal mercato la quale, pur rimanendo limitata, è passata dallo 0,3% del 2007 all'1,3 del 2010.

Sul settore artigiano permane ancora una spessa coltre di nubi, sia pur squarciata da alcuni tratti di sole. Le previsioni, difatti, non sono nel complesso positive; il saldo tra ottimisti e pessimisti circa la dinamica del fatturato nel primo semestre 2011 vede uno sbilanciamento negativo di -4,8 p.p. (comunque al di sotto del corrispondente dato riferito all'anno scorso). In negativo anche il saldo per gli addetti (-4,8) e per la spesa per investimenti (-4,2). Questi valori racchiudono però al proprio interno situazioni molto diverse: negative per l'edilizia e, in misura inferiore, per i servizi e diversificate per il manifatturiero, dove alcuni comparti del sistema moda (pelletteria e concia) si garantiscono un saldo positivo sui fatturati di oltre 20 p.p. Aride le prospettive per la spesa per investimenti, con saldi quasi sempre negativi fatta eccezione per poche specializzazioni: maglieria (+27 p.p) e pelletteria (+7 p.p.).



Fonte: elaborazioni su dati Osservatorio Regionale sul Commercio e sull'Artigianato

**Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura
Piazza dei Giudici, 3 - 50122 Firenze**

www.fi.camcom.gov.it